

Tra Paesaggi Sacri e Vie Pastorali

*Un'indagine sul Patrimonio Culturale dell'Abruzzo
e le potenzialità del coinvolgimento comunitario
per la sua Tutela e Valorizzazione*

Silvia Curulli



Politecnico di Torino
A.A 2025-2026
Tesi di laurea magistrale



Tra Paesaggi Sacri e Vie Pastorali

Un'indagine sul Patrimonio Culturale dell'Abruzzo e le potenzialità del
coinvolgimento comunitario per la sua Tutela e Valorizzazione

candidata:
Silvia Curulli
Corso di Laurea Magistrale in
ARCHITETTURA PER IL PATRIMONIO

Relatore
Prof. Carlo Maria Tosco
Correlatore
Prof. Riccardo Rudiero

Alla mia famiglia.



00 INTRODUZIONE 4

01 LUOGHI DI CULTO RUPESTRI IN ABRUZZO 8

- 1.1 Tradizione rupestre 8
- 1.2 Eremitismo rupestre e luoghi di culto 13
- 1.3 Il caso abruzzese: tra luoghi di culto ed eremi rupestri 17
- 1.4 Il rapporto tra sacralità e paesaggio rupestre 19

02 LE VIE DEI PASTORI 28

- 2.1 Transumanza e tratturi in Abruzzo 28
- 2.2 Il patrimonio immateriale: cultura agro-pastorale della transumanza abruzzese 35
- 2.3 Punti di contatto tra transumanza e rupestre in Abruzzo 39

03 LE COMPLESSITÀ DELLA CONSERVAZIONE 46

- 3.1 Vulnerabilità ambientale e rischio materiale 46
- 3.2 La transumanza come bene materiale ed immateriale 52

- 3.3 Ieri e oggi: tra storia e attualità della conservazione del patrimonio abruzzese 59

04 TUTELA E VALORIZZAZIONE ATTRAVERSO IL GIS 68

- 4.1 Studio dei luoghi di culto rupestri: metodologia ed analisi 68
- 4.2 La digitalizzazione come best practice nel contesto della valorizzazione e pubblicizzazione 74
- 4.3 Applicazione della metodologia analisi nel contesto GIS 81
- 4.4 Schede di analisi degli eremi 104

05 LA SOSTENIBILITÀ DI UN PROGETTO DI CONSERVAZIONE PARTECIPATO 282

- 5.1 Turismo e comunità: scenari contemporanei 282
- 5.2 La sostenibilità di un progetto di conservazione partecipato 289
- 5.3 Strumenti per la PA e per le ETS nel quadro di campagne di raccolta fondi 296

06 CONCLUSIONE 306

- Bibliografia 311
- Ringraziamenti 312

0.1 Introduzione

L'Abruzzo, regione multiforme e magica, è animata dalle sue alte cime appenniniche, dalle sue valli rigogliose, dai suggestivi altipiani, fino ad arrivare alle sue lunghe coste adriatiche. Il suo paesaggio eterogeneo da millenni dialoga in modo intimo con chi lo abita, incorniciando con le sue caratteristiche più impervie e suggestive storie di vita e trasformazione umana, animale e ambientale.

Questa tesi, oltre ad una profonda lettera d'amore ad una regione, è anche animata dalla volontà di trovare un *fil rouge* tra due significativi e identitari fenomeni culturali: da una parte la cultura rupestre, fatta di eremi, grotte sacre e architetture scolpite nella pietra; dall'altra la tradizione della transumanza, con i suoi lunghi tratturi erbosi e l'incessante migrazione stagionale delle greggi. Entrambi, pur nella loro diversità, raccontano la storia di un rapporto peculiare tra uomo e ambiente, segnato da pratiche di sopravvivenza, spiritualità ed economia rurale, elementi che hanno inciso profondamente sull'evoluzione del paesaggio e dell'identità abruzzese. Analizzando in modo organico e interdisciplinare tali fenomeni, ci si sofferma sulla loro rilevanza non solo storica o pa-

esaggistica, ma anche culturale e sociale.

Cercando una medizione, tra tangibile ed intangibile, la cultura rupestre, nella dimensione della sua aspra spiritualità, rappresenta un rifugio fisico e simbolico, mentre la transumanza mostra un'umanità, spesso intenta a sopravvivere in condizioni spesso difficili, forgiare le vie pastorali modellando intere comunità, tramandando saperi collettivi e manifestando forme d'arte e artigianali sfaccettate e affascinanti che ha saputo attraversare i secoli. Oggi, in un periodo storico in cui l'industrializzazione e il progressivo abbandono delle aree interne hanno messo in crisi questi modelli di vita, il riconoscimento come patrimoni di grande interesse (tra cui la tutela UNESCO per la transumanza) rilancia la necessità di ripensare i modi in cui si protegge ciò che rimane.

Nella prima parte, la tesi indaga la cultura rupestre, ripercorrendo le origini di questo fenomeno e analizzandone lo sviluppo culturale, storico e architettonico, culminando in un'analisi del rapporto ancestrale tra sacro e ambiente. Similarmente, nel secondo capitolo, l'attenzione si concentra invece sulla tradizione della transumanza, osservando come

i tratturi non costituiscano soltanto una rete di sentieri o una reliquia economica, ma un vero e proprio sistema culturale, fatto di riti, saperi e ritualità pastorali tramandati di generazione in generazione. Da questa analisi emerge la complessa relazione tra il paesaggio tratturale e il tessuto sociale ed economico, nonché le criticità che accompagnano il graduale declino di questo fenomeno: spopolamento delle aree montane, frammentazione dei percorsi, riduzione delle greggi e dell'attività pastorale in senso tradizionale. Al termine di questa disamina si cerca di comprendere, storicamente, quali punti di contatto siano potuti intercorrere tra tradizione rupestre e transumante.

Messi in luce i legami tra transumanza e rupestre la seconda parte si dipana attraverso una lettura interdisciplinare, mostrando come la cultura rupestre e la transumanza condividano alcune dinamiche di crisi e conservazione. L'attenzione si focalizza sulle minacce esterne, quali la sismicità del territorio e il dissesto idrogeologico, e sulle dinamiche interne, come la perdita di radicamento comunitario e la disaffezione delle giovani generazioni. Da un lato, i rischi strutturali e ambientali rendono urgente l'adozione di strumenti di monitoraggio e manutenzione; dall'altro, la consapevolezza collettiva e i limitati finanziamenti frenano azioni organiche di salvaguardia. In aggiunta, il rischio di una strumentalizzazione turistica—priva di un reale coinvolgimento delle comunità—potrebbe compromettere il significato profondo di questi patrimoni, appiattendone la complessità in nome della sola fruizione economica.

Nell'ottica di fornire un inquadramento più concreto della tutela e della valorizzazione del patrimonio, si è scelto di sviluppare un progetto GIS (Geographic Information System) finalizzato alla map-

patura integrata e alla georeferenziazione dei siti rupestri e dei principali tratturi abruzzesi. Questo approccio consente non solo di visualizzare in maniera chiara la distribuzione geografica di eremi, grotte sacre e percorsi pastorali, ma anche di analizzare dati complessi relativi alla fruizione, all'accessibilità e allo stato di conservazione del patrimonio rupestre.

Nelle sezioni conclusive, infine, si propone un possibile cambio di prospettiva: da un lato, la valorizzazione culturale e turistica può accendere i riflettori sul territorio, attirando investimenti e interesse; dall'altro, risulta necessario un approccio responsabile e partecipativo, in cui le comunità locali diventino custodi e protagoniste attive di un'eredità condivisa. Si discute dunque di conservazione partecipata, di sussidiarietà orizzontale e di governance integrata, guardando con attenzione sia alle politiche di tutela, sia agli strumenti di *fundraising* (come l'Art Bonus), potenzialmente utili a un rilancio strategico di questi beni, così da garantire non solo la loro integrità fisica, ma anche la trasmissione di saperi e identità alle generazioni future.

Scopo ultimo di questo lavoro è, dunque, offrire un quadro esaustivo sulle potenzialità e criticità di un patrimonio tanto affascinante quanto vulnerabile, avanzando proposte per una conservazione olistica che abbracci la dimensione materiale e immateriale, includendo tutti gli attori coinvolti: istituzioni, associazioni, comunità locali e studiosi. Solo in questo modo, la cultura rupestre e la tradizione della transumanza potranno continuare a narrare il profondo legame tra uomo e ambiente che rende l'Abruzzo un luogo unico, in cui i confini tra natura, storia e spiritualità sfumano dando vita a un'identità culturale carica di significati e di valori universali.

CAPITOLLO 01

Luoghi di culto rupestri in Abruzzo



1.1 La tradizione rupestre

L'essere umano ha storicamente lasciato dietro di sé tracce, indizi e memorie del suo passaggio. Per molteplici ragioni ha utilizzato insenature e cavità naturali come ripari fin dalla preistoria, abitandoli e facendoli diventare la sua casa. Questi ambienti, a volte, non erano altro che speroni rocciosi, ma proteggevano dalle intemperie, dai predatori e garantivano un rifugio sicuro. L'uomo si trovava a passare in questi luoghi periodi medio-lunghi, abitandoli non passivamente, ma definendo lo spazio intorno a lui, rendendolo più confortevole ed espressione della sua umanità. La caverna primitiva diventava così un riparo, dentro alla quale si costruivano nicchie nella roccia per conservare del cibo, per tumulare un proprio caro, per creare un giaciglio. Questi luoghi proto-architettonici rappresentavano la casa di molti esseri umani, che, non diversamente da oggi, volevano anche rendere lo spazio il loro, grazie a dipinti, incisioni, pitture e cospellie. Oggi noi possiamo esaminare queste forme d'arte e tracce preistoriche che fanno delle grotte i luoghi incubatori delle prime for-

me di un'espressione comunitaria. È così che la domesticazione dell'ambiente da parte dell'uomo ha inizio, modificando e tracciando il proprio passaggio nell'ambiente.

Il termine che si associa a questi luoghi, più o meno trasformati, è rupestre: la parola rupestre si può riferire tanto ad abitazioni o santuari, quanto a vasti e complessi insediamenti ipogei, ma anche al modesto intervento in una grotta sul fianco di una montagna. Gli habitat rupestri si sono sviluppati, ad esempio, in Asia Minore, in Africa, in Spagna, in Francia, nella penisola balcanica, in Grecia, nell'Italia meridionale continentale e insulare, dagli altipiani dell'Anatolia al deserto egiziano¹.

La cultura rupestre veniva praticata dalle popolazioni in modo non dissimile da altre forme architettoniche, quali capanne, case in argilla, yurte o abitazioni a secco, spesso contemporaneamente, come si vede ad esempio in Turchia². La realizzazione e distribuzione di ipogei artificiali, abitazioni o altre espressioni rupestri



Fig.1

Cappadocia, distretto di Nevşehir, Città sotterranea di Kaymakli. [wikimedia commons](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kaymakli_Underground_City).

sono inoltre strettamente connesse alla natura geologica dei territori abitati³. La proliferazione delle attività rupestri avveniva là dove le caratteristiche geologiche lo permettevano e a questo contesto si legavano anche la tipologia e l'uso delle architetture rupestri, poiché in base alle differenti rocce e alle condizioni dei luoghi, i risultati nel tempo potevano variare notevolmente⁴.

La cultura rupestre non è soltanto molto estesa, ma anche prolifica nella diversificazione delle tipologie funzionali esistenti. In Italia, ad esempio, vi sono testimonianze rupestri dalla preistoria all'età moderna in moltissime regioni. Originariamente si attesta l'utilizzo di grotte e insenature naturali come semplici ripari, specializzandosi poi in abitazioni, luoghi

di sepoltura o luoghi funzionali all'allevamento e all'agricoltura. I ripari sotto roccia, i più semplici esempi di architettura rupestre, sono cavità naturali con un'ampia apertura e una modesta profondità, formate dall'erosione e da frane lungo le coste montuose.

Questi ripari, come accennato precedentemente, hanno conservato antiche tracce di presenza umana e si trovano dalle Alpi agli Appennini, fino alle isole. Un esempio è il Riparo Manisi, nella Gravina di Palagianello (Taranto), dove sono stati trovati strumenti del Paleolitico Medio, con strati che si estendono fino all'età del Bronzo, del Ferro e al Medioevo. Altri esempi significativi sono ad esempio il riparo sotto roccia di Valtorta, in Spagna, o i ricoveri del bestiame che in Toscana

¹ R. Caprara, *Classification of rupestrian settlements*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, p.49

² *Ibidem*, p. 17-18

³ S. Del Prete, M. Parise, *The influence of geological and geomorphologic factors in the realization of artificial caves*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp. 19-30 in questo saggio si approfondisce il tema del coinvolgimento geologico nello sviluppo della cultura e delle tipologie rupestri.

⁴ *Ibidem*

venivano chiamati 'caprili', o ancora la Grotta Parco della Vigna e della Breccia a Martina Franca (Taranto).

Questi ultimi due ampi ripari, separati da un costone roccioso, mostrano tracce di brecce ossifere e un paleosuolo interno che suggeriscono la presenza di orizzonti preistorici risalenti all'epoca neandertaliana.

La successiva influenza delle comunità religiose ha poi trasformato molti di questi spazi, semplici ma suggestivi, in centri di vita spirituale⁵, come testimoniato dalle chiese e abbazie rupestri nel Sud Italia. Molte grotte, in origine rifugi, divennero luoghi di culto. In Abruzzo, Campania e Puglia, le grotte furono spesso dedicate all'Arcangelo Michele, come la Grotta dell'Apparizione sul Gargano, divenuta un importante santuario per i Longobardi.

Più complesse ed articolate sono invece le strutture sotterranee, composte da cunicoli intricati e cavità scavate in profondità sottoterra o nella roccia e diffuse in aree geologicamente favorevoli, potevano nascere per scopi abitativi, sociali, bellici, economici o religiosi. In passato si pensava che servissero principalmente come rifugi, ma oggi, anche in considerazione della vicinanza di alcuni di questi siti ad importanti strade, come la Via Appia e la Via Appia Traiana in Puglia, e la presenza in Cappadocia, importante crocevia commerciale, si ritiene che aves-

sero una varietà ampia e complessa di funzioni.

Un esempio piuttosto rappresentativo di questa tipologia è quello delle due città della Cappadocia, Kaymakli e Derinkuyu⁶, che avevano sia una funzione difensiva, essendo vere e proprie città autonome e quasi inespugnabili sotterranee, ma anche residenze stabili. Queste città, articolate su più livelli, avevano ventilazione, pozzi d'acqua, stalle e luoghi di culto e un sistema di termoregolazione invernale ed estiva che rendeva confortevole abitare al loro interno.



Fig.2 Oniferi, Nuoro. Domus de Janas. [Wikimedia Commons](#).

Anche la penisola Iberica è particolarmente ricca di questi siti rupestri, con

⁵ Esempi notevoli sono le Domus de Janas sarde, luoghi sacri di sepoltura prenuragici diffusi in diverse parti dell'isola che, immersi nel contesto naturale, hanno alimentato il folklore locale fino ad oggi. R. Caprara, *Classification of rupestrian settlements*, cit., p.13.

⁶ Kaymakli si articola su otto livelli, fino a 45 metri di profondità, con cunicoli che collegano depositi di grano, stanze d'abitazione, cappelle, loculi per sepolture e stalle per animali, tutte disposte attorno a un sistema di ventilazione. Scavata tra il VI e il X secolo, poteva ospitare circa 3000 persone. Derinkuyu è ancor più complessa, con dodici piani (di cui otto accessibili) e una capacità di circa 10.000 persone. Queste città fungevano da rifugio durante le invasioni persiane e arabe nel VI secolo, quando i cristiani bizantini si nascondevano nelle gallerie segrete. Per questa nota e per la precedente si può approfondire in A. De Pascale, R. Bixio, V. Caloi, *Rupestrian cultures of Turkey: reflections on the analysis and classification of a fragile heritage*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp. 191-206.

chiese, santuari e monasteri parzialmente o completamente scavati. Il clima e la conformazione geologica della regione hanno favorito la creazione di questi rifugi naturali, che sono stati utilizzati e riutilizzati da diverse culture nel corso della storia. Un esempio straordinario è la città scavata di Tiermes, a Soria, dove sono stati rinvenuti resti che vanno dal Neolitico al Medioevo, con tracce di continuità d'uso.

La funzione bellica non era inesistente, ma era parte fondamentale di alcuni insediamenti, come si può rilevare per esempio in Francia, principalmente nelle regioni della Loira e della Normandia: molte stanze sotterranee, chiamate *souterraines aménagées*, furono utilizzate per lunghe permanenze, specialmente durante le invasioni barbariche o le guerre religiose. Grazer Schloßberg, in Austria, anche se molto più recente, è invece un esempio di struttura sotterranea ad uso esclusivamente bellico, che si configura come una collina fortificata che, durante la Seconda Guerra Mondiale, fu trasformata in una città sotterranea. Un sistema di tunnel fu scavato per proteggere gli abitanti di Graz dai bombardamenti.

Alcuni insediamenti avevano invece una funzione spiccatamente economica, come in Libia, nel Gebel Nefusa, dove sono stati scoperti villaggi, chiese, ma anche mulini e frantoi, o in Sicilia e in Toscana, dove sono state trovate cavità con impianti produttivi, come quelli per la concia delle pelli o la produzione calzaturiera. Infine, tantissimi siti, nel tempo, nacquero o si

trasformarono per aderire a funzioni spirituali, non solo in grotta: in Cappadocia, famosa per i suoi monasteri rupestri, sono

soprattutto elaborate strutture scavate nella roccia o sotto il suolo ad espletare funzioni culturali.

La differenza nella monumentalità nelle diverse aree interessate dalla cultura rupestre nel Mediterraneo è evidente, poiché il fenomeno non si evolve con gli stessi ritmi, con le stesse modalità e tipologie o con le medesime maestranze. Il differente grado di sviluppo, nella tecnica e nell'ambizione, che queste architetture hanno raggiunto, mette in evidenza come nella cultura rupestre ad essere determinanti, per quanto importanti, non furono soltanto le caratteristiche geomorfologiche, ma ebbero un peso anche le caratteristiche socio-politiche ed economiche, che determinarono la crescita o meno di questo fenomeno.

In Europa, ad esempio, il monachesimo si sviluppò in grandi monasteri fuori terra, e i monasteri rupestri sono rari, dove esempi sono presenti in Puglia, come la chiesa triconca di Madonna della Scala a Massafra del VI secolo o le chiese di San Marco e Santa Marina del VII-VIII secolo. La maggior parte delle chiese rupestri presenta una struttura semplice, a navata unica absidata, come Madonna delle Sette Lampade a Mottola, mentre alcune sono a croce greca inscritta, come il Salvatore di Giurdignano a Lecce e San Gregorio a Mottola. Anche in Grecia, nonostante i molteplici esempi di architettura monumentale non rupestre, la cultura rupestre si è imposta prevalentemente attraverso forme più semplici e modeste: la più antica e semplice forma di residenza, la casa-grotta⁷, o le grotte,

che hanno avuto molteplici usi nel corso dei millenni, servendo come rifugi, luoghi

⁷ Edificio tradizionale nella roccia artificiale, sormontato da una cupola e con una facciata stretta, traduzione libera di "cave house". In M. N. Assimakopoulos, A. Tsolaki et. al, *Underground or cave structures in Greece*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp. 95-106.

di culto, abitazioni e anche spazi per attività industriali come frantoi e cantine.

Queste strutture hanno mantenuto la loro importanza fino ai giorni nostri, pur senza sviluppare una monumentalità che si può riscontrare in altre regioni.

Nonostante nel sud Italia, come abbiamo visto, vi siano moltissimi esempi di architetture rupestri, con maestranze di formazione artistica e tecnica di origine bizantina, gli esempi rupestri, paragonati ad altre regioni, rimangono piuttosto modesti. Ad esempio, in Puglia e nella zona del Materano, le facciate delle chiese rupestri sono più semplici rispetto a quelle di regioni come la Cappadocia e la maggior parte delle chiese ha ingressi piuttosto semplici e sobri. A determinare queste differenze non sono solo caratteristiche geomorfologiche, ma soprattutto contesti sociopolitici ed economici.

La Cappadocia, regione interna della Turchia⁸, vanta prospetti spesso monumentali, che, come fari, erano visibili da lontano, con l'intenzione di "segnare il territorio" con soluzioni architettoniche imponenti. La grande visibilità contrasta con l'idea diffusa che queste strutture fossero nascoste e isolate per proteggersi dalle invasioni, ma simboleggia piuttosto una continuità e un senso di permanenza, che va oltre le minacce belliche momentanee, oltre ad una grande ricchezza e capacità delle maestranze.

Discostandoci infine dall'area Mediterranea, concludiamo questa sintetica rassegna sulla tradizione rupestre con alcuni esempi di natura più globale: per prima

l'America del Sud, in particolare il Perù, conserva strutture rupestri con un posto rilevante nella storia della civiltà andina. In questo caso specifico la conformazione geologica ha un valore particolarmente rilevante, offrendo agli antichi popoli precolombiani, come gli Inca, le condizioni ideali per la costruzione di insediamenti e luoghi sacri all'interno di cavità naturali. Oltre ai celebri siti come Machu Picchu, meno conosciuti sono altri complessi rupestri, come Choquequirao, Marcahuasi o Quillarumiyoc, che servivano sia come rifugi che come spazi cerimoniali.

In Africa, specialmente in regioni come l'Etiopia, si trovano chiese monolitiche scolpite nella roccia, come quelle di Lalibela, mentre in Asia, l'India presenta un panorama ricco, con i templi rupestri di Ajanta ed Ellora. Questi ultimi monumenti sono tra i più impressionanti esempi di architettura religiosa artificiale nella roccia e servono da luoghi di culto per le religioni buddista, indù e giainista.

In conclusione, il valore della cultura rupestre nell'architettura è molto eterogeneo, legato ai bisogni e alle capacità costruttive delle diverse popolazioni che hanno lasciato dei segni tangibili sulla roccia. Per quanto siano significative tutte le manifestazioni di questo fenomeno, quelle su cui ci concentreremo saranno prevalentemente di natura religiosa, andando a circoscrivere l'indagine che seguirà alla tipologia di luoghi di culto ed eremi rupestri.

L'eremo nell'immaginario umano è un luogo solitario e immerso in paesaggi ameni, che questi siano un deserto, una

1.2 Eremitismo rupestre e luoghi di culto

caverna o una rocca sperduta. Solitamente, si può trovare una persona, ma a volte anche più di una, che ha scelto di ritirarsi per far vita religiosa, meritandosi l'appellativo di eremita. Il presupposto fondamentale è che si immagini un'esistenza solitaria, spesso anche difficoltosa, che porta con sé conseguenze quali isolamento, estraneazione, povertà e frugalità. Ma l'eremitismo è molto più complesso e sfaccettato, con radici molto lontane nel tempo e con un'evoluzione che nei secoli lo ha portato a manifestarsi in molteplici luoghi, incluso quello urbano, quasi mai completamente isolato dalla società, ma, al contrario, legato in un rapporto reciproco con la comunità circostante, coinvolti da uno scambio sia materiale che spirituale.

Il termine eremita riflette una connessione profonda tra lo spazio fisico e la dimensione spirituale, implicando una fusione tra la scelta di vita solitaria e il

luogo isolato in cui viene praticato: è così che il deserto non è più solo un luogo fisico, ma anche spirituale. Con il tempo, il deserto divenne simbolo di solitudine e preghiera, dove i monaci cercavano la

hesychia, la tranquillità spirituale.

Per molto tempo il deserto è stato considerato un luogo ostile, un territorio impervio e desolato, privo della rete di supporto comunitario che offrivano le aree abitate e questo lo rendeva un luogo di pericolo e di tensioni, abitato da forze maligne e spiriti inquieti, come evidenziato nei miti e nelle narrazioni bibliche, tra cui l'esilio di Caino o l'infedeltà del vitello d'oro. Tuttavia, a fianco di questa visione negativa, si sviluppò una visione dualistica: proprio la durezza del deserto ne faceva il luogo ideale per l'introspezione e la crescita spirituale. Le privazioni e le difficoltà affrontate in questo ambiente favorivano una mortificazione personale che permetteva di rafforzarsi contro le tentazioni e avvicinarsi al divino⁹.

L'anacoretismo, da cui si origina il

fenomeno occidentale, nella tradizione cristiana, è fondato sulla tradizione dei Padri e delle Madri del deserto, ed iniziò nel III secolo con sant'Antonio d'Egitto, considerato il padre del monachesimo.

Nel IV secolo, con la fine delle persecuzio-

⁸ Proprio in Turchia si conserva il più ampio e diversificato patrimonio rupestre, sia per la sua grande estensione, quanto per la sua posizione geografica, ponte tra Oriente e Occidente, quale ricco perno economico tra le due aree. Il vasto patrimonio di questa regione non è soltanto rupestre, ma le testimonianze riferibili a questa cultura, fatta di un fragile patrimonio di tufi e rocce, raccontano le strategie di vita di tante popolazioni succedutesi nella regione, dagli Ittiti agli Urartu ai Frigi e ai Lici, dai Bizantini agli Armeni e alle comunità cristiane siriane, dai Mongoli alle etnie turche. A. De Pascale, R. Bixio, V. Caloi, *Rupestrian Culture of Turkey*, cit., pp., 191-206

⁹ C.H. Lawrence, *Medieval Monasticism*, Routledge Taylor Francis Group, New York, 2015, pp.4-23.

ni contro i cristiani e l'alleanza tra Chiesa e Impero, molti cercarono un modo più radicale di vivere la fede, rifugiandosi nei deserti di Egitto, Siria e Giudea. Qui nacquero due forme principali di vita ascetica: l'eremitismo di sant'Antonio, basato sull'isolamento totale, e il cenobitismo di san Pacomio, organizzato in comunità. Le migrazioni verso l'Occidente di vescovi in esilio come Atanasio e di asceti individuali, come Cassiano, così come attraverso i racconti portati dai pellegrini e dai devoti viaggiatori furono tutti fattori che contribuirono a risvegliare un crescente interesse per la vita monastica e per le pratiche spirituali nell'Europa occidentale così che, intorno al IV secolo, il movimento monastico nato nelle province desertiche dell'Impero si diffuse in occidente. Anche la letteratura¹⁰ ebbe un ruolo importante, diventando uno dei principali mezzi di diffusione: opere come la Vita di Sant'Antonio e altre vite dei Padri del deserto suscitavano grande interesse e contribuivano alle conversioni, come nel caso di Agostino¹¹.

Con il passare dei secoli si affermarono numerosi movimenti monastici, i quali aderivano al cenobitismo¹², al puro eremitismo o ad una combinazione dei due. La cultura rupestre trova un grande punto di contatto con gli eremiti, che questi siano cenobiti o meno, poiché nell'immaginario più classico proprio loro, che cercano l'isolamento ascetico, abitano delle grotte sperdute. In Abruzzo le attestazioni di questi movimenti monastici sono molto precoci, e in particolare l'affermazione

dell'ordine cistercense fu promotore della tradizione dell'allevamento e della transumanza.

Inizialmente, gli eremiti utilizzavano ripari naturali per le loro pratiche, che spesso avevano già un significato sacro per le comunità locali, ma presto cominciarono a scavare vere e proprie chiese nella roccia. Erano luoghi ricchi di simbolismo e che si articolavano dai semplici santuari-grotta ai monasteri rupestri, passando per cappelle e chiese. Alcuni di questi siti erano destinati all'uso di un singolo eremita, mentre altri venivano utilizzati per fornire assistenza religiosa a comunità monastiche. La diversità di queste strutture era significativa, sia per le dimensioni che per la funzione, ma tutte condividevano la caratteristica di essere rupestri. Il deserto in occidente non aveva perso la sua centralità nell'ascetismo, ma aveva modificato la sua sembianza, trasformandosi in foreste e solitarie montagne. Questa ricerca di isolamento fa sì che questi ambienti si trasformino e, in questo immaginario, in diventino "uno spazio di rispetto, il *desertum*"¹³. La concezione di isolamento e ritiro dalla mondanità fa sì che il luogo così il luogo diventi "veramente un eremo, un insediamento religioso collocato nel deserto dei boschi"¹⁴.

Le grotte e i luoghi rupestri mantengono una loro centralità in questa visione, come in Cappadocia, uno dei luoghi più prolifici per la presenza di grotte trasformate in spazi di culto e le comunità monastiche scavarono centinaia di rifugi e chiese nella roccia. Tra gli esempi più rappresentativi delle grotte utilizzate a

¹⁰ *Ibidem*. Con il tempo, una tradizione orale di massime ascetiche fu trascritta, formando raccolte come gli Apoftegmi, tradotti dal greco e dal copto in latino. Giovanni Cassiano giocò un ruolo cruciale nella trasmissione della saggezza ascetica orientale in Occidente, influenzando figure come san Benedetto. Opere come la Vita di Paolo l'Eremita di Girolamo e la traduzione di Rufino de La storia dei monaci in Egitto contribuirono alla diffusione di questi racconti.

¹¹ *Ibidem*, pp. 11-17

¹² Come ad esempio i benedettini, i cluniacensi, i certosini, Cistercensi. C. Tosco, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp.325-350.

¹³ *Ibidem*, p.335.

¹⁴ C. Tosco, *Andare per le abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna, 2017, p.10.

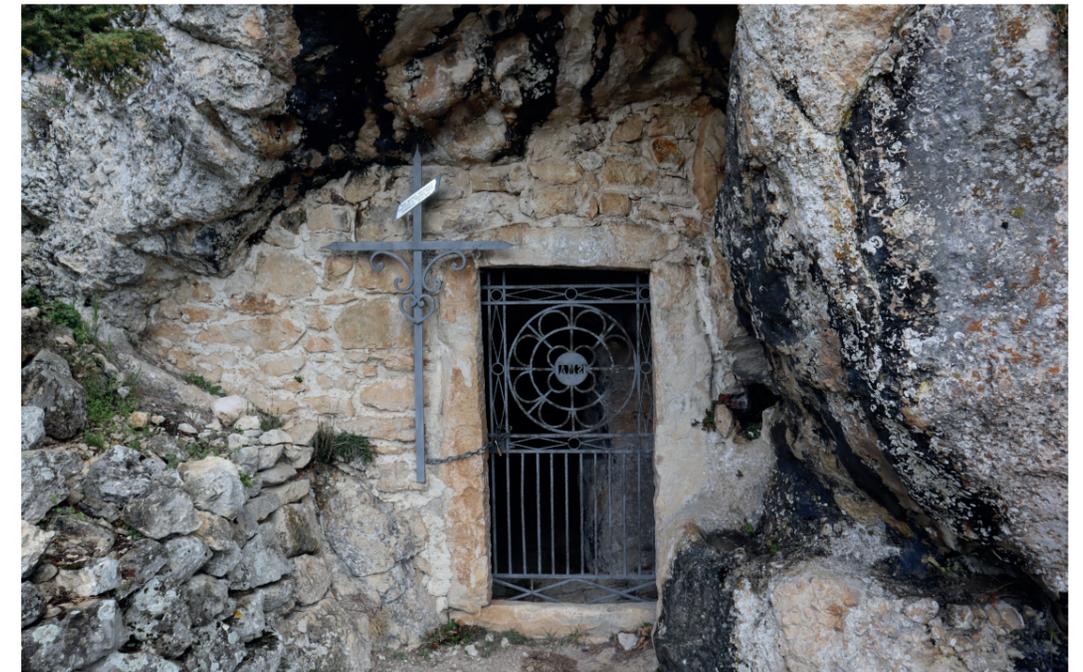


Fig.3

Bominaco, L'Aquila. Eremo di San Michele Arcangelo. Foto dell'autrice, 19/04/2023

scopi religiosi si trova la Göreme Valley, dove chiese come la Chiesa di San Basilio e la Karanlık Church sono interamente scavate nella roccia vulcanica, dimostrando una continuità tra il rifugio naturale e la struttura sacra. Tuttavia, queste grotte possono essere considerate un sistema articolato di luoghi di culto più complessi, data la presenza di cappelle, refettori e spazi comunitari all'interno delle pareti rocciose.

In Spagna, esempi significativi di grotte trasformate in luoghi di culto si trovano nel Monastero di San Juan de la Peña in Aragona, costruito su una grotta naturale nel XI secolo, e nel sito di Tiermes a Soria, dove grotte preesistenti vennero adattate per ospitare eremi e cappelle. Questi siti spagnoli mostrano una chiara distinzione: San Juan de la Peña è un luogo di culto più complesso, che include una chiesa costruita sopra la grotta sacra e ospita una comunità monastica, mentre le grotte di Tiermes rappresentano un utilizzo più semplice e primitivo

dello spazio naturale.

In Francia, nella regione della Normandia, gli eremiti spesso cercavano rifugio in grotte naturali situate in aree remote e boschive. Questi eremi rupestri erano generalmente meno strutturati rispetto ad altre aree europee, limitandosi a piccoli rifugi o cappelle all'interno di foreste. Tuttavia, il loro utilizzo come spazi sacri mostra l'adattamento dell'ambiente naturale alle esigenze spirituali degli eremiti, anche se non si svilupparono in complessi religiosi più articolati.

In Italia, troviamo una notevole varietà di grotte e luoghi di culto più complessi. In Piemonte la chiesa di Santa Maria Assunta, che si trova nella frazione Celle del comune di Caprie, in Val di Susa, è di particolare interesse sia per la sua architettura sia per le tradizioni legate all'eremitaggio di San Giovanni Vincenzo. Infatti, secondo la tradizione, la chiesa sorge nel luogo dove visse l'eremita e, di fronte alla chiesa, si trova un grande riparo scavato nella roccia, noto come "la

grotta", trasformato in una cappella a inizio Novecento. Sempre nell'area della Val di Susa ha grande rilievo la Sacra di San Michele, legata strettamente al culto di San Michele Arcangelo¹⁵. Sempre in Italia, ma in Sardegna, l'eremo di San Gavino di Balai è una semplice grotta adattata a cappella, mentre la grotta di San Lussorio a Romana mostra un utilizzo più strutturato, con spazi per la celebrazione del culto. L'eremo di San Giovanni all'Orfento, situato nelle montagne abruzzesi, è un esempio di grotta utilizzata dagli eremiti come rifugio isolato. Le funzioni religiose non sono ovviamente le uniche ad animare gli ambienti rupestri, infatti, come visto precedentemente, le tipologie e le funzioni di queste architetture di roccia sono molteplici: tuttavia, i luoghi di culto rupestri e quelli abitati

dagli eremiti si articolano in una varietà estremamente interessante, in quanto si può trovare sotto questa funzione tanto grotte allo stato quasi naturale, quanto grandi complessi interamente o semi rupestri.

1.3 Il caso abruzzese: tra luoghi di culto ed eremi rupestri

L'Abruzzo, regione nella quale si sviluppa lo studio esplorato da questa tesi, attesta un numero significativo di luoghi di culto, di cui, in questa sede, ne sono stati censiti circa 83, tutti con caratteristiche rupestri significative.

Proprio la particolare conformazione dell'ambiente abruzzese ha fatto sì che la tradizione rupestre si potesse far risalire a molto lontano nel tempo, essendo per conformazione geologica, morfologica ed ecologica un territorio nel quale le tracce dell'essere umano si possono attestare sin dalla preistoria¹⁶. Ad esempio, come descritto anche nelle schede in appendice, è la grotta del colle di Rapino, nella quale è attestato l'uso sin dal Paleolitico superiore come rifugio temporaneo dai cacciatori, e con maggiore frequenza durante l'età del Bronzo. Non stupisce dunque come in luoghi estremamente suggestivi, come grotte e anfratti rocciosi, si siano venuti a formare nel tempo santuari a divinità pagane venerati dalle popolazioni che abitavano quei territori.

Successivamente, con l'affermazione della cristianizzazione questi luoghi non sono scomparsi, ma sono stati convertiti e trasformati per il culto di questa nuova religione. In particolare, per quanto concerne il fenomeno monastico, vediamo la sua affermazione in epoca tardo antica ed altomedievale: come visto nel paragrafo precedente proprio in questo periodo le influenze orientali si fanno strada in occidente e l'aspirazione ascetica di isolarsi dal mondo, che sia di tipo cenobitico o eremitico, ben si sposa con la conformazione di altopiani e monti abruzzesi. È così che in luoghi particolarmente impervi ed isolati si sviluppano forme di vita comunitaria.

"Le particolari condizioni geomorfologiche della regione devono aver contribuito alla precoce diffusione di fenomeni di eremitismo, che hanno sfruttato le numerosissime grotte naturali presenti in tutto il sistema montuoso dell'area, come testimoniano ancora oggi i tanti luoghi di culto rupestri, per esempio, Sant'Egidio a Campo Imperatore, San Michele a Bominaco o San Rocco di Ripa a Fagnano alto."¹⁷

¹⁵ C. Tosco, *La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII*, in *Il valore del patrimonio*, studi per Giulio Mondini, a cura di M. Bottero e C. Devoti, Edizioni All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2022, pp. 43-44.

¹⁶ Un esempio, descritto anche nelle schede in appendice, è la grotta del colle di Rapino, nella quale sono attestato l'uso sin dal Paleolitico superiore come rifugio temporaneo dai cacciatori, e con maggiore frequenza durante l'età del Bronzo. E. Micati, *Eremi e luoghi di culto rupestri della Majella e del Morrone*, Carsa Edizioni, Pescara 1990. pp. 95-98.

¹⁷ M. Ficari, *Costruire monasteri*, in *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni*, a cura di E. Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015, p. 251.

I monaci, in fuga dalle incursioni saracene o dalle instabilità politiche, si stabilivano nei luoghi più remoti, che similmente a quanto avvenuto in Spagna trovavano un riparo sicuro nelle grotte naturali e nelle aree montuose dell'Abruzzo. Quando ci si riferisce al caso spagnolo vediamo in particolare, tra il VI e l'XI secolo, lo sviluppo di un significativo fenomeno di vita eremitica, favorito dall'instabilità socio-politica che caratterizzava i confini tra le culture musulmana e cristiana¹⁸. Mentre i musulmani si collocavano a Sud, i cristiani cercavano rifugio nelle più impervie regioni del Nord. In queste aree rocciose, molti religiosi si ritirarono in totale isolamento, dedicandosi a una vita di ascetismo e umiltà. La religione cristiana trovò in questi luoghi un baluardo sicuro, con la creazione di piccoli santuari e luoghi di culto, che sarebbero poi diventati la base di monasteri e chiese.

Nonostante la cultura benedettina fosse diffusa in tutta Italia, l'Abruzzo ha avuto un'influenza significativa, specialmente con gli eremiti della Maiella¹⁹, che sono stati protagonisti della vita religiosa fin dall'VIII secolo. La Majella, unità di valle nella quale si concentrano il numero maggiore di esempi di eremitismo rupestre, si attesta proprio come uno dei principali centri dell'eremitismo italiano²⁰. Tra i numerosi eremiti che hanno frequentato e influenzato l'area spicca Pietro da Morrone, futuro Celestino V. La vita ascetica di Pietro e dei suoi discepoli ha segnato profondamente la spiritualità abruzzese, soprattutto tramite la congregazione dei Celestini, che ha giocato un ruolo cruciale nel diffondere il cenobitismo eremitico

nelle aree abruzzesi, con un rigore che ha influenzato molti altri ordini religiosi. Non solo i monaci, ma anche le comunità locali sono state una parte estremamente importante nello sviluppo di queste realtà eremitiche, frequentando e, in alcuni casi, alterando i luoghi di culto abruzzesi. L'aspetto economico agro-pastorale ha giocato in molti casi un ruolo determinante per la formazione di eremi e monasteri, che grazie a questi punti di contatto potevano contare sia su vie di sviluppo commerciale, che di comunicazione con l'esterno; Dal punto di vista spirituale, invece, proprio le comunità sono state le portatrici e conservatrici del patrimonio immateriale di questi luoghi, facendolo arrivare in molti fortunati casi fino ad oggi.

1.4 Il rapporto tra sacralità e paesaggio rupestre

Il rapporto che intercorre tra il sacro e gli elementi naturali (acqua, rocce, boschi) è fondamentale per comprendere la dimensione non solo di valore architettonico, storico e artistico, ma anche quella culturale. La relazione tra religione e spazio è legata all'idea che il contesto geografico non sia semplicemente uno sfondo, ma una componente attiva del significato rituale e simbolico e questo rafforza il legame tra i luoghi rupestri e i rituali connessi a pietre e acqua. Ancora oggi questi elementi sono pervasivi e ancora oggi, nella dimensione culturale, sono rilevanti per i fedeli che frequentano questi luoghi²¹. Per la loro importanza, sia nella definizione spaziale e funzionale dell'architettura, che per il loro significato sacro, vanno inseriti all'interno delle dinamiche di conservazione. Sono inoltre una parte fondamentale della caratterizzazione del paesaggio e, per questo, meritevoli di approfondimenti diversi per dinamiche di conservazione legate propriamente a loro.

Gli eremi e i luoghi di culto rupestri sono immersi in ambienti ricchi di simboli come

alberi, acqua e sole, i quali sono profondamente multivalenti nell'ambito del sacro. Possono assumere significati spirituali e rituali nelle diverse culture e religioni, fungendo da ponti tra realtà mondana e trascendente e spesso trasformando esperienze ordinarie in occasioni simboliche e in rituali religiosi²².

I simboli naturali sono essi stessi parti fondamentali del paesaggio e dell'ambiente che ha portato, in molti casi, la collocazione di un luogo di culto proprio in quella precisa collocazione. Infatti questi rappresentano per molti luoghi di culto ed eremi una parte fondante della sacralità, ragione per cui si è ritenuto importante concludere il capitolo relativo agli eremi rupestri e ai luoghi di culto con una riflessione più ampia sull'importanza del contesto paesaggistico che li racchiude, non solo per ragioni ambientali, ma soprattutto perchè nella maggior parte dei casi proprio quell'ambiente è inscindibile dal luogo di culto che accoglie.

In moltissimi degli eremi analizzati l'acqua è un elemento fondamentale, non

¹⁸ J. Llopis Verdú, A. Torres Barchino, J. Serra Lluch et al, *Excavated Shrines In The Iberian Peninsula*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp.107-114.

¹⁹ Un approfondimento interessante sulla figura di Pietro Angelerio da Morrone si può trovare in I. Silone, *Le avventure di un povero cristiano*, Mondadori, Milano, 2018 incentrato sulla storia dell'umile frate eremita che divenne il Papa del "gran rifiuto", Celestino V, che rinunciò all'incarico perché convinto dell'impossibilità di conciliare pontificio e purezza della coscienza.

²⁰ E. Micati, *Eremi e luoghi di culto*, cit., pp. 22-26

²¹ E. Micati, *Eremi e luoghi di culto*, cit., pp.16-26.

²² R. N. Bellah, *Religion in Human Evolution: From the Paleolithic to the Axial Age*, Harvard University Press, 2011, pp. 44-50

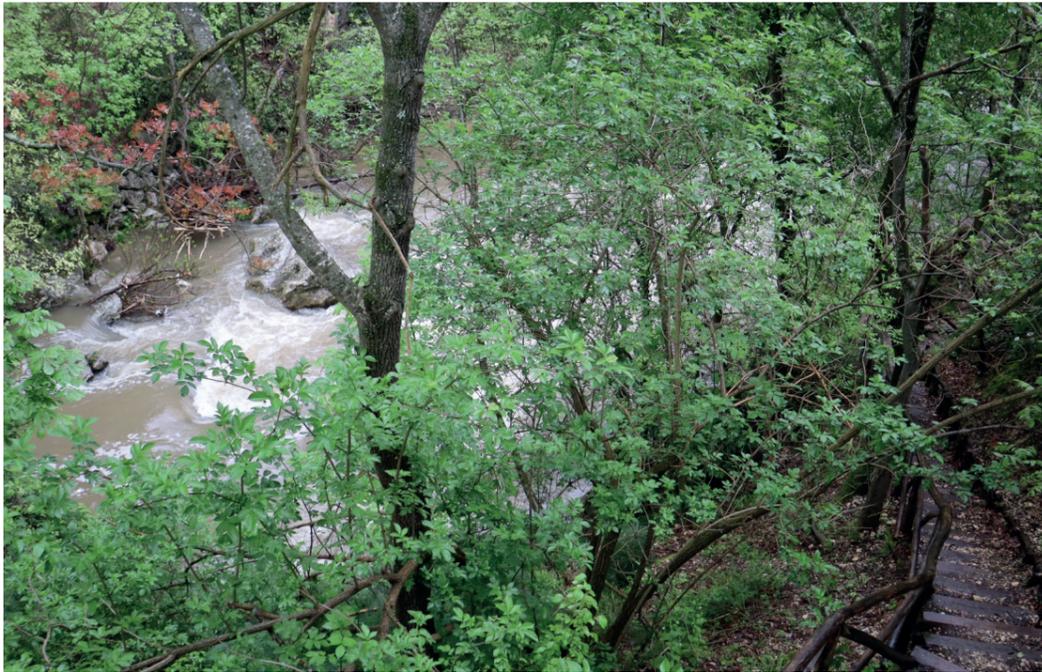


Fig.4
Raiano, L'Aquila. Vista sulle gole di San Venanzio e sul fiume Aterno. Foto dell'autrice, 16/04/2023.

solo del paesaggio, ma del culto stesso. Le valenze metafisiche e religiose di questo elemento formano un complesso coerente e la tradizione, che assimila in moltissimi casi riti originariamente pagani alla cultura cristiana, sviluppa intorno all'acqua presente in questi luoghi numerose credenze, tutte riconducibili ad un simbolismo tradizionale e comune alle religioni. Inoltre, il fatto che l'acqua sia presente vicino a santuari ed eremi che spesso si trovano in luoghi impervi non è casuale:

"Naturalmente quest'acqua non è facilmente accessibile, né lo è da tutti. È custodita da mostri, si trova in territori difficilmente penetrabili, la possiedono divinità o demoni ecc. La strada per raggiungere la sorgente e conquistare l'«acqua viva» implica una serie di consacrazioni e di «prove»"²³

Uno degli effetti miracolosi più comuni

che si ritrovano presso le fonti di questi santuari è quello della cura delle malattie. L'acqua, sostanza magica e curativa per eccellenza viene associata alla guarigione, al ringiovanimento e alla vita eterna, ma anche a trasformazioni sia fisiche che spirituali. Nell'antica tradizione vedica, ad esempio, l'acqua era considerata uno degli elementi fondamentali della creazione e del sostentamento dell'universo²⁴.

L'eremo di San Bartolomeo in Legio è un esempio di acque ritenute curative: l'acqua santa, raccolta sotto il masso all'interno della chiesa, viene raccolta ancora oggi, per uso personale o con l'intenzione di farla avere alle persone care e viene considerata l'ultima speranza per i moribondi, è miracolosa per le malattie dei neonati, cura piaghe e ferite.

L'immersione, o in questo caso l'abluzione, nell'acqua sacra simboleggia una

²³ M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, edizione digitale 2011, p.247.

²⁴ R. N. Bellah, *Religion in Human Evolution*, cit., pp. 180-185

rigenerazione completa e una rinascita²⁵ e in alcuni eremi e luoghi di culto si è associato il potere curativo a malattie specifiche: le acque della grotta di San Giovanni e della sorgente di San Franco sono ritenute salutari per la scabbia e le malattie della pelle in generale, mentre l'acqua raccolta dalla Fontana a San Nicola di Fano a Corno si ritiene salutare per il mal di testa.

È l'acqua che dissolve peccati, infermità e malattie, preparando il corpo ad una nuova manifestazione, portando sempre rigenerazione. I peccati, che nell'immaginario soprattutto cristiano hanno uno stretto rapporto con l'acqua, vedono una narrazione tradizionale nella grotta dell'Eremita, dove le fonti orali tramandano che l'acqua del foro si separasse per lasciar passare l'eremita solo quando questo era privo di peccati. L'acqua è descritta anche come una forza che riflette e stabilizza la realtà, simboleggiando non solo purezza, ma anche moralità e ordine cosmico quando rimane ferma²⁶.

I riti legati all'acqua, come le abluzioni e le immersioni, sono considerati non solo atti purificatori, ma anche riti atti a promuovere la fertilità. L'acqua viva, fonte di giovinezza e guarigione, è associata alla capacità di rinnovare e rigenerare, non solo a livello fisico, ma anche spirituale. In molte culture, la pioggia e le acque sotterranee sono viste come manifestazioni divine che fecondano la terra rendendola fertile.

²⁵ Nel cristianesimo questo è ben espresso nel rito battesimale, ma non è un unicum: "Juan de Torquemada, descrivendo le lustrazioni battesimali dei neonati nel Messico, ci ha conservato qualcuna delle formule con cui si consacrava il bambino alla dea dell'acqua Chalchihuitlycue Chalchiuhtlatonac, considerata sua vera madre. Prima di immergere il bambino nell'acqua, esclamavano: «Ricevi quest'acqua, poiché la dea Chalchihuitlycue Chalchiuhtlatonac è tua madre. Che questo bagno ti lavi dai peccati dei tuoi genitori...» Quindi, bagnandogli la bocca, il petto e la testa, aggiungevano: «Ricevi, bambino, tua madre Chalchihuitlycue, dea dell'acqua» Eliade M., *Dizionario dei riti*, Jaca Book, Milano, 2018, pp.246.

²⁶ R. N. Bellah, *Religion in Human Evolution*, cit., pp. 210-215



Fig.5
Bominaco, L'Aquila. Vasche d'acqua e culto litoterapico presso l'eremo di San Michele Arcangelo. Foto dell'autrice, 19/04/2023.

Vi sono non a caso esempi di acque ritenute miracolose per la fertilità, come presso la sorgente di San Franco, dove tradizionalmente il 5 giugno, ricorrenza della morte del Santo, numerosi pellegrini giungono alla sorgente e le donne, in particolare, bagnano l'area genitale per prevenire malattie, ma soprattutto per favorire la fertilità.

Una delle ragioni che porta le credenze popolari a creare un legame tra fertilità e acqua si può ritrovare nel culto delle ninfe, anticamente legate alla profezia e la fertilità. Nelle legende popolari i corsi d'acqua le sorgenti erano popolati di ninfe e divinità: con il cristianesimo si conservarono solo i loro influssi benefici. Particolare e suggestivo è il caso della Grotta Sant'Angelo di Palombaro, ritenuto tradizionalmente il santuario alla

dea della fertilità Bona, dove le donne, per favorire l'abbondanza di latte, pare usassero bagnare il seno con l'acqua che scaturiva all'interno della grotta.

Essendo tutti ambienti rupestri l'altro carattere che accomuna tutti questi luoghi è la pietra. Quale concezione primitiva, la durezza, resistenza e permanenza della pietra rappresentano una manifestazione del sacro, di forza e imponenza.

La durabilità e resistenza della pietra si è da sempre opposto all'immaginario di caducità dell'uomo, inserendola nella dimensione dell'immortalità e trascendendo la fragilità della vita umana. Capace di fascinare e al contempo intimorire, la pietra sacra era utilizzata come strumento di azione spirituale²⁷, di protezione o di cura, ma anche come metafora della continuità e della durabilità della vita e delle credenze umane.

Le pietre diventano simboli di protezione, abitazioni temporanee degli antenati che promuovono la fertilità dei campi e delle donne. In molte culture, queste pietre rappresentano divinità o eroi. In altre, come i Khasi dell'Assam e alcune tribù africane, le pietre rappresentano figure divine o ancestrali legate alla fertilità e alla protezione, ma anche più vicino a noi, in Savoia, la "Pierra Chevetta" è ritenuta una pietra protettiva, e le donne di diverse regioni toccano o si strofinano contro pietre per ottenere fertilità.

La frizione, scivolamento o strofinamento è un'usanza rituale diffusa e utilizzata non solo per la fertilità²⁸. Tra i luoghi di culto abruzzesi lo strofinamento si pratica

²⁷ *Ibidem*

²⁸ M.Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, cit., pp.423-445.

²⁹ Non solo sepoltura, ma anche dove venivano lasciate tracce, come a San Venanzio, o dove l'eremita era solito riposare. E. Micati, *Eremiti d'Abruzzo, Guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa Edizioni, Pescara, 2021, pp.136-139.

³⁰ *Ibidem*

principalmente per malattie e dolori fisici. In questo caso il ruolo concettuale della pietra si modifica: da talismano diviene un corpo inanimato capace di assorbire il male del corpo umano. Alcuni luoghi in cui si pratica questo strofinamento rituale sono Sant'Onofrio di Serramonacesca e del Morrone, San Venanzio di Raiano, San Franco di Assergi, Santa Colomba al Gran Sasso.

La pietra, i megaliti in particolare, simboleggiano la continuità della vita attraverso la morte. Tra le tradizioni dei culti presso i luoghi esaminati vi è quello dell'incubatio. In comune con il rito degli strofinamenti all'intimo contatto con la terra e la speranza di guarigioni miracolose, questo puntava a creare una connessione con il mondo degli spiriti dormendo o riposando sul luogo di sepoltura nella roccia. Il rito pagano passò poi nella cultura cristiana, portando i pellegrini a dormire o riposare sui luoghi di sepoltura²⁹ dei santi o degli eremiti. A differenza degli altri riti, tuttavia, nel passaggio cristiano questo è diventato confuso, non essendo chiaro se con incubatio si richiedesse una sorta di meditazione o trance, o bastasse semplicemente dormire nel santuario. Un esempio famoso in Abruzzo per la pratica dell'incubatio è Sant'Onofrio di Serramonacesca, dove i fedeli si sdraiano sulla roccia, in quella che viene chiamata "culla di Sant'Onofrio"³⁰.

Le pietre "forate" o i passaggi nella roccia rientrano in un altro sistema di litoterapia: a Santa Colomba, all'interno della chiesa, si accostano all'altare ed introducono le braccia e la testa nella piccola buca laterale, più in generale la parte del

corpo dolorante. Questo tipo di pratica, associata nella cristianità ai reliquiari, era considerata particolarmente potente: si sommano tanti significati, dalla transizione da una dimensione all'altra, alla fertilità, alla salute. Gli viene attribuito il potere, in modo non dissimile da quello dato all'acqua, di intercettare il peccato, l'impuro o male: è così che a San Giovanni All'Orfento diventa rituale il passaggio per lo stretto lembo di pietra e poi ingresso per la stretta apertura, entrambi interdetti, da tradizione popolare, ai figli illegittimi.

In molti luoghi il culto delle acque e della roccia non sono disgiunti, ma appartengono in ugual misura alla tradizione culturale. A Sant'Onofrio al Morrone è possibile ancora oggi osservare l'antico rito dello strofinamento sulle pareti della

grotta ed è storicamente attestato quello dell'incubatio, ma allo stesso tempo perdura il culto delle acque, dove i fedeli si bagnano con l'acqua di stillicidio. San Venanzio di Raiano, collocato in un luogo estremamente suggestivo a cavallo del fiume Aterno, vede la medesima tipologia di litoterapia, dove le membra doloranti sono inserite negli incavi dove si trovano le impronte del Santo, per prevenire dolori reumatici e cefalee; vi è il rito dell'incubatio all'interno del santuario, dove ancora oggi i devoti si coricano per curare i dolori, e l'acqua dell'Aterno viene

³¹ *Ibidem*

³² G.Mascia, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*, in *Madonne, Santi e Pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, a cura di Mauro Gioielli, Palladino Editore, Campobasso 2000, pp.11-16

³³ M.C. Somma, *Luoghi e strutture del culto cristiano*, in *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni*, a cura di E. Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015. p. 241.

³⁴ Sant'Angelo all'Orfento, Grotta Sant'Angelo di Lama dei Peligni e di Palombaro o ancora Sant'Angelo a Bolonaro sono solo alcuni tra i luoghi di culto ed eremi dedicati all'Arcangelo Michele in Abruzzo e che condividono la posizione in punti elevati.

³⁵ C. Tosco, *La Sacra di San Michele*, cit., pp. 43.

³⁶ *Ibidem*

usata a scopo terapeutico³¹.

Non sono comunque solo i luoghi a preservare il culto dell'acqua e della roccia, ma questi si vedono raccolti anche dentro la figura di Michele Arcangelo, esempio paradigmatico di come divinità pagane siano mutate con l'avvento del cristianesimo³², ma rimanendo legate a elementi così ricchi di suggestione. L'Abruzzo è ricchissimo di luoghi dedicati al santo, grazie anche alla vicinanza della puglia e all'influenza della pastorizia e della transumanza.

"Il maggiore centro di culto dedicato all'Angelo nel territorio attraversato dal Tratturo in questa parte d'Abruzzo [...] è certamente quello presso Bominaco. Il sito rispecchia pienamente i caratteri degli insediamenti micaelici: si tratta di un santuario rupestre ricavato sfruttando una grotta, illuminata dall'alto da un finestrone naturale, che presenta sul fondo una cisterna e lungo le pareti numerose vaschette ricavate nella roccia per raccogliere l'acqua di stillicidio. All'esterno strutture murarie realizzate sia senza legante che con malta delimitano alcuni ambienti, riconoscibili come parte del romitorio."³³

L'altezza elevata di molti luoghi di culto dedicati all'Arcangelo Michele in Abruzzo³⁴ è un aspetto centrale del culto micaelico³⁵. "La caratteristica del paesaggio montano ha sicura mente favorito la nascita del culto dell'arcangelo Michele, notoriamente connesso alla presenza di luoghi alti"³⁶, dove l'altezza richiama sim-

bolicamente la vicinanza al cielo e alla sfera divina, come si può osservare anche ad altri grandi santuari dedicati a Michele, come Mont-Saint-Michel in Normandia e il Gargano in Puglia³⁷.

L'acqua, in particolare, fu poi elemento proprio dell'Arcangelo Michele, sovrapponendosi alle divinità pagane, e facendola diventare un elemento pervasivo dei

luoghi dedicati al santo. L'Arcangelo in particolare si sovrappose al culto a Mercurio e ad Ercole, una divinità particolarmente cara alle comunità pastorali. Un esempio particolarmente noto è la grotta di San Michele Arcangelo a Liscia, dove i pellegrini bevono e riempiono recipienti d'acqua sacra.

A chiusura di questo primo capitolo sono molti gli elementi su cui si può operare una riflessione, a partire dall'importanza dei luoghi rupestri come contesti dove natura, sacralità e pratiche umane si fondono in modo inscindibile. Le caverne, gli anfratti rocciosi e le grotte sono stati, sin dalla preistoria, luoghi di rifugio fisico, ma anche spazi di simbolismo e spiritualità. Proprio tra rocce sacre e domestiche sono nate abitudini, culti, divinità e religioni, che ancora oggi riverberano nelle tradizioni e nell'immaginario di chi vive e frequenta santuari e luoghi rupestri. I segni tangibili del sacro, con elementi esaltati nella loro durezza, stabilità e persistenza, hanno condizionato molte culture, che vi hanno attribuito il potere di proteggere, guarire e rigenerare.

Tuttavia la sacralità e la consistenza di questi ambienti, per quanto antica, è anche fragile. I cambiamenti climatici, gli eventi climatici straordinari, le trasformazioni territoriali, l'abbandono e il vandalismo sono elementi di pericolo, particolar-

mente rilevanti in luoghi in cui paesaggio, architettura e sacro si fondono.

³⁷ *Ibidem*

CAPITOLINO 02

Le vie dei Pastori



2.1 Transumanza e tratturi in Abruzzo

La transumanza si configura come un'attività di millenaria tradizione che si compone di antiche tecniche pastorali, usi, costumi, riti e molto altro. L'elemento più caratterizzante della transumanza consiste nella migrazione stagionale del bestiame e dei pastori, che si spostano per moltissimi chilometri lungo percorsi tradizionali, chiamati tratturi. Il termine tratturo deriva dalla parola latina *tractorium*, la quale indica i percorsi naturali tracciati dal bestiame durante i loro spostamenti stagionali¹.

Questi percorsi vengono definiti come una grande via di passaggio del bestiame, dall'Abruzzo aquilano e dai pascoli dell'Appennino sannitico fino alla pianura pugliese e oltre, verso la Calabria. I tratturi si configurano come larghe piste, con fondo naturale, terroso o pietroso, demarcate dalle greggi nel loro periodico spostarsi e hanno convenzionalmente larghezza di 3-4 m circa, a seconda delle regioni e delle condizioni del territorio attraversato². Le diramazioni longitudinali e trasversali venivano convenzionalmente

chiamate *tratturelli* e *bracci*:

"In some cases, the major Tratturi (e.g., L'Aquila-Foggia) could reach a maximum width of 111.60 m, the *tratturelli* a width between 32 and 38 m, the *bracci* between 12 and 18 m. The Tratturi were arranged as meridians, while *tratturelli* and *bracci* were arranged as parallels: together, they formed an intricate narrow-meshed network covering the whole territory (Cialdea, 2007a)."³

Il viaggio durava giorni e si effettuavano soste in luoghi prestabiliti, noti come riposi o "stazioni di posta".

Questo imponente esodo si suddivideva generalmente in transumanza orizzontale, dove non avveniva la salita su monti e colline, o verticale, dove invece le regioni montuose o collinari la imponevano. Quando si trattava di transumanza verticale, questa era scandita in due momenti precisi: la demonticazione, quando da pascoli situati in zone collinari o montuose ci si dirigeva verso quelli delle pianure all'inizio dell'inverno, e la monticazione, quando nel periodo primaverile si saliva



Fig.5

Lettomanoppello, Pescara. Percorsi per il bestiame nei pressi di Santa Maria alla Fonte dei Trocchi. Vista sulle gole di San Venanzio e sul fiume Aterno. Foto dell'autrice, 21/04/2023.

verso le alture. Questa attività ha condizionato pesantemente la vita del pastore per molti secoli: le pratiche di allevamento più moderne permettono di contare su impianti di foraggiatura, mungitura e refrigerazione del latte, tutte cose di cui non disponeva un pastore in quel periodo⁴.

I tratturi, per quanto fragili nel loro tracciato, sono identificabili attraverso tracce materiali come la linea della strada e il fondo, infrastrutture (ponti, aree di sosta per uomini e animali) e presenza di insediamenti civili, militari, e religiosi. La configurazione dei tratturi come spazi di transito per le greggi richiama il concetto di "spazi irregolari" descritti nell'allevamento vagante, che spesso attraversano

confini politici, simbolici e giuridici. Come i tratturi, anche questi spazi attivavano conflittualità e negoziazioni tra comunità locali e poteri centrali, contribuendo alla creazione di forme di spazializzazione non sempre pianificate ma profondamente radicate nel tessuto socio-economico⁵. Inoltre, sui percorsi sono presenti segnali di demarcazione, come ad esempio lapidi, che riportavano indicazioni riguardo la natura giuridica o appartenenza di quello specifico tratto.

Non è chiaro quando e come sia nata la pastorizia transumante in Italia⁶, ma il fenomeno è molto antico, configurandosi come parte fondamentale della vita dei popoli dell'Appennino e modellando l'economia e la società del Mezzogiorno,

¹ L. Mastrorandi et. al, *Detecting the land use of ancient transhumance routes (Tratturi) and their potential for Italian inner areas' growth*, in *Land Use Policy*, Volume 109(2021), p.3.

² *Ibidem...*

³ *Ibidem.*

⁴ UNESCO Italia, *La Transumanza*, in [unesco.it](https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/patrimonio-culturale-immateriale/la-transumanza/), disponibile online: <https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/patrimonio-culturale-immateriale/la-transumanza/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

⁵ S.Russo, B.Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di stato, spazi dell'allevamento e spazi del potere nell'Italia moderna*, Viella, Roma, 2006, p.13.

⁶ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma 2007, p.19.

unendo le regioni italiane lungo un articolato reticolo di vie armentizie⁷. L'allevamento, lungi dall'essere un'attività residuale, ha costituito per secoli un pilastro delle economie locali, soprattutto nelle aree marginali. In queste regioni, le comunità pastorali hanno sviluppato strategie produttive basate sulla complementarità tra agricoltura e allevamento, dove il primo garantiva la sopravvivenza materiale immediata, e il secondo offriva risorse come fertilizzanti organici, carne e lana, oltre a strutturare reti sociali ed economiche. La lentezza del cammino delle greggi ha così scandito per secoli i ritmi delle comunità, creando una rete di scambi sociali, culturali ed economici lungo queste antiche vie.

In Italia, tradizionalmente, queste vie si sono sviluppate tanto al nord quanto al sud, seppure con dimensioni, tradizioni e conformazioni differenti. In settentrione i percorsi di transumanza, seppure meno noti e più provinciali, esistono ed hanno una storia ricca e legata alla tradizione alpina: tratturi come quelli di Malga, tra Trentino e Veneto, le strade in Val di Fiemme, localizzato in Trentino, e percorsi in Valle d'Aosta e in Lessinia (Veneto)⁸. I principali tratturi si collocano comunque tra centro e sud, come il Tratturo Magno, lungo circa 244 km, che attraversa Abruzzo, Molise e Puglia, dall'Aquila a Foggia, configurandosi come il tratturo italiano più lungo. Tuttavia, nella stessa area di influenza del Tratturo Magno possiamo trovare altre vie della transumanza: il

tratturo che collega Celano-Foggia, quello di circa 127 km che collega Castel di Sangro a Lucera, il tratturo Pescasseroli-Candela di circa 211 km o per esempio Centurelle-Montesecco, che va da Caporciano (Abruzzo) fino al Montesecco (Molise), attraversando varie aree rurali⁹.

Il fatto che l'Abruzzo sia battuto in modo così intenso da queste vie non è un caso: questa antica usanza prese le mosse principalmente a partire dall'Appennino abruzzese, volgendo sia verso la Maremma toscana e laziale, sia soprattutto verso il Tavoliere delle Puglie. L'aspetto morfologico del territorio abruzzese ha avuto un ruolo chiave nell'affermazione di questo fenomeno¹⁰. Il Tratturo Magno, che, come detto, è il più importante tratturo del meridione, attraversa l'ampia valle del bacino aquilano, una delle depressioni più complesse dell'Abruzzo, delimitata dalle montagne dell'Appennino centrale e attraversato dal fiume Aterno. Il bacino, risultato della sua evoluzione geologica, si articola in distinte aree geografiche e, grazie alla presenza di una risorsa fluviale come l'Aterno, la zona è stata abitata fin dalla preistoria, organizzandosi successivamente con una distribuzione insediativa e viaria. Proprio il Tratturo Magno diventa, in questo contesto, un asse centrale per lo sviluppo economico-sociale dell'area. Tra gli scorci paesaggistici più suggestivi del bacino Aquilano vi è poi Campo Imperatore, dove ancora oggi il bestiame viene portato in estate al pascolo, e che in passato diventava la

tappa finale di un lungo viaggio di transumanza dalle pianure pugliesi¹¹.

Il fenomeno, come detto, è molto antico e ne troviamo traccia documentata già nella letteratura latina in cui si riporta testimonianza della pratica agro-pastorale e del suo sviluppo¹². In un primo tempo, sia a causa di instabilità territoriali, guerre e poca sicurezza, il fenomeno era probabilmente più stanziale: con l'avvento dell'Impero Romano, e per tutta la sua durata, l'economia basata sui pascoli alternati si consolidò e rafforzò, venendo estesa e regolamentata in modo non dissimile da altri sistemi economici che vennero sviluppati in modo quasi industriale¹³.

Con l'inizio dell'instabilità politica e le incursioni ricorrenti, che segnarono la fine dell'egemonia romana, la pratica pastorale e la sua industria subirono una drammatica involuzione, fino a quando nuovi *rulers* si affacciarono sul Sud Italia, all'inizio del X secolo. Il territorio del meridione, infatti, vide il succedersi incessante ed incalzante di tanti amministratori, dai Normanni ai Borboni, che ebbero un approccio alla transumanza estremamente eterogeneo. All'instabilità politica e territoriale post-imperiale, furono i Normanni a riportare un certo fermento, i quali si insediarono anche nella pianura pugliese, favorendo la coltivazione, soprattutto di viti e olivi, ma anche la pastorizia, dando alla transumanza un primo riconoscimento formale. Un avanzamento nell'affermazione formale di queste vie ci fu con Federico II di Svevia, che estese l'uso dei pascoli, istituì la magistratura della Mena

delle Pecore di Puglia per controlli fiscali, e nel 1231¹⁴ stabilì, con la Costituzione di Melfi tariffe di affitto e indennizzi per i danni causati ai capi di bestiame¹⁵.

Il riconoscimento formale di questi movimenti, che nascevano in origine spontaneamente dalla necessità dei pastori, fornisce la dimensione dell'impatto economico ed ecologico sul territorio: lungo le strade armentizie nacquero insediamenti e attività commerciali legate alla transumanza, incentivati da un vivace commercio con realtà anche molto lontane e il movimento di animali crebbe di pari passo alla crescita di valore economico di questa attività. La transumanza non era solo una pratica pastorale, ma un sistema integrato che collegava produttori agricoli e pastori in una rete di scambi economici. I pastori non solo trasportavano il bestiame, ma portavano con sé prodotti caseari da scambiare con cereali e altri beni di consumo. Questo intreccio tra agricoltura e pastorizia ha avuto un impatto significativo sulla struttura economica e sociale delle regioni attraversate dai tratturi¹⁶. Tuttavia, non si sviluppò un'industria della lana completa, in quanto la lana grezza, lavorata nei lanifici di ordini religiosi come i Cappuccini e i Mendicanti, non veniva tessuta in loco, ma portata in stabilimenti veneziani e veronesi per produrre articoli come le sariche altamurane.

L'ascesa del fenomeno ebbe poi una battuta d'arresto con la dinastia angioina, che si focalizzò sull'implementazione dell'agricoltura, alienando terreni dema-

⁷ È importante ricordare che il fenomeno della transumanza stagionale non era limitato all'Italia meridionale. In altre regioni italiane, infatti, si praticava la transumanza verso pascoli montani, come quelli della Liguria fino al Nizzardo, dell'Umbria e delle Marche, o dell'Agro Romano. Vi erano inoltre aree di pascolo minore in Veneto, Piemonte, Toscana (area senese), Calabria, Sicilia e Sardegna. Anche a livello internazionale, la transumanza era diffusa in varie parti del Vecchio Continente, come in Spagna (Aragona, Castiglia, Andorra), Francia, Corsica, Carpazi meridionali, Svizzera, Germania meridionale e Scozia. R.G.H. Bunce, M.Pérez-Soba, R.H.G. Jongman, A. Gómez Sal, F. Herzog, I. Austad, *Transhumance and Biodiversity in European Mountains*, Alterra Wageningen UR in collaborazione con IALE, edizione digitale, 2004, pp.137-153.

⁸ *Ibidem*, pp. 231-234.

⁹ L. Mastronardi et. al, *Detecting the land use*, cit., pp. 3-4.

¹⁰ S. Agostini, *Contesto geologico ambientale, in Abruzzo sul Tratturo Magno*. Borghi, *Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni, Arte, Transumanza*, a cura di E.Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015, pp. 53-57

¹¹ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., pp.156-165.

¹² *Ibidem*, pp. 19-24

¹³ A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, editori Laterza, 2016, Bari, pp.27-82

¹⁴ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., p.22.

¹⁵ R. Canossa, *Transumanza e Potere, Abruzzo edizioni Menabo*, Ortona, 2019, pp. 13-28.

¹⁶ R. Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di stato*, cit., pp.73-77.

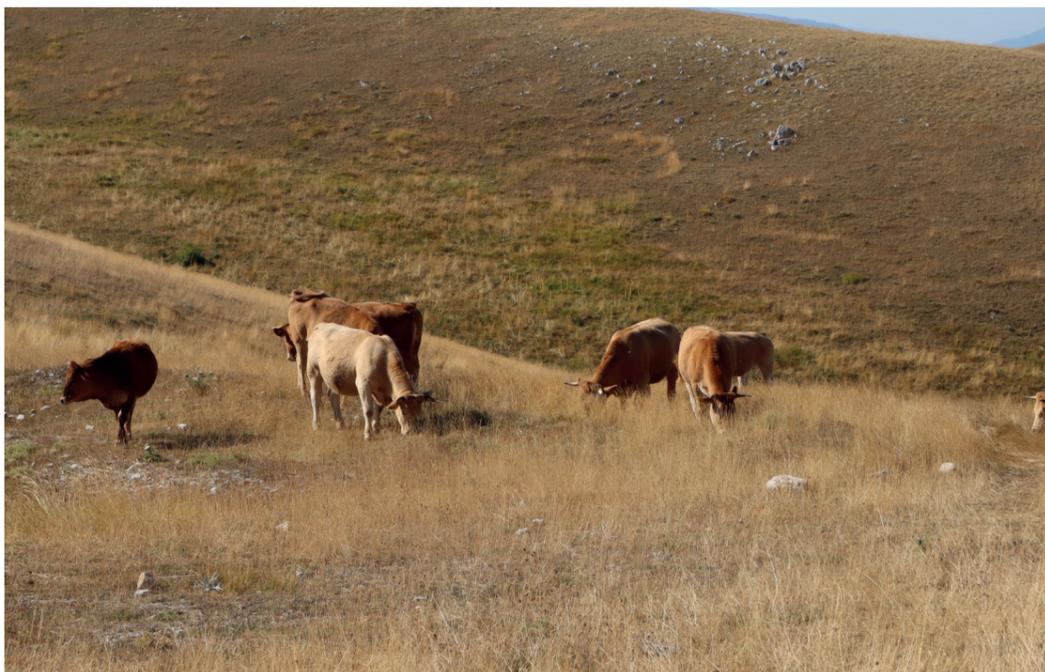


Fig.6
Campo Imperatore, L'Aquila. Vista sui pascoli. Foto dell'autrice, 18/08/2023.

niali da pascolo. Solo parzialmente, nel 1423, la regina Giovanna II ripristinò l'importanza della transumanza, istituendo un foro speciale per gli operatori del settore e riorganizzando la Mena delle Pecore di Puglia per gestire i proventi e gli interessi sociali legati alla pastorizia¹⁷. L'apice della transumanza arrivò però con l'arrivo degli Aragonesi, che la trasformarono in una questione centrale, consolidando le scelte politiche di Giovanna II d'Angiò. Alfonso I, con la Prammatica del 1447, strutturò la gestione statale e incrementò la produzione di lana, introducendo pecore di razza merino dalla Spagna e centralizzando il sistema amministrativo della transumanza. La Regia Dogana della Mena delle Pecore, con sede a Foggia, venne organizzata come istituzione fiscale autonoma, gestita da un doganiere e da personale addetto al controllo e alla riscossione delle tasse sui pascoli. La Do-

gana di Foggia divenne uno strumento essenziale per regolare il transito e l'utilizzo dei pascoli. I pastori dovevano pagare tariffe precise per ogni capo di bestiame, contribuendo così al controllo economico e alla centralizzazione amministrativa del territorio. Queste regolamentazioni favorirono la costruzione di infrastrutture come taverne, rifugi e chiese lungo i percorsi tratturali, creando un sistema economico articolato e resiliente, basato sull'equilibrio tra produzione pastorale e agricola¹⁸. Le comunità locali delle aree soggette alla Dogana di Foggia hanno vissuto per secoli una convivenza conflittuale tra l'agricoltura cerealicola e la pastorizia nomade, due sistemi economici spesso in competizione per lo sfruttamento del territorio. La pressione esercitata dalle greggi transumanti, regolata da un'istituzione formalmente organizzata ma lontana dai bisogni locali, ha spesso

¹⁷ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., p.22

¹⁸ S.Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale*, cit., pp. 131-140

generato tensioni sociali e ambientali. Il modello cerealicolo-pastorale, sebbene economicamente vantaggioso su larga scala, ha contribuito a una progressiva "desertificazione" delle aree rurali, riducendo l'insediamento stabile e favorendo il nomadismo, con un impatto negativo sul tessuto socioeconomico delle comunità locali. Questo circolo vizioso ha lasciato territori scarsamente popolati, segnati da infrastrutture minime e da un equilibrio fragile tra uomo e ambiente¹⁹.

In questo contesto, l'infrastruttura aragonesa prevedeva locazioni, riposi e strutture complementari, come taverne e chiese tratturali lungo i tratturi, e riposi laterali per le soste temporanee. Dopo il 1447 divenne la principale fonte economica per molti paesi abruzzesi e tale rimase fino alla fine del 1800²⁰. L'intenzione Aragonesa era far sviluppare l'industria della lana per competere con quella della Spagna, delle Fiandre, dell'Inghilterra, ma risultati furono molto diversi da quelli sperati: infatti l'industria della lana del Regno di Napoli non riuscì a competere e mancò di investire, come avveniva nelle nazioni concorrenti sullo sviluppo dell'agricoltura, ponendo le basi del ritardo strutturale nello sviluppo locale.

La crisi che portò poi al declino della transumanza, che iniziò già a manifestarsi nel XVI secolo, era solo all'inizio. La prevalenza dell'agricoltura sulla pastorizia nomade rappresenta uno dei cambiamenti più significativi nel sistema

economico e sociale delle regioni meridionali, tra cui l'Abruzzo e la Puglia. La crescente pressione per destinare le terre al grano e ad altre colture alimentari, determinata da esigenze demografiche e politiche, ha progressivamente ridotto gli spazi dedicati ai pascoli. Questa transizione riflette un fenomeno più ampio che ha interessato l'intero territorio europeo durante l'età moderna. La cerealicoltura, capace di offrire rese caloriche più elevate rispetto all'allevamento animale, ha progressivamente invaso gli spazi destinati all'allevamento vagante. Questa trasformazione ha alterato gli equilibri economici e ambientali, riducendo la fertilità dei terreni e costringendo gli agricoltori a introdurre nuove tecniche, come l'inserimento della produzione di foraggi nelle rotazioni agrarie, non sempre sostenibili in tempi di scarse risorse finanziarie e tecnologiche²¹. Questa transizione, favorita anche dalla dismissione delle istituzioni che regolavano la transumanza, come la Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, ha segnato il declino della pastorizia nomade come elemento portante dell'economia locale. L'agricoltura intensiva ha trasformato non solo il paesaggio fisico ma anche il tessuto sociale, con l'impoverimento delle comunità pastorali e la frammentazione di un territorio un tempo modellato dalle grandi migrazioni stagionali del bestiame. Questa evoluzione ha portato a una cerealizzazione del territorio, favorendo insediamenti stabili ma spesso a scapito dell'equilibrio ecologico e della biodiversità²². Nonostante le

¹⁹ *Ibidem*, pp. 131-140.

²⁰ A riprova della rilevanza di tale pratica nell'economia e nella società, è stato calcolato che nella metà del XV secolo non meno di tre milioni di ovini e trentamila pastori percorressero annualmente i tratturi e che l'impatto che la pastorizia esercitava era tale da fornire sussistenza, direttamente o indirettamente, a metà della popolazione abruzzese. Nel XVII secolo i capi coinvolti erano circa cinque milioni e mezzo. A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., pp. 30-60.

²¹ S.Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale*, cit., p.10.

²² *Ibidem*, pp. 131-134 sul tema dell'importanza della transumanza come corridoio ecologico per la preservazione della biodiversità. C. Neely, S. Bunning, A. Wilkes, *Managing dryland pastoral systems: implications for mitigation and adaptation to climate change*, in *Grassland Carbon Sequestration: Management, Policy and Economics*, Vol. 11 (2010), pp. 235-266.

riforme attuate per migliorare la gestione della transumanza, l'attività pastorale cominciò a subire le prime difficoltà strutturali già a partire da questo periodo e sotto la monarchia borbonica, si cominciò a privilegiare l'agricoltura intensiva, che richiedeva la conversione delle terre da pascolo a coltivabili.

Anche se non mancarono tentativi di riavviare il settore, un insieme di fattori economici (come la maggiore povertà, la minor richiesta di lana pregiata ecc...), oltre al conflitto che si era venuto ad acuire tra grandi possidenti latifondisti e pastori transumanti, resero tutti gli sforzi vani e il 21 maggio del 1806 Giuseppe Napoleone abolì la Dogana e rese acquistabili le terre del Tavoliere delle Puglie, dando un colpo deciso all'economia della transumanza. La sempre più agguerrita concorrenza americana, ma anche la preminenza ormai riconosciuta al mercato della terra rispetto all'allevamento e, infine, l'avanzare dei processi di produzione industriale furono i segnali definitivi del passaggio alla modernità anche per il meridione.

Infatti il meridione, segnato dall'arretratezza e dal sottosviluppo causato da politiche feudali, fu catapultato nell'età moderna, dando il colpo finale alle attività tradizionali agro-pastorali. L'Unità d'Italia aggravò ulteriormente questa condizione già precaria, con le sue politiche commerciali liberiste²³ e adottando politiche economiche che favorivano l'ingresso di prodotti esteri a basso costo, penalizzando così l'industria della lana locale, già molto debole.

A sommarsi ad una competizione feroce ci fu anche l'urbanizzazione che, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, vide l'espansione delle infrastrutture, come le

nuove strade e le ferrovie, che ridussero ulteriormente i territori destinati alla transumanza. La diffusione delle colture intensive, le recinzioni elettriche e l'uso di foraggi per nutrire gli animali in loco resero la transumanza economicamente meno vantaggiosa, determinando il passaggio definitivo all'allevamento stanziale.

Gli effetti dell'unità d'Italia, della graduale industrializzazione e del mercato sempre più globale si sommarono al declino lento ed inesorabile del settore, portando molti contadini a riscattare i terreni dedicati ai pascoli e dedicarli alla coltivazione: per i pastori fu un duro colpo e molti di loro furono costretti a emigrare in altre parti del mondo. Per fortuna però la tradizione della transumanza e i suoi storici percorsi non sono scomparsi del tutto e molte attività per la promozione e conservazione di questo patrimonio immateriale esistono e sono discusse. Le tradizioni agro-pastorali sono ancora vive e testimoniate, conservate dalle comunità come un patrimonio prezioso.

2.2 Il patrimonio immateriale: cultura agro-pastorale della transumanza abruzzese

La transumanza non era solo un'attività economica, ma un sistema di vita. I pastori trasportavano con sé conoscenze, tradizioni e pratiche religiose, che si sono diffuse lungo i tratturi, influenzando la cultura delle regioni attraversate. Oltre a rappresentare un sistema di vita, le pratiche pastorali della transumanza si intrecciavano profondamente con la spiritualità e i simbolismi della cultura contadina. Il pascolo vagante non solo modellava il paesaggio fisico ma lasciava un'impronta nel paesaggio culturale, con rituali legati al ciclo stagionale e alla protezione del gregge e la memoria di queste attività si riflette nella toponomastica locale e nelle storie tramandate oralmente²⁴. Architettura, fede popolare e toponomastica riflettono la commistione culturale derivata dal passaggio pastorale, senza dimenticare la pecora, protagonista della transumanza meridionale, che è stata uno dei primi animali addomesticati, capace di supplire a tutti i bisogni di prima necessità, dal vitto al vestiario.

Il cardine su cui si impernava l'esistenza di queste popolazioni era l'autosufficienza, che per millenni ha rappresentato il fondamento di popolazioni che vivevano nella povertà generalizzata, con una scarsa economia monetaria e con una forte dispersione abitativa su un territorio difficile e poverissimo di infrastrutture. In questo quadro, l'autoproduzione diventava sopravvivenza, dove cibo, oggetti di uso quotidiano e vestiario dipendevano direttamente dalla natura e dalla fatica delle singole famiglie. La durezza e, spesso, costrizione di una vita come quella di queste comunità imponeva nella gestione economica e dell'attività agro-pastorale una gerarchia interna rigorosa, con ruoli ben definiti per ogni membro²⁵. Al vertice del clan pastorale c'era il massaro, figura di fiducia che coordinava tutte le attività dell'azienda e gestiva il personale, organizzando la distribuzione dei compiti e della paga. Analogamente, nelle economie pastorali tradizionali delle regioni limitrofe, si osserva una stratificazione simile, in cui figure come i massari non solo organizzavano il lavoro

²⁴ S.Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale*, cit, p.33-35

²⁵ Umano e non umano: Le greggi erano accompagnate da uomini come da cani, come il cane da pecora, un cane da pastore di antica origine, addestrato a sorvegliare le pecore e a difenderle dai predatori. A. Gandolfi, *Epopea della transumanza: tradizioni culturali del tratturo*, in *Abruzzo sul Tratturo Magno*. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni, Arte, Transumanza, a cura di E.Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015, pp. 419-442.

²³ P. Sica, *Storia dell'urbanistica, dal settecento al Novecento*, Editori Laterza, 1981, Bari, pp.424-428.

ro ma fungevano anche da custodi della memoria collettiva. La loro autorità non era limitata alle pratiche tecniche, ma si estendeva alla conservazione delle norme e delle tradizioni, che includevano rituali propiziatori per il benessere del bestiame e della comunità²⁶. Sotto di lui si trovavano i butteri (o vuttère), responsabili della conduzione e della custodia degli animali da lavoro, tra cui asini, muli e cavalli. I butteri provvedevano anche alla legna, alle provviste e alla distribuzione commerciale del formaggio. Animali umani e non umani avevano regole e ruoli vitali e rigidi a cui assolvere e da cui dipendeva la sopravvivenza non solo di loro stessi, ma di tutto il clan coinvolto nel lavoro. I cani, fondamentali nelle attività pastorali, svolgevano funzioni di guida del gregge e di sorveglianza contro animali predatori come lupi e orsi. Questi cani venivano chiamati cani da pecura ed erano di grande taglia e con un mantello bianco o chiazzato (non dissimile dai contemporanei cani da pastore Abruzzesi-Maremmani), muniti di un collare di difesa per proteggerli da attacchi²⁷. Dove c'erano cani da pastore c'erano i mandriani, pastori (o pecuràle) che avevano il compito di custodire le mandrie durante il pascolo e si occupavano della mungitura, essenziale per la produzione della ricotta e del pecorino, che veniva affidata al cascìare, pastore specializzato nella lavorazione del latte.

La transumanza, come è stato detto, si articolava sulle stagioni, che dividevano la pratica tra demonticazione e monticazione: la partenza per la Puglia avveniva tra settembre e la prima settimana di ottobre, quando le pecore venivano sposta-

te dai pascoli montani e radunate vicino al paese, mentre la monticazione, verso l'Abruzzo, iniziava tra aprile e maggio, quando le pecore venivano tosate, la lana venduta e i pastori tornavano alle loro comunità e ai pascoli montani. Il tempo, scandito con precisione dai primi freddi e dai primi caldi, era una parte integrante di quella vita difficile e pericolosa, che nei periodi delle grandi migrazioni era caratterizzata da una dieta povera, fatta di pane, formaggio (non pregiato) e erbe selvatiche.

La matericità era un'altra parte fondamentale per queste comunità, in quanto per società dove ogni cosa era spesso autoprodotta, anche l'oggetto che oggi potrebbe apparire più banale acquisiva un'importanza assoluta, tanto nella sua utilità, quanto nel suo significato e attaccamento emotivo. L'equipaggiamento personale del pastore, ad esempio, era un aspetto essenziale del suo lavoro²⁸ insieme all'immancabile bastone personale, che serviva per il controllo delle greggi, detto 'ngine o mazzè. Molti bastoni, ancora oggi visibili per esempio nell'esposizione del museo delle genti d'Abruzzo, erano decorati con simboli apotropaici come teste di animali o figure di lupi, cani o serpenti, tutti elementi folkloristici o rituali per le comunità locali. Queste decorazioni si possono osservare anche sulle armi, indispensabili per proteggere il gregge, sulle vessàcce, la borraccia di zucca e il corno. Gli aspetti tradizionali però non erano legati solo alla necessità: le arti del pastore erano anche fatte di attività ricreative, strumenti musicali, recitazione di versi, poesia, arte e artigianato.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Esisteva anche il punètè, una piccola razza usata come sentinella, capace di avvisare al primo segnale di pericolo. *ibidem*

²⁸ Al museo delle genti d'Abruzzo possiamo vedere alcuni di questi oggetti: Indossava capi resistenti come il pelliccione, un gilet lungo in vello di pecora, e le cappè o tabbarre, mantelli per proteggersi dal freddo. Le

Tutta la tradizione, i riti e le preparazioni culminavano nel viaggio, che durava due o tre settimane, con pernottamenti all'aperto in rifugi improvvisati o grazie agli agricoltori locali, che spesso ospitavano i pastori sui propri terreni in cambio di concime e prodotti caseari, sviluppando rapporti di fiducia con i mandriani e i pastori. Questi lunghi viaggi hanno lasciato moltissime tracce sul territorio, che oggi sono ancora visibili nelle campagne che erano anticamente trafficate. Le capanne, ma in modo particolare i *tholos*, sono elementi tangibili della memoria di comunità che per secoli, millenni, hanno avuto bisogno di un riparo durante le grandi migrazioni del bestiame. Nell'area abruzzese, particolarmente nelle zone di Roccamorice (PE) e Lettomanoppello (PE), si può riscontrare una certa eterogeneità nella dimensione, complessità e frequentazione, andando da capanne ad uso di ripari per gli attrezzi, fino a strutture articolate, spesso sviluppate su due piani.

Tutti questi aspetti relativi alla transumanza, la sua società e cultura dura, rigida, fondata sulla profonda consapevolezza dell'incertezza della vita pastorale, vede nei riti un'importanza fondamentale nella vita delle persone. Se si prova ad immaginare la vita di queste comunità non è difficile comprendere la centralità di molti rituali e pratiche collettive, che tra i pastori abruzzesi erano un elemento centrale nella tradizione della transumanza e che avevano uno scopo propiziatorio, ma rappresentavano anche una forma di continuità e una connessione con le generazioni passate, scandendo il ritmo annuale della vita pastorale.

I riti includevano momenti di preghiera e benedizione, ma anche pellegrinaggi verso il santuario dell'Arcangelo Michele

in Puglia, un luogo di grande importanza per i pastori abruzzesi. Proprio il culto all'Arcangelo Michele, e prima ad Ercole (come visto al capitolo 1), rappresentava il bisogno di persone che facevano una vita dura e pericolosa di affidarsi a entità soprannaturali, di affidarsi a dei protettori forti e, a volte, violenti: una visione, questa, che trovava espressione nei santuari e nei luoghi di culto situati lungo i tratturi e le vie pastorali. Richiamando il simbolismo di acqua e pietra, si comprende come il culto dell'Arcangelo Michele si sia sviluppato soprattutto in aree come grotte e ripari sotterranei, un luogo che per l'immaginario legato alla roccia rappresentava forza e protezione, ma anche portali simbolici tra il mondo terreno e quello spirituale.

Infine, la tradizione toponomastica è un ulteriore elemento che si inserisce all'interno di quell'enorme bagaglio culturale legato alla transumanza. La toponomastica dei tratturi rappresenta un aspetto fondamentale del patrimonio immateriale della cultura agro-pastorale abruzzese. I nomi dei luoghi non solo indicavano punti di riferimento fisici ma servivano anche a evocare antichi saperi legati all'allevamento e alla gestione del territorio. I nomi dei luoghi, nati dall'uso quotidiano e dalla tradizione orale dei pastori, racchiudono secoli di storia e simbolismo, riflettendo l'organizzazione della transumanza e i valori spirituali e culturali ad essa legati. Termini come *Jazzi*, *Riposi*, e *Stazzi* indicavano le soste e i ricoveri per gli animali lungo i percorsi, mentre nomi come *Porte*, *Varchi*, e *Forche* segnalavano i passaggi obbligati per le greggi. Questa nomenclatura è una mappa simbolica che conserva memorie di antiche pratiche e delle difficoltà incontrate dai pastori nei loro spostamenti stagionali,

damachije, o soprapantaloni, erano utili per il lavoro sulla pelle delle capre, mentre ai piedi portava scarponi chiodati chiamati chiochie. In estate, il pastore indossava scarpe leggere in cuoio, ispirate ai calzari romani.

rivelando il legame tra il paesaggio e la vita pastorale²⁹. Il linguaggio toponomastico si intreccia con le credenze popolari e la religiosità della comunità pastorale³⁰.

La presenza di cappelle e chiese lungo i tratturi, spesso dedicate alla Madonna o a San Michele, testimonia la sovrapposizione tra la funzione pratica del percorso e la sua dimensione spirituale, offrendo ai viandanti e ai pastori punti di riferimento sacri lungo il cammino.

La toponomastica dei tratturi, pertanto, non è solo un insieme di nomi, ma un codice culturale che documenta la stratificazione di epoche diverse e il passaggio di molteplici influenze lungo la dorsale appenninica e per questo va, a sua volta, conservato e protetto. Le mappe storiche, come la *Aprutii Ulterioris descriptio* del 1590, tracciano queste vie armentizie e attestano l'importanza della transumanza come parte integrante del paesaggio culturale, evidenziando la continuità e la resilienza di una pratica che ha modellato non solo l'economia ma anche l'identità e il tessuto sociale della regione abruzzese.

Il patrimonio immateriale che orbitava intorno alla transumanza è ancora oggi conservato dalle comunità abruzzesi e non era solo legato alla sussistenza, ma rappresentava un modo di essere e di abitare il mondo, che si traduceva in un intreccio di cultura, fede e architettura, depositando lungo i tratturi un'eredità di saperi e tradizioni. Gli spostamenti stagionali dei pastori rappresentavano un momento di scambio e contaminazione, che ha lasciato tracce profonde nella toponomastica, nei culti locali e nelle strutture architettoniche. Ogni viaggio racchiudeva un rituale, un atto di affidamento alla natura e al

²⁹ S.Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale*, cit, p.19.

³⁰ Molti toponimi sono associati a figure protettive o minacciose, come l'Arcangelo Michele, venerato come difensore contro le forze oscure e i pericoli del viaggio, e i luoghi dal nome evocativo, come Pozzi del Diavolo, collegati al folclore e alle superstizioni locali. A. Gandolfi, *Epoepa della transumanza*, cit., pp. 419-442.

sacro, che legava indissolubilmente l'uomo al suo ambiente e alla propria comunità, con l'Arcangelo Michele come simbolo di protezione e coraggio nelle avversità. La spiritualità e il sapere ancestrale dei pastori abruzzesi, trasmessi di generazione in generazione, continuano a vivere nei resti materiali e immateriali della transumanza, che rimangono come testimonianza di una cultura rurale capace di adattarsi e prosperare in un territorio duro e avverso, ma al tempo stesso generoso.

2.3 Punti di contatto tra il patrimonio rupestre e la transumanza

I punti di contatto tra il patrimonio rupestre e la transumanza sono molti e riguardano prevalentemente tutto quel gruppo di credenze e tradizioni pastorali che si legano al contesto montuoso e roccioso dell'Abruzzo. Questa regione, infatti, è al 75% montuosa³¹, ed è il luogo ideale in cui si vanno a insediare popolazioni e culture che sfruttano gli anfratti naturali rocciosi per le proprie attività, tra cui quelle sacre. Nel contesto della tradizione pastorale, ma anche nelle intersezioni tra simbolismo di alcuni elementi, quali acqua e roccia e i riti sacri, emerge in modo già piuttosto definito un legame estremamente forte che intercorre tra i luoghi di culto rupestri, che questi siano eremi o siano grotte sacre o altre tipologie di strutture con finalità religiose, e la transumanza.

Prendendo riferimento i macro-gruppi rappresentati dalle unità di Valli possiamo iniziare ad individuare quali sono le aree in cui troviamo la maggior concentrazione di tratturi, di luoghi di culto dedicati a San Michele Arcangelo e le località in cui questi due fenomeni si sovrappongono. Tra le unità di valle quelle che emergono maggiormente sono quelle

della Majella e del parco regionale del Sirente-Velino. L'istituzionalizzazione dei tratturi che oggi conosciamo, avvenuta sotto i Borbone, rappresenta solo una parte del molto più ampio, stratificato e articolato contesto tratturale presente nelle regioni meridionali. Questo dipendeva in maniera diretta dai pastori e dalle vie tradizionalmente percorse e non stupisce trovare, per esempio, al confine con le Marche (vicino a Civitella del Tronto) Sant'Angelo in Volturino, o a Liscia la grotta di San Michele Arcangelo. D'altra parte, non ci sorprende neanche trovare vicino a Caporciano, area ad alta concentrazione di pratiche pastorali, vicina sia ai percorsi del Tratturo Magno che a quello di Centurelle- Montesecco, la grotta di San Michele di Bominaco.

Grazie soprattutto ai nomi che venivano dati a questi luoghi di culto noi siamo in grado di individuare quelli che erano più legati proprio alla transumanza, specificamente quelli legati al culto di San Michele Arcangelo. Tuttavia, sarebbe una limitazione ritenere che solo i luoghi di culto dedicati a questo Santo fossero vicini alla transumanza in quanto, per conformazione, moltissimi luoghi rupestri

³¹ S. Agostini, *Contesto geologico ambientale*, cit., pp. 53-59.

avevano anche la funzione di grange, ripari o luoghi di culto secondari, come di Croci, chiese e monumenti religiosi costruiti lungo i percorsi e che servivano come punti di riferimento e luoghi di devozione per i pastori.

Uno degli aspetti affascinanti di questa sovrapposizione tra cultura rupestre e transumanza è anche legata agli eremi, in quanto come si è visto all'interno del paragrafo legato all'ermetismo rupestre, chi viveva questi luoghi non era mai completamente avulso dalla comunità ma viveva, in percentuali e modi differenti, un coinvolgimento maggiore o minore con la comunità. L'arte rupestre d'alta quota, come le incisioni del Monte Bego nelle Alpi Marittime, testimonia una stretta relazione tra le pratiche pastorali preistoriche e i siti montani. Le coppelle e i graffiti trovati in questi luoghi suggeriscono che i pastori non solo attraversavano queste aree durante le migrazioni stagionali, ma attribuivano un significato simbolico e rituale ai paesaggi attraversati. Questi segni, spesso legati alla fertilità e alla protezione del bestiame, rafforzano l'idea che i percorsi della transumanza fossero profondamente intrecciati con la spiritualità e la sacralità del territorio. In Abruzzo, essendo estremamente presente e viva una comunità autosufficiente e legata alla pastorizia, è impossibile non sovrapporre proprio questi due tipi di attività. Infatti, è alquanto significativo individuare quei legami che si andavano a costruire anche di reciproco aiuto tra persone che sceglievano di isolarsi dal mondo, quali gli eremiti, e pastori che percorrevano l'annuale lunghissimo percorso con il loro bestiame e che si trovavano proprio a interfacciarsi con difficoltà momenti di pericolo o, semplicemente, bisogno a volte reciproco intendendo quindi

rapporti anche con persone che abitavano i luoghi più isolati.

Il mandriano, nelle fasi della transumanza più solitarie, si trovava a condividere una solitudine simile che, anche se non legata ad aspirazioni spirituali, entrava nella dimensione di quella invece ricercata dagli eremiti. Il percorso del pastore poteva essere lungo e solitario, anche se intessuto di tanti rapporti con comunità agricole che gli davano ospitalità e lo aiutavano, nascondendo pericoli e difficoltà che aprivano al coinvolgimento attivo di tutto quel gruppo di riti e credenze portati avanti attivamente dalla comunità pastorale. Il rapporto tra i luoghi di culto rupestri e le comunità pastorali, soprattutto intorno ai riti di cui si è discusso finora, è una base solida nella definizione di rapporti secolari tra questi due mondi, anche nei confronti degli eremi, che come si vede in modo più approfondito nelle schede, non di rado erano luogo funzionale sia per lo stoccaggio di beni e bestiame, ma anche per il riposo e la protezione.

Un altro aspetto era quello di controllo territoriale, in quanto un altro grande elemento di connessione tra la transumanza e luoghi di culto rupestri erano le abbazie. Con i benedettini vediamo la prima sistematizzazione di luoghi monastici cenobiti, che non è difficile immaginare avessero già dei rapporti con i pastori che svolgevano la transumanza³².

Ripercorrendo l'evoluzione storica della transumanza, sappiamo che, durante il periodo di instabilità politica seguito alla perdita del controllo romano sul territorio, la transumanza subì un processo di involuzione. Tuttavia, questo processo si arrestò intorno al XIII-XIV secolo, grazie

soprattutto all'intervento dei monaci cistercensi e celestiniani. Questi ordini non solo assunsero funzioni culturali e di protezione dei pastori, ma fornirono anche assistenza e servizi, costruendo edifici dedicati alla protezione e al riparo dei pastori.

"La ripresa della transumanza nel XII secolo comportò la formazione o la riconversione di numerosi edifici di culto lungo i tracciati tratturali, in diversi casi essi erano legati a ordini monastici che avevano interessi economici in questo ambito - cistercensi e celestiniani - e svolgevano, oltre a funzioni culturali a vantaggio e a protezione di coloro che transitavano lungo i tratturi, anche forme assistenziali e di servizio. Rimane traccia di ciò, in alcuni casi, nella presenza di strutture legate all'edificio di culto, come porticati o annessi abitativi che dovevano servire per dare riparo ai pastori e a quanti transitavano lungo i tratturi. Oggi queste chiese si ergono ancora come sentinelle ai margini degli antichi tracciati su cui non transitano più uomini e pecore, ma automobili sfreccianti sulle strade che ne hanno preso il posto.

Tappa iniziale di questo itinerario sacro lungo il tratturo è la basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, costruita a partire dal 1287 da Pietro del Morrone, futuro papa Celestino V, dove ogni anno alla fine di settembre nell'immensa piazzale antistante si teneva la cerimonia della Perdonanza, che divenne ben presto un rito collettivo di purificazione prima della partenza per la Puglia e in occasione della quale si teneva anche un'importante fiera. Nei pressi di Caporciano, nel punto in cui dal Tratturo Magno si distacca quello di Centurelle-Montesecco, si pone Santa Maria di Centurelli (Caporciano); proseguendo si incontra la chiesa della Madonna delle Grazie (Civitaretenga), poi, presso Navelli, Santa Maria in Cerulis, da qui, andando verso Collepietro, Santa Maria del Piano, mentre lungo la valle del Tirino, quasi allo sbocco della valle verso il Pescara, Santa Maria di Cartignano.³³

La straordinaria continuità dei luoghi di culto nella religiosità popolare abruzzese

è conseguenza della conservazione di stili di vita che per millenni sono stati essenzialmente invariati. Questa continuità è ulteriormente confermata dall'uso ripetuto di siti rupestri non solo come luoghi di culto, ma anche come spazi simbolici e comunitari durante la transumanza. Le incisioni e i segni lasciati dai pastori, che includono rappresentazioni di animali e simboli astratti, mostrano una stratificazione culturale che collega le pratiche pastorali preistoriche e storiche alla memoria collettiva delle comunità contemporanee. Dal Neolitico ad oggi, moltissime grotte abruzzesi hanno conservato ininterrottamente la funzione di luogo consacrato ad entità protettiva di cui San Michele Arcangelo è un esempio primario. Sant'onofrio a Serramonacesca, ad esempio, divenne molto presto una grangia del monastero e la sua posizione, in una zona frequentata (almeno fino a qualche decennio fa) da pastori e contadini, ne ha determinato la continuità di culto fino ai giorni nostri. In molti casi e proprio grazie alle attività di transumanza lungo i tratturi che si sono conservati alcuni culti che sono oggi probabilmente sarebbero scomparsi insieme ai luoghi di culto nella quale venivano svolti.

La transumanza e i tratturi rappresentano una delle più antiche espressioni del rapporto tra uomo e territorio nell'Italia meridionale, specialmente in Abruzzo. Queste vie di migrazione stagionale, solcate per secoli dalle greggi e dai pastori, non sono state solo percorsi di spostamento, ma veri e propri vettori di cultura, economia e identità regionale. Lungo i tratturi si è sviluppata una complessa rete di relazioni sociali, economiche e religiose che ha contribuito a plasmare il paesaggio culturale del territorio abruzzese. Le pratiche di transumanza non hanno solo creato reti economiche, ma

³² A. Clementi, *Le grandi abbazie e la gestione del territorio, in Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni, Arte, Transumanza*, a cura di E.Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015, pp. 244-251.

³³ M.C. Somma, *Luoghi e strutture del culto cristiano*, p.243.

hanno trasformato il paesaggio stesso. In Abruzzo, l'intreccio tra pascoli, sentieri tratturali e insediamenti rurali ha plasmato un territorio in cui agricoltura e pastorizia coesistevano, influenzando la distribuzione delle risorse e delle comunità. Questo equilibrio tra ambiente naturale e attività umane rappresenta un esempio significativo di gestione sostenibile dello spazio rurale³⁴.

³⁴ S.Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale*, cit, p.90-95.

CAPITOLLO 03

Le complessità della conservazione



3.1 Vulnerabilità ambientale e rischio materiale

Il patrimonio culturale rupestre e tratturale abruzzese è caratterizzato da una stretta relazione con l'ambiente naturale circostante, che ne ha plasmato la storia e l'evoluzione. Proprio l'importanza dell'ambiente in cui si trova questo patrimonio va tenuta in considerazione, non solo per gli aspetti naturo-paesaggistici, ma anche per quelli di rischio per la conservazione. La regione, soggetta a fenomeni tellurici di forte intensità, vede tra le vulnerabilità ambientali più rilevanti dell'Abruzzo proprio la sismicità¹.

Questo carattere della regione abruzzese è noto anche alla cronaca recente, dopo che il terremoto del 2009 ha devastato una parte consistente del patrimonio architettonico e culturale abruzzese, oltre ad aver comportato un numero elevato di morti e feriti.

"Il terremoto del 6 aprile 2009, che ha profondamente colpito L'Aquila e il suo circondario, ha dunque riproposto alle genti aquilane un appuntamento con la storia, come già avvenuto nel 1349, nel 1461, nel 1639, nel 1703, nel 1706, nel 1762, nel 1786, nel 1791, nel 1915, nel 1916, nel 1950, nel 1951 e nel 1958."²

Il bacino aquilano, che ospita numerosi luoghi di culto rupestri e tracce di antiche vie della transumanza, è segnato da un complesso sistema di faglie, responsabile della forte sismicità della regione. Queste discontinuità tettoniche, che determinano frequenti e imponenti terremoti, hanno lasciato cicatrici sia sul paesaggio sia sulle strutture culturali e le fonti storiche e le tecniche murarie insieme alle forme architettoniche presenti, testimoniano una storia di distruzione e di difficili ricostruzioni.

Quando parliamo di opere di carattere storico la conservazione richiesta, con tutte le attività di messa in sicurezza, deve essere considerata al di fuori del campo di applicazione delle "norme tecniche relative alle costruzioni sismiche". Questo da una parte dipende dalla implicita particolarità di tutte le strutture storiche, che hanno tipologie strutturali e tecniche costruttive molto diverse e che vanno analizzate singolarmente, ma anche dal fatto che un intervento di questo tipo, ossia strutturale, deve essere il più possibile

coerente con la natura del bene stesso³.

La prescrizione tecnica si affida a normative fatte per strutture moderne, che però non sono congeniali alle architetture storiche. Per queste ultime si applica il concetto di "migliorare fin dove è possibile", in quanto lo scopo ultimo dell'intervento è la conservazione e non l'alterazione completa della natura dell'edificio. Quando si interviene per la conservazione di edifici storici, è fondamentale adottare un approccio che rispetti le peculiarità delle strutture, evitando interventi invasivi che potrebbero alterare l'integrità del bene. Infatti, come sottolineato nelle Linee Guida per la Valutazione e Riduzione del Rischio Sismico del Patrimonio Culturale (MIBAC 2010 e 2011), è fondamentale adottare un approccio conoscitivo preliminare per analizzare le tracce delle azioni distruttive e costruttive legate alla sismicità storica⁴. Tali tracce, visibili nelle tecniche murarie e nelle stratificazioni architettoniche, offrono spunti importanti per comprendere la vulnerabilità sismica del patrimonio:

"Fra gli elementi che maggiormente aiutano nella definizione della storia costruttiva delle strutture architettoniche ubicate in zone a rischio sismico ci sono tutte quelle azioni distruttive (crolli, dissesti, fessurazioni, deformazioni della superficie ecc.) e costruttive (restauri post-sisma, elementi costruttivi messi in opera per la mitigazione e riduzione dei meccanismi di danno ecc.) strettamente correlate alla sismicità storica del contesto di studio. L'interpretazione delle dinamiche che si instaurano fra un Complesso Architettonico ed i terremoti storici che hanno interessa to la sua zona

di pertinenza permette infatti di delineare una 'storia sismica' dell'edificio offrendo, a sua volta, spunti di riflessione inediti alla conoscenza delle caratteristiche sismiche dell'area analizzata. Per questo motivo, così come proposto dalle linee guida ministeriali, risulta quindi indispensabile prevedere in fase progettuale, preliminarmente all'intervento diretto, un'attenta conoscenza del manufatto architettonico."⁵

Negli interventi di tipo conservativo in aree altamente sismiche è importante sia la tecnica, che tiene conto anche di caratteristiche normative, ma soprattutto lo studio specifico del bene di interesse. Specialmente in aree come quelle in cui si collocano le architetture rupestri analizzate, in considerazione dell'alta sismicità della regione, è bene acquisire la conoscenza della sismicità locale tramite lo studio delle caratteristiche locali del moto sismico, che hanno il fine di darci una previsione della risposta strutturale del bene, e l'individuazione della massima intensità sismica che è prevedibile nel sito⁶. Quest'ultimo aspetto è indipendente dalla storicità del bene ma è importante per fare delle considerazioni sulla vulnerabilità sismica, poiché ci permette di comprendere quale possa essere la massima distruzione possibile nel momento in cui si verifichi un sisma.

"In questo quadro, la recente pubblicazione da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali delle Linee Guida per la Valutazione e Riduzione del Rischio Sismico del Patrimonio Culturale (MIBAC 2010 e 2011) è stato un importante passo verso la regolamentazione e la definizione di criteri metodologici d'intervento nell'ottica della tutela e della prevenzione dell'edilizia

¹ <https://esse1-gis.mi.ingv.it>

² S. Agostini, *Contesto geologico ambientale*, cit., p. 53

³ Giuffrè A., *Restauro e sicurezza in zona sismica. La cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi*, a cura di C.E. Carocci, in *Leggendo il libro delle antiche architetture, aspetti statistici del restauro*, saggi 1985-1197, La Bauta, Matera, 1997, p. 236

⁴ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale allineate alle nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14 gennaio 2008)*, Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, 9 febbraio 2011, p. 37-56.

⁵ Andrea Arrighetti, *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*, Firenze University Press, Firenze, 2015, p. 42.

⁶ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Linee guida*, cit., pp. 57-68.

storica situata in zona sismica”⁷

Operate tutte le analisi sul contesto, a questo punto si procede con un'indagine conoscitiva ed interpretativa del bene: le considerazioni che si fanno partono sicuramente dalla comprensione dello sforzo che si dovrebbe fare per la conservazione del bene, quindi un'analisi del suo valore sia da un punto di vista artistico che architettonico⁸. L'affermazione del valore ha anche un aspetto di tipo comunitario, in quanto un maggiore grado di affezione all'opera la valorizza anche se magari il bene non ha un'importanza artistica particolare. Compreso che non tutti i beni possono essere salvati e tutelati, il secondo passaggio è andare ad analizzare caratteristiche costruttive e strutturali, che ci permettono di comprendere aspetti tecnici come le maestranze che possono aver operato e quali arti abbiano applicato, ma anche uno studio materico e di vulnerabilità strutturale⁹.

Infine, si fa un'analisi sulle vicissitudini costruttive e gli effetti dei terremoti passati, così da poter avere un quadro sia delle fasi costruttive, che dei danni subiti dall'architettura. Questo ci permette di studiare sia le stratificazioni, con l'eventuale emergere di elementi deboli, ma anche la risposta sismica, per non andare ad appesantire l'architettura con interventi che potrebbero essere superflui.

“Fra gli elementi che maggiormente aiutano nella definizione della storia costruttiva delle strutture architettoniche ubicate in zone a rischio sismico ci sono tutte quelle azioni distruttive (crolli, dissesti, fessurazioni, deformazioni della superficie ecc.) e costruttive (restauri post-sisma, elementi costruttivi messi in opera per la mitigazione e riduzione

dei meccanismi di danno ecc.) strettamente correlate alla sismicità storica del contesto di studio.”¹⁰

Ad esempio, sulle architetture rupestri che sono state schedate, ne rileviamo alcune che hanno subito un danno sismico:

- **Madonna dell'Altare:** danneggiata dal terremoto del 1984, mostra ancora oggi segni del sisma.
- **Eremo di Santa Maria della Croce:** colpito dal terremoto del 1703, che ha lasciato gran parte dell'edificio in rovina.
- **Santuario della Madonna d'Appari:** danneggiato dal terremoto del 2009, che ha reso necessario un successivo restauro.

In sintesi, questa fase di studio dell'opera la potremmo definire la capacità predittiva della valutazione del miglioramento sismico: questa fase si compone di un'analisi di contesto, un'analisi di specificità dell'architettura e dell'ipotesi di previsione di quello che può essere l'effetto di un sisma sull'architettura.

Le fasi successive sono poi interpretative e progettuali, permettendoci di trarre delle conclusioni e modellare delle ipotesi analitico-matematiche di risposta al sisma con una fase finale di progetto, che si potrà basare su uno studio preliminare accurato¹¹.

Guardando all'estero, siti come Lalibela in Etiopia e la Cappadocia in Turchia offrono esempi di conservazione riuscita dell'architettura rupestre. In questi contesti, tecniche avanzate di monitoraggio, come l'uso di sensori per la rilevazione di crepe e movimenti sismici, hanno per-

messo di prevenire danni significativi e di pianificare interventi mirati¹². Il progetto “Sustainable Lalibela” ha implementato un programma di conservazione sostenibile del sito, che comprende la digitalizzazione e la creazione di modelli 3D delle chiese per facilitare il monitoraggio e la pianificazione degli interventi di restauro¹³.

L'architettura rupestre, scavata direttamente nella roccia, è particolarmente vulnerabile agli agenti naturali¹⁴. Le strutture rupestri sono soggette a crolli, frane e distruzioni in caso di terremoti di elevata magnitudo, ma anche in caso di forti precipitazioni, frane o alluvioni. La vulnerabilità sismica non si limita ai danni causati direttamente dalle scosse, ma le strutture rupestri, scavate nella roccia, sono particolarmente esposte anche a crolli e frane secondarie, legate alle discontinuità tettoniche locali e alla fragilità geologica del substrato roccioso. Infatti, oltre al rischio sismico, il patrimonio rupestre è esposto all'erosione e agli agenti atmosferici, come vento, pioggia e variazioni termiche, che accelerano il deterioramento delle superfici rocciose. Questi fenomeni, soprattutto nelle attuali condizioni di crisi climatica, rappresentano una minaccia concreta alla stabilità e alla conservazione a lungo termine di tali strutture. La crisi climatica ha purtroppo

aggravato questi fenomeni, aumentando la frequenza e l'intensità degli eventi meteorologici estremi, come piogge torrenziali e ondate di calore, che minacciano la stabilità a lungo termine di queste strutture¹⁵.

L'accresciuta esposizione a fenomeni estremi, come eventi meteorologici severi e temperature estreme, rappresenta una sfida continua per la conservazione e le politiche di sviluppo urbano hanno spesso ignorato il valore culturale e paesaggistico dei tratturi, preferendo interventi infrastrutturali che ne hanno compromesso l'integrità¹⁶.

Proprio la rete tratturale, un tempo fondamentale per la transumanza, oggi è minacciata da fattori ecologici e da pressioni antropiche, tra cui si annoverano l'erosione atmosferica, l'abusivismo edilizio e l'aumento della pressione turistica, che rischiano di alterare irreversibilmente l'integrità del paesaggio tratturale¹⁷. La necessità di preservare questi percorsi rurali si scontra quindi con le esigenze di sviluppo e con le trasformazioni ambientali: l'abbandono dei terreni agricoli tradizionali e l'espansione delle monoculture intensive e meccanizzate, ma anche l'urbanizzazione e l'espansione costiera¹⁸.

Della transumanza e delle sue vie è già

⁷ Andrea Arrighetti, *L'archeosismologia*, cit., p.41

⁸ Giuffrè A., *Restauro e sicurezza in zona sismica*, cit., p.378

⁹ *ibidem*.

¹⁰ Andrea Arrighetti, *L'archeosismologia*, cit., p.42

¹¹ Giuffrè A., *Restauro e sicurezza in zona sismica*. Cit. pp. 235-280

¹² H. Rüther, G. Palumbo, *3D Laser Scanning for Site Monitoring and Conservation in Lalibela World Heritage Site, Ethiopia*, in *International Journal of Heritage in the Digital*, 1 (2012), pp.220-231.

¹³ <https://sustainablelalibela.com/the-project> e <https://images.cnrs.fr/en/scientific-news/lalibela-revealed-never>

¹⁴ <https://www.isprambiente.gov.it/attivita/suolo-e-territorio/geoarcheologia-e-patrimonio-culturale/progetto-petra-palace-tomb-unesco>: Un esempio internazionale rilevante di architettura rupestre a rischio è rappresentato dalla Palace Tomb di Petra in Giordania, soggetta all'erosione causata dal vento, dal ruscellamento e dalla formazione di sali. A tal proposito, il progetto UNESCO sulla Palace Tomb, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, ha lo scopo di preservare il sito attraverso un approccio interdisciplinare che combina restauro archeologico e geologia applicata.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ L. Mastronardi, A. Giannelli, L. Romagnoli, *Detecting the land use*, cit., pp. 1-3.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ R. Pazzagli, *Un paese scivolato a valle, Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 17-21

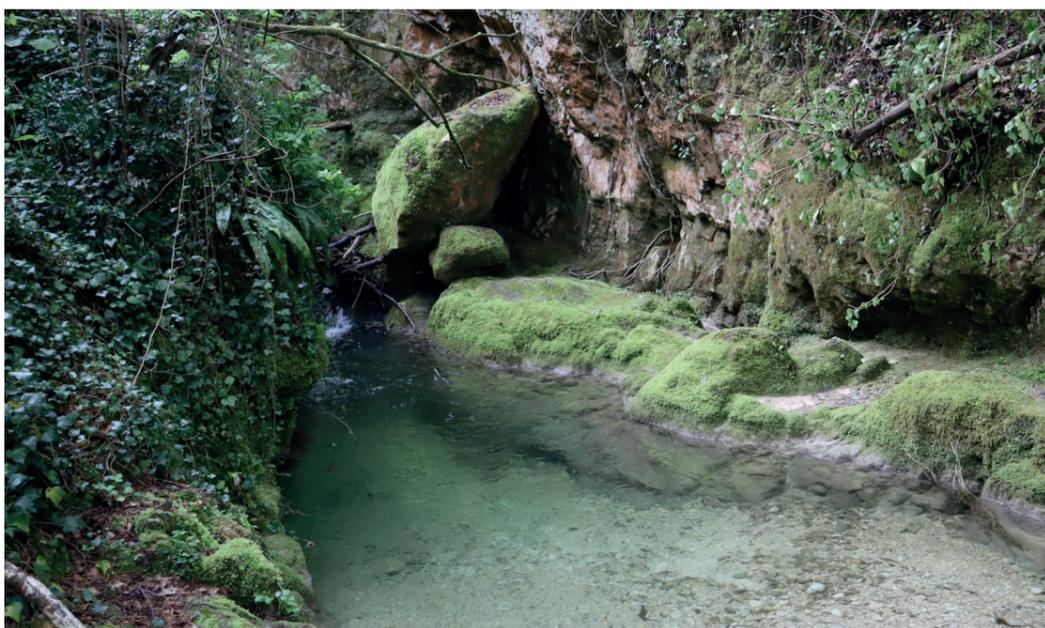


Fig.7
Serramonacesca, Pescara. Area delle tombe rupestri di San Liberatore a Majella. Foto dell'autrice,
16/04/2023.

stato detto molto, accennando a quelle che sono oggi le complessità della conservazione e del mantenimento. La transumanza è di grande importanza economica sociale e culturale per tutti i territori coinvolti, non solo in Italia, ma in tutta Europa, tuttavia, oggi, viene ritenuto un relitto del passato¹⁹ e i tratturi sono quasi completamente spariti. Gran parte della rete è persa, mentre quella che ancora esiste è spesso in stato di completo abbandono²⁰. Il segno lasciato dai tratturi non si configura solo come un retaggio antico, ma ha un valore unico di definizione e caratterizzazione dei territori interessati da questa tradizione che non è replicabile altrove.

In particolare, le attività economiche sul territorio risultano particolarmente distruttive per il patrimonio tratturale: dallo studio preso in esame²¹ si rileva come il

Tratturo Magno, nel suo tratto molisano, dopo l'abbandono delle pratiche di pastorizia mobile, abbia visto i suoi tratturi convertiti in terreni agricoli, mentre i tratturi Celano-Foggia e Pescasseroli-Candela sono invece interessati non solo dalle attività agricole, ma invasi anche dalla riforestazione, da terreni arabili, e tessuto urbano. Progetti di eco-turismo e percorsi di greenways sono stati avviati per integrare il recupero dei tratturi con lo sviluppo sostenibile del territorio, ma non sono sufficienti per arginare i fenomeni che stanno attendando all'esistenza di queste antiche vie.

In sintesi, la vulnerabilità ambientale e il rischio materiale rappresentano sfide significative per la conservazione del patrimonio rupestre e tratturale abruzzese. L'interazione complessa tra fenomeni sincretici, dissesto idrogeologico e crisi clima-

tica pone a rischio la stabilità strutturale e la sopravvivenza a lungo termine di queste architetture storiche, richiedendo interventi di conservazione mirati e specifici. Le tecniche tradizionali devono essere integrate con metodologie avanzate di monitoraggio e restauro, che tengano conto delle peculiarità geologiche e strutturali dei siti. Parallelamente, le pressioni antropiche e le trasformazioni economiche, come l'espansione agricola e l'urbanizzazione, minacciano non solo l'integrità fisica dei tratturi, ma anche il valore culturale e paesaggistico di queste antiche vie di transumanza. Sebbene iniziative recenti, come progetti di eco-turismo e percorsi di greenways, abbiano cercato di valorizzare e proteggere questo patrimonio, restano ancora molte sfide da affrontare.

Per garantire la conservazione e la valorizzazione di questi beni, è fondamentale adottare un approccio integrato, che coniughi conoscenze scientifiche, normative specifiche e sensibilità culturale. Solo così sarà possibile preservare il patrimonio rupestre e tratturale abruzzese, proteggendo non solo la sua valenza storica e architettonica, ma anche il legame profondo con il paesaggio naturale e con le tradizioni locali che lo hanno modellato nel corso dei secoli.

"Per patrimonio culturale immateriale s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi - che le comunità o i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto

parte del loro patrimonio culturale"²²

I beni analizzati in questa sede hanno tanto valenza materiale, quanto immateriale: quest'ultima è una parte integrante del patrimonio e riguarda tutte quelle manifestazioni materiali intangibili che spesso si annoverano all'interno del folklore. Canti, ballate, poesie pastorali, ma anche riti, tradizioni e folklore legati alla transumanza e ai luoghi di culto rupestre, e alla loro frequentazione, vengono oggi comunemente chiamati demotanoantropologici²³.

Non sono pochi negli ultimi decenni i risultati dell'attenzione riservata ai beni immateriali. Nell'89 l'organizzazione delle Nazioni Unite ha attenzionato in modo particolare le tradizioni popolari con la *Recommendation for the Safeguarding of Traditional and Popular Culture*²⁴ nel 1997 abbiamo la formazione da parte dell'Unesco della *Section of Intangible Heritage* e ancora nel 2003 a Parigi la *Convention for Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* che in Italia si è trasformata poi nella legge numero 167 del 27 settembre 2007. La transumanza è iscritta nella lista UNESCO dal 2019, configurandosi anch'essa come patrimonio immateriale dell'umanità.

"L'ingresso nella World Heritage List è un obiettivo molto ambito, perché comporta innegabili benefici a livello di prestigio internazionale e un notevole incremento dell'afflusso turistico, valutato intorno al 30%"²⁵

²² UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, 2003, Articolo 2, disponibile su unesco.cultura.gov.it.

²³ C. Tosco, *I beni culturali, storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna 2014, p.72 e all'interno di questa definizione rientrano sia le opere materiali di artigianato e della tradizione (utensili, strumenti musicali...) quanto quei beni che non sono tangibili, ma che possono essere legati a questi oggetti, all'artigianato, ma anche a tutto quel patrimonio che riguarda poesie musica novelle e così via.

²⁴ *Ibidem*

²⁵ Tosco, *I beni culturali*, cit. p.107

¹⁹ Mastronardi L., Agostino Giannelli, Luca Romagnoli, *Detecting the land*, cit., pp. 1-3

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

3.2 La transumanza come bene materiale ed immateriale

All'interno della transumanza troviamo sicuramente tradizioni, riti, canti, ballate e poesie, ma anche un enorme patrimonio di conoscenze della natura, essendo propria della transumanza la necessità di vivere all'interno di un contesto naturale e saperne raccogliere quanto necessario alla propria sopravvivenza. Questo è un patrimonio enorme, che si somma alla capacità artigianale della produzione e dell'autoproduzione e all'enorme conoscenza e conservazione del patrimonio genetico di tutti gli animali non umani coinvolti.

Con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale UNESCO del 2003 viene sottolineato in modo specifico il valore intrinseco del patrimonio culturale come quello della transumanza per l'identità delle popolazioni²⁶.

Come si è osservato nel capitolo 2 la transumanza, come molti altri beni immateriali, è particolarmente a rischio: infatti la difficoltà principale nell'approcciarsi a questa tipologia di beni non è tanto il riuscire a raccogliere testimonianze e tramandarle, come ad esempio nel caso dei canti tramite la trascrizione o la registrazione, ma piuttosto riuscire a mantenere vive queste tradizioni folkloristiche, che

nel quadro di un globalismo sempre più spinto è molto complesso.

La globalizzazione, intesa come intensificazione delle interazioni e interdipendenze economiche, culturali e sociali a livello mondiale, ha spesso come effetto un processo di omologazione culturale. Questo si verifica quando usi, costumi e tradizioni locali vengono sostituiti o modificati profondamente a causa dell'influenza di modelli culturali dominanti, spesso provenienti da paesi economicamente più forti. In questo contesto, la cultura locale tende a uniformarsi a standard globalizzati, favorendo elementi come il consumismo e la cultura pop e portando a un appiattimento delle specificità locali. L'omologazione culturale avviene per ragioni economiche, dove modelli globali più competitivi spingono alla conformazione, ma anche per ragioni tecnologiche, con un avanzamento digitale e tecnico esponenziale e, infine, anche sociali e politiche, con la scomparsa graduale di linguaggi, dialetti e tradizioni, a fronte dell'adozione di costumi, lingue e culture più globali.

L'effetto di questo fenomeno sul patrimonio immateriale investe molti aspetti: tradizioni orali, dialetti e lingue locali si



Fig.8

Lettomanoppello, Pescara. Vasche per il bestiame. Foto dell'autrice, 16/04/2023.

perdono, i riti e pratiche locali non sono più centrali nella vita delle persone e vengono abbandonati, insieme al ricordo del loro significato, come anche le sapienze artigianali e agricole, dimenticando competenze legate a tecniche di produzione tradizionali.

Questi aspetti significativi della nostra contemporaneità si sommano alla complessità della conservazione del fenomeno transumante, che è già molto stratificato: il primo livello, forse il più rilevante, è la mancanza oggi della necessità della

transumanza stessa, trasformandola da elemento vitale per la comunità a superfluo. Decadono tanto aspetti come la crudezza e durezza della vita del pastore transumante, quanto quelli della economicità e profittabilità di una pastorizia di questo tipo. Non è un mistero, infatti, che oggi la carne e i prodotti derivati, lana e formaggi, siano prodotti quasi esclusivamente in allevamenti intensivi²⁷, che difficilmente riescono a rispondere all'elevatissima domanda e che quindi spesso devono ricorrere alla importazione da altri paesi²⁸.

²⁷ La quantità di allevamenti intensivi in percentuale sul territorio italiano con fonte. A oggi in Europa non è deliberatamente definito uno standard per gli allevamenti intensivi, che quindi non possono essere definiti per legge così, pur essendolo nei fatti. <https://animalequality.it/news/2021/11/12/nuovo-reportage-come-allevamento-intensivo-inquina-la-pianura-padana/>

²⁸ L'Italia, pur essendo un importante produttore di prodotti lattiero-caseari, importa significative quantità di latte e formaggi per soddisfare la domanda interna. Secondo i dati di Clal (<https://www.clal.it/?section=import-export>), nel 2022 l'Italia ha importato circa 535.216 tonnellate di formaggi e latticini, registrando un aumento del 3,66% rispetto all'anno precedente. Le importazioni di formaggi provengono principalmente da paesi come la Germania, che nel gennaio 2023 ha incrementato le esportazioni verso l'Italia del 17,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda il latte sfuso, sempre nel gennaio 2023, le importazioni dall'estero, in particolare dalla Germania, sono aumentate del 185%, con una prevalenza di latte scremato. Per quanto concerne la lana, l'Italia è un importatore netto, acquistando materie prime dall'estero per l'industria tessile nazionale. Tuttavia, dati specifici sulle quantità importate non sono disponibili nelle fonti consultate.

²⁶ R. Rudiero, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, LAR editore, Torino 2020, p. 19

L'ISTAT da una fotografia della tendenza che ha colpito il tessuto degli allevamenti in Abruzzo dal 2000 al 2010²⁹, mettendo in evidenza come si sia passati da un numero di capi di 4.239.132, arrivando a ben 7.291.176 capi in soli 10 anni, con un incremento del 72%. A differenza dei capi, però, il numero delle aziende agricole è passato da 81.472 a sole 17.592, con un decremento del 78%, passando da una media di 52 capi per azienda a ben 414. Inoltre, dal 7° Censimento Generale dell'Agricoltura (2020)³⁰ emerge come l'allevamento principale a livello regionale sia legato agli avicoli, che hanno una densità per km² di 612 capi a fronte della media nazionale di 574 capi³¹, mettendo quindi in evidenza anche l'allontanamento dall'ovino come animale di riferimento per l'economia zootecnica, che si attesta con una densità di 17,3 capi per km² contro i 23,2 per km² a livello nazionale³².

Una transizione verso un tipo di economia legata all'allevamento intensivo (e stanziale) fa sì che ci siano sempre meno pastori formati e capaci di portare avanti questo tipo di lavoro, con la conseguenza diretta che le vie, ossia i tratturi, le tradizioni, e addirittura le razze specifiche della transumanza abruzzese, spariscano e siano a rischio³³.

Nel quadro della perdita di persone for-

mate è oggi nota e rilevante la presenza di migranti come forza lavoro pastorale in Abruzzo, un fenomeno fondamentale per il ruolo che gioca nella conservazione della transumanza. Questo contributo esterno si inserisce in un contesto locale in cui le dinamiche globali, come la diminuzione della forza lavoro specializzata e l'abbandono progressivo delle pratiche tradizionali, stanno minacciando seriamente la sopravvivenza di questa antica pratica³⁴.

La migrazione lavorativa di pastori stranieri, e in particolare albanesi, non è però un caso isolato, ma si inserisce in un fenomeno più ampio che coinvolge altre regioni mediterranee, dimostrando come la transumanza non sia solo un'eredità culturale, ma anche una pratica che continua a evolversi attraverso interazioni transnazionali. La presenza di queste comunità di pastori contribuisce a mantenere vivo il sistema della transumanza, rinnovandolo attraverso l'introduzione di competenze e prospettive nuove che si mescolano con le tradizioni locali³⁵.

Il coinvolgimento di pastori stranieri può essere interpretato come un esempio positivo di resilienza culturale, capace di adattarsi alle pressioni globali. La sfida per il futuro sarà trovare un equilibrio tra la salvaguardia dell'identità culturale locale e l'apertura a contributi esterni,

garantendo che la transumanza rimanga un elemento vivo e rappresentativo del patrimonio immateriale abruzzese. In ottica globale la pastorizia è "the most widespread land use worldwide"³⁶ e ancora oggi tra 50 e 500 milioni di persone vivono di questa pratica che rappresenta un contributo importante al PIL agricolo in molte nazioni³⁷. Il suo, tuttavia, non è un valore solo economico, poiché la pastorizia estensiva fornisce anche significativi contributi ambientali, sociali e culturali. Il fattore ambientale è, soprattutto oggi, estremamente rilevante³⁸: le criticità relative alla crisi climatica investono ogni aspetto della vita umana, compreso il patrimonio. Il rischio climatico, specialmente rispetto alla transumanza, si può discutere partendo da due diversi punti nodali: uno è l'aspetto legato alle trasformazioni ambientali³⁹, che inevitabilmente portano a dover modificare, anche in modo sistematico, quelle che erano le antiche tradizioni che si sono tramandate fino ad oggi, l'altro è, invece, l'aspetto proprio della pastorizia e della produzione in sé di carne e di derivati.

Gli aspetti ambientali sono principalmente legati alla desertificazione, al cambiamento climatico e all'aumento di eventi particolarmente intensi e connessi, le alluvioni e la siccità⁴⁰. Parallelamente è

oggi chiaro il contributo delle attività di allevamento nell'aggravarsi della condizione della crisi climatica⁴¹; anche se è ovvio che il maggior contributo nel quadro generale arrivi proprio dall'allevamento intensivo, sia dal punto di vista di sicurezza sanitaria che da quello delle emissioni.

La transumanza, per la sua natura nomade, non rientra in nessuno di questi due modelli, ma rappresenta un modello di sostenibilità unico e multidimensionale⁴². Questa attività si configura, infatti, non solo come un'eredità culturale, ma anche come un pilastro per la conservazione ambientale e la resilienza economica delle aree rurali: promuovendo un uso equilibrato delle risorse naturali evita il sovraccarico dei pascoli, favorisce la rigenerazione del suolo e stimola la biodiversità attraverso il pascolamento controllato, creando veri e propri corridoi ecologici che collegano habitat frammentati⁴³. Rispetto agli allevamenti intensivi, la transumanza riduce l'impatto ambientale, poiché la mobilità degli animali permette una gestione ottimale delle risorse foraggiere naturali, minimizzando la dipendenza da mangimi industriali (con le emissioni associate)⁴⁴ e, questo approccio agro-pastorale, si inserisce in una visione di economia circolare, dove i cicli naturali di nutrienti sono mantenuti e potenzia-

³⁶ P. Manzano, D. Burgas, L. Cadahia et al., *Toward a holistic understanding of pastoralism*, in *One Earth*, Volume 4 (2021), p. 651.

³⁷ *ibidem*.

³⁸ European Commission: Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, I. Maxwell, M. Drdáký, E. Vintzileou, A. Bonazza, et al., *Safeguarding cultural heritage from natural and man-made disasters - A comparative analysis of risk management in the EU*, Publications Office (2018), risorsa digitale <https://data.europa.eu/doi/10.2766/224310> consultata 11/01/2025 e anche V. Castronuovo, *Losing Cultural Heritage due to Anthropogenic Environmental Disasters: An Application of the DPSIR Spiral Framework*, in *Sustainability* 15, n.3. (2023). versione digitale <https://doi.org/10.3390/su15031978> consultata 11/01/2025.

³⁹ M. Nori, C. Neely, *The Tragedy Is On*, cit., pp.5-8.

⁴⁰ S. Sadat Nickayin, R. Coluzzi, A. Marucci et al., *Desertification risk fuels spatial polarization in 'affected' and 'unaffected' landscapes in Italy*, in *Nature Scientific Reports*, 12 (2022)..

⁴¹ C.C. Ivanovich, T. Sun, D.R. Gordon, *Future warming from global food consumption*, in *Nature Climate Change*, 13 (2023), pp. 297-302.

⁴² C. Neely, S. Bunning, A. Wilkes, *Managing dryland pastoral systems*, cit., pp. 235-266.

⁴³ *ibidem*.

⁴⁴ *ibidem*.

In merito alla carne, l'Italia importa diverse tipologie per soddisfare la domanda interna, ma le statistiche dettagliate sulle quantità importate non sono state reperite nelle fonti esaminate.

È importante notare che le importazioni variano a seconda delle regioni italiane, con il Meridione che può presentare dinamiche specifiche legate alla produzione e al consumo locali

²⁹ <http://opendata.regione.abruzzo.it/content/censimento-consistenza-allevamenti-2000-2010>

³⁰ <https://storymaps.arcgis.com/collections/678ba9f76cf3417cb66dc3d5fe603eb0?item=1>

³¹ *ibidem*. Nella provincia di Teramo, dove la presenza di allevamenti avicoli è più elevata la densità è di 2,587 capi per km².

³² *ibidem*

³³ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., p. 209-253.

³⁴ M. Nori, C. Neely, *The Tragedy Is On, The Tragedy Is Over: Pastoral Challenges and Opportunities for Conservation Agriculture*, in the IV World Congress on Conservation Agriculture, New Delhi, February 2009, pp. 5-8

³⁵ M. Nori, *Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro*, in *Agriregionieuropa*, n°22 (2010).

ti⁴⁵. Questi aspetti non sono trascurabili in un'analisi ad ampio spettro delle criticità nella conservazione della tradizione transumante, poiché il declino di questa pratica ha effetti a più livelli, partendo dalla perdita significativa di biodiversità, in quanto i pascoli non gestiti tendono a diventare meno produttivi per essere sostituiti da monoculture intensive, distruggendo ecosistemi e servizi ambientali essenziali, come la conservazione del suolo e la regolazione idrica⁴⁶.

Il decadimento di queste pratiche in paesi come l'Italia si può attribuire ad una dimensione di tipo socio-economico più ampio: la domanda, che è la stessa che rende profittabile investire risorse in attività intensive, porta un allevatore a scegliere, a parità di costi, l'allevamento intensivo. Il quadro è purtroppo non roseo per la conservazione di questo tipo di attività, ma è incoraggiante il fatto che vi siano ad oggi tante diversificate strategie per il rilancio e la conservazione di questo patrimonio. Inoltre, in un'ottica sempre economica, è oggi attuale il tema della decrescita felice⁴⁷, in cui attività come quella transumante possono emergere in una prospettiva di economia sostenibile che privilegia qualità, resilienza e benessere comunitario rispetto alla crescita economica indiscriminata. La decrescita felice, opponendosi a modelli di sviluppo basati su un consumo eccessivo delle risorse, proponendo invece una riduzione controllata dell'impatto economico e ambientale può rappresentare un sistema all'interno del quale la transumanza giochi un ruolo, non solo come veicolo

turistico, ma anche attraverso una riscoperta economica. Proprio la transumanza incarna questa visione: non massimizza i profitti a breve termine, ma genera benefici a lungo termine attraverso la sostenibilità ecologica e la salvaguardia culturale⁴⁸, supporta le economie locali che valorizzano il territorio e le sue risorse in modo rispettoso e rigenerativo e si inserisce anche in una logica di rilancio delle aree interne, riducendo la dipendenza da mercati globalizzati e rafforzando la resilienza delle comunità rurali di fronte alle crisi economiche e climatiche.

Le potenzialità fanno sì che un rilancio eterogeneo della transumanza sia possibile, ma in linea di massima è molto complesso tutelare attività che non possono essere conservate come i beni materiali, che non possono essere forzate e cristallizzate, poiché perderebbero il loro valore intrinseco di spontaneità popolare e che per loro natura cambiano e si trasformano insieme alle popolazioni a cui appartengono. I beni immateriali non appartengono alla storia e non è nella loro storicità che si conservano, ma nella loro capacità di generare ancora valore nelle comunità in cui esistono e vengono tramandati. Per la conservazione di questo patrimonio esistono grandi progetti di catalogazione⁴⁹, che, pur non conservando il bene immateriale ne lasciano la memoria, e progetti per "la conservazione delle loro condizioni performative"⁵⁰.

"I beni immateriali si tutelano soltanto tramite la conservazione delle loro condizioni performative, e cioè tramite la salvaguardia di quei requisiti che consentono la mes-

sa in atto dell'azione: gli "attori" in primo luogo, il loro linguaggio, le loro regole comuni. Ad ogni esecuzione, ad ogni evento, corrisponde un bene unico ed irripetibile. La tutela consiste essenzialmente nel rendere disponibili per il futuro queste manifestazioni e la valorizzazione nel renderle comunicabili all'esterno."⁵¹

La conservazione, quindi, richiede l'individuazione di questi beni, entro un contesto vitale e che ne permetta la trasmissione e conservazione. Uno degli aspetti principali, nel contesto di attuazione di questi beni, è proprio la comunità. L'Abruzzo, come molte altre regioni ed aree nel mondo, vive la crisi delle aree interne, che ha una natura demografica e socio-economica.

"Le aree interne, definite sulla base della loro collocazione geografica e degli indicatori di accessibilità, sono state investite da una deriva i cui effetti principali sono stati lo spopolamento, l'emigrazione, la rarefazione sociale e produttiva, l'abbandono della terra e le modificazioni del paesaggio."⁵²

In Abruzzo, su un totale di 1060 comuni, ben 932 sono indicati come aree interne⁵³. Fenomeni come lo spopolamento⁵⁴, l'invecchiamento della popolazione, la lontananza dai servizi e la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni nei progetti di conservazione del patrimonio locale sono alcuni di quelli che possiamo ritenere di rischio per il patrimonio

immateriale. Purtroppo però lo spopolamento è una conseguenza inevitabile di alcune circostanze, come la mancanza di lavoro e di opportunità e l'inadeguatezza dei servizi (trasporti, sanità, istruzione): questo fenomeno nello specifico recide il legame con il territorio, causando il distacco dalle tradizioni locali e la perdita inevitabile della memoria che si trasmette in quel contesto. A rinforzare questo fenomeno vi è anche l'impermeabilità generazionale, che non è un fenomeno estremamente recente, ma che possiamo far risalire al boom economico postbellico, il quale ha iniziato a rappresentare uno dei rischi maggiori per la conservazione del patrimonio immateriale, poiché le tradizioni culturali non riescono a essere trasmesse e integrate nei nuovi contesti di vita. Questo fenomeno è particolarmente acuto nelle aree interne, dove il tessuto sociale si indebolisce, lasciando poco spazio per il recupero e la trasmissione intergenerazionale delle tradizioni. Le aree interne, al netto delle complessità che portano, sono anche luoghi ricchi di potenzialità, da un punto di vista ambientale⁵⁵, comunitario, sociale ed economico, e poter ragionare al loro interno su dinamiche di valorizzazione e tutela del patrimonio non è solo possibile, ma necessario.

Tutti questi fattori concorrono a definire il quadro della disaffezione comunitaria:

⁵¹ *ibidem*.

⁵² R. Pazzagli, *Un paese scivolato a valle*, cit., p.17.

⁵³ Questo dato è stato acquisito dal Dipartimento per le Politiche di Coesione, *Elenco Aree Interne SNAI 2021-2027*, aggiornato al 12 ottobre 2023, disponibile online: <https://politichecoesione.governo.it/media/3111/elenco-aree-snai-2021-2027.pdf> consultato 11/01/2025.

⁵⁴ F. Ferrucci, C. Tommassini, G. Pistacchio, *Individui, famiglie e comunità. Quale futuro demografico per le aree interne?*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 49-66.

⁵⁵ "Le aree interne contribuiscono in maniera massiccia alla fissazione di anidride carbonica, coprendo gran parte del budget che a livello nazionale annualmente si contabilizza per il rispetto degli impegni assunti nel Protocollo di Kyoto", in M. Marchetti, A. De Toni, L. Sallustio, R. Tognetti, *Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, pp.33.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ M. Nori, C. Neely, *The Tragedy Is On*, cit., pp.7-8.

⁴⁷ Sull'argomento F. Schillaci, *Un pianeta a tavola, decrescita e transizione agroalimentare*, Editori Riuniti, 2013, oppure S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, 2014.

⁴⁸ M. Nori, C. Neely, *The Tragedy Is On*, cit., pp.5-8.

⁴⁹ Tosco, *I beni culturali*, cit. p.73...

⁵⁰ Tosco, *I beni culturali*, cit. p.74..

molti di questi fenomeni non sono controllabili a livello locale, a volte nemmeno scongiurabili, ma le amministrazioni territoriali e l'associazionismo possono essere veicoli per riuscire a mantenere vivi nelle comunità l'appartenenza e il ricordo. La disaffezione, tuttavia, è un tema ricorrente tanto nella conservazione dei beni materiali, quanto di quelli immateriali e ha un impatto profondo sul patrimonio. Spesso si tende ad affidare al turismo la responsabilità esclusiva nella valorizzazione e conservazione dei beni, con una inevitabile "musealizzazione" delle tradizioni, eliminando la vitalità di queste ultime. La disaffezione verso le tradizioni e i costumi locali si configura come un fenomeno psico-sociale complesso che implica un distacco emotivo e cognitivo dalla propria cultura e dal proprio territorio, a volte anche come una strategia di adattamento in una società sempre più mobile e flessibile, che difficilmente si riesce ad accordare ad una visione più lontana e statica, che può essere percepita come limitante.

Il patrimonio non può prescindere dal

mantenimento di un legame vitale tra le comunità e le proprie tradizioni, ma deve confrontarsi con tanti aspetti sociali ed economici che nella nostra contemporaneità sono diventati determinanti. In un contesto di globalizzazione e di cambiamenti socioeconomici, infatti, la sfida principale è quella di evitare che il patrimonio culturale si riduca a un semplice "oggetto da museo", svuotato del suo valore autentico e della sua vitalità. La disaffezione, il progressivo spopolamento delle aree interne e la crisi climatica rappresentano sfide complesse che non possono essere affrontate senza una strategia che coinvolga attivamente le comunità, mettendo in primo piano le pratiche "performative" del patrimonio culturale. Il futuro di questi beni immateriali risiede

nella capacità di adattarsi, senza perdere la propria essenza, al mondo contemporaneo: una missione in cui le amministrazioni, le organizzazioni locali e le stesse comunità hanno un ruolo centrale. Attraverso iniziative che promuovano un turismo sostenibile, progetti di valorizzazione che abbiano una visione educativa e politiche di sostegno a chi sceglie di vivere e lavorare nelle aree interne, è possibile contribuire a mantenere vivo quel patrimonio intangibile che rappresenta l'anima di una comunità.

3.3 Ieri e oggi: tra storia e attualità della conservazione del patrimonio abruzzese

Sebbene transumanza e patrimonio rupestre condividano radici storiche comuni, il loro percorso di conservazione è stato molto diverso. La prima, pur quasi completamente scomparsa oggi, è stata oggetto di attenzioni da parte delle istituzioni in molte occasioni e ci sono stati numerosi tentativi di conservazione e ri-funzionalizzazione. Il patrimonio rupestre, non percepito con la stessa unitarietà di quello tratturale, ha invece visto l'attuazione di politiche di conservazione specifiche, legate ad eremi e luoghi di culto più noti, più rilevanti artisticamente e cari alle popolazioni locali. Mentre tracciare una linea continua ed unitaria della storia della conservazione dei tratturi è semplice e molto presente nella letteratura di riferimento, il patrimonio rupestre accusa di contro una parcellizzazione, discontinuità e difformità sia negli interventi, che nelle iniziative di valorizzazione.

Questa differenza di approccio alla conservazione è profondamente influenzata dalla diversa percezione culturale che caratterizza i due fenomeni. I tratturi, con la loro dimensione spaziale e il forte radicamento nella memoria collettiva, sono stati riconosciuti come elementi di un paesaggio culturale unitario, simbolo di una tradizione agro-pastorale che ha segnato l'identità dell'Abruzzo e di altre regioni

dell'Italia meridionale. La transumanza, intesa come pratica secolare di migrazione stagionale delle greggi, ha acquisito un ruolo iconico, celebrato e salvaguardato come patrimonio culturale immateriale dall'UNESCO, rafforzando ulteriormente il valore identitario dei tratturi come infrastruttura storica e culturale.

Di contro, il patrimonio rupestre, pur legato a una spiritualità profonda e radicata nel territorio, non ha beneficiato di una simile percezione unitaria. Gli eremi e i luoghi di culto rupestri sono spesso considerati entità isolate, ciascuna con una propria storia, legata a specifici episodi di devozione popolare o a figure religiose di rilievo. Questo ha contribuito a una frammentazione nella percezione e, di conseguenza, nelle politiche di conservazione. Gli eremi sono visti più come singoli luoghi sacri, spesso interpretati in chiave locale o artistica, piuttosto che come parte di un fenomeno culturale integrato e riconosciuto a livello regionale o nazionale. Tale frammentazione ha ostacolato la creazione di una narrazione condivisa, limitando l'accesso a finanziamenti e a progetti di conservazione sistematica.

Una delle ragioni che ha portato a scegliere di schedare in modo sistematico gli eremi e i luoghi di culto, ma non i tratturi,

con una metodologia apposita che permetta la definizione di elementi significativi per l'individuazione, la conservazione e valorizzazione, è proprio il tentativo di unificare in modo sistematico un patrimonio che, pur non avendo un'unitarietà paragonabile a quella dei tratturi, può significativamente beneficiare dall'essere riconosciuto come espressione unitaria di una cultura, molto diversificata e sfaccettata, ma ampiamente presente sul territorio.

Degli interventi su ogni singolo elemento rupestre si è discusso nell'apposita scheda, soprattutto in quanto alcuni non sono stati oggetto di nessuna manutenzione straordinaria o restauro testimoniato. Proprio per la natura specifica di ogni intervento di seguito sarà effettuato un approfondimento su tre interventi precisi, che possono essere esemplificativi dell'approccio che nel quadro generale è stato usato sugli eremi e i luoghi di culto.

Il primo intervento riguarda un eremo che gode di notorietà, è artisticamente molto rilevante ed è stato oggetto di un restauro importante, a cui si aggiunge oggi una gestione e un'attenzione costante e attiva: l'eremo di Santo Spirito a Majella è il soggetto perfetto per rappresentare l'insieme di luoghi di culto che appartengono a questa categoria⁵⁶. Questo eremo è un esempio emblematico di un sito che ha beneficiato di interventi di restauro significativi: alla fine del XIX secolo, l'eremo ha subito importanti lavori di consolidamento e restauro, che hanno interessato le strutture principali, inclusi la chiesa e gli ambienti abitativi. L'attuale gestione è affidata alla cooperativa MaiAmbiente, che promuove attività culturali e turistiche, contribuendo alla manutenzione continua del sito. Inoltre, l'eremo gode di un'alta affezione comunitaria, con cele-

brazioni religiose come la "Perdonanza" che attirano numerosi pellegrini e visitatori ogni anno. La pressione turistica è elevata, essendo l'eremo parte integrante degli itinerari escursionistici e culturali della Majella, garantendo visibilità e supporto alle iniziative di conservazione.

Un altro insieme significativo può essere esemplificato dall'eremo di Sant'Onofrio all'Orfento, dove la manutenzione sporadica e la frequentazione moderata fanno sì che la sua conservazione e valorizzazione siano più complesse. Infatti, a Sant'Onofrio all'Orfento, la manutenzione è stata limitata a interventi parziali e sporadici, mirati a consolidare le strutture esistenti senza un restauro completo, ma l'affezione comunitaria è ancora presente, con una discreta frequentazione da parte di pellegrini ed escursionisti, attratti dalla suggestiva posizione e dalla spiritualità del luogo. Le visite sono regolari, in particolare durante le festività locali, a dimostrazione di un legame ancora vivo tra la comunità e l'eremo. La pressione turistica è moderata, poiché il sito, sebbene non oggetto di promozione intensa, attira comunque visitatori grazie ai sentieri ben segnalati e alla bellezza del paesaggio circostante.

Infine, un esempio di non-intervento è l'eremo di San Giovanni all'Orfento, dove l'assenza di interventi e il decadimento strutturale sono sintomi tanto della scarsa importanza dell'eremo per la comunità, quanto del poco rilievo artistico e architettonico che gli viene dato. In questo eremo non si registrano restauri documentati e le strutture dell'eremo sono in uno stato di degrado avanzato, con crolli e dissesti evidenti. L'affezione

comunitaria è pressoché inesistente e l'eremo non è al centro di celebrazioni o

⁵⁶ Come Santo Spirito vediamo anche Eremo della Madonna dell'Altare e Eretino in Valle.

attività, ormai considerato un rudere. Le condizioni attuali lo rendono difficile da raggiungere e potenzialmente pericoloso, contribuendo al suo stato di abbandono e alla scarsa attenzione da parte delle istituzioni locali.

Per gli eremi si apre, nell'ambito della loro valorizzazione e pubblicizzazione, anche il tema della rifunzionalizzazione. La sfida rappresentata dalla rifunzionalizzazione degli eremi e dei luoghi di culto rupestri è complessa, ma necessaria in alcuni casi per garantirne la sopravvivenza e fruizione.

Con rifunzionalizzazione ci si riferisce all'adattamento di un edificio o sito storico a nuovi usi, mantenendo al contempo il suo valore culturale e architettonico. Questo processo mira a preservare l'integrità del bene, garantendone la sostenibilità e l'utilizzo contemporaneo. Affinché un bene culturale possa essere mantenuto e valorizzato nel tempo, è spesso indispensabile introdurre nuove funzioni che rispettino il suo valore storico e architettonico. Poter restituire alla comunità un bene, in grado di rispondere ai bisogni contemporanei senza compromettere l'integrità e l'autenticità del patrimonio stesso, è vitale per processi di gestione e manutenzione ordinaria che ne garantiscono la sopravvivenza nel tempo.

La rifunzionalizzazione di beni rupestri rappresenta una sfida particolarmente complessa a causa delle caratteristiche uniche di questi siti, sia dal punto di vista materiale che culturale. La difficoltà di accesso ad alcuni siti rende particolarmente sfidante la loro conservazione e valorizzazione, anche nell'ottica di una nuova funzione o della loro semplice fruizione. Gli eremi e i luoghi di culto rupestri

⁵⁷ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., p.216

⁵⁸ *Ibidem*, p.209

sono spesso situati in luoghi remoti, impervi o difficilmente accessibili, rendendo complicati gli interventi di restauro e adattamento per la messa in sicurezza. Un esempio è San Bartolomeo in Legio, non gestito proprio perché la responsabilità di un sito non in sicurezza per chi lo frequenta è gravosa per enti locali e pubblici. Inoltre, anche i luoghi che ormai non godono più di riconoscimento o affetto da parte della comunità hanno un valore intrinseco, spirituale ed ambientale e la loro rifunzionalizzazione richiede un approccio sensibile e multidisciplinare, che tenga conto delle caratteristiche fisiche, storiche e culturali uniche di questi siti. Affrontare le sfide e criticità descritte significa adottare soluzioni innovative e sostenibili, valorizzando questi luoghi nel rispetto della loro autenticità e del loro legame con il territorio.

La rifunzionalizzazione è un tema più semplice, almeno all'apparenza, per i tratturi, che ben si configurano, a differenza del patrimonio rupestre, come luoghi per percorsi di turismo sportivo e fruizione del patrimonio paesaggistico.

Ad oggi si può confermare la decadenza delle vie armentizie, che, come visto, si può far risalire fino all'Ottocento con la fine della pratica della transumanza dal secondo dopoguerra del '900, ma ad oggi la loro importanza è quella di rappresentare un "connubio esistente e frapiste tratturali-pascoli-insediamenti umani-fortificazioni"⁵⁷.

Come già detto, la rete tratturale è molto estesa e coinvolge Abruzzo, Molise, Campania e Puglia. Anche se ad oggi questa rete è quasi del tutto scomparsa e le ampie tracce storiche si trovano quasi esclusivamente in Molise⁵⁸, gli elementi

architettonici di valore, funzionali e integrati nelle attività transumanti, permangono ancora, anche dove la strada non esiste più⁵⁹. Anche l'utilizzo sempre più scarso di queste vie è stato già oggetto di discussione: oggi⁶⁰ l'utilizzo delle vie armentizie è estremamente ridotto, come per il tratturo Magno, che nei suoi 236 km totali viene ancora utilizzato solo per il 26%, mentre altri, come Pescasseroli Candela sono quasi del tutto inutilizzati. Come già spiegato nel dettaglio, l'aggressione privata, agricola e edilizia sono tra le principali ragioni della scomparsa e del deterioramento di questi percorsi.

In passato i tentativi di conservare la rete sono stati molti, soprattutto la legge n. 746 del 1908, con cui lo Stato italiano stabilì la conservazione di quattro grandi tratturi, tutti interessanti il territorio abruzzese: il Tratturo L'Aquila-Foggia, il Tratturo Celano-Foggia, il Tratturo Pescasseroli-Candela e il Tratturo Castel di Sangro-Lucera. Questi tratturi furono parificati alle strade nazionali di proprietà demaniale e posti sotto la tutela del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. La legge avviò anche una revisione e reintegra di tutta la consistenza dei tratturi, con l'obiettivo di preservarne il tracciato e l'uso tradizionale.

Un contributo normativo e culturale significativo alla tutela dei tratturi e del loro contesto paesaggistico è rappresentato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, adottata a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006. La Convenzione riconosce il paesaggio come elemento essenziale del patrimonio cultura-

le, naturale e identitario delle comunità, promuovendo la tutela, la gestione e la pianificazione di tutti i paesaggi, inclusi quelli quotidiani e degradati. In particolare, essa enfatizza l'importanza di coinvolgere le popolazioni locali nei processi decisionali, al fine di garantire che la gestione del paesaggio sia sostenibile e condivisa.

La definizione di paesaggio data dalla Convenzione, come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni"⁶¹, si adatta perfettamente ai tratturi, che non sono soltanto antichi percorsi di transumanza, ma rappresentano una sintesi tra elementi naturali e culturali, in grado di raccontare la storia delle comunità che li hanno attraversati. Questo approccio olistico ha rafforzato la percezione dei tratturi non solo come infrastrutture storiche, ma anche come ecosistemi culturali e ambientali integrati, da preservare e valorizzare in chiave contemporanea.

Uno dei contributi più significativi alla conservazione dei tratturi è rappresentato dal riconoscimento da parte dell'UNESCO, che ha incluso la transumanza tra i Patrimoni Culturali Immateriali dell'Umanità nel 2019. Questo riconoscimento non riguarda solo la pratica della transumanza in sé, ma anche le vie tratturali, considerate un elemento fondamentale di questo antico sistema di migrazione stagionale del bestiame. L'inclusione nei patrimoni UNESCO ha facilitato l'accesso a fondi nazionali ed europei per la conservazione e la valorizzazione dei tratturi e ha incentivato lo sviluppo di

⁵⁹ Mastronardi L., Agostino Giannelli, Luca Romagnoli, *Detecting the land*, cit., pp. 1-3

⁶⁰ Sarebbe più preciso dire nel 2007, in quanto la fonte su cui si basa è quella di Astrid Pellicano, che indica con precisione queste informazioni. Ad oggi, nel 2025, la conservazione potrebbe essere in uno stato peggiore e altri brani del tessuto persi. Mastronardi L., Agostino Giannelli, Luca Romagnoli, *Detecting the land*, cit., p. 5 si può vedere un rilievo della rete più recente nel tratto molisano, in A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, cit., p.209

⁶¹ Consiglio d'Europa, *La Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000., p.2



Fig.9

Video di presentazione del progetto UNESCO per la transumanza. Tratto da: [Youtube](#)

itinerari turistici e percorsi escursionistici lungo i tratturi, integrando attività di trekking, cicloturismo e visite guidate. La conservazione dei tratturi si basa principalmente sul mantenimento e sulla valorizzazione dei tracciati storici, insieme al riconoscimento delle identità culturali e storiche che essi rappresentano. Le attività di valorizzazione mirano a garantirne lo sviluppo economico e turistico futuro, in particolare favorendo i piccoli centri che ancora oggi dipendono dalle risorse connesse a questi percorsi. Un esempio significativo di questo approccio è il progetto "Le vie dei parchi", ideato per unificare e risolvere le incoerenze esistenti nelle politiche di conservazione, creando corridoi biologici all'interno del sistema delle aree protette. L'obiettivo è coniugare la tutela dell'ambiente con il rilancio turistico e artigianale, rifunzionalizzando i tratturi come itinerari turistici.

Un'altra iniziativa rilevante, precedente al riconoscimento UNESCO, è il progetto delle "vie materiali ed immateriali del-

la transumanza", promosso dalla Regione Abruzzo e in collaborazione con altre regioni dotate di un ricco patrimonio tratturale. Lanciato nel 2002, questo progetto ha sviluppato un piano di marketing focalizzato sulla fruizione delle risorse culturali e ambientali, combinando il recupero delle reti tratturali con la riqualificazione del patrimonio edilizio situato lungo questi percorsi.

Un tema comune a tutte queste iniziative è il rilancio dell'agro-turismo legato alla transumanza, con un forte focus sulla promozione turistica del territorio e delle sue tradizioni. Un aspetto chiave per il futuro dei tratturi è il loro inserimento nel concetto di "greenways", percorsi verdi che collegano risorse ambientali, economiche e sociali, promuovendo così uno sviluppo sostenibile. Questi corridoi non solo favoriscono la conservazione della natura, ma supportano anche il rilancio economico delle aree attraversate.

Inoltre, la Strategia Nazionale per le

Aree Interne (SNAI) ha identificato i tratturi come una risorsa essenziale per invertire il declino demografico delle aree periferiche e ultra-periferiche. Basata su un approccio 'place-based', la SNAI mira a utilizzare i tratturi per incentivare la fornitura di servizi ricreativi e creare nuove opportunità economiche, migliorando il benessere e la qualità della vita nelle comunità locali. L'integrazione dei tratturi in progetti di turismo sostenibile e rifunzionalizzazione rappresenta un segnale positivo verso una gestione più coordinata e attenta. Questo riconosce il valore storico e culturale dei tratturi, assicurando la loro conservazione come parte integrante del paesaggio e come elemento chiave nelle strategie di sviluppo locale.

L'analisi storica e attuale del percorso di conservazione del patrimonio abruzzese, con particolare riferimento ai tratturi e al patrimonio rupestre, mette in evidenza due approcci distinti ma complementari. Da un lato, i tratturi hanno beneficiato di una visione unitaria e di ampie iniziative di tutela e valorizzazione, grazie al loro radicamento nella memoria collettiva e al riconoscimento come parte integrante del paesaggio culturale dell'Italia meridionale. Il riconoscimento UNESCO della transumanza e i numerosi progetti regionali e nazionali dimostrano l'importanza attribuita alla conservazione di queste antiche vie, oggi rifunzionalizzate per lo sviluppo economico e turistico delle aree interne.

Dall'altro lato, il patrimonio rupestre, pur essendo profondamente legato alla spiritualità del territorio, ha sofferto una percezione frammentata e una tutela disomogenea, limitata spesso a interventi su siti specifici e artistici di rilievo. Tuttavia, i recenti sforzi di catalogazione e valorizzazione sistematica mirano a colmare

queste lacune, cercando di dare una visione più integrata e riconoscibile a livello regionale.

In questo contesto, sia i tratturi che il patrimonio rupestre rappresentano elementi essenziali per la costruzione di un'identità territoriale condivisa e per la promozione di modelli di sviluppo sostenibile. Il futuro di questi patrimoni passa attraverso la capacità di integrarli in una strategia di conservazione che valorizzi non solo il loro valore storico e culturale, ma anche il loro potenziale come risorsa per la crescita economica e il benessere delle comunità locali.

CAPitolo 04

Tutela e valorizzazione, dallo studio
alla digitalizzazione delle schedature



4.1 Metodologia per lo studio dei luoghi di culto rupestri: metodologia ed analisi

La metodologia di analisi e studio degli eremi e dei luoghi di culto rupestri ha rappresentato una parte essenziale dello studio sviluppato in questa tesi, fornendo una valutazione sistematica e approfondita delle caratteristiche, delle condizioni e delle problematiche legate a ciascun bene, adottando un approccio metodologico che permettesse di comprendere meglio non solo lo stato attuale, ma anche le potenzialità future di conservazione e valorizzazione.

La scelta dei parametri presi in esame è stata guidata dalla necessità di coprire vari aspetti fondamentali per una lettura completa del patrimonio: dall'accessibilità, sia storica che contemporanea, fino alla gestione, allo stato di conservazione, e alla pressione antropica. Ciascun parametro è stato analizzato qualitativamente e quantificato in modo tale da permettere un confronto trasversale tra i diversi siti esaminati. Si è tenuto conto, inoltre, delle peculiarità specifiche di ogni eremo o luogo di culto, in relazione alla sua collocazione territoriale e alla tipologia strutturale.

Nel dettaglio, i parametri considerati sono i seguenti:

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

Il tema dell'accessibilità storica è cruciale per comprendere la complessità della collocazione degli eremi o dei luoghi di culto nel passato. Questo parametro analizza la raggiungibilità, la permeabilità con l'esterno, e i legami con il territorio. Vengono valutati diversi livelli di accessibilità, da luoghi quasi inaccessibili a facilmente raggiungibili, considerando anche il rapporto con le vie tratturali.

Il tema dell'accessibilità storica, quando rilevabile, è molto importante per la comprensione di quale fosse il grado di complessità della collocazione dell'eremo o del luogo di culto, la sua raggiungibilità, il suo grado di permeabilità con estranei, beni commerciabili e potenzialmente i suoi legami con il territorio.

- 1 = Scarsamente accessibile
- 2 = Accessibile quasi sempre
- 3 = Accessibile
- ND = Non determinabile

Scarsamente accessibile si riferisce a condizioni di accessibilità molto difficili, dove non erano presenti sentieri, mulattiere o altre forme di passaggio; dove vi

erano parti difficilmente percorribili (es. roccia da scalare); dove in inverno o in periodi climaticamente avversi il luogo diventava di fatto inaccessibile.

Accessibile quasi sempre si riferisce a condizioni di accessibilità relativamente semplici, dove erano presenti sentieri, mulattiere o altre forme di passaggio; dove, se vi erano parti difficilmente percorribili (es. roccia da scalare), erano altresì possibili vie più agevoli; tuttavia in inverno o in periodi climaticamente avversi il luogo diventava difficile da raggiungere, anche se non necessariamente inaccessibile.

Accessibile si riferisce ad un luogo che era accessibile tutto l'anno (salvo eventi particolari) e presentava vie facilitate per il raggiungimento (sentieri, mulattiere...)

ND indica che non è stato possibile determinare, nemmeno in via speculativa, lo stato dell'accessibilità storica.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

L'accessibilità contemporanea misura quanto siano attualmente accessibili questi luoghi. Questo parametro è fondamentale per la valorizzazione e per definire strategie di conservazione efficaci. La valutazione va da luoghi inaccessibili a quelli facilmente raggiungibili, considerando anche le problematiche ambientali e la manutenzione dei sentieri.

Questo parametro permette di comprendere quanto sia oggi accessibile il luogo, sia in vista di una valorizzazione o di interventi di manutenzione (ad esempio la presenza di un parcheggio), ma anche per poter valutare in modo più preciso quali siano le strategie di conservazione più efficaci.

- 1 = Scarsamente accessibile
- 2 = Accessibile quasi sempre
- 3 = Accessibile
- ND = Non determinabile

Scarsamente accessibile si riferisce a condizioni di accessibilità molto difficili, dove non sono presenti sentieri, mulattiere o altre forme di passaggio visibili o mantenute; dove vi sono parti difficilmente percorribili (es. roccia da scalare); dove in inverno o in periodi climaticamente avversi il luogo diventa di fatto inaccessibile. Inoltre si considerano scarsamente accessibili anche i luoghi di culto rupestri che non presentano accessi da strade carrabili nelle immediate vicinanze o che richiedono itinerari escursionistici medio-difficili.

Accessibile quasi sempre si riferisce a condizioni di accessibilità relativamente semplici, dove sono presenti sentieri, mulattiere o altre forme di passaggio; dove, se vi sono parti difficilmente percorribili (es. roccia da scalare), sono altresì possibili altre vie più agevoli; tuttavia in inverno o in periodi climaticamente avversi il luogo diventa difficile da raggiungere, anche se non necessariamente impossibile e il luogo non è raggiungibile (né possibile da rendere tale) da persone portatrici di disabilità. In questi casi se è presente un parcheggio si trova nei pressi del luogo di culto rupestre, ma non è necessariamente presente: la *conditio sine qua non* per essere accessibile quasi sempre è la presenza di una strada carrabile che conduca nei pressi dell'eremo.

Accessibile si riferisce ad un luogo che è accessibile tutto l'anno (salvo eventi particolari) e presenta vie facilitate per il raggiungimento (sentieri, mulattiere...), ma anche vie secondarie che consentono il raggiungimento a persone portatrici di disabilità.

ND indica che non è stato possibile determinare, nemmeno in via speculativa, lo stato dell'accessibilità.

Gestione

Questo parametro qualitativo identifica

chi è responsabile della manutenzione dei beni, distinguendo tra enti pubblici, ecclesiastici, organizzazioni no profit e privati. Mette in luce chi si occupa concretamente del bene e che è responsabile della manutenzione ordinaria e straordinaria. In questi termini è necessario avere una mappatura più ampia per capire sul territorio chi si occupi e chi sia effettivo responsabile di questi beni a livello quantitativo (la percentuale) e qualitativo (connesso alla tipologia di gestore).

- 1=PA:** Pubblica amministrazione
- 2=EE:** Ente ecclesiastico
- 3=NP:** No Profit
- 4=RP:** Responsabilità Privata
- 5=NG:** Non gestito
- 6=ND:** Non determinato

Ognuno di questi soggetti presenta intrinsecamente dei vantaggi e degli svantaggi nella gestione del bene, così come delle potenzialità e delle criticità.

Conservazione

Lo stato di conservazione attuale del bene viene valutato utilizzando un indice numerico che varia da 1 (buono) a 8 (immediato pericolo). Questo parametro consente di identificare il livello di degrado e le necessità di interventi di manutenzione, fondamentali per la pianificazione delle attività di restauro.

L'indice del degrado utilizzato è quello consigliato dal Professor Carlo Tosco. Come riportato dal documento: E' un indice numerico da 1 a 8, relativo a tutto l'edificio nel suo complesso, in riferimento alle parti più degradate (quindi se una sola parte dell'edificio è degradata l'indice viene comunque alzato):

- 1 = Buono: si richiedono soltanto opere di ordinaria manutenzione
- 2 = Discreto: degrado limitato dei materiali

3 = Mediocre: degrado diffuso dei materiali

4 = Danno lieve: dissesti con fessurazioni

5 = Danno limitato: dissesti con fessurazioni e degrado limitato dei materiali

6 = Danno diffuso: dissesti con fessurazioni e degrado diffuso dei materiali

7 = Danno grave: dissesti con fratturazioni (interruzioni di continuità fisica di una struttura) e/o deformazioni strutturali, degrado dei materiali

8 = Immediato pericolo: edificio inagibile per rischio di crolli

9 = ND= Non determinabile: Ri-

spetto alla scheda di riferimento si aggiunge questo parametro, che serve a qualificare quei beni che non hanno più una materialità tale da permettere un esame di cui sopra; per lo stato di deterioramento sono ormai non più rinvenibili in loco; non è stato possibile giudicare nè tramite sopralluogo, nè tramite fonti.

Interventi di Conservazione

Questo parametro registra se sono stati effettuati interventi di conservazione documentati, evidenziando l'importanza di tali interventi per il mantenimento e la valorizzazione del bene. Si considerano, se determinabili, interventi di conservazione quelli che potremmo definire degni di nota e/o documentati.

1 = si

2 = no

Se non sono presenti, nella scheda dello specifico eremo, può essere evidenziato anche come non sia stato possibile determinarlo.

Pressione Turistica

La pressione turistica valuta l'impatto antropico sui beni e sull'ambiente circostan-

te. Questo parametro, sebbene difficile da determinare con precisione, fornisce una stima dell'impatto turistico, variando da basso a problematico.

Questa categoria, molto ampia e di difficile determinazione, ha la volontà di mettere in luce su scala più ampia quale sia l'impatto antropico sui beni e sull'ambiente che li accoglie. Essendo complesso da determinare come valore e non avendo sufficienti dati in molti casi per poter affermare con sicurezza quale sia il valore reale, si evidenzia che quelle riportate saranno stime fatte dall'autrice sulla base di ricerche varie e articolate. Si evidenzia tuttavia che, ai fini di un'analisi più ampia, non è il valore del singolo bene ad essere rilevante, ma la lettura su scala territoriale di una certa tendenza.

1 Bassa = Il bene è soggetto ad pressione antropica/turistica molto modesta.

2 Media= Il bene è soggetto ad pressione antropica/turistica modesto, ma comunque rilevante.

3 Alta= Il bene è soggetto ad un pressione antropica/turistica alto, che quindi incide sulla gestione e sull'ambiente circostante.

Persistenza di pratiche Comunitarie

L'affezione comunitaria misura il grado di coinvolgimento e interesse della comunità locale verso il bene. Questo dato è importante per la conservazione, poiché una comunità affezionata è più propensa a preservare il proprio patrimonio.

Questo dato è importante per diverse ragioni:

- Per la conservazione del bene, in quanto popolazioni che nutrono un'affezione verso di esso sono più propense a conservarlo.
- Per il fenomeno dell'abbandono delle

aree interne, in quanto in Abruzzo il fenomeno è piuttosto esteso;

- Per la valutazione sulla necessità di intervento: a risorse limitate, su un territorio molto ampio e con tanti beni che possono necessitare piani di conservazione complessi e dispendiosi, un fattore da considerare nella scelta delle priorità può anche essere il grado di affezione e di identità comunitari.

A concorrere per la definizione dell'affezione comunitaria (o meno) ci sono diversi parametri, tra cui, essendo luoghi di culto, in gran parte ancora molto attivi, nelle considerazioni fatte su fruizione, conservazione e valorizzazione, è rilevante comprendere:

- Se vi siano attività religiose e con quale frequenza;
- Se le comunità vicine sono attive nella frequentazione del bene, anche al di fuori di festività;
- se vi è attenzione rispetto al ricordo di questi elementi del patrimonio;
- Se le attività proprie del bene sono ancora in essere;
- Se vi sono associazioni che includono il bene nella loro cura;

Come esito si potrà dedurre:

1 = si

2 = no

Rapporto con Transumanza

Valuta la vicinanza dei beni alle reti tratturali storiche, indicatrici di antiche vie di transumanza. Questo parametro è rilevante per comprendere i legami storici e culturali tra i pastori e gli eremiti.

Ai fini della tesi generale, dove quindi si assume che esistesse un rapporto consolidato tra i soggetti della transumanza (i pastori) e il rupestre, è interessante vedere quantitativamente dove si collochino i punti di aderenza tra le reti tratturali e

gli ermi/luoghi di culto.

1 = sì

2 = no

Se non sono presenti, nella scheda dello specifico eremo, può essere evidenziato anche come non sia stato possibile determinarlo.

Autonomia Storica

L'autonomia storica indica se il luogo di culto era indipendente o legato ad altri enti religiosi nel passato, fornendo un contesto storico della sua gestione.

Questo è un parametro che si riferisce alla autonomia o meno dell'eremo o luogo di culto rupestre in esame da enti religiosi. Nella fattispecie se era legato a monasteri o altre forme di rappresentanza ecclesiastica sul territorio.

1= autonomo

2= non autonomo

Tipologia

La tipologia classifica i beni eremitici e i luoghi di culto rupestri in base alla loro configurazione architettonica e naturale, distinguendo tra grotte naturali, altari in grotte, costruzioni rupestri, e strutture semi-rupestri o non rupestri. Questa classificazione aiuta a comprendere le caratteristiche specifiche di ciascun bene.

L'obiettivo finale è andare a tratteggiare una sintesi specifica di alcuni caratteri centrali di questi beni.

1 = **grotta naturale/ parzialmente artificiale**: in questo caso il luogo di culto è rappresentato da un'insenatura naturale o parzialmente alterata dall'uomo, dove possono essere presenti decorazioni pittoriche o scolpite sulla roccia (o altre tracce antropiche), ma non vi è nessuna

presenza architettonica o altare.

2 = **altare in grotta naturale/parzialmente artificiale**: in questo caso abbiamo una grotta che può essere naturale o parzialmente alterata dall'uomo, ma dove non si configura una costruzione complessa con almeno un ambiente chiuso. L'altare in questo caso può essere scolpito o indipendente dalla roccia, viene specificato nell'apposita scheda.

3 = **grotta artificiale/rupestre**: in questo caso il luogo di culto è completamente rupestre e si delinea come un'architettura artificiale nella roccia, che rappresenta una costruzione complessa con almeno un ambiente chiuso.

4 = **Costruzione dentro la grotta/semi rupestre**: in questo caso vi è la presenza di una struttura architettonica artificiale, che può essere parzialmente o completamente indipendente, ma sempre legata in modo significativo all'ambiente rupestre.

5= **Non rupestre**: vi sono alcuni eremi o luoghi di culto che, pur inseriti in paesaggi rupestri non si configurano come tali, essendo avulsi o completamente indipendenti dalla struttura rocciosa nella struttura artificiale.

La metodologia di analisi sviluppata per lo studio dei luoghi di culto rupestri si è rivelata uno strumento efficace per ottenere una comprensione profonda e dettagliata di questi beni, affrontandone le molteplici sfaccettature. L'approccio parametrico adottato ha permesso di standardizzare la valutazione, garantendo al contempo la flessibilità necessaria per tener conto delle caratteristiche uniche di ciascun sito. Questa analisi strutturata, che include aspetti come accessibilità,

gestione, stato di conservazione e affezione comunitaria, non solo fornisce una fotografia accurata della situazione attuale, ma rappresenta anche una base solida per pianificare interventi di tutela e strategie di valorizzazione.

In particolare, l'adozione di indici numerici e qualitativi ha facilitato il confronto trasversale tra diversi luoghi, evidenziando punti di forza e criticità. La schedatura sistematica dei parametri ha inoltre permesso di creare una mappa conoscitiva del patrimonio rupestre, utile per comprendere meglio le dinamiche di gestione e conservazione. L'analisi approfondita del rapporto tra i luoghi di culto e il contesto storico-territoriale, inclusa la relazione con le vie tratturali, ha messo in luce la stretta connessione tra queste strutture e la cultura pastorale abruzzese, fornendo un quadro integrato e coerente.

Questa metodologia si configura quindi come uno strumento utile per future ricerche e interventi, consentendo una lettura complessiva del patrimonio rupestre abruzzese e ponendo le basi per una rifunzionalizzazione sostenibile che rispetti l'identità storica e culturale dei luoghi, promuovendone al contempo la valorizzazione turistica e sociale.

4.2 La digitalizzazione come *best practice* nel contesto della valorizzazione e pubblicizzazione

L'importanza della digitalizzazione nel processo di valorizzazione e pubblicizzazione del patrimonio non è un concetto nuovo o innovativo¹, poiché già da tempo si sono compresi gli innumerevoli vantaggi di queste applicazioni. Lo studio del patrimonio, infatti, si avvale di strumenti sempre più avanzati, spinto e supportato dalla impressionante capacità evolutiva della tecnologia, che riesce a sviluppare strumenti sempre più automatici e semplici, capaci di creare *database* informatici efficienti e multidisciplinari².

Il *digital*, nel contesto del patrimonio culturale, si fonde con i temi della partecipazione e riappropriazione comunitaria, i quali hanno rilievo non soltanto da un punto di vista conservativo e valorizzativo, ma anche, e soprattutto, nei confronti di uno sviluppo locale³. I grandi temi contemporanei della "conservation, valorisation, and participation in cultural heritage are considered effective strategies for supporting local economic, cultural and social development"⁴ in un'ottica molto ampia e stratificata, che investe tanto le aree metropolitane quanto quelle interne⁵.

² Nel mondo archeologico da decenni vengono utilizzati strumenti digitali per la gestione dei dati di scavo, ma anche per gli iter relativi alla programmazione delle attività archeologiche del sito e per la trasformazione dei dati in contenuti accessibili al pubblico. In R. Rudiero, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere: riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere*, WriteUp Books, Roma 2023, p.76 viene utilizzato il termine più appropriato e calzante di digital archaeology, a seguito di un più ampio ragionamento sul rapporto consolidato tra digitale ed archeologia.

³ L'HBIM, oggi utilizzato in modo sempre più diffuso, è un esempio di sistema di supporto a processi di restauro, conservazione e valorizzazione, essendo capace di integrare dati di natura e provenienza estremamente eterogenea, organizzandoli e sistematizzandoli in funzione dell'attività proposta sul bene. Il tema si può approfondire in S. Beltramo, F. Diara E F. Rinaudo, *Evaluation of an Integrative Approach between HBIM and Architecture History*, in *The international archives of the photogrammetry, remote sensing and spatial information sciences*, 2019, pp. 225-228.

³ P. Beccherle, L. Lazzeretti, *The role of digital technologies for culture-driven local development in Europe: A policy review*, in *Il capitale culturale*, n. 28, 2023, p. 27.

⁴ *Ibidem*

⁵ M. Marchetti, A. De Toni, *Criticità e opportunità di sviluppo*, pp. 27-37.



Fig. 9 e Fig. 10

Progetto chiese a porte aperte, esempio di applicazione *phygital* alla cultura. Immagine dell'autrice.

Le politiche comunitarie europee hanno rilevato quanto il patrimonio culturale possa avere un ruolo fondamentale nelle dinamiche di sviluppo locale⁶ e come l'aspetto *digital* sia sempre più preminente in un'ottica di azione partecipata e di pubblicizzazione del patrimonio⁷. Le politiche culturali internazionali hanno dedicato ampio spazio a evidenziare le correlazioni che intercorrono tra patrimonio, *digital* e l'accesso da parte della comunità (con le sue implicazioni). Rispetto all'utilizzo di sistemi informatizzati per la visualizzazione del patrimonio culturale nel 2009 veniva pubblicata la Carta di Londra, un documento che "si propone di definire gli obiettivi e i principi basilari relativi all'uso dei metodi di visualizzazione tridimensionale in relazione all'integrità

intellettuale, l'affidabilità, la trasparenza, la documentazione, gli standard, la sostenibilità e l'accesso"⁸ con l'obiettivo di garantire che tali pratiche siano condotte con rigore intellettuale e tecnico, promuovendo l'integrità e l'affidabilità delle rappresentazioni digitali del patrimonio culturale. Questo documento da una parte cerca di sistematizzare le pratiche digitali, con rigore e rispetto del patrimonio, ma incidentalmente rileva anche la diffusione ormai capillare di sistemi digitali nella trasmissione e gestione del patrimonio.

L'importanza dell'accesso comunitario al patrimonio si articola, tuttavia, di una importante multifattorialità, dallo sviluppo locale, fino alle politiche di valorizzazione

⁶ P. Beccherle, L. Lazzeretti, *The role of digital technologies cit.*, p.27.

⁷ R. Rudiero, *La valorizzazione in itinere cit.*, pp. 53-60.

⁸ London Charter, *The London Charter for the Computer-based Visualisation of Cultural Heritage*, 2009, ultimo accesso: 28/11/2024 <https://www.londoncharter.org>.

e tutela. Il *Work Plan for Culture* dell'Unione Europea, rinnovato oggi per il 2023-2026, ha visto tre fasi: la prima, tra il 2015 e il 2018 ha sottolineato l'importanza di diffondere pratiche di governance partecipativa⁹, mentre il piano 2019-2022, ha contestualizzato le pratiche di partecipazione nella dimensione digitale¹⁰. Il *Work Plan for Culture 2023-2026*, attivo oggi, ha sottolineato l'importanza di diffondere pratiche di governance partecipativa del patrimonio, ma ha riaffermato la rilevanza del ragionamento in ambiente digitale in quanto "Occorre [...] rafforzare ulteriormente l'innovazione nei settori culturali e creativi, la trasformazione digitale e l'accessibilità della cultura e del patrimonio culturale nello spazio digitale"¹¹. In particolare, rispetto all'incisività della cultura nello sviluppo, una delle azioni indicate è proprio relativa a "stimolare la trasformazione digitale dei settori culturali e creativi" in quanto "la digitalizzazione ha determinato una profonda trasformazione dei settori culturali e creativi nell'ultimo decennio. Ha modificato radicalmente il modo in cui operano i professionisti di questi settori e i rapporti tra loro e con il loro pubblico"¹². Gli aspetti che riguardano il lavoro e lo sviluppo si intrecciano al rilancio delle aree interne, che nel contesto abruzzese sono particolarmente rilevanti.

Il Quadro europeo per l'azione in materia di patrimonio culturale del 2019¹³, che ha seguito l'anno europeo del patrimonio culturale del 2018, è stato il risultato di un rafforzamento di posizione nell'agenda UE del patrimonio culturale e ha evidenziato in modo netto l'esigenza di processi di informatizzazione nel processo di pubblicizzazione e partecipazione. La necessità di nuovi modelli per il coinvolgimento comunitario, tramite un approccio olistico che considera il patrimonio culturale nelle sue dimensioni tangibili, intangibili e digitali, può passare attraverso "la digitalizzazione e l'accessibilità online del materiale del patrimonio culturale europeo, facilitando l'accesso dei cittadini e il loro coinvolgimento in tale contesto, nonché promuovendo un ampio utilizzo e riutilizzo dei materiali digitalizzati in settori differenti"¹⁴.

Il patrimonio culturale viene così immaginato in un futuro innovativo, che punta a processi di partecipazione e di riappropriazione culturale, ma anche ad investire su nuove tecnologie per implementare i processi specialistici della tutela e valorizzazione, oltre che del restauro e della conservazione.

"Le tecnologie digitali offrono opportunità

⁹ Consiglio dell'Unione Europea, *Piano di lavoro dell'UE per la cultura 2023-2026*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, pp. 1-12, ultimo accesso: 28/11/2024 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32022G1207%2801%29>.

¹⁰ Entrambi i piani di lavoro sono stati analizzati in P. Beccherle, L. Lazzeretti, *The role of digital technologies* cit., pp. 38-39.

¹¹ Consiglio dell'Unione Europea, *Risoluzione del Consiglio sul Piano di lavoro dell'UE per la cultura*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, p. 4, ultimo accesso: 28/11, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32022G1207%2801%29>

¹² *Ibidem*, p.6 tra le azioni indicate vi è anche Rafforzare la dimensione culturale e creativa nel settore europeo dei videogiochi di cui, tra le motivazioni, figura "nuovi utilizzi dei videogiochi per sostenere l'accesso alla cultura".

¹³ European Commission, *European Framework for Action on Cultural Heritage*, 2019, ultimo accesso: 28/11/2024, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5a9c3144-80f1-11e9-9f05-01aa75ed71a1>.

¹⁴ *Ibidem* p.11.

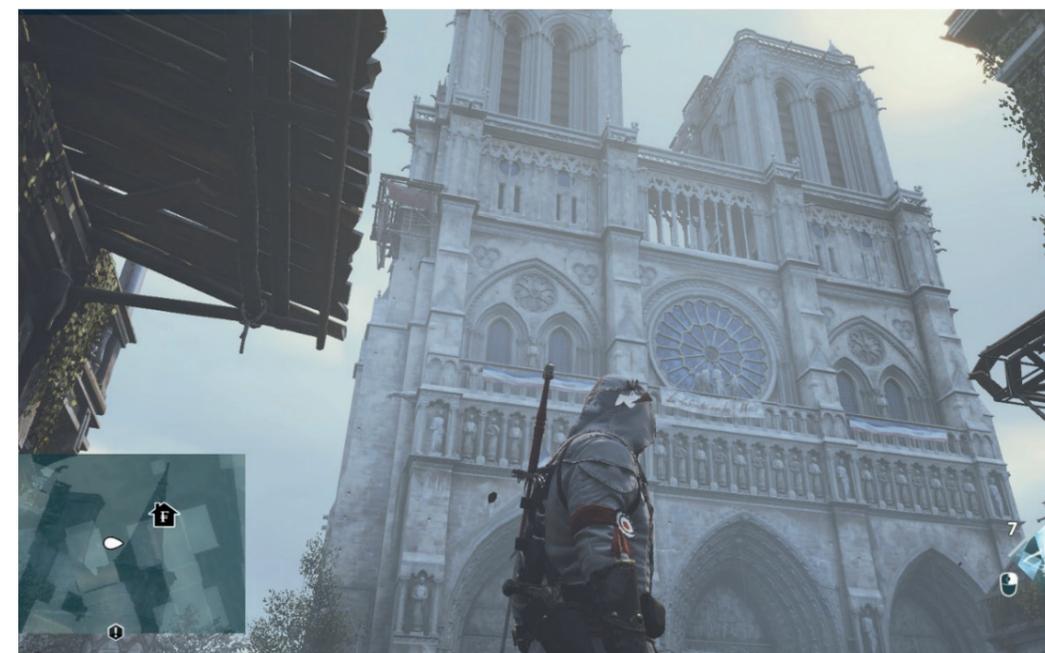


Fig. 11
Frame estratto dal videogioco *Assassin's Creed Unity* in cui è rappresentata una ricostruzione digitale di Notre Dame, in una ricostruzione storica della rivoluzione francese del 1789. Estratta dalla piattaforma di gioco.

senza precedenti per migliorare l'accesso del pubblico ai beni del patrimonio culturale e consentirne la cura e il riutilizzo. Le tecnologie innovative, come la realtà virtuale o aumentata, possono altresì migliorare le esperienze delle persone nell'interazione con il patrimonio culturale, mentre

gli strumenti digitali come la scansione 3D svolgono un ruolo importante nella conservazione e nel restauro dei beni del patrimonio fisico. L'innovazione non è soltanto tecnologica; essa ha luogo anche nella sfera sociale. Il ruolo delle comunità che vivono con i beni del patrimonio culturale sta cambiando. È richiesto infatti un approccio più partecipativo alla salvaguardia e alla gestione del patrimonio culturale. Sono necessari modelli nuovi che coinvolgano le comunità locali, come ad esempio nell'economia sociale, e un ampio ventaglio di parti interessate attraverso processi aperti, partecipativi e inclusivi. Infine, per garantire la sostenibilità a lungo termine del patrimonio culturale europeo, è essenziale che le conoscenze e le abilità sulle quali si fondano le competenze europee in materia di salvaguardia e conservazione

del patrimonio vengano trasferite alle generazioni future.¹⁵

La preminenza del tema del *digital* per l'istituzione europea oggi emerge compiutamente anche nell'inserimento ufficiale del digitale all'interno del cultural heritage: sul sito ufficiale della Commissione Europea si può trovare come incipit per l' *EU Policy for cultural heritage*:

"Europe's cultural heritage is a shared source of remembrance, understanding, identity, dialogue, cohesion and creativity. It encompasses a broad spectrum of resources inherited from the past in all forms and aspects. Cultural heritage is

- tangible (castles, museums, works of art)
- intangible (songs, traditions, etc.)
- digital (born-digital and digitised)

It includes monuments, sites, landscapes, skills, practices, knowledge and expressions of human creativity"¹⁶.

¹⁵ *Ibidem*, p.13.

¹⁶ European Commission, *EU Policy for Cultural Heritage*, ultimo accesso: 28/11/2024, <https://culture>.



Fig.12
Sito ufficiale del museo delle genti d'abruzzo nel suo reparto virtual tour. Tratto dal sito ufficiale

Il *digital*, dunque, non si configura solo come uno strumento per la trasmissione e pubblicizzazione, ma diventa, nella nostra epoca, esso stesso patrimonio. Il *cultural heritage*, come definito dalla Commissione Europea, è infatti un insieme di risorse culturali e creative di natura tangibile o intangibile, con un valore per la società pubblicamente riconosciuto, che si intende preservare per le future generazioni, ma la rivoluzione digitale ha portato cambiamenti radicali nell'economia e nella società, portando le realtà fisiche e digitali a convergere e trasformando il concetto stesso di territorio. Fin dal 2003 la "Carta per la conservazione del patrimonio digitale" dell'UNESCO sottolineava l'importanza di preservare le risorse

digitali come parte integrante del patrimonio culturale dell'umanità¹⁷, mettendo sotto i riflettori questa nuova tipologia di *cultural heritage*. La Carta invita gli Stati membri a sviluppare politiche e strategie efficaci, promuovendo la cooperazione tra enti pubblici, privati e la società civile per salvaguardare il patrimonio digitale per le future generazioni¹⁸.

Questo processo di riconoscimento del rapporto multidimensionale del digitale con il patrimonio è stato accelerato dal COVID-19 e dal lockdown, che hanno trasformato i media digitali nell'unico canale per raggiungere le persone confinate a casa¹⁹, diventando un ponte tra il

ec.europa.eu/cultural-heritage/eu-policy-for-cultural-heritage.

¹⁷ UNESCO, *Carta per la conservazione del patrimonio digitale*, 2003, ultimo accesso: 28/11, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000179527>. Il documento evidenzia anche i rischi legati alla rapida obsolescenza tecnologica e alla mancanza di strategie di conservazione adeguate, proponendo misure per garantire l'accessibilità e l'autenticità dei materiali digitali nel lungo termine..

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ L. Dal Pozzolo, *Il patrimonio culturale tra memoria, lockdown e futuro*, Editrice Bibliografica, 2021,

patrimonio e la comunità. Prima del 2019, nel 2014, le opportunità offerte dalle reti aperte e l'accessibilità delle collezioni digitali di musei e archivi ai cittadini era stata messa in luce nel documento *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, dove veniva evidenziato che tra le sfide da affrontare ci sarebbe stata anche «la digitalizzazione e l'accessibilità online dei contenuti culturali» i quali inevitabilmente «[...]rivoluzionano i modelli tradizionali, trasformano le catene di valore e richiedono nuovi approcci al patrimonio culturale e artistico collettivo».

Indubbiamente queste «tendenze accelerate dalla pandemia, anche nell'ambiente digitale»²⁰ hanno cambiato la percezione delle tecnologie digitali da parte delle persone e delle istituzioni culturali, ma rivelando anche i problemi esistenti. Il «Recovery and Resilience Scoreboard», reso necessario post-pandemia, è uno strumento della Commissione Europea che monitora l'implementazione del Piano di Ripresa e Resilienza (RRF) negli Stati membri dell'UE. Questo strumento fornisce analisi tematiche, tra cui una dedicata alla cultura e alle industrie creative e, secondo un'analisi aggiornata pubblicata il 31 luglio 2024²¹, 18 Stati membri hanno incluso nei loro piani di ripresa e resilienza una serie di riforme

digitale, pp. 75-80.

²⁰ Consiglio dell'Unione Europea, *Work Plan for Culture 2023-2026*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, C 466, 2022, pp. 1-12, ultimo accesso: 28/11/2024, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32022G1207%2801%29>.

²¹ Commissione Europea, *Recovery and Resilience Scoreboard*, 2024, ultimo accesso 28/11/2024 https://ec.europa.eu/economy_finance/recovery-and-resilience-scoreboard/index.html.

²² R. Rudiero, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, LAR editore, Torino 2020, p. 29.

²³ *Ibidem*, p. 29 si citano i «metodi innovativi» M. Montella, P. Petrarola, D. Manacorda, M. Di Macco, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, a cura di P.L. Feliciati, in *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015)*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage, Supplementi 5*, EUM Edizioni, Macerata, 2016, pp. 13-36.

e investimenti per sostenere la resilienza delle industrie culturali e creative. Queste misure ammontano a circa 11,7 miliardi di euro, rappresentando circa il 2% del budget totale del RRF.

Tra le iniziative pianificate vi sono anche investimenti nella digitalizzazione, tramite il supporto alla digitalizzazione, produzione e diffusione di contenuti culturali, lo sviluppo di competenze digitali nel settore culturale e creativo e l'inclusione sociale, che si configura come promozione dell'accesso alla cultura e utilizzo del patrimonio culturale per la coesione sociale e il benessere.

La partecipazione, come si può rilevare dalla discussione internazionale, è oggi centrale nei processi che riguardano il patrimonio culturale. Nel 2005 segnò il passaggio fondamentale nella concezione che oggi abbiamo di comunità e patrimonio proprio la Convenzione di Faro, la quale sottolinea l'importanza del patrimonio culturale come risorsa per lo sviluppo sostenibile, la qualità della vita e la promozione della diversità culturale. Oggi la partecipazione, che investe il «maggior numero possibile di stakeholders e le autorità pubbliche»²² deve sicuramente passare attraverso «metodi innovativi»²³ che riguardano una moltitudine di aspetti (non strettamente tecnologici

ci) relativi alla capacità di trasmissione della conoscenza, ma questo nell'epoca digital passa anche attraverso strumenti informatici, come ben espresso dalla discussione internazionale.

Il ruolo fondamentale dei processi digitali è legato anche a quella che è stata definita valorizzazione in itinere²⁴, la quale si sostituisce alla comunicazione che si attiva al termine di un processo di interpretazione custodia dell'eredità²⁵ e diventa essa stessa parte fondamentale di una restituzione pubblica della Conoscenza specialistica dei beni.

"La valorizzazione andrebbe prevista il più possibile in ogni fase del processo conservativo dipanandosi in itinere. Sei in campo architettonico questo concetto non è abituale, in quello archeologico e invece già stato assunto come cardine da alcune scuole di pensiero, che hanno fatto della pubblicizzazione in progress della conoscenza il punto di forza della loro metodologia di ricerca. In tale prassi, una delle componenti centrali e l'impiego massiccio dell'informatica: la potenzialità degli strumenti digitali, infatti, rende agevole non solo la gestione e l'interpretazione di un numero infinito di dati, ma anche la loro diffusione, in forme più o meno elaborate e intelligibili²⁶.

Dunque la digitalizzazione si configura, nelle prospettive del patrimonio culturale, come uno strumento utile e multiforme che lo possa promuovere, valorizzare e pubblicizzare. La massa di dati che può essere trasmessa attraverso strumenti digitali, tuttavia, prende valore non in termini quantitativi, ma dalla loro messa a sistema e correlazione con contesti urbani e territoriali, e ciò che permette a questi sistemi di essere così funzionali ed efficaci è di avere una dimensione qualitativa. La

²⁴ R. Rudiero, *La valorizzazione in itinere cit.*, p.73.

²⁵ *Ibidem*

²⁶ *Ibidem*, p.75

²⁷ *Ibidem*, p.76

²⁸ *Ibidem*, p. 77.

loro è una natura interdisciplinare, che li trasforma in *workflow* compartecipati da specialisti dei campi più disparati, i quali possono avere accesso, consultare, ampliare e correggere queste enormi banche dati, ma anche condividerli e renderli pubblici per la comunità, permettendo la riappropriazione collettiva di conoscenza.

L'innovazione e l'importanza delle *digital humanities*²⁷ non è solo la loro applicazione nell'ambito specialistico, ma la loro rilevanza in quanto modalità di trasmissione delle informazioni al pubblico. La digitalizzazione diventa, in quest'ottica, fondamentale per il coinvolgimento della cittadinanza nell'attivazione di processi partecipati: questi si configurano come una parte essenziale non solo per la conservazione, tutela e valorizzazione, ma anche in un processo di restituzione del patrimonio alla comunità.

"Se si riuscisse a estrinsecare i processi e comunicarli si potrebbe aiutare la prassi conservativa a divenire un elemento della quotidianità delle persone, e se questo racconto si svolgesse in itinere, avrebbe il grande vantaggio di palesare non solo le tecniche ma anche le motivazioni per cui è fondamentale conservare il patrimonio²⁸.

4.3 Applicazione della metodologia analisi nel contesto GIS

La rivoluzione tecnologica ha investito, come si è detto, tanto aspetti legati alla restituzione della conoscenza al pubblico, quanto a quelli presenti nella dimensione del lavoro specialistico. L'articolata e complessa analisi che è stata operata sugli eremi e i luoghi di culto rupestri è stata la prima fase (di tre complessive) nel processo di studio di questo ampio patrimonio, tramite un sistematico studio e messa a punto dei dati, come spiegato nel paragrafo 4.1.

Questa prima fase, come si è visto, verte prevalentemente sulla messa a sistema di moltissime informazioni, più o meno edite, concentrandosi su aspetti legati alle potenzialità e complessità in quadro conservativo e valorizzativo. In tale contesto si inserisce in modo strategico l'importanza della digitalizzazione, che rappresenta, come è stato detto, uno strumento cruciale per la trasformazione dei dati raccolti in risorse accessibili e fruibili.

Alla base di queste procedure, più o meno diffuse, vi è da moltissimi anni il GIS (Geographic Information System), un sistema informativo computerizzato che permette una certa quantità di operazioni, dall'acquisizione alla condivisione

e presentazione di informazioni derivanti da dati geografici. Il GIS ha un ruolo trasversale in tutte le operazioni che coinvolgono il patrimonio culturale a partire dalle operazioni di conoscenza, come quella operata in questa tesi, ad un quadro più operativo fino a diventare supporto nei processi di manutenzione programmata. Il GIS, per la sua natura di database, ha tutte le potenzialità per "generare un flusso progettuale continuo che vada dalla conoscenza alla manutenzione programmata, passando per l'intervento di conservazione; per quest'ultimo si potrebbe anche prendere in considerazione l'utilizzo delle HBIM, che con il GIS può essere integrato"

In questa seconda fase il software GIS ha un ruolo fondamentale per la restituzione digitale dei parametri riguardanti i luoghi di culto rupestri, portando il processo a concentrarsi sull'inserimento di questa analisi in modo rigoroso e con una collocazione geografica precisa. Segue a questo primo inserimento, per un'indagine integrata dei due fenomeni studiati in questa tesi, un ulteriore passo nella definizione di un'ipotesi di valorizzazione, connettendo il patrimonio rupestre ai principali tratturi che attraversano

l'Abruzzo, permettendoci di operare un ulteriore ragionamento sulle connessioni e le potenzialità di una messa a sistema di questi due gruppi di beni culturali.

I tratturi sono :

- Tratturo magno
- Celano-Foggia
- Pescasseroli-Candela
- Montesecco-Centurelle
- Lanciano-Cupello

Questi tratturi versano in uno stato di conservazione eterogeneo, con fenomeni diversi e stratificati che ne intaccano l'integrità. Nel progetto GIS, in modo sintetico, si riporteranno alcuni dei dati emersi dalla ricerca di Mastronardi²⁹, mettendo anche in luce se attualmente su di essi insistano fenomeni di valorizzazione e fruizione.

Essendo lo scopo di questo studio l'ipotesi di approcci integrati nella valorizzazione, si è scelto di inserire un ulteriore cammino, gestito e attivo in Abruzzo, che si interseca con diversi dei luoghi di culto analizzati e che può rappresentare (e in alcuni casi rappresenta già) una forma attiva di valorizzazione. Il Cammino Grande di Celestino rappresenta un itinerario escursionistico abruzzese che ripercorre i luoghi legati alla vita di Pietro Angelario, noto come Papa Celestino V. La gestione del cammino è affidata al Parco Nazionale della Maiella, che cura la segnaletica, la manutenzione dei sentieri e la promozione dell'itinerario. Il percorso, che inizia dall'Aquila, attraversa la Valle dell'Aterno, fiume fondamentale nella storia della transumanza fino a Sulmona, ai piedi della Maiella, e prosegue verso Ortona, sulla costa adriatica, passando per eremi rupestri e borghi storici per una lunghezza complessiva di circa 225 km, suddivisi in 13 tappe. Rispetto ai

processi di digitalizzazione va evidenziato che ad oggi questo cammino è fruibile in modo virtuale attraverso mappe e percorsi GPS.

Originariamente le tracce GPS del percorso erano scaricabili dal sito del Parco della Majella, ma oggi tramite un'applicazione scaricabile sul cellulare (Walk+) questo percorso è di facile accesso per tutti, anche per chi ha meno dimestichezza con i sistemi informatici. La capacità di pubblicizzazione del cammino e la sua diffusione tramite sistemi integrati (il sito che comunica in modo diretto e semplice le informazioni sul cammino e l'app che ne consente la percorribilità) è uno spunto interessante per le future azioni di valorizzazione e pubblicizzazione dei tratturi (e del patrimonio rupestre ad essi collegato).

Nella seconda fase dello studio, il GIS è stato utilizzato per elaborare, analizzare e rappresentare i dati relativi ai luoghi di culto rupestri e alla rete tratturale abruzzese. L'integrazione di un sistema GIS ha consentito di mettere a sistema le informazioni raccolte, garantendo una rappresentazione chiara e georeferenziata che funge da base per analisi spaziali più avanzate.

Struttura del database GIS

Il database è stato progettato su QGIS per contenere diversi livelli informativi, ciascuno associato a specifiche caratteristiche degli elementi analizzati. I principali livelli tematici creati sono:

Luoghi di culto rupestri: comprensivi di attributi come codice identificativo, coordinate geografiche (EPSG:3857 - WGS 84³⁰), e tutti i parametri di ana-

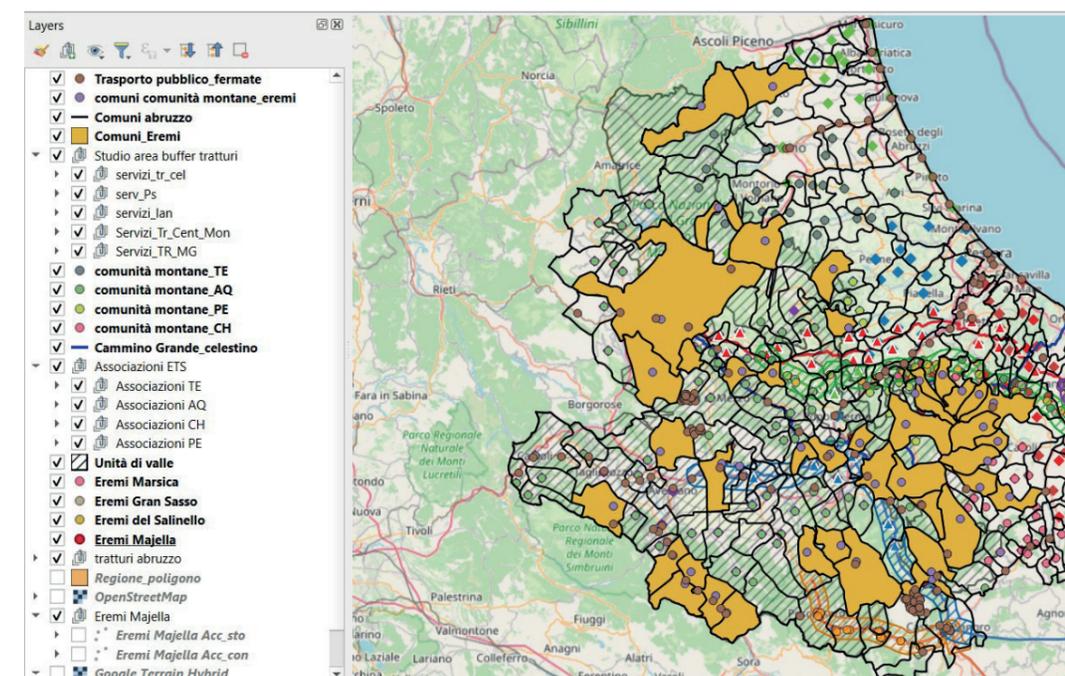


Fig.13

Overview dei layer di progetto. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice.

lisi indicati precedentemente. I dati utilizzati sono stati acquisiti in modo eterogeneo, dalle fonti bibliografiche specifiche, da sopralluoghi ed analisi autoptiche dell'autrice e da fonti online.

Tratturi abruzzesi: i tratturi analizzati sono stati inseriti in ambiente GIS, indicando la loro lunghezza, le loro coordinate geografiche. Una analisi successiva è stata fatta, indicando un'area di buffer di circa 2km, nella quale sono stati individuati i seguenti servizi³¹:

- Ristoranti (agriturismi, ristoranti, osterie...)
- Servizi ricettivi (Hotel, Guest-Houses, Ostelli, B&B)
- Maneggi
- Aree di pascolo
- Tessuto industriale

quanto comunemente impiegato per la rappresentazione cartografica su piattaforme digitali e mappe web. Tale scelta risponde all'intenzione di rendere l'analisi facilmente fruibile in ambiente digitale, favorendo la visualizzazione interattiva e l'integrazione con strumenti GIS accessibili al pubblico, pur se questa funzionalità non è stata implementata nella fase attuale dello studio.

³¹ Come modello per questo studio si è utilizzato l'articolo L. Mastronardi, A. Giannelli, L. Romagnoli, *Detecting the land use*, cit., pp. 1-10

²⁹ *Ibidem*, p. 77.

³⁰ L'utilizzo del sistema di riferimento EPSG:3857 - WGS 84 / Pseudo-Mercator è stato scelto in

- Suolo ad uso agricolo e allevamenti
- Vigneti
- Foreste e boschi

Per l'individuazione di questi elementi si è utilizzato il plugin QuickOMS, utilizzando diverse Key (come *amenity* o *landuse*) e Value (come *farmyard* o *restaurant*). Lo strumento può commettere errori marginali, ma in questa fase del progetto è utile per avere un'indicazione di massima su i servizi presenti [tab.2], ma in uno stadio successivo sarebbe indispensabile operare un censimento manuale per avere un dettaglio più preciso.

Nell'area di buffer sono state individuate anche i comuni vicini e sono stati marcati se considerati aree interne[tab1]. Nello specifico, gli attributi dei comuni individuati sono stati:

Tassonomia dell'Accessibilità Storica (Integer)	1 = Scarsamente accessibile 2 = Accessibile quasi sempre 3 = Accessibile ND = Non determinabile
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea (Integer)	1 = Scarsamente accessibile 2 = Accessibile quasi sempre 3 = Accessibile ND = Non determinabile
Gestione (String)	1=PA(Pubblica amministrazione) 2=EE(Ente ecclesiastico) 3=NP(No Profit) 4=RP(Responsabilità Privata) 5=NG(Non Gestito) 6=ND(Non determinato)
Conservazione (Integer)	1 = Buono 2 = Discreto 3 = Mediocre 4 = Danno lieve 5 = Danno limitato 6 = Danno diffuso 7 = Danno grave 8 = Immediato pericolo 9= Non determinabile
Interventi conservazione (Integer)	1 = Sì 2 = No
Pressione turistica (Integer)	1 = Bassa 2 = Media 3 = Alta

Affezione comunitaria (Integer)	1 = Sì 2 = No
Rapporto con transumanza (Integer)	1 = Sì 2 = No
Persistenza di pratiche Comunitarie (Integer)	1 = Sì 2 = No
Tipologia (Integer)	1 = grotta naturale/ artificiale 2 = altare in grotta naturale/artificiale 3 = grotta artificiale/rupestre 4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre 5= Non rupestre

Tab. 1

Sintesi dei parametri di indagine del patrimonio rupestre.

U.V. 1	Majella e Morrone	Quest'area è dominata da imponenti massicci montuosi caratterizzati da altipiani carsici, profonde gole e un vasto sistema di grotte naturali. La Majella è ricca di sorgenti e corsi d'acqua sotterranei, che hanno reso l'area ideale per l'insediamento umano fin dalla preistoria. Il territorio è caratterizzato da una fitta rete di sentieri e una vegetazione che alterna boschi a pascoli d'alta quota.
U.V. 2	Alta valle del Salinello	Questa valle si distingue per le sue profonde gole scavate dal fiume Salinello, che crea un paesaggio suggestivo di canyon e grotte naturali. L'area è ricca di sorgenti e rivoli d'acqua che alimentano il fiume.
U.V. 3	Gran Sasso e Monti della Laga	Il massiccio del Gran Sasso, la vetta più alta dell'Appennino centrale, domina questa regione con un paesaggio montano che alterna ripide pareti rocciose, ampi altipiani (come Campo Imperatore) e vallate incise da torrenti.
U.V. 4	Marsica e Val roveto	Caratterizzata da una combinazione di valli fluviali e montagne, questa area comprende terreni fertili lungo il corso del Liri e alture che offrono rifugi naturali, mentre la Val Roveto, invece, presenta gole strette.

Tab. 2
Sintesi delle unità di valle individuate con breve descrizione.

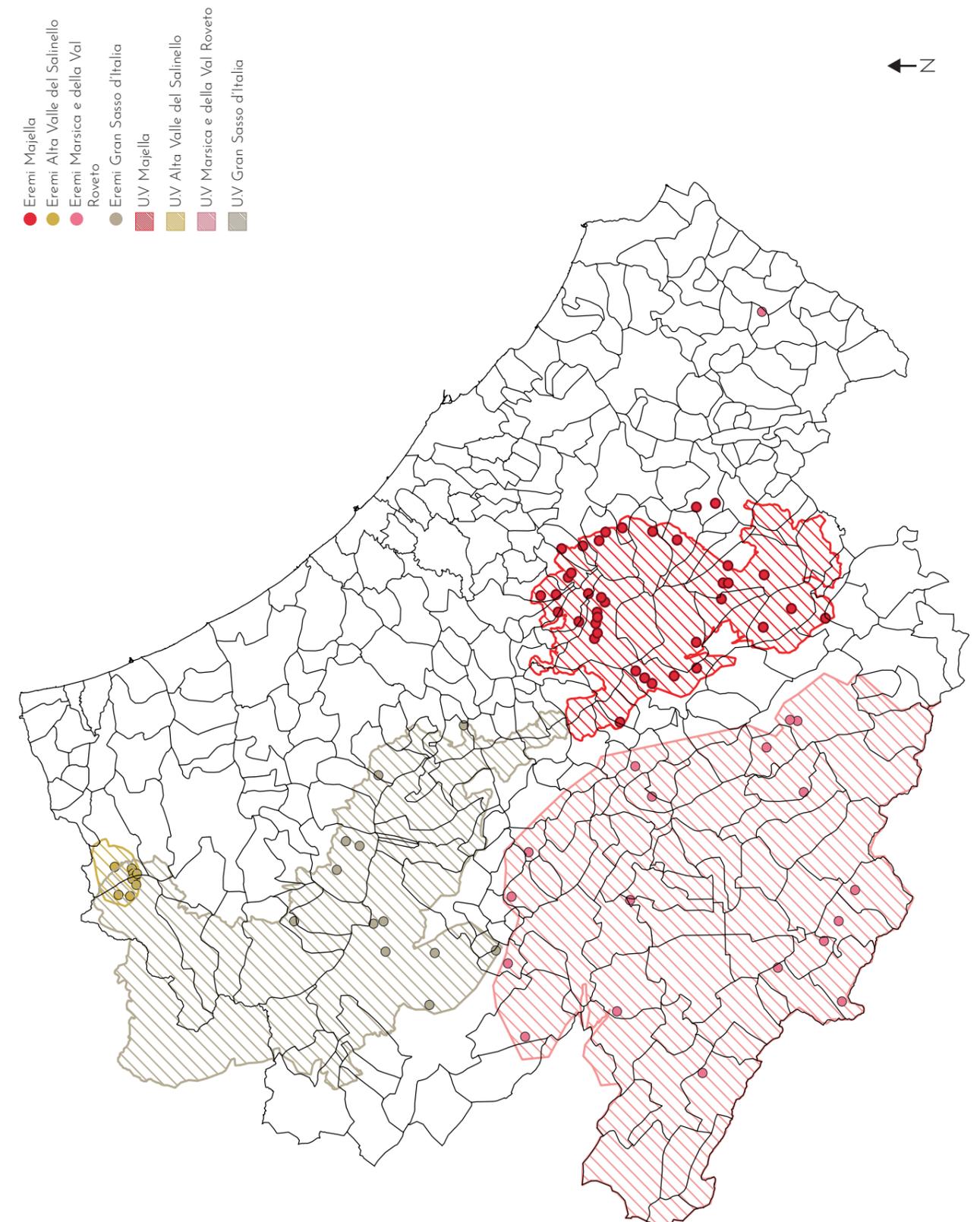


Fig. 14
Nella pagina a fianco: Overview delle unità di valle con eremi individuati. Gli eremi che non si trovano all'interno del perimetro si sono associati all'unità di valle per prossimità. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice.

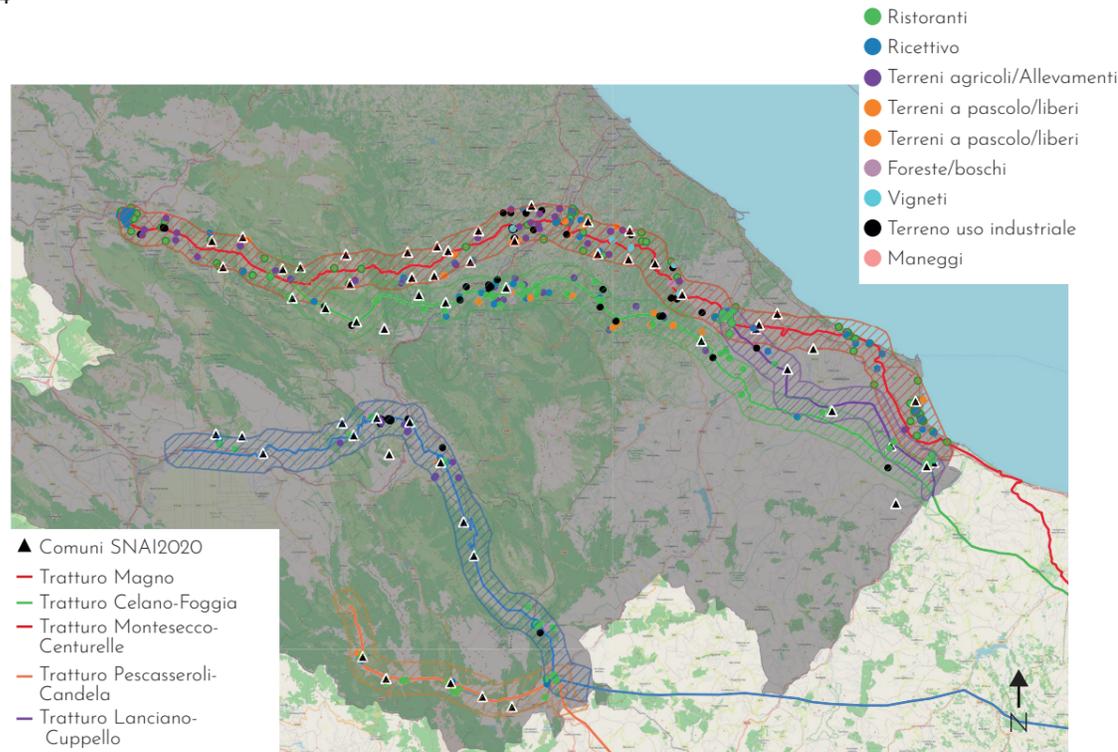


Fig.13
Overview dei Tratturi con buffer, servizi e comuni. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice

- **Nome del comune:** (*text_string*) Indicazione del nome del comune di riferimento (es. Castel di Ieri)
- **Provincia:** (*text_string*) Indicazione della provincia (es. AQ)
- **Snai2020:** (*text_string*) Indicazione della tipologia di area interna³² (es. E-Periferico).
- **Macro_2020³³:** (*text_string*) Indicazione della tipologia di comune (es. Area Interna).
- **Com_montana:** (*text_string*) valore binario (si/no), indica se il comune è montano o meno³⁴.
- **Sani_21_27:** (*text_string*): valore binario (si/no), indica se il comune è presente nell'elenco SNAI 2021/2027.

mette di definire la specifica area di appartenenza geografica, su cui insistono

SNAI2020	T.AqFg	T.CelFg	T. PsCd	T.LaCup	T. Cen-Mon
A-Polo	1	0	0	0	0
C-Cintura	10	3	0	0	2
D-Intermedio	12	2	0	1	3
E-Periferico	5	5	1	3	6
F-Ultraperiferico	0	1	4	0	0

Tab.3
Sintesi quantitativa dei comuni all'interno dell'area di buffer dei tratturi.

aspetti geomorfologici e territoriali differenti.

Le unità di valle che sono indicate sono una variazione delle reali aree geografiche (come per la valle della Marsica e il parco del Gran Sasso e Monti della Laga): la variazione ha lo scopo di-

Le unità di valle: L'introduzione di una ulteriore suddivisione nell'analisi degli eremi e luoghi di culto abruzzesi ci per

³² Questo dato è stato acquisito dal Dipartimento per le Politiche di Coesione, *Elenco Aree Interne SNAI 2021-2027*, aggiornato al 12 ottobre 2023, disponibile online: <https://politichecoesione.governo.it/media/3111/elenco-aree-snai-2021-2027.pdf> consultato 11/01/2025

³³ *Ibidem*

³⁴ Le comunità montane formamente non esistono più (<https://www.regione.abruzzo.it/content/comunit%C3%A0-montane>), ma si è utilizzata la vecchia denominazione per avere un riferimento.

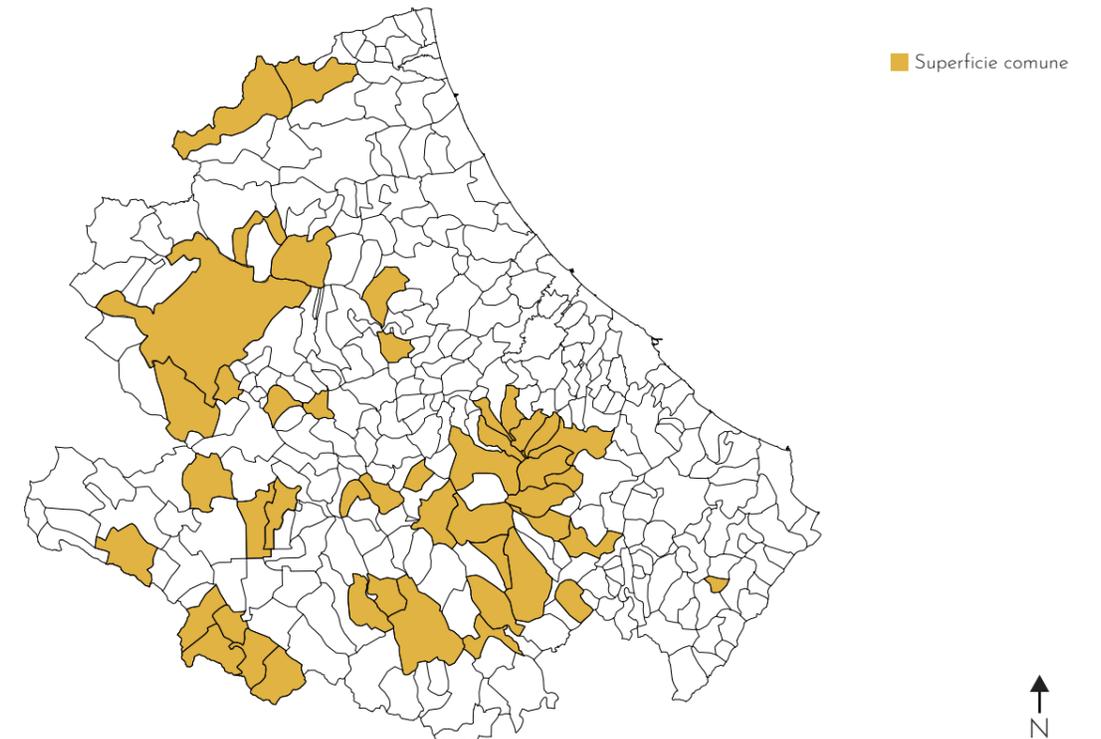


Fig.14
Overview dei layer di progetti. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice.

integrare anche luoghi rupestri che sono riconducibili a quelle aree, anche se si trovano al di fuori del perimetro ufficiale.

Comuni in cui si posizionano eremi e/o luoghi di culto: grazie alla perimetrazione dei comuni abruzzesi (shapefile Comuni abruzzo), si sono individuati tutti i comuni entro i quali si posizionavano uno o più eremi/luoghi di culto. Su questi specifici comuni è stata poi fatta un'analisi più approfondita, in quanto essendo quasi tutti catalogabili come comuni montani ed essendo aree interne si sono studiati alcuni aspetti caratteristici del fenomeno (numero di abitanti, l'età media, il rapporto nati/deceduti...) [tab.3].

ETS su territorio abruzzese: Sono state individuate le ETS presenti nella regione prendendo i dati dal registro pubblico del terzo settore (RUNTS), andando a sud dividerle per provincia. Anche in questo caso l'analisi è stata fatta per avere un quadro approssimativo della persistenza

di attività associazionistiche sul territorio, ma, in un quadro di un'analisi più specifica e approfondita, si potrebbe

SNAI2020	T.AqFg	T.CelFg	T. PsCd	T.LaCup	T.Cen-Mon
Ristoranti	195	26	24	30	34
Ricettivo	50	23	14	7	18
Terreni agricoli/Allevamenti	33	12	0	0	27
Terreni a pascolo/liberi	13	1	1	0	14
Foreste/boschi	2	3	0	0	3
Vigneti	7	0	0		0
Terreno uso industriale	29	26	0	1	16
Maneggi	1	0	0	0	0
Comuni SNAI2020	29	11	5	4	11

Tab.4
Sintesi quantitativa dei servizi dell'area di buffer dei tratturi. Dati acquisiti con plugin QuickOMS.

individuare la dimensione di queste asso-

Comune	Unità di valle	Ab.	s.l.m	Età media	Sup.(km ²)	Com. montana	Abitanti immigrati	N. medio componenti famiglia	Nati	De-cessi	Zona sismi-ca	SNAI 2020
Roccamorice (PE)	Majella e Morrone	868	520	50,6	25,39	si	2,50%	2,27	4	11	1	D
Caramanico Terme (PE)	Majella e Morrone	1782	613	49,2	84,99	si	4,20%	2,18	5	23	1	E
Lettomanoppello (PE)	Majella e Morrone	2670	370	47,4	15,07	si	1,60%	2,34	18	25	1	D
Serramonacesca (PE)	Majella e Morrone	507	280	52,7	23,85	si	3,90%	2,04	1	14	1	D
Pretoro (CH)	Majella e Morrone	860	602	51,6	26,88	si	2,30%	2,3	7	5	1	E
Guardiagrele (CH)	Majella e Morrone	8425	576	48,9	56,55	si	3,60%	2,37	54	131	1	E
Rapino (CH)	Majella e Morrone	1171	420	50,2	20,18	si	2,60%	2,32	4	16	1	D
Pennapiedimonte (CH)	Majella e Morrone	412	669	53,7	47,03	si	6,60%	2,08	2	12	1	D
Fara San Martino (CH)	Majella e Morrone	1289	440	50	44,69	si	1,70%	2,21	6	20	1	E
Lama dei Peligni (CH)	Majella e Morrone	1061	669	52,5	31,37	si	3,90%	2	2	24	1	E
Palombaro (CH)	Majella e Morrone	958	536	51,2	17,19	si	3,80%	2,42	9	9	1	E
Palena (CH)	Majella e Morrone	1208	767	49,2	93,63	si	2,80%	2,1	5	18	1	F
Pescocostanzo (AQ)	Majella e Morrone	1080	1395	50,7	54,98	si	2,70%	1,8	3	17	1	F
Pacentro (AQ)	Majella e Morrone	1081	690	49,9	72,73	si	4,20%	2,22	11	16	1	E
Campo di Giove (AQ)	Majella e Morrone	747	1064	53,8	28,47	si	3,20%	1,76	3	11	1	E
Pizzoferrato (CH)	Majella e Morrone	970	1251	51,7	31,42	si	2,90%	1,89	4	23	1	F
Rivisondoli (AQ)	Majella e Morrone	648	1320	52,5	32,5	si	5,80%	1,6	6	3	1	D
Sulmona (AQ)	Majella e Morrone	21944	405	49,9	57,48	no	5,20%	2,2	99	356	1	E
Roccacasale (CH)	Majella e Morrone	588	450	52	17,61	si	3,60%	2,2	1	10	2	D
Civitella del Tronto (TE)	Alta Valle del Salinello	4563	589	48,6	77,57	si	6,70%	2,43	30	67	2	C
Valle Castellana (TE)	Alta Valle del Salinello	843	625	48,5	129,82	si	4,60%	1,76	6	19	2	D
Fano Adriano (TE)	Gran Sasso d'Italia	262	750	56,7	34,93	si	2,00%	1,62	3	6	2	E
Farindola (PE)	Gran Sasso d'Italia	1328	530	50,8	45,5	si	4,30%	2,1	1	32	2	E

Comune	Unità di valle	Ab.	s.l.m	Età media	Sup.(km ²)	Comunità montana	Abitanti immigrati	N. medio componenti famiglia	Nati	De-cessi	Zona sismi-ca	SNAI 2020
L'Aquila (AQ)	Gran Sasso d'Italia	69902	714	46,7	473,4	si	8,50%	2,12	462	462	1	A
Massa d'Albe (AQ)	Marsica e della Val Roveto	1351	865	50,3	68,26	si	5,30%	2,15	6	21	1	D
Celano (AQ)	Marsica e della Val Roveto	10209	850	45,2	81,92	si	12,00%	2,38	73	118	1	C
Bisegna (AQ)	Marsica e della Val Roveto	213	1210	59,5	46,99	si	6,90%	1,53	0	5	1	D
Morino (AQ)	Marsica e della Val Roveto	1302	443	50,1	51,19	si	2,10%	2,2	7	18	1	C
Civita d'Antino (AQ)	Marsica e della Val Roveto	947	904	49,1	28,8	si	7,20%	2,24	4	17	1	D
Balsorano (AQ)	Marsica e della Val Roveto	3251	340	47,1	58,8	si	3,20%	2,4	32	40	1	C
Caporciano (AQ)	Marsica e della Val Roveto	202	836	55,7	18,55	si	3,00%	1,84	1	5	2	D
Fagnano Alto (AQ)	Marsica e della Val Roveto	349	665	52	24,64	si	4,70%	1,82	0	5	2	C
Lucoli (AQ)	Marsica e della Val Roveto	836	956	51,3	103,8	si	6,80%	1,81	5	24	2	E
Villalago (AQ)	Marsica e della Val Roveto	501	930	58,4	33,77	si	3,30%	1,8	1	10	2	E
Raiano (AQ)	Marsica e della Val Roveto	2636	390	48,5	28,88	si	7,10%	2,36	18	43	1	D
Castel di Ieri (AQ)	Marsica e della Val Roveto	289	519	54,5	18,84	si	5,90%	1,93	0	3	1	E
Liscia (CH)	Marsica e della Val Roveto	642	740	49,4	76,95	no	3,00%	2,15	4	11	2	F
Scanno (AQ)	Marsica e della Val Roveto	1695	1050	52,1	135,03	si	2,70%	2	7	42	2	E
Aielli (AQ)	Marsica e della Val Roveto	1372	1030	48,2	37,93	si	9,50%	2,26	7	24	1	E
Capistrello (AQ)	Marsica e della Val Roveto	4703	734	48,8	60,97	si	4,90%	2,32	22	75	1	C
Carsoli (AQ)	Marsica e della Val Roveto	4987	714	47,2	95,42	si	10,60%	2,13	32	85	2	D

Comune	Unità di valle	Ab.	s.l.m	Età media	Sup.(km²)	Comunità montana	Abitanti immigrati	N. medio componenti famiglia	Nati	De-cessi	Zona sismi-ca	SNAI 2020
Isola del Gran Sasso(AQ)	Gran Sasso d'Italia	4436	498	48,5	84,49	Si	5,40%	2,37	30	49	1	C
Toricella Peligna (CH)	Majella e Morrone	1121	910	54,4	36,55	Si	9,00%	1,89	5	23	1	F
Cappadocia(AQ)	Marsica e della Val Roveto	576	1108	54,3	68,02	Si	4,30%	1,46	3	12	2	D
Carpinetto della Nora (PE)	Gran Sasso d'Italia	521	535	51,4	24,4	Si	5,00%	2,14	2	13	2	E
San Vincenzo Valle Roveto (AQ)	Marsica e della Val Roveto	2072	388	53,3	45,91	Si	2,70%	2,07	8	38	1	C
Civitella Roveto (AQ)	Marsica e della Val Roveto	3000	528	46,7	66,16	si	2,10%	2,45	19	45	1	C

Tab.5
 Analisi dei principali parametri del fenomeno delle aree interne sui comuni con presenza rupestre. Dati presi da: <https://www.tuttitalia.it> (consultati 10/12/2024) e dall'Elenco Aree SNAI 2021-2027 (aggiornato al 12 ottobre 2023)

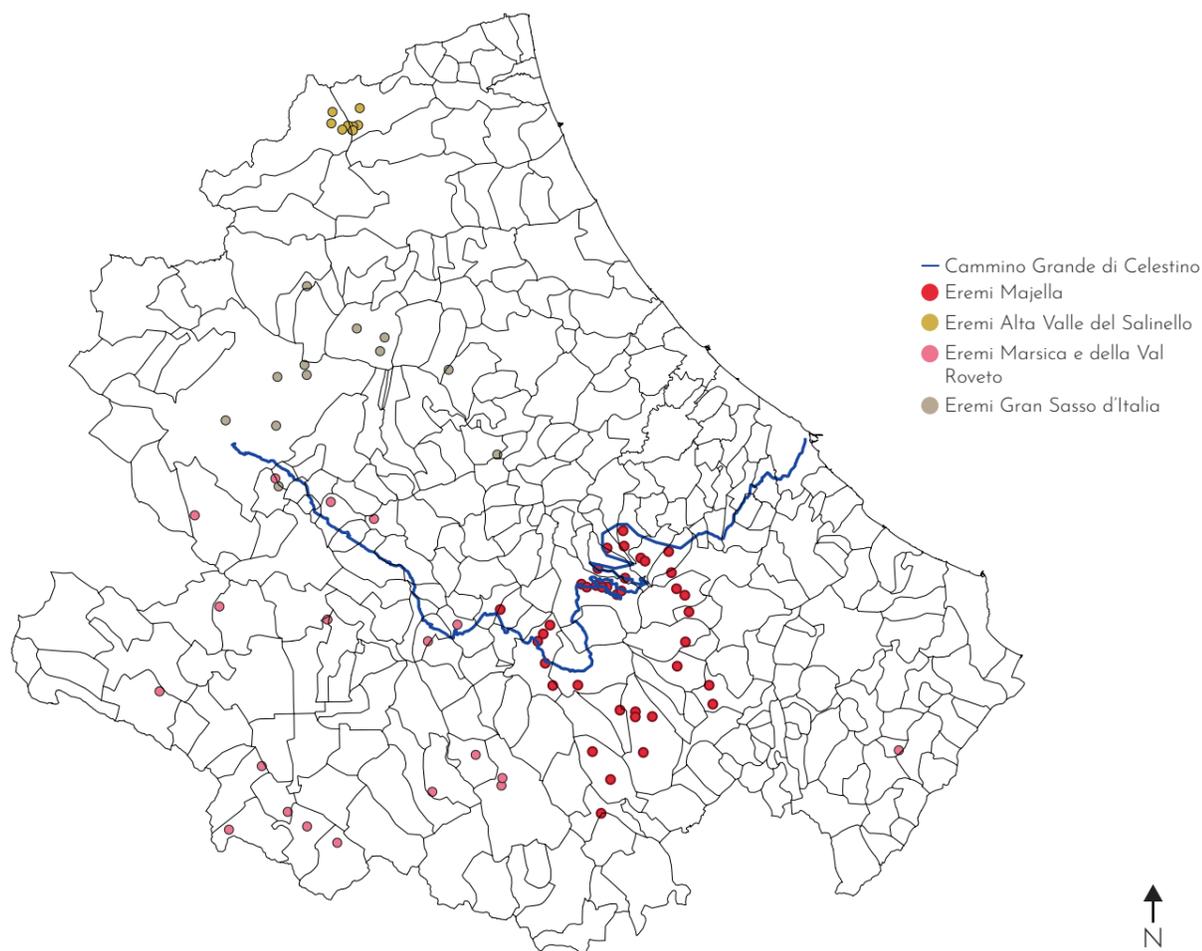


Fig.15
 Percorso del Cammino grande di Celestino. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice

ciazioni, l'età media dei soggetti operanti al suo interno (volontari e non) e, infine, censire quali si occupino di cultura.

Cammino grande di Celestino: Il cammino grande di celestino è stato inserito all'interno del progetto, descrivendo anche per questo un'area di buffer di 2km. Non è stato fatto lo stesso lavoro di ricerca e individuazione dei servizi presenti, poichè il cammino non si configura come tratturo ed è già all'interno di un piano di valorizzazione più ampio.

Intersezione tra eremi e tatturi (compreso cammino grande di Celestino): Sono stati individuati, entro il perimetro del buffer, tutti gli eremi che si trovano ad una distanza di circa 2km dal percorso. Successivamente si è scelto di individuare non solo i singoli eremi, ma anche i comuni intersecati dal percorso: questa ulteriore analisi aveva lo scopo di ampliare l'area di interesse, in quanto nei singoli comuni si collocano più eremi, che possono essere (in un'ottica di fruizione del patrimonio), messi a sistema e resi accessibili anche se più distanti dal percorso. Si è scelto di basarsi non sull'area del buffer, ma semplicemente sul layer dei percorsi (MultiLineString).

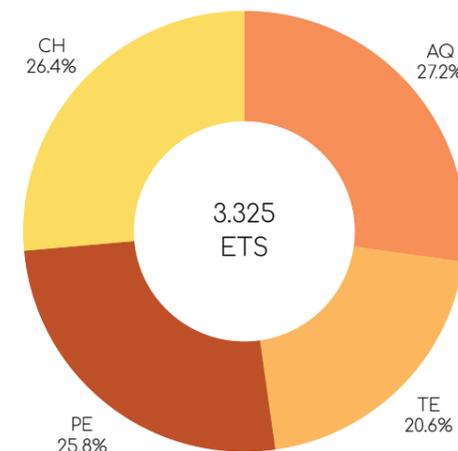


Fig.16
 Distribuzione delle ETS presenti sul RUNTS tra le province abruzzesi. Rielaborazione dell'autrice da Registro RUNTS 2024

Dopo aver definito e organizzato i layer informativi all'interno del database GIS, la fase successiva dello studio ha riguardato la rielaborazione e l'analisi dei dati. Se la costruzione dei livelli tematici ha permesso di strutturare un sistema integrato di informazioni georeferenziate, grazie al quale si sono potute strutturare alcune analisi sui pattern spaziali, relazioni tra i vari elementi e intercettare possibili aree di intervento, questa nuova fase si concentra sulla interpretazione critica, con l'obiettivo di individuare alcuni fenomeni legati in modo specifico ai luoghi di culto rupestri. L'approccio adottato ha previsto la rielaborazione dei dati per valutare, tra gli altri aspetti:

- Il livello di accessibilità contemporanea e storica dei luoghi di culto rupestri;
- Analisi sulla conservazione dei luoghi di culto rupestri;
- La distribuzione delle aree interne e montane nell'ambito delle U.V.;
- L'incidenza (presente o meno) di pressione turistica;
- Analisi delle tendenze regionali;

Analisi dell'Accessibilità:

L'analisi dell'accessibilità ha permesso di evidenziare significative differenze tra le unità di valle abruzzesi considerate nello studio. L'accessibilità è stata analizzata sia in un'ottica storica, considerando la viabilità tradizionale, sia in un'ottica contemporanea, valutando la presenza di infrastrutture e servizi, di barriere architettoniche e di difficoltà di accesso.

I dati mostrano una forte variabilità tra le diverse unità di valle:

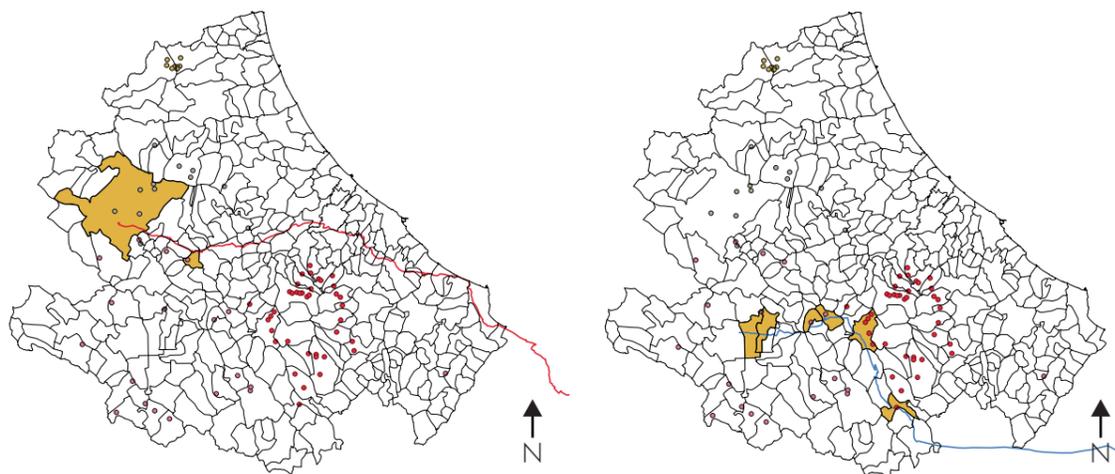


Fig.17
Comuni attraversati da Tratturo Magno. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice

Fig.18
Comuni attraversati da Tratturo Celano-Foggia. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice

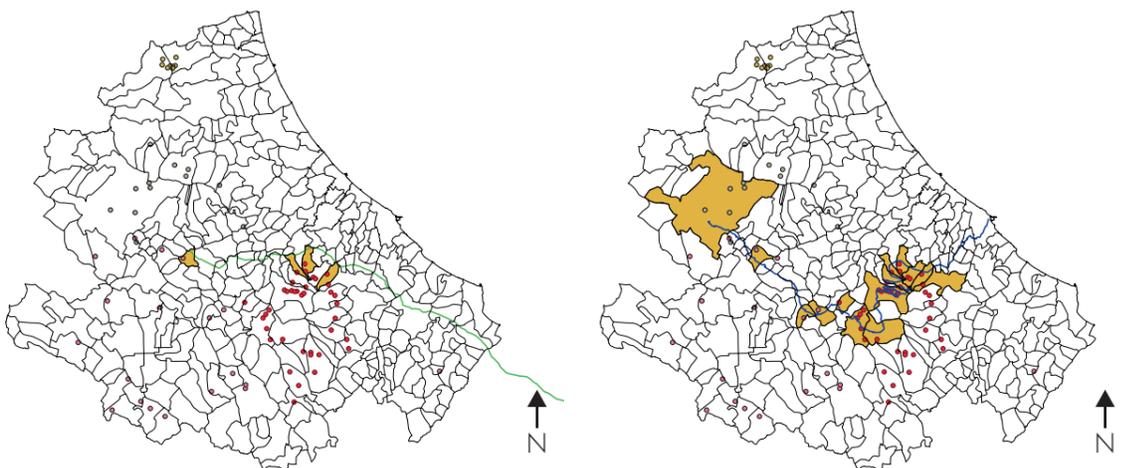


Fig.19
Comuni attraversati da Tratturo Montesecco-Centurelle. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice

Fig.20
Comuni attraversati da Cammino grande di Celestino. Estratto da Qgis, cartografia dell'autrice

N. Eremi per Unità di Valle	Tratt.Mg	Tratt.CelFg	Tratt.PsCd	Tratt.LaCup	Tratt.CenMon	Camm. Celest.
Majella e Morrone	0	1	0	0	0	21
Alta Valle del Salinello	0	0	0	0	0	0
Gran Sasso d'Italia	0	0	0	1	0	1
Marsica e della Val Roveto	0	2	1	3	0	4

Tab.6
Tabella riassuntiva del numero di eremi presenti sul percorso dei tratturi e del cammino grande di Celestino, inseriti nell'area di buffer di 2 Km. Dati estrapolati da ambiente GIS.

La Majella si distingue come l'area con il maggior numero di siti ad alta accessibilità sia storica che contemporanea, nel secondo caso probabilmente anche in relazione alla maggiore presenza di attività di valorizzazione su quel territorio. Tuttavia, una quota rilevante dei siti è rimasta invariata nel tempo (40%), mentre pochi casi mostrano un peggioramento (4%).

L'area della Marsica presenta una situazione intermedia, con alcuni siti che hanno visto un miglioramento (30%) e un'incidenza significativa di accessibilità invariata (23%). L'assenza di peggioramenti suggerisce una relativa stabilità dell'accessibilità nel tempo.

Gli eremi dell'Unità di Valle del Gran Sasso mostrano un contesto più problematico, con solo un 15% di miglioramenti e una percentuale molto alta di siti rimasti invariati (17%). Questo suggerisce un deficit infrastrutturale che potrebbe limitare la fruizione dei siti di interesse.

Infine, l'area del Salinello risulta quella con maggiore criticità: la totalità dei luoghi di culto rupestri esaminati ha visto la sua accessibilità invariata. L'assenza di miglioramenti potrebbe derivare da una combinazione di fattori, tra cui l'isolamento geografico e la scarsa presenza di infrastrutture adeguate.

Un aspetto significativo dell'analisi è la presenza del trasporto pubblico, che mostra una concentrazione maggiore nelle aree esterne ai siti di studio e un'incidenza minore nei territori analizzati. Questo aspetto è particolarmente critico per le zone interne, dove la mobilità è spesso affidata ai mezzi privati. Il dato sulla Majella, che ha il maggior numero di siti con accessibilità contemporanea elevata, è parzialmente mitigato dalla mancanza di trasporti pubblici.

L'accessibilità può influenzare la fruizione, tutela e valorizzazione dei siti

■ Majella ■ Salinello ■ Marsica ■ Gran Sasso

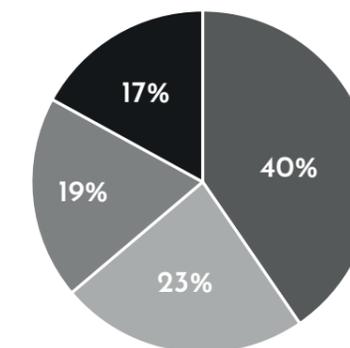


Fig.21
Grafico a torta che illustra le percentuali non variazione nell'ambito dell'accessibilità tra le U.V. Dati su base autoptica dell'autrice.

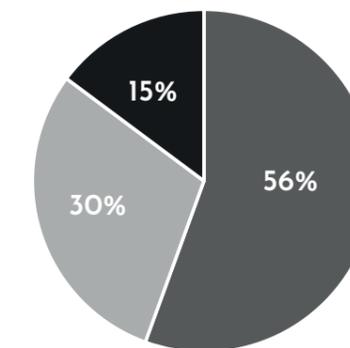


Fig.22
Grafico a torta che illustra le percentuali di miglioramento nell'ambito dell'accessibilità tra le U.V. Dati su base autoptica dell'autrice.

rupestri, sia rendendo complesso il loro accesso a visitatori e comunità, ma anche ostacolando le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria.

La persistenza di barriere, soprattutto in alcune aree, come Salinello e il Gran Sasso, è, tuttavia, insita nell'ambiente che ospita questi luoghi (alte quote, presenza di gole profonde, eventi climatici particolarmente estremi...).

Nell'ambito di una mobilità dolce si potrebbe ragionare su luoghi di culto posizionati ad altimetrie inferiori, anche nelle vicinanze di percorsi della transumanza, mentre per i luoghi più complessi immaginare delle soluzioni *ad hoc*, che non vada-

Scarsamente Accessibile Quasi Sempre Accessibile Accessibile

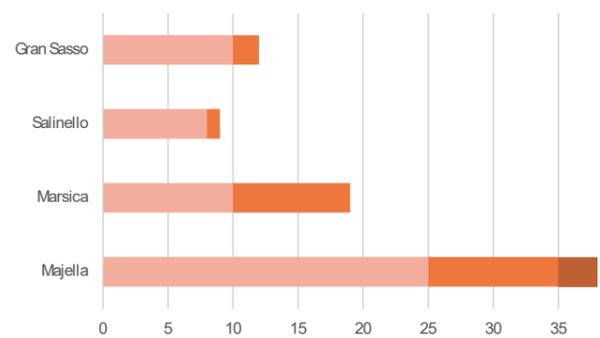


Fig.23
Tabella riassuntiva del numero di eremi presenti sul percorso dei tratturi e del cammino grande di Celestino, inseriti nell'area di buffer di 2 Km. Dati estrapolati da ambiente GIS.

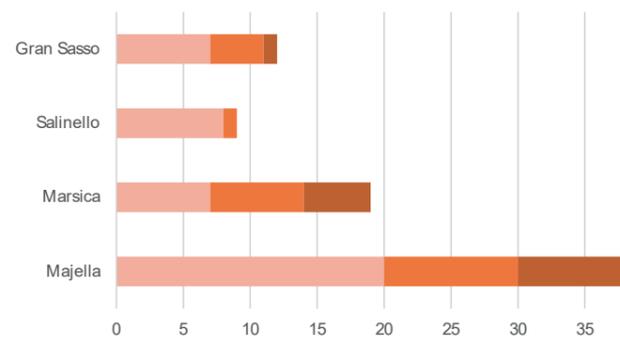


Fig.24
Tabella riassuntiva del numero di eremi presenti sul percorso dei tratturi e del cammino grande di Celestino, inseriti nell'area di buffer di 2 Km. Dati estrapolati da ambiente GIS.

no ad intaccare in modo dannoso l'ambiente circostante.

Majella Salinello Marsica Gran Sasso Esterno alle U.V.

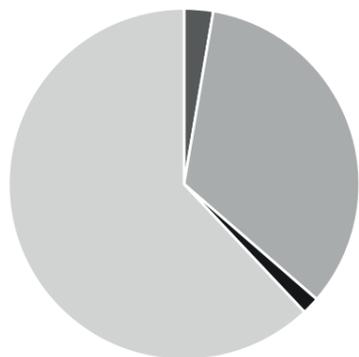


Fig.25
Grafico a torta che illustra le percentuali di punti di accesso ai trasporti pubblici tra le U.V. Dati estrapolati da ambiente GIS tramite QuickOMS (amenity_parking).

Pur riconoscendo che in molti casi l'accessibilità potrebbe essere garantita con operazioni minime (come, per esempio, San Bartolomeo in Legio con dei sistemi di sicurezza poco invasivi, come parapetti), alcuni luoghi, proprio per la loro collocazione geografica, sono inevitabilmente molto complessi da raggiungere.

Analisi sulla Conservazione:

L'analisi della conservazione ha permesso di evidenziare significative differenze tra le unità di valle: è stata analizzata attraverso diversi in-

dicatori, tra cui lo stato di conservazione degli eremi, gli interventi effettuati, la gestione dei siti e la persistenza delle pratiche comunitarie.

I dati mostrano una forte variabilità tra le diverse unità di valle:

La Majella si distingue come l'area con il maggior numero di siti sottoposti a interventi di conservazione, con il 66% dei siti che ha ricevuto almeno un intervento. Questo dato si può probabilmente mettere in rapporto con l'accessibilità agli eremi. Inoltre, la Majella presenta anche una forte persistenza delle pratiche comunitarie, con un 38% di siti in cui le tradizioni sono ancora vive, a testimonianza di un legame culturale e sociale con il territorio.

L'area della Marsica presenta una situazione intermedia. Gli interventi di conservazione hanno interessato circa il 50% dei siti, con una distribuzione più equa tra interventi minimi e più significativi. Tuttavia, la persistenza delle pratiche comunitarie è meno marcata rispetto alla Majella, con il 25% dei siti che mantiene ancora forme di uso comunitario. Questo potrebbe indicare una minore centralità degli eremi nelle dinamiche locali, oppure una progressiva perdita delle tradizioni legate a questi luoghi. Gli eremi dell'Unità di Valle del Gran Sasso mostrano un quadro più problematico: solo

il 33% dei siti ha beneficiato di interventi di conservazione, e la maggior parte di essi si trova in condizioni non ottimali (sulla scala tra il valore 6 e 7). Questo suggerisce una minore attenzione alla tutela del patrimonio in quest'area, forse legata a una scarsa accessibilità e alla difficoltà di intervento. Inoltre, la bassa persistenza delle pratiche comunitarie (17%) rafforza l'ipotesi di un progressivo abbandono e disinteresse per questi luoghi.

Infine, l'area del Salinello è quella che presenta le maggiori criticità: solo il 22% dei siti ha ricevuto interventi di conservazione, e la totalità dei luoghi analizzati si trova in uno stato di conservazione basso o medio-basso. L'assenza di interventi significativi potrebbe derivare da una combinazione di fattori, tra cui l'isolamento geografico e la scarsa

presenza di infrastrutture adeguate. Anche la persistenza delle pratiche comunitarie è ridotta, con un solo sito in cui si registrano ancora attività da parte della comunità.

Un aspetto significativo dell'analisi è la gestione dei siti: la Majella e la Marsica presentano una gestione più strutturata, con una presenza più significativa di enti pubblici e associazioni attive nella conservazione, mentre nel Gran Sasso e nel Salinello la maggior parte dei siti non ha una gestione definita (categoria NG - Non Gestito), rendendo difficile la pianificazione di interventi di tutela.

Questi fattori concorrono a determinare, almeno in parte, la conservazione di questi luoghi, compromettendo la tutela e la valorizzazione dei siti rupestri.

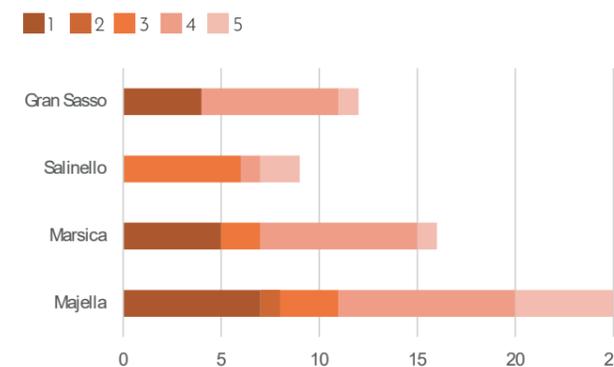


Fig.26
Distribuzione degli eremi per tipologia nelle unità di valle. Dati acquisiti tramite analisi autoptica dell'autrice.

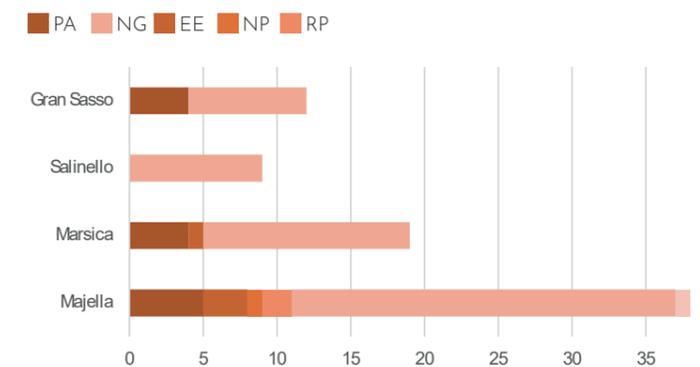


Fig.27
Distribuzione degli eremi per gestione nelle unità di valle. Le fonti sono riportate in appendice in relazione alle schedature.

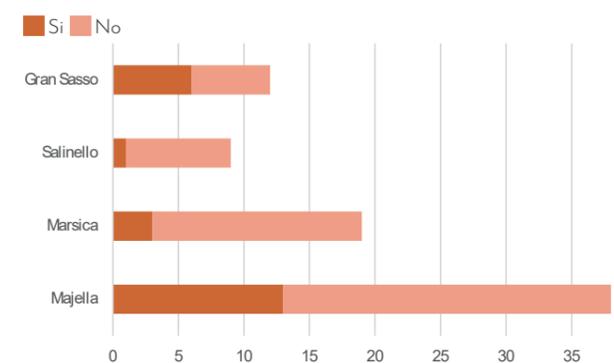


Fig.28
Distribuzione degli interventi di conservazione rilevati nelle unità di valle. Le fonti sono riportate in appendice in relazione alle schedature.

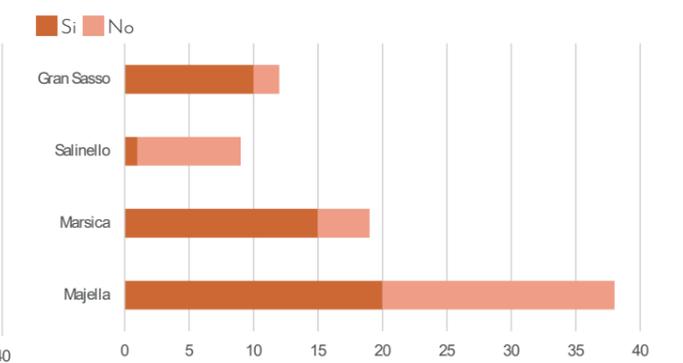


Fig.29
Distribuzione della presenza di persistenza di pratiche comunitarie nelle unità di valle. Le fonti sono riportate in appendice in relazione alle schedature.

■ 1 ■ 2 ■ 3 ■ 4 ■ 5 ■ 6 ■ 7 ■ 8 ■ 9



Fig.30
Grafico a torta che illustra lo stato di conservazione degli eremi nell'UV Majella. Dati acquisiti tramite analisi autoptica dell'autrice.

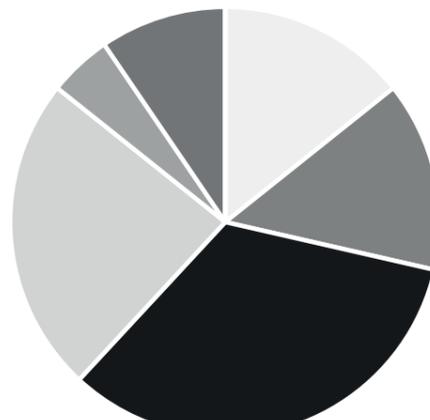


Fig.31
Grafico a torta che illustra lo stato di conservazione degli eremi nell'UV Marsica. Dati acquisiti tramite analisi autoptica dell'autrice.



Fig.32
Grafico a torta che illustra lo stato di conservazione degli eremi nell'UV Salinello. Dati acquisiti tramite analisi autoptica dell'autrice.

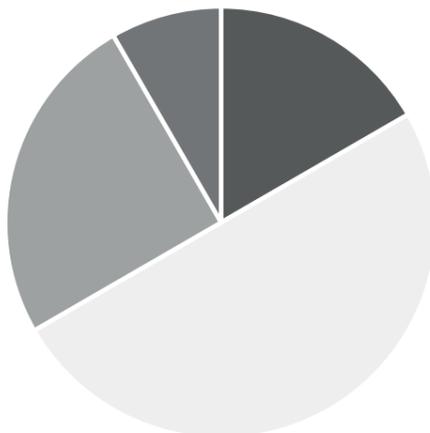


Fig.33
Grafico a torta che illustra lo stato di conservazione degli eremi nell'UV Gran Sasso. Dati acquisiti tramite analisi autoptica dell'autrice.

L'adozione di interventi mirati, come il consolidamento strutturale (soprattutto di quelle strutture pericolanti) e il coinvolgimento delle comunità locali, potrebbe rappresentare una strategia efficace per garantire la tutela del patrimonio rupestre, evitando interventi invasivi che altererebbero l'identità e il contesto naturale di questi luoghi.

Analisi dei Comuni con Presenza di Luoghi di Culto Eremitici nelle Unità di Valle:

L'analisi dei comuni che ospitano luoghi di culto eremitici nelle Unità di Valle (U.V.)

abruzzesi evidenzia differenze significative nella loro distribuzione e nelle loro caratteristiche demografiche e geografiche. L'analisi ha considerato vari fattori, tra cui la distribuzione territoriale dei comuni, la loro classificazione secondo la SNAI 2020, la dimensione demografica e la vulnerabilità sismica.

Dal punto di vista territoriale e demografico, la Majella si distingue come l'area con il maggior numero di comuni con presenza rupestre (20, come U.V della Marsica), molti dei quali di media dimensione (tra

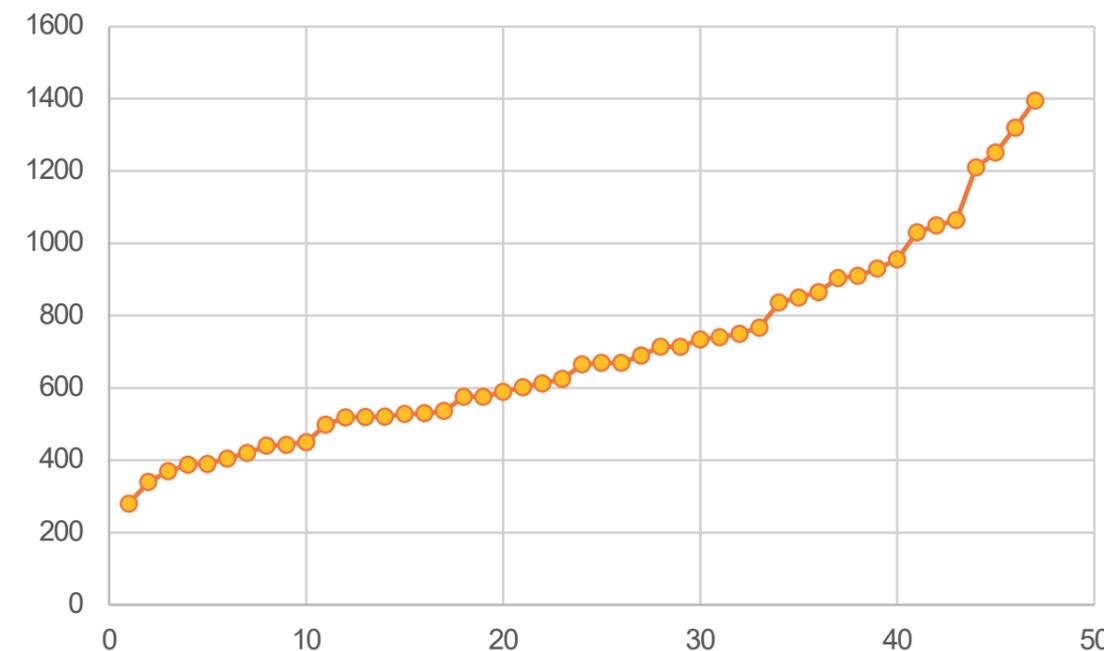


Fig.34
Distribuzione altimetrica di tutti i comuni presi in esame. Dati acquisiti da tuttitalia.com.

500 e 5000 abitanti). Questi comuni, anche se non coinvolti direttamente dai principali tratturi (quelli analizzati in questa sede), hanno una profonda tradizione pastorale e vedono la presenza di altri elementi legati alla transumanza (come i tholos). La Marsica, con un numero analogo di comuni, presenta una distribuzione simile a quella della Majella. Al contrario, le aree del Gran Sasso e del Salinello, con una presenza più concentrata in un numero minore di comuni.

La vulnerabilità sismica rappresenta un elemento cruciale per la conservazione dei siti rupestri. Nella Majella, 19 comuni su 20 si trovano in zona sismica 1, che indica un elevato rischio sismico, una condizione condivisa in parte dalla Marsica, dove 12 comuni su 20 ricadono nella stessa categoria, mentre i restanti 8 in zona sismica 2. Al contrario, le aree del Gran Sasso e del Salinello mostrano una distribuzione più varia, ma sempre concentrate tra le tipologia 1 e 2.

La classificazione SNAI 2020 riflette invece l'isolamento di questi territori: la Majella e la Marsica registrano un'elevata presenza di comuni classificati come D (periferici) ed E (ultra-periferici), suggerendo una condizione di isolamento che potrebbe ostacolare la valorizzazione dei luoghi di culto: tra questi spicca il Gran Sasso, dove la presenza maggiore di comuni classificati in categoria F indica invece una condizione di maggior

UV	A	C	D	E	F
Majella	0	0	7	9	4
Marsica	0	7	7	5	1
Salinello	0	1	1	0	0
Gran Sasso	1	1	0	3	0

Tab.7
Sintesi quantitativa dei servizi dell'area di buffer dei tratturi. Dati acquisiti con plugin QuickOMS.

isolamento rispetto alle altre aree.

Dal punto di vista demografico, l'età media della popolazione varia significativamente tra le Unità di Valle. La Majella presenta un'età media ponderata di circa 50 anni, con una distribuzione uniforme tra i comuni. La Marsica ha un'età media più bassa (48,2 anni), riflettendo una maggiore dinamicità demografica, mentre il Gran Sasso registra il dato più basso (46,9 anni), seguito dal Salinello con una media di 48,5 anni. In queste medie bisogna considerare la presenza del comune dell'Aquila entro l'U.V. del Gran Sasso, che conta per il 91% e, per l'U.V. della Majella il comune di Sulmona, che conta invece il 40%.

presenza di infrastrutture di supporto ha reso possibile un quadro di lettura

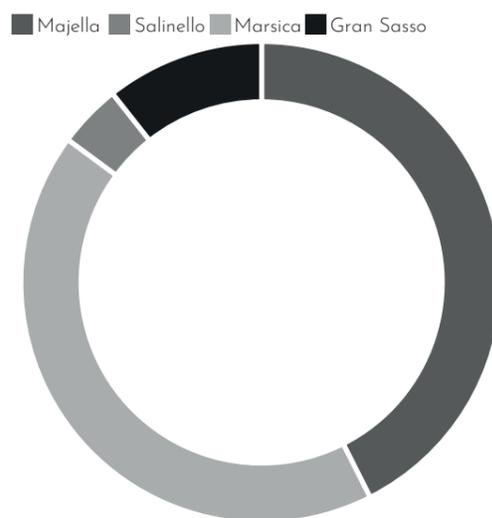


Fig. 35
Distribuzione dei comuni presenti nelle singole U.V.

U.V	<500	5 0 0 - 1000	1000 - 5000	>5000	F
Majella	1	9	10	2	4
Marsica	4	5	10	1	1
Salinello	0	1	1	0	0
Gran Sasso	1	1	2	1	0

Tab.8
Sintesi quantitativa dei servizi dell'area di buffer dei tratturi. Dati acquisiti con plugin QuickOMS.

Tutti i comuni presi in considerazione si inseriscono all'interno del piano strategico per le aree interne: i dati raccolti ed esaminati mettono in luce considerazioni abbastanza comuni, come lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la povertà infrastrutturale e il decentramento. Questi sono sicuramente elementi di fragilità, soprattutto se combinati con l'elevato rischio sismico e posizione dei comuni, quasi tutti comunità montane (il comune a più bassa altimetria è Serramonacesca (PE) a 280 m s.l.m).

In conclusione, l'analisi condotta attraverso il GIS ha permesso di strutturare un sistema integrato di dati che offre una visione dettagliata e multidimensionale del patrimonio rupestre abruzzese e della rete tratturale, evidenziando sia le criticità sia le opportunità di valorizzazione. L'approccio adottato ha dimostrato come la georeferenziazione e l'analisi spaziale possano costituire strumenti centrali per il monitoraggio, la tutela e la promozione dei luoghi di culto rupestri, fornendo una base solida per future strategie di gestione e intervento.

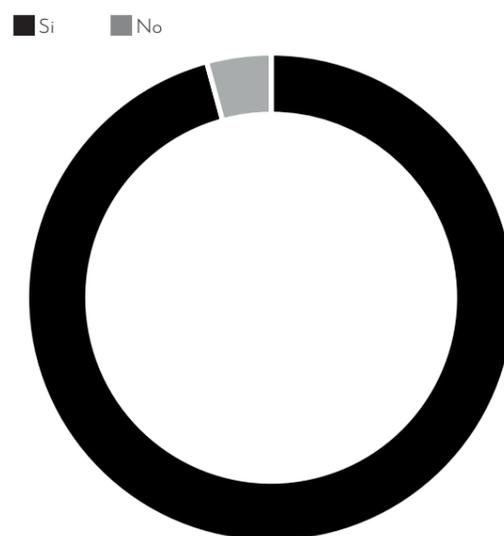


Fig.36
Distribuzione tra comuni identificati come comuni montani (si) e comuni non montani (no). Ci si è basati sulle ex liste delle comunità montane (sito della regione Abruzzo).

L'integrazione dei dati relativi all'accessibilità, allo stato di conservazione e alla

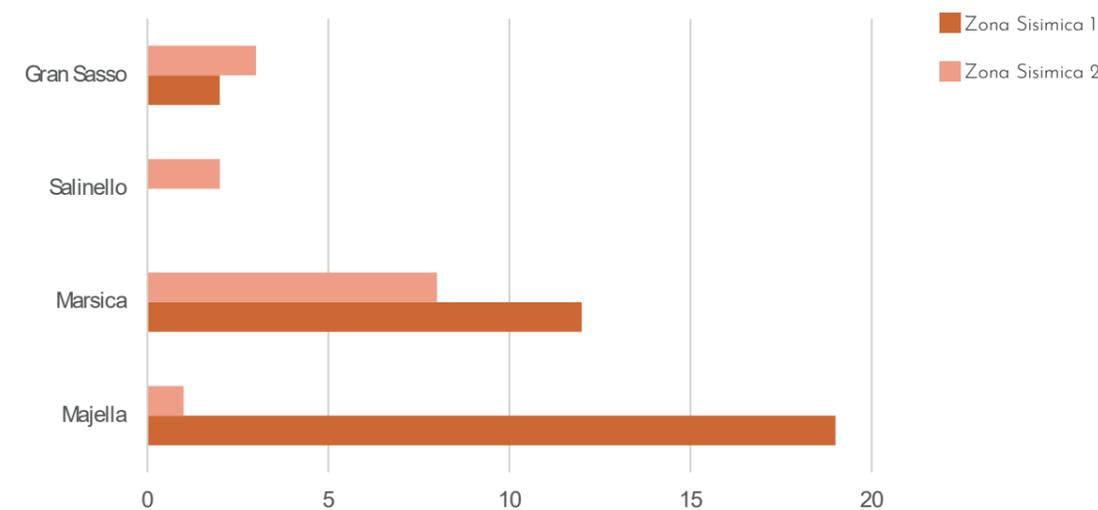


Fig.37
Distribuzione dei comuni in base alla zona sismica di appartenenza, nelle rispettive U.V. I dati acquisiti da tuttitalia.com

articolato, mettendo in evidenza le connessioni tra il patrimonio rupestre e la rete tratturale. In particolare, l'analisi ha confermato come la Majella e la Marsica risultino le aree con maggiori interventi di valorizzazione e una gestione relativamente più strutturata, mentre il Gran Sasso e il Salinello presentano condizioni di maggiore fragilità, con problemi di accessibilità, scarsa manutenzione e un più marcato isolamento territoriale.

sato sull'integrazione di dati territoriali e storici possa fornire nuovi spunti per la salvaguardia del patrimonio culturale, delineando strategie innovative che favoriscano una gestione più consapevole e sostenibile dei luoghi di culto rupestri in Abruzzo.

Le informazioni raccolte e sistematizzate nel database GIS rappresentano un punto di partenza, che con un maggiore sviluppo e approfondimento potrebbero essere il punto di partenza per articolare azioni mirate alla tutela e valorizzazione del patrimonio rupestre in connessione con il paesaggio culturale della transumanza. Un ulteriore sviluppo potrebbe prevedere un censimento più dettagliato delle pratiche comunitarie ancora vive, una valutazione più approfondita dei percorsi di accesso sostenibile e l'integrazione con ulteriori strumenti digitali per la fruizione pubblica. In definitiva, il lavoro svolto può essere un primo indirizzo, nel quale si evidenzia come un approccio interdisciplinare ba-

Schede di analisi degli eremi

Schede di analisi
degli eremi

INDICE

U. V. 1

01	San Bartolomeo in Legio	108
02	Santo Spirito a Majella	111
03	Sant'Onofrio all'Orfento	114
04	Sant'Angelo all'Orfento	117
05	San Giovanni all'Orfento	119
06	San Benedetto all'Orfento	122
07	Santa Maria alla Fonte dei Trocchi	124
08	Sant'Onofrio di Serramonacesca	126
09	Madonna della mazza	129
10	Grotta dell'Eremita di Pretoro	132
11	Grotta del Colle di Rapino	134
12	Santa Maria dell'Avella	136
13	Grotta Sant'Angelo Lama dei Peligni	138
14	Grotta Sant'Angelo Palombaro	140
15	Madonna dell'Altare	142
16	San Michele di Pescocostanzo	144
17	Madonna di Coccia	146
18	Sant'Onofrio al Morrone	148
19	Santa Croce al Morrone	151
20	Santa Maria de Cryptis	153
21	Sant'Angelo in Vetuli	155
22	San Cataldo all'Orfento	158
23	Eremo di San Martino in Valle	160
24	Madonna delle Rose	162
25	San Rinaldo di Fallascoso	164
26	Sant'Antonio di Pescocostanzo	166
27	Eremo di Santa Maria all'Orfento	168
28	Eremo di Sant'Antonio all'Orfento	170
29	Eremo di San Giovanni di Bocca di Valle	172
30	Cappella di Sant'Angelo di Lettomanoppello	174
31	Grotta di San Leopardo	176
32	Chiesa della Madonna del Carmine	178
33	Eremo di San Nicola di Coccia	180
34	Grotta di Fratanalle	182
35	Eremo della madonna della Portella	184
36	Chiesa di Santa Lucia alle Marane	186
37	Eremo di San Terenziano	188
38	Eremo di San Falco	190

U. V. 2

01	Grotta Sant'angelo di Ripe	194
02	Santa Maria Scalena	196
03	San Francesco alle Scalelle	198
04	Santa Maria Maddalena	200
05	Sant'Angelo in Volturino	202
06	Eremo di San Lorenzo	204
07	Grotta di San Marco	206
08	Eremo di Santa Maria Interfoci	208
09	Eremo di San Benedetto alle Cannavine	210

U. V. 3

01	Santa Colomba	214
02	San Nicola di Fano a Corno	216
03	Eremo di Fratta Grande	218
04	Annunziata	220
05	San Franco di Peschioli	222
06	San Franco al Cefalone	224
07	Grotta di Santa Lucia	226
08	Eremo di Santa Maria della Croce	228
09	Eremo del beato Vincenzo da l'Aquila	230
10	Santuario della Madonna d'Appari	232
11	Grotta del Beato Bonanno da Roio	234
12	Eremo di Pietra Rossa	236

U. V. 4

01	Grotta di San Benedetto	240
02	San Marco alla Foce	242
03	Grotta di San Giovanni	244
04	Madonna del Caùto	246
05	Santa Maria della Ritornata	248
06	Grotta Sant'Angelo	250
07	San Michele di Bominaco	252
08	San Rocco di Ripa	254
09	Sant'Onofrio di Lucoli	256
10	San Venanzio	258
11	Madonna di Pietrabona	260
12	Grotta di San Michele Arcangelo	262

U. V. 4

13	Eremo di Sant'angelo di Ocre	264
14	Grotta di San Martino	266
15	Grotta di San Lorenzo	268
16	Grotta di San Bartolomeo	270
17	Eremo della Madonna del Romitorio	272
18	Grotta di San Domenico	274

* gli eremi contrassegnati da asterisco indicano un collocamento geografico approssimativo e non preciso, poiché non si è potuto individuare la posizione precisa.

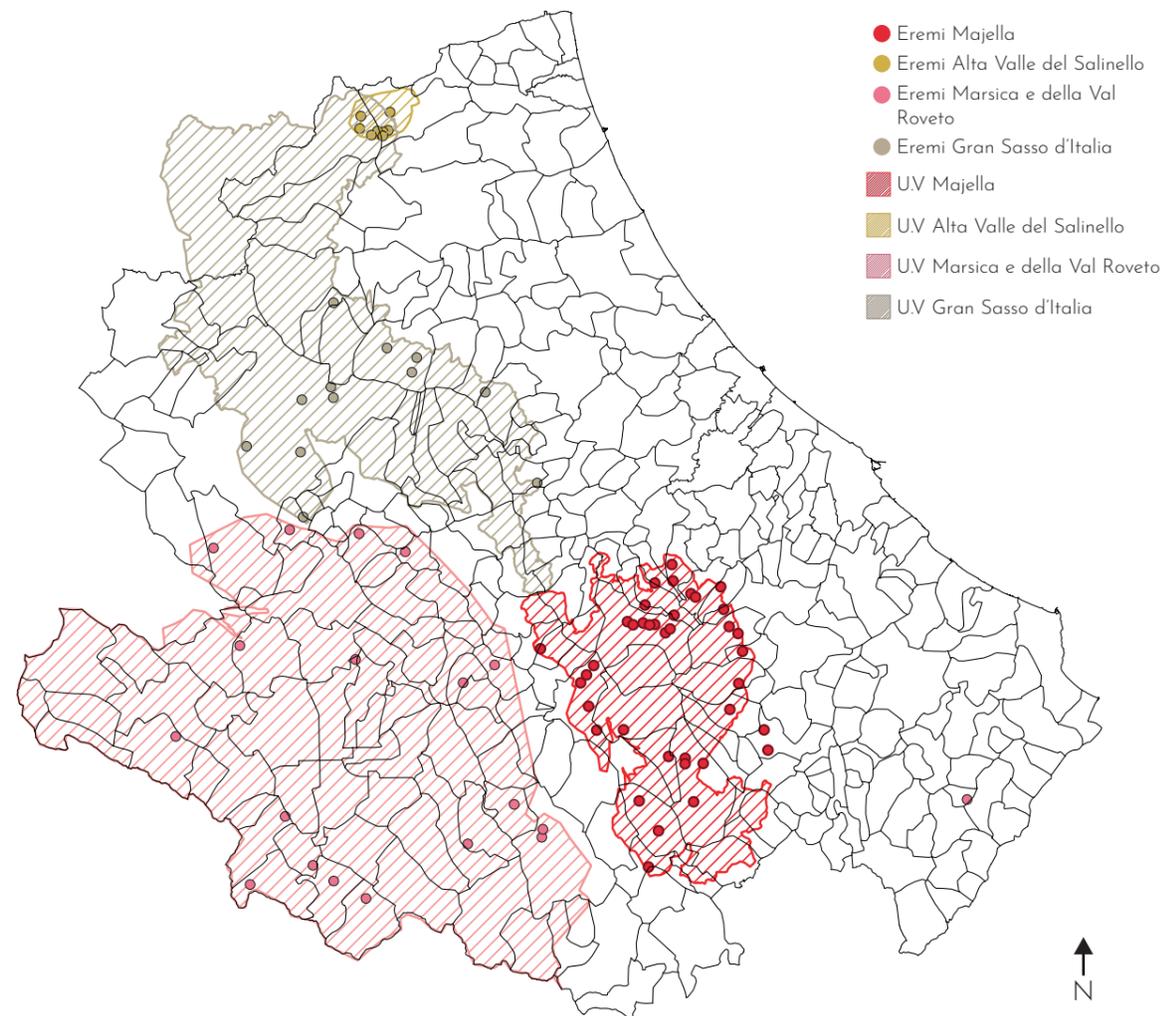


Fig.43
Abruzzo, Italia. Unità di valle e luoghi di culto rupestri. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

U.V 1

Luoghi di culto rupestri della Majella

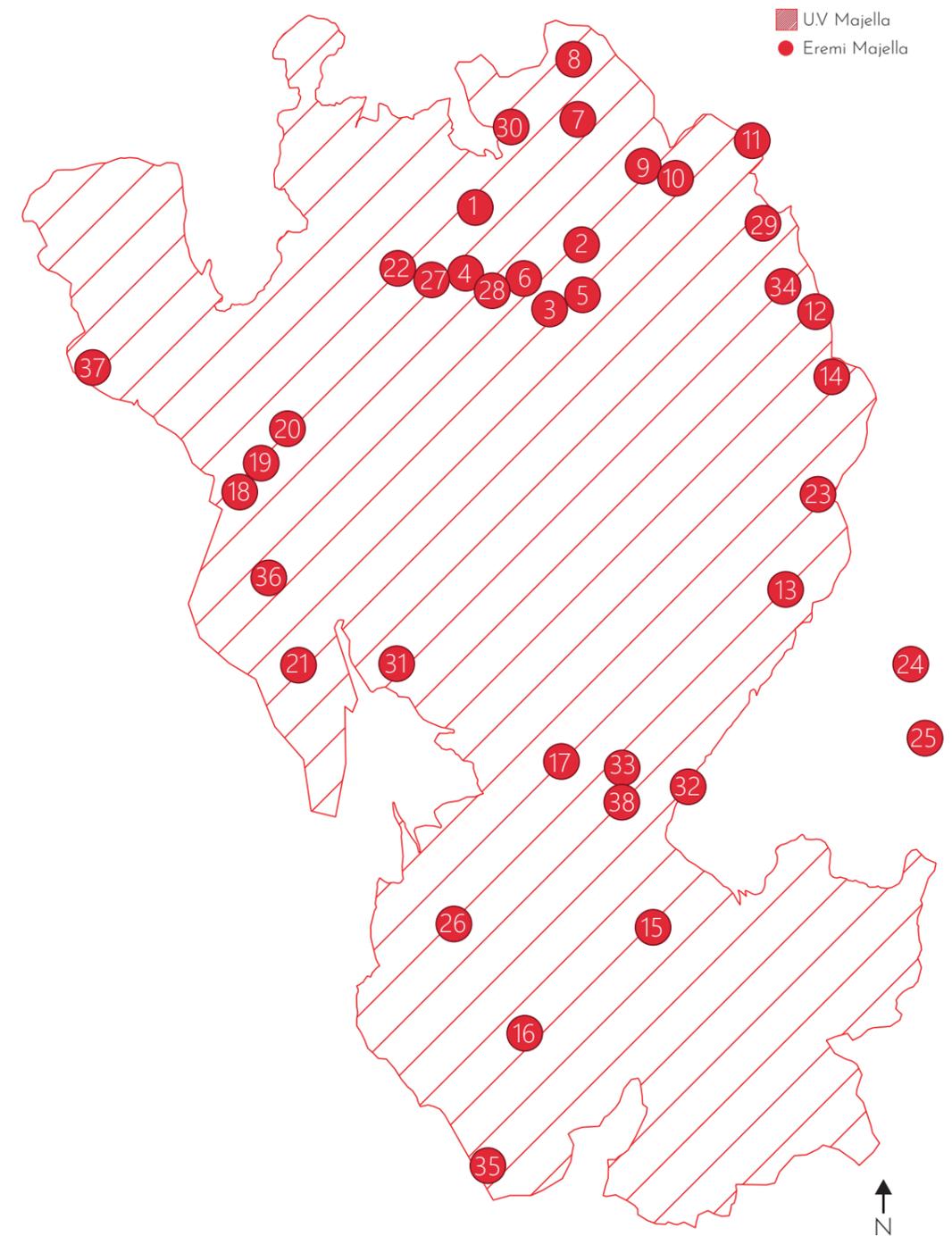


Fig.43
Abruzzo, Italia. Unità di valle Majella e Morrone. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

01. San Bartolomeo in legio

Roccamorice (PE)

650 s.l.m

Lon/Lat 14.03863; 42.18222



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2= Accessibile quasi sempre

Viene attestato che, per la vicinanza ai centri abitati Celestino V, che abitò il luogo tra il 1274 e il 1276, decise di trasferirsi altrove a causa del disturbo causatogli dalle frequenti visite dei pellegrini. Si può inoltre considerare che, in virtù dell'altezza moderata dell'eremo (650 m slm) e della presenza di sentieri battuti frequentemente (vedi area majella con riferimento specifico a vallone di Santo Spirito), l'accessibilità fosse garantita.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Vi sono delle considerazioni da fare relative alla lunghezza del percorso da fare a piedi (30 minuti), all'altezza dell'eremo (650 m slm); Sono presenti quattro scalinate per l'accesso, due alle estremità e due al centro. La scalinata Nord, proveniente dalla parte superiore del vallone, è particolarmente irregolare e scavata nella roccia. Sebbene segnato e dotato di croci in ferro, richiede un certo impegno fisico, con tratti in discesa e scalinate irregolari e una ripida salita.

Gestione

5=NG

Le condizioni di accessibilità sono difficili, con sentieri e scalinate irregolari che potrebbero diventare inaccessibili in condizioni climatiche avverse.

Di proprietà della parrocchia ma non è configurabile una gestione.

Conservazione

4= danno lieve

La presenza di fessurazioni nei muri e il degrado diffuso dei materiali sono evidenti. Ad esempio, la scalinata Nord, composta da 30 gradini molto irregolari, è scavata nella roccia e mostra segni di usura e dissesto.

L'intervento recente di aggiunta di una vasca per la raccolta delle acque di scolo suggerisce che ci sono stati problemi legati alla gestione delle acque e al mantenimento della struttura.

La presenza di fessurazioni e il degrado dei materiali, sebbene non estesi al punto da compromettere la stabilità complessiva dell'edificio, richiedono monitoraggio e interventi di manutenzione per preservare l'integrità dell'eremo.

Interventi conservazione

1= Sì

Modifiche strutturali per la sicurezza: Una delle scale, verso valle, è stata dotata di una balaustra in ferro per migliorarne la sicurezza. Conservazione degli affreschi: Anche se molti affreschi sono danneggiati dal tempo e da graffiti, vi sono tracce di tentativi di preservazione.

Pressione turistica

2= Media

Il bene è soggetto a un'affluenza modesta ma rilevante durante specifiche festività e pellegrinaggi, che incide sulla gestione e sull'ambiente circostante, ma non sembra avere ripercussioni negative significative. La sua accessibilità è stata facilitata da indicazioni e sentieri ben mantenuti che attraggono famiglie e gruppi di turisti; è considerato una destinazione turistica rilevante nella regione della Maiella, promossa su diverse piattaforme turistiche e guide di viaggio, suggerendo un interesse crescente e una

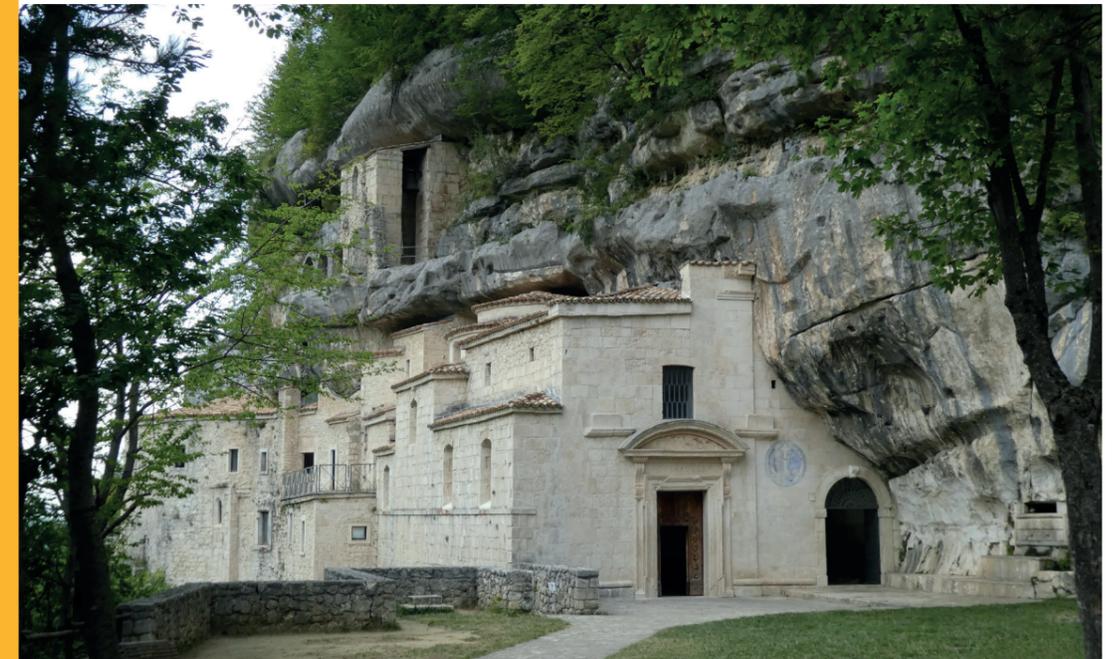
	consequente pressione antropica moderata. Inoltre l'eremo di San Bartolomeo in Legio è all'interno del Cammino di Celestino.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Si	La comunità locale è attivamente coinvolta nella conservazione e nella frequentazione del bene, sia durante le festività principali sia in momenti ordinari, dimostrando un forte legame identitario con l'eremo. L'eremo di San Bartolomeo è il centro di importanti celebrazioni religiose, in particolare il 25 agosto, quando la statua del santo viene portata in processione dai fedeli. Questa tradizione è molto sentita e partecipata, evidenziando un forte legame tra la comunità locale e il sito. Anche al di fuori delle principali festività, l'eremo viene frequentato da pellegrini e devoti che vi si recano per raccogliere l'acqua santa e per pregare.
Rapporto con transumanza 1=Si	Si attesta che la partenza del percorso sia in prossimità di capanne pastorali. Inoltre l'eremo si trova abbastanza vicino allo storico tratturo di Centurelle-Montesecco.
Autonomia storica 2= No	L'eremo di San Bartolomeo in Legio non era autonomo storicamente, ma strettamente legato all'ordine dei Celestini fino almeno al XVI secolo.
Tipologia 4= Costruzione dentro la grotta/semi rupestre	Questo tipo di eremo combina la presenza di elementi naturali con strutture architettoniche costruite, indicando una significativa integrazione con l'ambiente rupestre ma con componenti costruite dall'uomo che formano ambienti chiusi e spazi dedicati al culto.

02. Santo Spirito a Majella

Roccamorice (PE)

1132 s.l.m

Lon/Lat 14.08802; 42.17093



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo si trova nella parte alta della valle, raggiungibile tramite una ripida strada da Roccamorice.

Sebbene vi fosse un certo flusso di pellegrini, le condizioni climatiche e la natura del percorso rendevano l'accesso difficoltoso, specialmente in inverno.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

L'eremo, riferendoci proprio al piazzale antistante la Badia, è facilmente raggiungibile in auto, a 8,5 km da Roccamorice, quindi pur essendo ad un'altezza di 1132 m s.l.m. è agevolmente accessibile. Tuttavia in inverno la strada può essere chiusa dalla neve.

Gestione

3=NP

Di proprietà pubblica, ma gestita da una cooperativa e da maiambiente.

Conservazione 2 = discreto	L'eremo nel complesso si presenta in condizioni discrete, con un limitato degrado dei materiali, anche a seguito di recenti opere di restauro.
Interventi conservazione 1= Sì	Sono stati documentati interventi di conservazione degni di nota. Il complesso monastico di Santo Spirito a Majella ha subito un significativo intervento di restauro alla fine del XIX secolo.
Pressione turistica 3= Alto	Il bene è soggetto a una pressione antropica/turistica rilevante, ma non problematica. La possibilità di accesso in auto e la frequentazione per eventi particolari portano a una classificazione di pressione turistica media. Il luogo è effettivamente frequentato e accessibile durante la maggior parte dell'anno ed è spesso incluso in itinerari culturali, attraendo famiglie e gruppi di turisti; è considerato una destinazione turistica rilevante nella regione della Maiella, promossa su diverse piattaforme turistiche e guide di viaggio.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Sì	L'eremo di Santo Spirito a Majella gode di un'alta affezione comunitaria. La comunità locale è profondamente legata a questo luogo attraverso la partecipazione a festività religiose, pellegrinaggi, e il coinvolgimento attivo nella sua conservazione. Il 29 agosto, si celebra la "Perdonanza", un evento religioso che attira numerosi devoti. Questo evento commemora la visione avuta da San Pietro Celestino il 29 agosto del 1248 e la conseguente dedicazione della chiesa.
Rapporto con transumanza 1=Sì	L'eremo si trova abbastanza vicino allo storico tratturo di Centurelle- Montesecco ed è in un'area di antica frequentazione transumante.

Autonomia storica 2= No	L'eremo di Santo Spirito a Majella ha origini antiche, risalenti almeno al Mille, e inizialmente era un semplice rifugio eremitico. Una delle prime presenze documentate è quella di Desiderio, futuro papa Vittore III, che nel 1053 dimorò nell'eremo costruendo una chiesetta. Nel 1263, papa Urbano IV delegò il vescovo di Chieti, Nicola di Fossa, a incorporare i monaci di Santo Spirito nell'Ordine di San Benedetto, su richiesta di Pietro da Morrone. Questo segnò la fine dell'autonomia dell'eremo, che divenne ufficialmente parte di un ordine religioso maggiore.
Tipologia 4= Costruzione dentro la grotta/semi rupestre	Il complesso include una chiesa non rupestre addossata alla parete rocciosa, una sagrestia, parti abitative e vani scavati nella roccia. L'eremo presenta una struttura architettonica artificiale legata all'ambiente rupestre.

03. Sant'Onofrio all'Orfento

Caramanico Terme (PE)

900 s.l.m

Lon/Lat 14.07507; 42.15145



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Gestione

5=NG

La presenza di sentieri e vie di accesso, anche se probabilmente non agevoli in tutte le stagioni, lasciano intendere che esistessero dei percorsi mantenuti dalla comunità. Tuttavia, come per molti luoghi montani, l'accessibilità poteva diventare difficile durante i mesi più rigidi o in condizioni climaticamente avverse.

L'Eremo di Sant'Onofrio all'Orfento è raggiungibile attraverso sentieri segnalati e mantenuti dalla Riserva Naturale Valle dell'Orfento. L'accessibilità può diventare difficile durante l'inverno o in condizioni climatiche avverse. Tuttavia, la struttura dei sentieri e le raccomandazioni per l'escursionismo suggeriscono che il luogo rimane accessibile nella maggior parte dell'anno.

Eremo allo stato di rudere, non gestito. Non si è riusciti a determinare la proprietà.

Conservazione

7 = Danno grave

L'eremo mostra segni di dissesti con fratturazioni (interruzioni di continuità fisica della struttura) e degrado dei materiali. Il muro laterale destro è parzialmente in piedi, ma ci sono crolli e macerie significative. Le condizioni interne sono peggiorate dall'uso come ricovero per pecore, e le tracce di intonaco dipinto sono molto deteriorate. Inoltre, le modifiche storiche al portale suggeriscono ulteriori danni strutturali.

Interventi conservazione

2 = No

Sono stati documentati interventi di conservazione degni di nota. Il complesso monastico di Santo Spirito a Majella ha subito un significativo intervento di restauro alla fine del XIX secolo.

Pressione turistica

1= Bassa

Il flusso turistico è moderato e regolamentato, principalmente composto da escursionisti e visitatori interessati alla natura e alla spiritualità del luogo. L'accessibilità limita il numero di visitatori, soprattutto quelli non esperti o non disposti a intraprendere un'escursione medio-lunga.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

L'eremo non ospita attualmente attività religiose regolari né è al centro di un coinvolgimento attivo della comunità locale. Inoltre le funzioni del bene non sono attive, essendo allo stato di rudere. Il legame con la comunità sembra limitato a escursionisti e turisti piuttosto che a una tradizione spirituale o culturale forte e continuativa. Non sono documentate associazioni locali che includano questo specifico eremo nella loro cura o gestione.

Rapporto con transumanza

1=Si

La collocazione storica e geografica dell'eremo nella Valle dell'Orfento, e le testimonianze dell'uso del sito da parte di pastori e mulattieri, indicano che l'eremo era probabilmente vicino a un tratturo o a una rete di percorsi utilizzati per la transumanza. Inoltre l'eremo si trova abbastanza vicino allo storico tratturo di Centurelle-Montesecco.

<p>Autonomia storica</p> <p>1= autonomo</p>	<p>Non emergono legami tra l'eremo e istituzioni religiose nelle testimonianze o documenti storici legati al processo di canonizzazione di Celestino V. Storicamente, l'eremo sembra aver avuto un ruolo più pratico e autonomo, utilizzato dai pastori, mulattieri e contadini locali come rifugio o luogo di sepoltura. Questo aspetto suggerisce una certa indipendenza dall'autorità ecclesiastica ufficiale.</p>
<p>Tipologia</p> <p>4= Costruzione dentro la grotta/semi rupestre</p>	<p>L'eremo presenta una costruzione architettonica che, pur essendo situata in un ambiente rupestre, include una struttura semi-indipendente, come evidenziato dai resti di muri e tracce di architettura interna.</p>

04. Sant'Angelo all'Orfento

Caramanico Terme (PE)

685 s.l.m

Lon/Lat 14.03822; 42.16252

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>L'eremo di Sant'Angelo all'Orfento si trova in una zona remota e rocciosa. Anche se le informazioni storiche riportano che il luogo era utilizzato da pastori e caprari per la presenza di acqua e pascoli estivi, la posizione remota e nascosta fa intendere che fosse accessibile a chi conosceva bene la zona, ma difficilmente in inverno.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>2=Accessibile quasi sempre</p>	<p>L'accessibilità attuale dell'eremo è possibile attraverso una mulattiera che richiede un'escursione a piedi di circa 15-20 minuti partendo da un parcheggio vicino a Valle Giumentina. Questo indica che il luogo è raggiungibile da un sentiero battuto, ma con alcune difficoltà legate all'ambiente naturale circostante, in particolare per chi ha mobilità ridotta. Non risultano problematiche legate a frane o dissesti idrogeologici, ma il percorso resta comunque impegnativo e non accessibile in caso di eventi atmosferici avversi.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>Eremo allo stato di rudere, non gestito. Non si è riusciti a determinare la proprietà.</p>
<p>Conservazione</p> <p>9= Non Determinabile</p>	<p>Dell'antico edificio si possono trovare ancora delle tracce, ma non è possibile determinare lo stato di conservazione.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2=No</p>	<p>Non sono documentati interventi significativi.</p>
<p>Pressione turistica</p> <p>1= Basso</p>	<p>L'eremo si trova in una zona piuttosto remota e non sempre accessibile, il che limita la presenza di flussi eccessivi di turisti. La pressione si può associare al Parco Nazionale della Majella in sé, luogo in cui si colloca l'eremo, che è una destinazione frequentata da escursionisti e turisti naturalisti, soprattutto nei mesi estivi. La pressione turistica associabile all'eremo, il quale ormai è quasi del tutto scomparso, è trascurabile.</p>

Persistenza di pratiche Comunitarie	L'eremo di Sant'Angelo all'Orfento non è più un luogo di culto attivo, e la comunità locale sembra aver perso il legame diretto con il sito. Tuttavia, l'importanza storica e simbolica del sito è riconosciuta, soprattutto nelle leggende locali. Non risultano associazioni attivamente impegnate nella cura diretta del bene o nell'organizzazione di eventi religiosi frequenti. L'eremo è principalmente un sito di interesse storico e turistico, ma non sembra esistere una forte affezione comunitaria attuale.
1=Si	
Rapporto con transumanza	L'eremo si trova abbastanza vicino allo storico tratturo di Centurelle- Montesecco. La presenza di sentieri pastorali e mulattiere nei pressi dell'eremo è documentata, oltre che l'utilizzo di questo come riparo per le greggi in estate, ci conferma un rapporto tra i due.
1=Si	
Autonomia storica	L'eremo di Sant'Angelo all'Orfento, come altri eremi della Majella, era probabilmente legato a una rete ecclesiastica più ampia. Non vi sono indicazioni che questo eremo fosse completamente autonomo.
2 = non autonomo	
Tipologia	L'eremo ad oggi è quasi del tutto scomparso, ma la presenza di un muro a secco e le testimonianze dell'uso come riparo ci dice che probabilmente in passato vi fosse una struttura relativamente semplice addossata alla roccia.
4= Costruzione dentro la grotta/ semi rupestre	

05. San Giovanni all'Orfento

Caramanico Terme (PE)

1220± s.l.m

Lon/Lat 14.08085; 42.15362



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

A causa della sua posizione elevata (quota 1227 metri) e dell'aspra conformazione della valle, il luogo diventava probabilmente inaccessibile durante l'inverno e in condizioni climatiche avverse. Inoltre l'architettura stessa era studiata per rendere il meno agevole possibile l'ingresso al luogo di culto, riflettendo una chiara volontà di isolamento.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

L'eremo è accessibile attraverso un sentiero ben segnalato, tuttavia il percorso rimane impegnativo e presenta passaggi scolpiti nella roccia che richiedono prudenza. Il camminamento è stretto e potenzialmente pericoloso per chi soffre di vertigini. Anche oggi, durante l'inverno o con condizioni climatiche avverse, il luogo può diventare difficilmente accessibile.

Gestione

5=NG

Eremo allo stato di rudere, non gestito. Non si è riusciti a determinare la proprietà.

Conservazione 6= Danno diffuso	Ci sono dissesti con fessurazioni e un degrado diffuso dei materiali, ma non è stato raggiunto il punto di fratturazioni tali da rendere la struttura gravemente compromessa.
Interventi conservazione 2 = No	Non sono documentati interventi significativi. Va solo annotato per completezza che sono stati condotti scavi archeologici per riportare alla luce le fondamenta del monastero originale, rivelando reperti dell'età del Bronzo.
Pressione turistica 1= Bassa	Data la difficoltà di accesso e le misure di controllo adottate. Sebbene ci sia un interesse turistico moderato, l'accesso regolato e l'isolamento naturale dell'eremo limitano il numero di visitatori, riducendo l'impatto sull'ambiente circostante.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Si	L'eremo di San Giovanni all'Orfento ha un livello di affezione comunitaria piuttosto significativo, seppur non comparabile a luoghi di culto più accessibili o frequentati. Questo è indicato dalla presenza di attività escursionistiche e visite guidate, che mostrano un interesse comunitario e turistico per il sito. Inoltre, l'eremo è incluso tra i "Luoghi del Cuore" del FAI (Fondo Ambiente Italiano), il che suggerisce un legame affettivo con la comunità locale e un certo livello di attenzione al patrimonio culturale. Tuttavia, non risultano segnalazioni di attività religiose o celebrazioni periodiche nell'eremo.
Rapporto con transumanza 1=Si	L'eremo si trova abbastanza vicino allo storico tratturo di Centurelle- Montesecco ed è in un'area di antica frequentazione transumante.
Autonomia storica 2 = non autonomo	L'eremo di San Giovanni all'Orfento non era autonomo. Esso era legato alla figura di Pietro da Morrone (futuro Papa Celestino V), che apparteneva all'ordine monastico dei Celestini, un gruppo legato alla Chiesa e ai monasteri della zona.

Tipologia

3 = grotta artificiale/rupestre

L'eremo di San Giovanni all'Orfento è un esempio di grotta artificiale/rupestre. L'ambiente era originariamente una cavità naturale, ampliata dall'uomo, con elementi architettonici scolpiti nella roccia. La struttura è complessa e comprende almeno un ambiente chiuso, con nicchie e un altarino. L'eremo si configura quindi come un'architettura artificiale nella roccia, con spazi interni strutturati e una funzione culturale chiaramente definita.

06. San Benedetto all'Orfento

Caramanico Terme (PE)

875 s.l.m

Lon/Lat 14.05729; 42.16041

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>L'accesso al sito è complesso e richiede una profonda conoscenza del territorio, poiché manca ogni traccia di sentiero e la vegetazione è fitta. Dalla documentazione esaminata emerge come fosse un luogo difficile da raggiungere, sia storicamente sia oggi, a meno che non si conoscessero bene i luoghi. Tuttavia, la presenza di alcuni elementi (come l'acqua e le miniere vicine) porta a classificarlo come scarsamente accessibile, anziché completamente inaccessibile.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>La mancanza di sentieri definiti e la natura impervia del luogo fanno sì che l'accessibilità sia estremamente limitata e riservata a chi conosce molto bene il territorio, ma non del tutto impossibile. La presenza di una strada bianca vicino alle miniere e l'assenza di dissesti gravi confermano che l'accesso, seppur difficile, è teoricamente fattibile.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>Eremo allo stato di rudere, non gestito. Non si è riusciti a determinare la proprietà.</p>
<p>Conservazione</p> <p>6= Danno diffuso</p>	<p>L'eremo presenta resti limitati, come un muro absidale parzialmente conservato e frammenti di strutture in pietra a secco; il muro absidale presenta segni di annerimento causati dal fumo e solo poche tracce di intonaco; la vegetazione rigogliosa e i rovi coprono gran parte dei resti architettonici, contribuendo al deterioramento fisico delle strutture esistenti; si rilevano infine elementi di degrado legati all'umidità e all'erosione. Ci sono dissesti, fessurazioni.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono documentati interventi significativi.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Data la difficoltà di accesso e le misure di controllo adottate. Sebbene ci sia un interesse turistico moderato, l'accesso regolato e l'isolamento naturale dell'eremo limitano il numero di visitatori, riducendo l'impatto sull'ambiente circostante.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>2=No</p>	<p>Dallo studio del sito non è emerso un coinvolgimento attivo della comunità nella cura e nella fruizione del sito.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>Non sembra esserci una connessione diretta documentata con un tratturo, tuttavia si sottolinea che l'eremo si trova in un'area potenzialmente collegata alla transumanza e vicino a fonti d'acqua, dunque non è da escludere che rotte secondarie non documentate potessero passare in prossimità di questo.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>ND = non determinabile</p>	<p>Non è stato possibile determinare se fosse autonomo o meno.</p>
<p>Tipologia</p> <p>1 = grotta naturale/parzialmente artificiale</p>	<p>L'eremo è un riparo sotto roccia con elementi architettonici rudimentali, ma non presenta una struttura complessa o completamente artificiale.</p>

07. Santa Maria Alla fonte dei Trocchi

Lettomanoppello (PE)

990 s.l.m

Lon/Lat 14.07643; 42.21315



<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>2=Accessibile quasi sempre</p>	<p>L'accesso al sito non è eccessivamente complesso, ma trovandosi in un'area montana probabilmente richiedeva una profonda conoscenza del territorio. L'area era battuta dai pastori abitualmente e la presenza diffusa di tholos ancora visibili e presenti ce lo testimonia. Tuttavia in inverno o in caso di eventi metereologici importanti era difficilmente raggiungibile.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>Attualmente, i resti del luogo di culto sono modesti e poco visibili, situati in una zona raggiungibile solo a piedi. La vegetazione e il degrado hanno invaso i resti, e vi sono solo alcune segnalazioni di abbeveratoi moderni, usati dal bestiame. Questo rende il sito scarsamente accessibile oggi, in particolare a causa della mancanza di sentieri mantenuti e di segnaletica.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>Eremo allo stato di rudere, non gestito. Non si è riusciti a determinare la proprietà.</p>

<p>Conservazione</p> <p>9 = Non determinabile</p>	<p>A seguito del sopralluogo avvenuto in data 21/04/2023 questo bene è inserito tra quelli che non hanno più una materialità tale da permettere un esame; per lo stato di deterioramento sono ormai non più rinvenibili in loco, né è stato possibile giudicare tramite sopralluogo.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono documentati interventi significativi.</p>
<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>2=No</p>	<p>Dallo studio del sito non è emerso un coinvolgimento attivo della comunità nella cura e nella fruizione del sito.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>Il sito si trova nell'area dello storico tratturo di Centurelle-Montesecco e in loco si sono potuti rilevare elementi che rimandano ad un traffico storico e contemporaneo di attività pastorali. Inoltre si mette in evidenza la presenza di abbeveratoi contemporanei.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>2 = non autonomo</p>	<p>La chiesetta era legata al monastero di San Liberatore, il che indica che il sito non era autonomo, ma sotto la gestione di un ente ecclesiastico.</p>
<p>Tipologia</p> <p>5 = Non rupestre</p>	

08. Sant'Onofrio di Serramonacesca

Serramonacesca (PE)

700 s.l.m

Lon/Lat 14.08407; 42.23192



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo di Sant'Onofrio è situato a 700 s.l.m, ma anche se l'altezza non è particolarmente elevata la via per raggiungere questo eremo in passato poteva essere impossibile in diversi momenti dell'anno e, se non si conosceva bene il percorso, poteva essere difficile da raggiungere anche nella bella stagione. Tuttavia, per completezza, si precisa che ad oggi è visibile un sentiero ben evidenziato e con parti di roccia scolpite come gradini, manifestando dunque la volontà di creare un passaggio visibile. Questi elementi sono stati osservati durante il sopralluogo e potrebbero coincidere con il momento in cui divenne una grangia, ovvero una struttura destinata alla cura degli interessi agro-pastorali della badia. quindi, anche se difficile da raggiungere, questo suggerisce che il sito fosse collegato a una via di transito, utilizzata sia per motivi religiosi che economici, quindi non era del tutto isolato.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

L'accesso contemporaneo all'eremo avviene tramite un sentiero ben visibile, che si raggiunge con una camminata di circa 20 minuti, con un dislivello non trascurabile. Nonostante il percorso sia segnalato, la posizione dell'eremo su una parete rocciosa lo rende relativamente difficile da raggiungere per chi non è abituato all'escursionismo. Inoltre, la zona è piuttosto selvaggia, con vegetazione rigogliosa. Nel periodo invernale o tardo-autunnale o in presenza di eventi meteorologici importanti potrebbe diventare inaccessibile.

Gestione

2=EE

Attualmente, la gestione dell'eremo è sotto la responsabilità dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto, che ne cura la manutenzione e le attività religiose. Per informazioni dettagliate sulle modalità di visita e sugli orari di apertura, è consigliabile contattare direttamente la parrocchia locale o l'ufficio turistico del Comune di Serramonacesca.

Conservazione

4 = Danno lieve

Ci sono segni di dissesti e fessurazioni, ma il sito non sembra essere in pericolo imminente di degrado significativo. L'eremo è ben conservato per quanto riguarda le strutture principali, come la chiesetta e l'altare, ma vi sono segni di degrado nel tempo. La parte

	originale dell'eremo sfrutta cavità naturali che sono state allargate e chiuse, ma l'altare mostra segni di usura.
Interventi conservazione 1 = Sì	Non sono documentati interventi significativi recenti, ma nel 1948 è stato operato un restauro sulla muratura esterna.
Pressione turistica 1 = Bassa	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Sì	L'eremo ha una forte tradizione locale: la festa di Sant'Onofrio attira ancora oggi numerosi fedeli, che partecipano a riti religiosi e pratiche devozionali come lo sdraiarsi sulla "Culla di Sant'Onofrio" per curare mali di pancia e febbri. La comunità di Serramonacesca sembra quindi molto legata al sito, che mantiene un valore religioso e culturale significativo.
Rapporto con transumanza 1=Sì	Il sito si trova nell'area dello storico tratturo di Centurelle-Montesecco e la rifunzionalizzazione dell'eremo in grangia e suggerisce che il sito potesse essere inserito in un contesto agricolo e pastorale.
Autonomia storica 2 = non autonomo	L'eremo di Sant'Onofrio era legato al monastero di San Liberatore, e quindi non era autonomo. Era utilizzato dai religiosi del convento e, successivamente, divenne una grangia per la cura degli interessi pastorali del monastero.
Tipologia 4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre	L'eremo di Sant'Onofrio sfrutta cavità naturali che sono state allargate e chiuse sul davanti per creare un ambiente di culto. Il nucleo originario comprende una grotta con un cunicolo, che è stato utilizzato probabilmente anche per scopi sepolcrali.

09. Madonna della mazza

Pretoro (Ch)

1000t s.l.m

Lon/Lat 14.11517; 42.19695



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

Storicamente era raggiungibile solo attraverso percorsi difficili, probabilmente utilizzati dai locali, pastori e religiosi. L'eremo era anticamente noto come Santa Maria del Monte, menzionato per la prima volta nel XIV secolo. La struttura era sia chiesa che romitorio, posizionata in un luogo isolato utilizzato dai pastori e da eremiti. Dalla descrizione, la posizione sembra essere stata scelta per l'isolamento e la protezione dalle intemperie, ma l'accessibilità storica doveva essere comunque complicata, specialmente in inverno, per via delle condizioni climatiche. Tuttavia, la strada attuale non esisteva, e gli accessi erano più limitati.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi, l'eremo è più facilmente accessibile grazie alla strada provinciale Pretoro-Passolanciano. Tuttavia, la targa segnala la vulnerabilità del sito alle condizioni climatiche difficili, in particolare bufere di neve, che possono ostacolare l'accesso nei mesi invernali. La struttura è su un altipiano, esposto ai venti, e la mancanza di manutenzione del sentiero può costituire un ulteriore ostacolo.

Gestione 2=EE	Attualmente, la gestione del santuario è affidata alla Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Pretoro. La parrocchia si occupa della cura spirituale e della manutenzione del santuario, organizzando celebrazioni religiose e pellegrinaggi, specialmente durante il mese mariano di maggio. In questo periodo, la statua della Madonna viene trasferita nella chiesa parrocchiale per le celebrazioni, per poi essere riportata al santuario la prima domenica di luglio.
Conservazione 2 = Discreto	Nonostante vi siano segni di degrado limitato dei materiali, non sembra esserci un danno strutturale grave che comprometta l'integrità generale dell'eremo.
Interventi conservazione 1 = Sì	Non sono documentati interventi significativi recenti, ma la chiesa e il romitorio sono stati completamente restaurati dopo i terremoti del 1838, con l'edificio riaperto al culto.
Pressione turistica 1 = Bassa	La pressione turistica è limitata e concentrata nelle celebrazioni religiose, come le processioni annuali.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Sì	L'eremo ha una forte tradizione locale: la festa di Sant'Onofrio attira ancora oggi numerosi fedeli, che partecipano a riti religiosi e pratiche devozionali come lo sdraiarsi sulla "Culla di Sant'Onofrio" per curare mali di pancia e febbri. La comunità di Serramonacesca sembra quindi molto legata al sito, che mantiene un valore religioso e culturale significativo.
Rapporto con transumanza 1=Sì	Non vi sono indicazioni specifiche sulla vicinanza dell'eremo a un tratturo e il collegamento con reti pastorali o tratturali non è menzionato, nonostante fosse frequentato da pastori.

Autonomia storica 2 = non autonomo	L'eremo era legato alla Badia di Santa Maria d'Arabona e successivamente a Pretoro e San Liberatore. Non era un sito autonomo, ma dipendeva dalle istituzioni religiose locali.
Tipologia 5 = Non rupestre	La chiesa e il romitorio sono strutture architettoniche separate dall'ambiente naturale, sebbene situate in un contesto montano.

10. Grotta dell'eremita di Pretoro

Pretoro (CH)

900 s.l.m

Lon/Lat 14.12250; 42.19381

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>La grotta era accessibile, ma con difficoltà dovute alla sua posizione isolata e alla mancanza di sentieri ben definiti. In posizione abbastanza elevata (900 m slm) in passato, la grotta fu utilizzata come ricovero per pastori, e vi sono tracce di antiche strutture religiose, ma l'accessibilità storica doveva essere complessa, dato l'isolamento e la vegetazione densa.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>Oggi, la grotta è difficilmente raggiungibile. I sentieri storici sono stati ricoperti dalla vegetazione, e l'ingresso è parzialmente bloccato da grossi massi. Nonostante la vicinanza alla strada, la mancanza di segnaletica e sentieri praticabili rende l'accesso complicato. La zona è caratterizzata da una vegetazione fitta e da una condizione generale di abbandono, che ostacola il raggiungimento del sito. In ogni caso si evidenzia la vicinanza con Madonna della Mazza.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>L'eremo non risulta gestito.</p>
<p>Conservazione</p> <p>6= Danno diffuso</p>	<p>La grotta presenta segni di usura, con strutture parzialmente crollate e deterioramento generale. Le strutture cultuali presenti all'interno mostrano solo pochi resti, e il luogo è stato utilizzato come ricovero per animali, il che ha ulteriormente contribuito al degrado. Il pavimento è coperto di letame, e i muri a secco costruiti dai pastori sono in stato di abbandono.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>2=No</p>	<p>Non vi è persistenza di pratiche comunitarie significative al giorno d'oggi.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>Il sito si trova nell'area dello storico tratturo di Centurelle-Montesecco e la grotta era utilizzata come ricovero per pastori. Inoltre la Grotta veniva utilizzata come ricovero pastorale.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>1 = Autonomo</p>	<p>Non ci sono informazioni precise sull'autonomia della grotta rispetto a istituzioni religiose, ma la sua posizione isolata e l'utilizzo da parte di eremiti suggerisce una certa autonomia nei periodi in cui era abitata.</p>
<p>Tipologia</p> <p>1 = grotta naturale/parzialmente artificiale</p>	<p>La Grotta dell'Eremita è un'ampia grotta naturale, parzialmente modificata dall'uomo per scopi cultuali e pastorali. All'interno, sono visibili resti di intonaci dipinti e strutture architettoniche rudimentali, come nicchie e corridoi pavimentati. La grotta non è completamente artificiale.</p>

11. Grotta del Colle di Rapino

Pretoro (CH)

550 s.l.m

Lon/Lat 14.16283; 42.20445

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>2=Accessibile quasi sempre</p>	<p>La Grotta del Colle si trova in una zona ben nascosta, sotto un promontorio roccioso. Utilizzata sin dal Paleolitico superiore come rifugio temporaneo dai cacciatori, e con maggiore frequenza durante l'età del Bronzo. La presenza di strutture come un muretto a secco e i resti della chiesa medievale indica una frequentazione umana.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>Oggi, la grotta può essere raggiunta tramite un sentiero che parte dalla strada bianca vicino al ponte sul Fosso Sterparo. Tuttavia, il terreno è descritto come viscido e fangoso a causa del costante stillicidio, e ci sono grandi blocchi di pietra che rendono il percorso accidentato. Il sentiero è visibile, ma non ben mantenuto, e la vegetazione densa copre molti dei resti antichi, complicando ulteriormente l'accesso.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>L'eremo non risulta gestito.</p>
<p>Conservazione</p> <p>6= Danno diffuso</p>	<p>La grotta presenta segni di usura, con strutture parzialmente crollate e deterioramento generale. Le strutture culturali presenti all'interno mostrano solo pochi resti, e il luogo è stato utilizzato come ricovero per animali, il che ha ulteriormente contribuito al degrado. Il pavimento è coperto di letame, e i muri a secco costruiti dai pastori sono in stato di abbandono.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>2=No</p>	<p>Non vi è persistenza di pratiche comunitarie significative al giorno d'oggi.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>La grotta era usata dai cacciatori in epoche preistoriche e da comunità locali in epoca medievale, evidenze di un collegamento diretto con le attività transumanti.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>2 = Non autonomo</p>	<p>Il borgo era sotto il controllo del monastero di San Salvatore a Maiella e, probabilmente, coinvolgeva anche la grotta del colle.</p>
<p>Tipologia</p> <p>1 = grotta naturale/parzialmente artificiale</p>	<p>La grotta è una grande cavità naturale con tracce di strutture umane, come i resti della chiesa medievale. Non vi sono elementi scolpiti o architetture complesse all'interno della grotta, ma è evidente che sia stata utilizzata per scopi abitativi e culturali nel corso dei secoli.</p>

12. Santa Maria dell'Avella

Pennapiedimonte (CH)

490 s.l.m

Lon/Lat 14.19185; 42.14948

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>La posizione su un terrazzo sopra il fiume rendeva complesso il raggiungimento già in passato, mettendo in evidenza la volontà di isolamento del sito.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>2=Accessibile quasi sempre</p>	<p>Si arriva da Pennapiedimonte ad un punto da cui si può, in circa venti minuti a piedi, raggiungere il sito. Passando attraverso antichi terrazzamenti e un ponte naturale nei pressi del fiume, può essere impossibile raggiungere il sito in alcuni periodi dell'anno o in presenza di forti piogge.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>L'eremo non risulta gestito.</p>
<p>Conservazione</p> <p>7 = Danno grave</p>	<p>Dell'architettura rimangono poche tracce: i segni ancora visibili sono distribuiti su due tratti di parete e si tratta di perforazioni della roccia, negativo di strutture che si appoggiavano sulla pietra e che oggi non sono più visibili. Tutto ciò che possiamo ancora trovare della struttura originaria non è altro che il piano di calpestio molto più in alto rispetto a quello originario a causa dei crolli. Non si è assegnato ND solo perché la parete rocciosa, parte integrante dell'architettura rupestre in esame, è ancora intatta e porta i segni dell'antica costruzione.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>1=Si</p>	<p>La tradizione locale continua a ricordare la chiesa, specialmente in relazione alla devozione alla Madonna dell'Avella.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>2 = no</p>	<p>Non vi sono informazioni che colleghino l'eremo alla rete tratturale.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>2 = Non autonomo</p>	<p>Il sito era legato al monastero di San Salvatore alla Majella.</p>
<p>Tipologia</p> <p>1 = grotta naturale/parzialmente artificiale</p>	<p>Il sito si configura come una grotta naturale con tracce di utilizzo eremitico e pochi resti architettonici.</p>

13. Grotta Sant'Angelo Lama dei Peligni

Pennapiedimonte (CH)

1260 s.l.m

Lon/Lat 14.17741; 42.05596

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>L'eremo nonostante la sua impervia posizione si trova vicino ai pascoli estivi e si può ritenere che avesse la funzione di grangia pastorale. Considerato ciò possiamo dire che il luogo non fosse inaccessibile, ma che probabilmente era visitabile o accessibile solo a chi conosceva molto bene i sentieri e il luogo in cui si colloca.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>L'accessibilità dell'eremo può essere complicata a causa del dislivello trovandosi a 1260 m s.l.m ed è lungo percorso da fare a piedi partendo da lama dei peligni fino all'eremo. Il percorso dura circa due ore e per quanto a livello ambientale estremamente affascinante, può essere estremamente complesso in certi periodi dell'anno o in presenza di una manutenzione non regolare.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>L'eremo non risulta gestito.</p>
<p>Conservazione</p> <p>7 = Danno grave</p>	<p>La grotta e la struttura circostante non sono completamente crollate, ma restano quali rovine. Oggi nella grotta rimangono poche mura passate di rudere e un'edicola dove alloggiata la statua. Rimangono lievi tracce di quelli che dovevano essere dipinti su pietra quasi del tutto spariti.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>L'aspetto più rilevante del sito e la sua collocazione ambientale ma il percorso escursionistico impegnativo e la collocazione remota della grotta fanno sì che la pressione antropica sia complessivamente bassa e con un impatto irrilevante sull'ambiente.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>1=Si</p>	<p>Per questo luogo come altri che si configurano come grotte riteniamo che si possa considerare l'Persistenza di pratiche comunitarie presente in quanto si conservano dei legami forti tra la comunità locale e la tradizione del luogo, anche in mancanza di manutenzione ordinaria o di festività legate all'eremo ancora oggi attive. Aggiungiamo che questa grotta è legata al culto di San Michele Arcangelo, quindi si inserisce all'interno di tutte quelle architetture abruzzesi legate a questa figura.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>la presenza di pascoli estivi e la sua probabile vocazione come grangia pastorale ci dice che anche se non direttamente inserita all'interno di un percorso tratturale la grotta aveva sicuramente un coinvolgimento all'interno della transumanza.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>1 = Autonomo</p>	<p>Sembra che la grotta non fosse direttamente legata enti religiosi centrali ho monasteri più grandi possiamo quindi ritenerla autonoma.</p>
<p>Tipologia</p> <p>4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre</p>	<p>La grotta anche se al suo interno presenta una architettura allo stato di rudere rientra comunque nella categoria di architettura semi rupestre. Questo perché la grotta è il luogo all'interno del quale si colloca quello che era l'eremo, anche se oggi in presenza minima.</p>

14. Grotta Sant'Angelo Palombaro

Palombaros (CH)

850 s.l.m

Lon/Lat 14.20097; 42.12737

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>La grotta di Sant'Angelo data la sua collocazione remota suggerisce una volontà di isolamento: non era di facile accesso, probabilmente era frequentata da una popolazione ristretta e devota. In ogni caso abbiamo pochissime conoscenze legate alla tradizione di questa piccola chiesa rupestre.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>3= Accessibile</p>	<p>Ad oggi è molto semplice raggiungere la grotta di Sant'Angelo in quanto una strada percorribile in macchina da palombaro ci porta nei pressi proprio del sito, che è raggiungibile in 5 minuti seguendo a piedi il sentiero.</p>
<p>Gestione</p> <p>5=NG</p>	<p>La gestione del sito non appare strutturata. Non esistono indicazioni di una cura formale né da parte di enti ecclesiastici, né da parte di amministrazioni locali. È probabile che la grotta sia priva di un regime di manutenzione regolare. Si mette però in evidenza la presenza di un presidio di sicurezza rappresentato da un recinto ligneo.</p>
<p>Conservazione</p> <p>7 = Danno grave</p>	<p>Il sito presenta un'architettura ormai allo stato di rudere, con una vegetazione invasiva intramuraria e con un evidente segno di danneggiamento da parte degli eventi meteorologici. In questo caso il danno diffuso è riferito prevalentemente alla struttura architettonica che necessiterebbe di un intervento sul rudere, non sulla grotta che essendo un elemento naturale è soggetta ai naturali fenomeni di erosione ma non presenta segni di instabilità strutturale.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Il sito non presenta una pressione antropica particolarmente rilevante. Essendo comunque un sito noto e trovandosi in un luogo dal valore ambientale rilevante, oltre che presente all'interno di diverse guide turistiche, possiamo ritenere che pur non essendo valorizzato abbia una pressione turistica bassa.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>2=No</p>	<p>Sebbene possa aver avuto un significato religioso o simbolico in passato, oggi sembra che la grotta sia per lo più dimenticata o trascurata. Non ci sono eventi religiosi o festività attive che coinvolgono il sito, e questo lo isola ulteriormente dalla comunità locale.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>La grotta, dedicata all'Arcangelo Michele e posizionata in un punto di passaggio dei percorsi transumanti.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>ND = Non determinabile</p>	<p>È difficile determinare con esattezza l'autonomia storica della grotta. Potrebbe essere stata utilizzata come luogo di culto indipendente o essere legata a un'istituzione religiosa vicina. Tuttavia, non ci sono informazioni concrete a riguardo, lasciando spazio a ipotesi speculative.</p>
<p>Tipologia</p> <p>4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre</p>	<p>La grotta anche se al suo interno presenta una architettura allo stato di rudere rientra comunque nella categoria di architettura semi rupestre. Questo perché la grotta è il luogo all'interno del quale si colloca quello che era l'eremo, anche se oggi in presenza minima.</p>

15. Madonna dell'Altare

Palena (CH)

1278 s.l.m

Lon/Lat 14.11971; 42.94572

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>1=Scarsamente accessibile</p>	<p>L'eremo è storicamente accessibile attraverso antiche mulattiere. La più famosa è la "stradina delle scalelle" utilizzata dai pellegrini di Palena, che sale fino a 1272 metri di altitudine. Anticamente era un luogo di pellegrinaggio molto frequentato, accessibile tramite sentieri boschivi, ma difficili a causa degli strapiombi lungo il percorso.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>3= Accessibile</p>	<p>Oggi è accessibile tramite una strada percorribile in auto che arriva fino al piazzale antistante il santuario, facilitando l'accesso rispetto al passato, anche se esiste ancora la possibilità di raggiungerlo a piedi attraverso i sentieri storici.</p>
<p>Gestione</p> <p>1=PA</p>	<p>L'eremo è stato donato nel 1970 al comune di Palena dalla famiglia dei baroni Perticone. Attualmente la gestione è affidata alle autorità locali, ma non risulta essere una gestione strutturata e costante. Insieme al Comune vi è anche la gestione da parte dall'Associazione Fraternitas Celestiniana.</p>
<p>Conservazione</p> <p>2 = Discreto</p>	<p>Lo stato è generalmente buono grazie agli interventi di restauro effettuati, che hanno coinvolto sia la chiesa sia le strutture adiacenti, inclusi il giardino pensile e il centro abitato con i suoi tre livelli. Tuttavia, vi sono ancora alcune parti dell'edificio che presentano segni di degrado naturale, come la facciata e alcune porzioni del tetto che richiedono manutenzione ordinaria.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>1 = Sì</p>	<p>L'eremo della Madonna dell'Altare ha visto diversi interventi di restauro significativi. In particolare, dopo essere stato danneggiato dal terremoto del 1984, il tetto è stato ricostruito grazie ai fondi stanziati dal governo</p>

	<p>nazionale per la ristrutturazione degli edifici colpiti dal sisma. Successivamente, l'eremo è stato restaurato per essere restituito ai fedeli e alla comunità locale. Il restauro ha permesso al sito di tornare a svolgere un ruolo centrale nelle celebrazioni religiose e nel turismo culturale locale.</p>
<p>Pressione turistica</p> <p>2= Media</p>	<p>Il sito è presente in diverse guide turistiche ed escursionistiche ed è facilmente raggiungibile in auto; quindi, nonostante non sia uno dei siti di maggiore rilevanza nel quadro degli eremi abruzzesi si può affermare che la pressione turistica sia comunque non trascurabile. Inoltre l'inclusione nel percorso turistico della Maiella, che lo rende una meta di pellegrinaggio e un luogo di ritiro spirituale.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>1=Sì</p>	<p>Il bene è curato dalla pubblica amministrazione, quindi già questo ci permette di affermare che sia manifesto un interesse comunitario. Inoltre un'altra evidenza della stupida Persistenza di pratiche comunitarie sono le celebrazioni annuali come la festa della Madonna dell'Altare e quella di San Falco.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Sì</p>	<p>Il luogo di culto si trova in prossimità del tratturo Celano-Foggia.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>2 = Non autonomo</p>	<p>Il santuario fu gestito dai monaci celestini fino al 1807, quando l'ordine fu abolito. Successivamente passò sotto il controllo privato della famiglia Perticone e solo più tardi al comune di Palena.</p>
<p>Tipologia</p> <p>4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre</p>	<p>L'eremo è un edificio costruito su una rupe e comprende una parte abitativa e una chiesa. Il complesso è un tipico esempio di struttura semi-rupestre con elementi architettonici indipendenti legati all'ambiente naturale circostante.</p>

16. San Michele di Pescocostanzo

Pescocostanzo (AQ)

1266 s.l.m

Lon/Lat 14.06284; 41.91052

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>2=Accessibile quasi sempre</p>	<p>Storicamente, questo eremo aveva una buona accessibilità grazie alla sua vicinanza a una rotta di transumanza e una sorgente d'acqua vicina. Questo lo rendeva un luogo ideale per chi cercava una vita ascetica. La presenza di insediamenti vicini e l'uso della zona come lavatoio comune rafforza l'idea di un'accessibilità continuativa.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>3= Accessibile</p>	<p>Nonostante l'altimetria (1266 m slm) oggi è accessibile tramite una strada percorribile in auto che arriva a ridosso del santuario, facilitando l'accesso rispetto al passato, anche se esiste ancora la possibilità di raggiungerlo a piedi attraverso i sentieri storici.</p>
<p>Gestione</p> <p>1=PA</p>	<p>Il restauro e la manutenzione dell'eremo sono stati supportati in passato dalle comunità agricole locali. Oggi, il sito sia sotto la gestione pubblica, potenzialmente gestito dal comune o da enti di tutela del patrimonio culturale.</p>
<p>Conservazione</p> <p>2 = Discreto</p>	<p>Su San Michele Arcangelo di Pescocostanzo, è stato rilevato che la struttura ha subito un restauro significativo nel 1598, come testimonia un'iscrizione presente sull'architrave del portale principale. Il bene mostra segni del passaggio del tempo, ma le operazioni di restauro hanno permesso di preservare gran parte delle strutture portanti e decorative.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>1 = Sì</p>	<p>Per quanto riguarda gli interventi di conservazione, sono stati documentati fin dal XVI secolo, con lavori recenti di restauro supervisionati dalle autorità locali, in particolare la Soprintendenza. Questo conferma la</p>

	<p>presenza di interventi continui sul sito. L'ultimo intervento significativo riportato è stato condotto sotto la supervisione della Soprintendenza, che si è occupata della manutenzione e del restauro di alcuni elementi in pietra, come confermato dalle fonti consultate. Attualmente, il sito si trova in uno stato di conservazione discreto, con degrado limitato dei materiali.</p>
<p>Pressione turistica</p> <p>2= Media</p>	<p>Il sito è presente in diverse guide turistiche ed escursionistiche ed è facilmente raggiungibile in auto; quindi, nonostante non sia uno dei siti di maggiore rilevanza nel quadro degli eremi abruzzesi si può affermare che la pressione turistica sia comunque non trascurabile. Inoltre l'inclusione nel percorso turistico della Majella, che lo rende una meta di pellegrinaggio e un luogo di ritiro spirituale a cui si somma la tradizionale riapertura a maggio per eventi religiosi.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>1=Sì</p>	<p>La comunità locale ha storicamente dimostrato un forte legame con l'eremo, con pellegrinaggi e cerimonie religiose che si tengono regolarmente. Sebbene l'attività sia diminuita nel tempo, il sito continua a essere significativo per le tradizioni religiose locali.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Sì</p>	<p>Il luogo di culto si trova in prossimità del tratturo Celano-Foggia.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>2 = Non autonomo</p>	<p>Il santuario fu gestito dai monaci celestini fino al 1807, quando l'ordine fu abolito. Successivamente passò sotto il controllo privato della famiglia Perticone e solo più tardi al comune di Palena.</p>
<p>Tipologia</p> <p>4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre</p>	<p>L'eremo è un edificio costruito su una rupe e comprende una parte abitativa e una chiesa. Il complesso è un tipico esempio di struttura semi-rupestre con elementi architettonici indipendenti legati all'ambiente naturale circostante.</p>

17. Madonna di Coccia

Campo di Giove (AQ)

1400 s.l.m

Lon/Lat 14.07479; 42.00382

<p>Tassonomia dell'Accessibilità Storica</p> <p>2=Accessibile quasi sempre</p>	<p>Era situata lungo antichi percorsi montani che servivano sia per scopi religiosi che commerciali. Questo fa pensare a una raggiungibilità relativamente semplice per chi si muoveva lungo le rotte tratturali della zona. Inoltre, la posizione strategica del santuario permetteva il controllo dei movimenti nelle aree circostanti.</p>
<p>Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea</p> <p>3= Accessibile</p>	<p>L'accessibilità contemporanea è complessa in quanto oltre ad un'altimetria non trascurabile, 1400 m slm, con la macchina ci si può avvicinare solo fino a un certo punto e per arrivare al sito vero e proprio bisogna attraversare un vecchio sentiero che seppur evidente richiede comunque circa 60 minuti di percorso a piedi.</p>
<p>Gestione</p> <p>6=ND</p>	<p>Il restauro e la manutenzione dell'eremo sono stati supportati in passato dalle comunità agricole locali. Oggi, il sito sia sotto la gestione pubblica, potenzialmente gestito dal comune o da enti di tutela del patrimonio culturale.</p>
<p>Conservazione</p> <p>2 = Discreto</p>	<p>Dalla documentazione emerge che la struttura è in uno stato di degrado limitato. Sebbene non siano stati rilevati crolli significativi, i materiali utilizzati per la costruzione della cappella e delle sue strutture accessorie mostrano segni di logoramento dovuti all'esposizione agli agenti atmosferici.</p>
<p>Interventi conservazione</p> <p>2 = No</p>	<p>Non risultano interventi di conservazione significativi documentati, salvo piccole opere di manutenzione ordinaria effettuate a livello locale e con mezzi modesti.</p>

<p>Pressione turistica</p> <p>1= Bassa</p>	<p>Il sito non sembra subire una pressione turistica rilevante. Si tratta per lo più di un luogo frequentato dalla popolazione locale, per scopi devozionali o occasionali escursioni. Non risulta essere una destinazione turistica di massa, né sottoposta a un carico antropico significativo.</p>
<p>Persistenza di pratiche Comunitarie</p> <p>1=Si</p>	<p>La devozione popolare è confermata dalle celebrazioni religiose che continuano a essere organizzate, sebbene con una partecipazione limitata. Il culto della Madonna di Coccia è radicato nella tradizione locale, con particolare attenzione durante specifiche festività religiose.</p>
<p>Rapporto con transumanza</p> <p>1=Si</p>	<p>La vicinanza a Campo di Giove, Campo Imperatore e a valichi abitualmente utilizzati per la transumanza ci fa supporre che anche questo sito fosse coinvolto nella tratta del Tratturo Magno.</p>
<p>Autonomia storica</p> <p>ND = Non determinabile</p>	<p>Non è possibile determinare con precisione se l'eremo sia stato un luogo autonomo o sotto la gestione di un'istituzione ecclesiastica locale o regionale.</p>
<p>Tipologia</p> <p>4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre</p>	<p>L'eremo della Madonna di Coccia rappresenta una combinazione di grotta naturale e struttura artificiale.</p>

18. Sant'Onofrio al Morrone

Sulmona(AQ)

630 s.l.m

Lon/Lat 13.95598; 42.08955



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

Era parte di un percorso di pellegrinaggio, ma non facilmente raggiungibile da tutti. Era un luogo frequentato principalmente da eremiti, che si ritirava qui per la sua vita ascetica. Nonostante fosse frequentato da pellegrini, il terreno impervio rendeva l'accesso complesso per i visitatori occasionali.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

L'accessibilità contemporanea è abbastanza semplice poiché da Sulmona ci si può avvicinare in prossimità dell'eremo in auto, dovendo poi percorrere un sentiero a piedi di circa 30 minuti. Questo sentiero è in salita e potrebbe essere impossibile in caso di eventi climatici avversi o in inverno.

Gestione

1=PA

Attualmente, l'eremo è gestito da autorità locali e dal governo italiano, spesso in collaborazione con enti ecclesiastici come l'Arcidiocesi di Sulmona. Sono stati compiuti interventi occasionali per la conservazione del sito, considerato di rilevante interesse storico e religioso.

Conservazione

2 = Discreto

Discreto, poiché il degrado è limitato ai materiali, ma è stato possibile mantenerlo con lavori periodici.

Interventi conservazione

2 = No

Gli interventi di conservazione sull'eremo di Sant'Onofrio al Morrone sono stati diversi e mirati, soprattutto nel dopoguerra. Nel XX secolo, sono stati documentati restauri significativi volti a riparare i danni subiti durante la guerra. Questi interventi includevano la ricostruzione della cappella e il consolidamento delle mura esterne. A partire dagli anni '90, sono stati avviati nuovi lavori di manutenzione sotto la guida della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici. L'intervento più recente risale al 2017, quando il sito è stato interessato da un progetto di consolidamento e messa in sicurezza. Questo intervento è stato eseguito per proteggere ulteriormente l'eremo dagli effetti dell'erosione e delle frane, che rappresentano una minaccia per le strutture.

Pressione turistica

2= Media

Il sito attira escursionisti e pellegrini, ma la sua collocazione remota limita un flusso turistico intenso. Tuttavia, durante occasioni speciali, come la festa di San Onofrio, si registra un aumento significativo di visitatori, il che può comportare un impatto ambientale temporaneo.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

Nonostante le difficoltà di accesso, la comunità di Sulmona e dintorni mantiene vivo il culto di San Onofrio, con celebrazioni e pellegrinaggi annuali. Tuttavia, l'uso quotidiano del sito è piuttosto limitato, principalmente a causa della sua posizione.

Rapporto con transumanza

1=Si

L'eremo non è direttamente situato su un tratturo, ma la sua vicinanza a Sulmona, storicamente importante per la transumanza, suggerisce una connessione indiretta con le rotte pastorali, come il tratturo Centurelle-Montesecco.

Autonomia storica 2 = non autonomo	L'eremo era inizialmente autonomo, ma con il tempo si è integrato nella rete monastica celestiniana. Fra' Pietro, divenuto poi Papa Celestino V, ha costruito e abitato l'eremo, che successivamente è rimasto sotto la gestione dell'ordine celestiniano.
Tipologia 4 = Costruzione dentro la grotta/semi-rupestre	L'eremo è una costruzione semi-rupestre, con la grotta che costituisce una parte fondamentale del sito e altri elementi costruiti sopra di essa. Le celle eremitiche e la cappella sono parzialmente integrate nella roccia.

19. Santa Croce al Morrone

Sulmona (AQ)

1379 s.l.m

Lon/Lat 13.94522; 42.09920

Tassonomia dell'Accessibilità Storica 1=Scarsamente accessibile	L'eremo si trova in una posizione elevata e isolata, con un accesso difficile, lungo un sentiero che attraversa un bosco di pini. In passato, l'accessibilità era complessa a causa della collocazione su un colle e della mancanza di vie facili. Ciò lo rendeva scarsamente accessibile, riservato principalmente a chi era disposto ad affrontare la dura salita per raggiungerlo. A maggior ragione, essendo un luogo di isolamento riservato a eremiti come Pietro sul Morrone ci lascia ritenere che la posizione fosse volutamente difficile da raggiungere.
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea 1=Scarsamente accessibile	Questo sito è stato soggetto di sopralluogo in primavera del 2023. In quel periodo quell'area era sottoposta ad importanti precipitazioni, fuori dalla norma stagionale, e questo ha impedito il raggiungimento del sito. Inoltre, nonostante si possa arrivare fino a un certo punto grazie all'automobile, il percorso per il raggiungimento dell'eremo, situato a 1379 m s.l.m, richiede un percorso a piedi di circa due ore e mezzo, con una salita piuttosto impervia.
Gestione 1=PA	Attualmente, l'eremo è gestito principalmente da enti locali, con la supervisione della Soprintendenza, che ne monitora lo stato e pianifica eventuali restauri. Non risulta che ci siano attività religiose regolari o altre forme di gestione attiva continua.
Conservazione 2 = Discreto	Presenta oggi segni evidenti di erosione e deterioramento dovuti agli agenti atmosferici e alla sua altitudine. Le mura sono notevolmente corrose e, nonostante i restauri passati, l'edificio appare in stato di degrado limitato. Non ci sono tracce significative di interventi recenti, e molte parti della struttura richiedono manutenzione.

Interventi conservazione 1 = Sì	Ci sono stati interventi di restauro nel XVII secolo e occasionali riparazioni nel corso del tempo. Tuttavia, sembra che manchino documentazioni di interventi recenti significativi. La Soprintendenza ha pianificato monitoraggi e piccoli interventi di manutenzione, ma nulla di sostanziale è stato fatto negli ultimi anni.
Pressione turistica 1= Bassa	L'eremo non è una meta turistica particolarmente frequentata, data la sua collocazione remota. L'accesso richiede un certo impegno fisico, il che limita il flusso di visitatori. Non si registrano problemi significativi di pressione turistica.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Sì	La tradizione religiosa legata a San Pietro del Morrone mantiene viva una certa affezione da parte della comunità locale, soprattutto durante le celebrazioni religiose legate al santo. Tuttavia, l'affezione è più legata alla figura del santo che alla struttura stessa, che è poco visitata.
Rapporto con transumanza 2=No	Non ci sono indicazioni precise che colleghino direttamente l'eremo a una rete tratturale. Anche se la zona era abitata da pastori, non è documentato un rapporto stretto con i percorsi di transumanza.
Autonomia storica 2 = Non autonomo	L'eremo era strettamente legato all'ordine celestiniano e non era indipendente dal punto di vista religioso. Le testimonianze storiche confermano che fu frequentato da Pietro del Morrone e dai suoi seguaci.
Tipologia 4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre	L'eremo è una piccola costruzione semi rupestre, con una cappella parzialmente inserita nella roccia e una struttura esterna semplice. Non ci sono elementi architettonici complessi.

20. Santa Maria De Cryptis

Sulmona (AQ)

1400 s.l.m

Lon/Lat 13.95114; 42.10740

Tassonomia dell'Accessibilità Storica 1=Scarsamente accessibile	L'eremo è situato in una posizione isolata e relativamente difficile da raggiungere. Le cronache storiche parlano di un'antica chiesa rupestre legata alla figura di Pietro da Morrone, il futuro papa Celestino V. Il complesso era noto per la sua collocazione in un'area di montagna, accessibile tramite mulattiere e sentieri ripidi, tipico dei luoghi di culto eremitici.
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea 1=Scarsamente accessibile	Oggi l'eremo si può raggiungere tramite un percorso di circa 11 km da Sulmona in macchina, ma poi si devono percorrere circa due ore di percorso di trekking piuttosto impegnativo e non alla portata di tutti. Inoltre in caso di importanti precipitazioni, inverno tardo autunno l'eremo potrebbe diventare inaccessibile.
Gestione 5=NG	L'eremo non è attualmente gestito da nessun ente specifico o istituzione. Non ci sono registrazioni di interventi recenti o di attività di manutenzione da parte di amministrazioni pubbliche o enti religiosi. La sua gestione appare trascurata, lasciata a sé stessa, senza un piano specifico di conservazione.
Conservazione 3 = Mediocre	Il sito mostra segni di degrado significativi. Le mura sono parzialmente crollate, mentre l'interno della grotta presenta alcune croci incise, ma nessun altro segno architettonico di rilievo. Non ci sono stati interventi di restauro noti in tempi recenti, e il sito è esposto a fenomeni di erosione e deterioramento naturale. I documenti storici indicano che la struttura era già in uno stato di abbandono diversi secoli fa.

Interventi conservazione 2 = No	Non ci sono stati interventi di conservazione recenti documentati. Il sito è rimasto abbandonato per secoli, e non ci sono stati sforzi significativi per restaurarlo o proteggerlo.
Pressione turistica 1= Bassa	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Si	Non ci sono indicazioni di una forte Persistenza di pratiche comunitarie verso il sito. Nonostante la sua importanza storica, non sembrano esserci eventi o celebrazioni legate all'eremo nella comunità locale, né particolari attenzioni a livello religioso o culturale.
Rapporto con transumanza 1=Si	la sua posizione nelle vicinanze del Morrone lo collochi potenzialmente lungo antiche rotte utilizzate dai pastori.
Autonomia storica ND = Non Determinabile	L'eremo era strettamente legato all'ordine celsiniano e non era indipendente dal punto di vista religioso. Le testimonianze storiche confermano che fu frequentato da Pietro del Morrone e dai suoi seguaci.
Tipologia 2 = altare in grotta naturale/ parzialmente artificiale	L'eremo è classificabile come una grotta parzialmente artificiale nella roccia, che presentava elementi architettonici minimi, come mura costruite successivamente, ma senza ambienti chiusi complessi.

21. Sant'Angelo in Vetuli

Sulmona(AQ)

450 s.l.m

Lon/Lat 14.396312; 42.03255



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

L'eremo di Sant'Angelo in Vetuli è situato in una grotta naturale in una zona isolata. Storicamente, le vie di accesso erano limitate e difficili, ma l'eremo era parte della tradizione locale. La mancanza di sentieri ben tracciati e l'ubicazione remota suggeriscono un isolamento significativo, ma la vicinanza con il centro di Sulmona lascia immaginare che fosse raggiungibile per i fedeli

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Questa chiesa rupestre è facilmente raggiungibile poiché si trova a ridosso di una strada. Parcheggiata la macchina, come si è potuto constatare in sede di sopralluogo, arrivare al luogo di culto è piuttosto semplice e agevole, anche a seguito di precipitazioni importanti. L'unico appunto è che persone con mobilità ridotta potrebbero non riuscire ad arrivare alla chiesetta.

Gestione 5=NG	Il luogo di culto non è attualmente gestito da nessun ente specifico o istituzione. Non ci sono registrazioni di interventi recenti o di attività di manutenzione da parte di amministrazioni pubbliche o enti religiosi. La sua gestione appare trascurata, lasciata a sé stessa, senza un piano specifico di conservazione
Conservazione 5= Danno limitato	La chiesa rupestre si trova in un complessivo stato di conservazione a cui si può associare il valore danno limitato: in particolar modo durante il sopralluogo si è potuto verificare un dissesto configurazioni dei materiali, un degrado complessivo dei materiali lapidei e una generale necessità di un intervento di manutenzione straordinaria. Nel complesso il bene non presenta uno stato di necessità immediata, ma la sua posizione, la sua collocazione e generale mancanza di sorveglianza, specialmente da riferirsi agli elementi più di valore, potrebbe portare ad uno stato di deterioramento molto rapido.
Interventi conservazione 2 = No	Non sono stati documentati interventi di conservazione recenti. L'eremo è in uno stato di abbandono da molti anni, e non risultano essere stati fatti lavori significativi per preservarlo.
Pressione turistica 1= Bassa	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.
Persistenza di pratiche Comunitarie 2=No	Come riportato in diverse testimonianze questo luogo di culto si trova in uno stato di completo abbandono, legato alla scarsa conoscenza che i locali hanno di questo luogo.

Rapporto con transumanza 1= si	È probabile che la chiesetta fosse conosciuta dai pastori che percorrevano i percorsi di transumanza vicini a Sulmona, inoltre il suo nome richiama alla tradizione culturale pastorale.
Autonomia storica ND = Non Determinabile	È difficile determinare l'autonomia storica dell'eremo. Potrebbe essere stato associato a istituzioni religiose locali o a comunità monastiche, ma non ci sono informazioni dettagliate che confermino o smentiscano tale ipotesi.
Tipologia 4 = Costruzione dentro la grotta/semi-rupestre.	L'eremo di Sant'Angelo in Vetuli appartiene alla categoria delle strutture semi-rupestri. È una grotta naturale con elementi architettonici artificiali costruiti all'interno e intorno ad essa per scopi religiosi. Molti elementi sono di riuso e di valore significativo.

22. San Cataldo all'Orfento

Caramanico Terme (PE)

800 s.l.m

Lon/Lat 14.100; 42.1167

Tassonomia dell'Accessibilità Storica	La posizione del romitorio era estremamente isolata e scavata nella montagna. La volontà di isolamento della comunità evidenzia come il luogo fosse pensato per essere inaccessibile.
1= Scarsamente accessibile	
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea	Il romitorio ad oggi è del tutto scomparso, difficile da raggiungere e su un'area che ha già subito danni in diverse occasioni a causa di terremoti.
1= Scarsamente accessibile	
Gestione	Il luogo di culto non è attualmente gestito da nessun ente specifico o istituzione.
5=NG	
Conservazione	Anche se non più esistente, quindi per definizione con uno stato di conservazione non determinabile, ad oggi la grotta/area di montagna in cui si collocava si può ritenere instabile e pericolosa, ragione per cui riteniamo che pericolo immediato sia una valutazione più congrua.
8 = Immediato pericolo	
Interventi conservazione	Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.
2 = No	
Pressione turistica	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.
1= Bassa	

Persistenza di pratiche Comunitarie	Non vi è Persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.
2=No	
Rapporto con transumanza	Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.
2 = no	
Autonomia storica	
ND=Non Determinabile	
Tipologia	La grotta è una grande cavità naturale con tracce di strutture umane, la cavità piuttosto articolata era probabilmente scavata per collocare l'eremo e successivamente per il romitorio, ma ad oggi è completamente scomparsa.
1 = Grotta naturale/parzialmente scolpita	

23. Eremo di San Martino in Valle

Fara San Martino (CH)

1260 s.l.m

Lon/Lat 14.193271; 42.088635



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova in una posizione difficilmente accessibile, probabilmente utilizzato da monaci o eremiti che cercavano isolamento.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi l'eremo è stato recuperato e reso accessibile, anche se richiede una camminata in una zona montuosa.

Gestione

1=PA

L'eremo è attualmente gestito da enti locali in collaborazione con la Soprintendenza e altre istituzioni, rendendolo un sito ben conservato rispetto a molti altri eremi abruzzesi.

Conservazione

2 = Discreto

Dopo l'alluvione che seppellì l'eremo nel XIX secolo, furono eseguiti lavori di restauro e recupero. Attualmente, l'eremo è in buone condizioni.

Interventi conservazione

1 = Sì

Ci sono stati diversi interventi di recupero negli ultimi decenni, con l'ultimo significativo restauro avvenuto di recente grazie a fondi pubblici. In particolare, nel 1818, quando il complesso venne seppellito dal fango e dai detriti di un'alluvione dopo vari decenni di abbandono, un recente lavoro di recupero è stato riportato alla luce.

Pressione turistica

2= Media

La pressione turistica è moderata, grazie all'interesse per le escursioni e la posizione pittoresca.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Sì

La persistenza di pratiche comunitarie è evidente, con una forte connessione con la tradizione locale.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

2 = Autonomo

Era probabilmente autonomo, anche se ci sono dubbi legati alla sua fondazione.

Tipologia

3= Grotta artificiale/rupestre

La chiesa era a pianta irregolare ed a tre navate, di cui una absidata e contenente l'altare maggiore. In una delle navate, forse la parte più antica, sono state rinvenute tre edicole scavate direttamente nella roccia.

24. Madonna delle Rose

Torricella Peligna(CH)

950 s.l.m

Lon/Lat 14.234574; 42.032549

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova su un colle roccioso che guarda la Majella orientale, a circa due chilometri da Torricella Peligna. Storicamente, l'area circostante sembra essere stata difficilmente accessibile, soprattutto per via della natura del paesaggio e dei dislivelli, nonostante la costruzione di sentieri. Tuttavia, il fatto che l'eremo fosse sede di processioni religiose, con fedeli che vi si recavano per il culto della Madonna, indica una certa permeabilità con il territorio e un livello di accessibilità mediamente complesso.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Quasi sempre accessibile

Oggi, l'eremo è raggiungibile con un breve cammino da Torricella Peligna e non sembra presentare particolari difficoltà di accesso, fatta eccezione per il possibile deterioramento dei sentieri che potrebbero rendere l'accesso più difficile durante l'inverno o in condizioni avverse.

Gestione

4=RP

L'eremo è attualmente custodito da un eremita che si occupa della manutenzione ordinaria e dell'accoglienza dei fedeli. Dato che la gestione non sembra essere formalmente affidata a un ente specifico, possiamo ipotizzare una gestione a livello di comunità o privata.

Conservazione

3 = Mediocre

L'edificio presenta alcune parti recenti (come il portico ricostruito nel 1947) e altre in condizioni di degrado, come la stanza dell'eremita annerita dal fumo. L'opera di restauro post-terremoto suggerisce che la struttura ha subito danni, ma non al punto da rendere l'edificio inagibile.

Interventi conservazione

1 = Sì

Sì, sono stati eseguiti interventi di restauro, soprattutto dopo il terremoto, per garantire la stabilità e la manutenzione ordinaria dell'eremo.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo è soggetto a una modesta pressione turistica durante le celebrazioni religiose annuali, come la festa della Madonna delle Rose. Durante il resto dell'anno, l'affluenza è molto ridotta.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Sì

L'eremo ha ancora un certo legame con la comunità locale, che vi si reca per celebrare le festività religiose. Tuttavia, molte delle tradizioni antiche legate al santuario sembrano essersi perse nel tempo, riducendo il coinvolgimento comunitario.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

1 = Non autonomo

Non ci sono informazioni che suggeriscano che l'eremo fosse completamente autonomo da entità ecclesiastiche. Al contrario, sembra essere stato un luogo di culto legato alla comunità religiosa locale.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

L'eremo si configura come una costruzione parzialmente legata all'ambiente rupestre, adattata al pendio roccioso, ma con una struttura architettonica ben definita (una chiesa con una navata unica e una parte abitativa).

25. San Rinaldo di Fallascoso

Toricella Peligna(CH)

1150 s.l.m

Lon/Lat 14.24090; 42.008116

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo di San Rinaldo si trova alla base di una rupe, raggiungibile tramite un ripido sentiero scalinato, il che suggerisce una difficoltà storica nell'accesso. Tuttavia, le celebrazioni religiose e l'importanza storica del luogo indicano che, nonostante la difficoltà, l'eremo era raggiungibile durante particolari occasioni. Dato che in inverno o in condizioni climatiche avverse l'accesso potrebbe essere stato difficile.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Attualmente, la chiesa è stata chiusa al culto a causa del pericolo di frane e rocce pericolanti. Questo indica una condizione di accessibilità molto compromessa.

Gestione

5=NG

La cappella e la grotta erano gestite dalla comunità locale, e l'eremita vi abitava e si occupava della manutenzione. Oggi, però, con la chiusura della chiesa, non sembra esserci una gestione attiva.

Conservazione

8 = Immediato pericolo

La chiesa è in condizioni critiche a causa dei rischi geologici e del degrado generale. Le mura della chiesa e della grotta sono ancora in piedi, ma il pericolo di crolli e frane rende la struttura in uno stato molto precario.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La tradizione di festeggiare il Santo e recarsi in processione alla grotta è stata abolita dopo un tragico incidente. Attualmente, non sembra esserci un'alta affluenza di visitatori.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

In passato, la comunità era legata all'eremo di San Rinaldo e partecipava attivamente alle celebrazioni. Oggi, con la chiusura del luogo di culto e la fine delle festività, l'affezione sembra essere diminuita notevolmente, ma ci sono ancora memorie e racconti legati al Santo nella comunità.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

1 = Non autonomo

La chiesa era sotto il controllo del monastero di San Salvatore a Maiella più grande e non autonoma.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre

L'eremo si configura come una piccola chiesa rurale con una grotta annessa. La grotta non sembra essere stata abitata, ma è comunque parte della tradizione legata al santo.

26. Sant'Antonio di Pescocostanzo

Pescocostanzo(PE)

1100 s.l.m

Lon/Lat 14.03128; 41.94669

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

L'eremo si trova ai margini del Bosco di Sant'Antonio, in una posizione che lo rendeva accessibile ai contadini locali e ai pellegrini. L'accesso, pur essendo relativamente semplice, richiedeva l'attraversamento di un pianoro e alcuni sentieri che, in inverno o in condizioni avverse, potevano presentare delle difficoltà.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Attualmente, l'eremo è ancora visitabile e si trova in una delle aree più accessibili del Parco della Majella. È situato lungo un sentiero che non presenta particolari difficoltà tecniche ed è regolarmente utilizzato dai visitatori.

Gestione

5=NG

Oggi l'eremo non sembra avere una gestione ecclesiastica o pubblica attiva e regolare. Dopo l'abbandono da parte degli eremiti, la struttura è stata adattata alle esigenze di una famiglia di contadini locali, che probabilmente si occupava della sua manutenzione. Al momento, però, non ci sono indicazioni di un gestore definito.

Conservazione

7 = Danno grave

L'eremo mostra segni di degrado, in particolare nella parte abitativa e nei locali adibiti a fienile. La controsoffittatura interna è in pessime condizioni, così come molte delle lamie in legno crollate.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo è una meta di pellegrinaggio, soprattutto durante la festa annuale di Sant'Antonio da Padova, ma al di fuori di queste occasioni, la pressione turistica è piuttosto bassa.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

L'eremo ha una forte persistenza di pratiche comunitarie, testimoniata dalle celebrazioni annuali che ancora si svolgono. La comunità locale lo considera un luogo di devozione e fa parte delle tradizioni religiose del paese.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

1 = Non autonomo

L'eremo era originariamente legato a una confraternita locale di contadini, ma non sembra essere stato del tutto autonomo da un'autorità ecclesiastica, almeno fino al XVI secolo.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

L'eremo è costituito da una piccola chiesa e da alcuni locali abitativi, che includono un fienile e una cucina, integrati in un contesto rurale.

28. Eremo di Santa Maria all'Orfento

Caramanico Terme(PE)

800 s.l.m

Lon/Lat 14.02138; 42.15937

Tassonomia dell'Accessibilità Storica 1= Scarsamente accessibile	La difficoltà di accesso dovuta alle balze rocciose e la difficoltà nel trovarlo storicamente fanno supporre che il luogo fosse scarsamente accessibile e volutamente difficile da raggiungere: solo religiosi o pochi pastori potevano raggiungerlo.
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea 1= Scarsamente accessibile	Oggi la zona è ancora complessa da raggiungere, in particolare per la vegetazione e il percorso che richiede passaggi impervi, rendendolo scarsamente accessibile anche per i turisti.
Gestione 5=NG	Questo sito non è gestito in modo attivo da enti specifici, né pubblici né privati. Non ci sono organizzazioni che si occupano della manutenzione regolare.
Conservazione 7 = Danno Grave	I resti murari e i ruderi visibili sono in uno stato di degrado avanzato, con tracce di danneggiamento e assenza di manutenzione. Nessuna struttura sembra più integra.
Interventi conservazione 2 = No	Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.
Pressione turistica 1= Bassa	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Si	Non vi è persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.
Rapporto con transumanza 1 = Sì	Sembra che l'eremo abbia avuto un coinvolgimento nelle attività pastorali della zona.
Autonomia storica 1 = Non autonomo	Il luogo di culto era sotto il controllo del monastero di San Salvatore a Maiella più grande e non autonoma.
Tipologia 1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale	Il sito è composto da un riparo naturale, parzialmente adattato per la costruzione di elementi funzionali come i gradini e la coppa d'acqua, senza strutture architettoniche complesse.

28. Eremo di Sant'Antonio all'Orfento

Caramanico Terme(PE)

1140 s.l.m

Lon/Lat 14.0483; 42.1592

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova in una posizione difficile da raggiungere, in una valle scoscesa, ad un'altitudine considerevole (circa 1.140 metri). Storicamente, il sentiero per raggiungerlo non era facilmente percorribile.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi il sentiero per raggiungere l'eremo è ancora difficile, e l'accesso richiede un permesso. Non vi sono interventi significativi che ne abbiano migliorato l'accessibilità.

Gestione

5=NG

Questo sito non è gestito in modo attivo da enti specifici, né pubblici né privati. Non ci sono organizzazioni che si occupano della manutenzione regolare.

Conservazione

7 = Danno Grave

Lo stato dell'eremo è piuttosto deteriorato. Nonostante le tracce a terra siano ancora visibili, l'eremo è in rovina completa, con vegetazione che copre gran parte dei ruderi. Le informazioni storiche indicano che l'eremo era già completamente distrutto alla fine del XIX secolo.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non vi è persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

1 = No

L'eremo non è direttamente collegato a un tratturo, ma è situato in una zona di passaggio montano che potrebbe aver avuto importanza per il transito di pastori e viandanti. Tuttavia, non ci sono prove certe di una connessione diretta con le reti tratturali.

Autonomia storica

1 = Non autonomo

L'eremo non era autonomo ma faceva parte di un più ampio complesso monastico collegato al monastero di S. Giovanni o S. Onofrio.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

Le strutture architettoniche sono integrate con l'ambiente naturale e utilizzano la roccia come parte della costruzione.

29. Eremo di San Giovanni di Bocca di Valle

Guardiagrele (CH)

1050 s.l.m

Lon/Lat 14.1688; 42.17799

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

Storicamente, la sua posizione ne favoriva l'isolamento, e l'accesso era limitato a processioni o pellegrinaggi.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Attualmente, l'accesso alla zona è limitato, con il percorso interrotto da catene che impediscono il passaggio dei mezzi motorizzati. La strada conduce attraverso una fitta boscaglia e richiede una passeggiata a piedi per circa mezz'ora, il che riduce significativamente la facilità di accesso contemporaneo. Inoltre lo stato di abbandono e la vegetazione non mantenuta rendono complesso l'arrivo e l'individuazione dell'eremo.

Gestione

5=NG

Non risultano indicazioni di gestione attuale da parte di alcuna istituzione pubblica o ecclesiastica. Non sono presenti informazioni su enti responsabili della manutenzione o valorizzazione del sito.

Conservazione

7 = Danno Grave

I resti sono pochi, con frammenti di mura che affiorano dal terreno e un ambiente interno ormai crollato. I danni riscontrati sono gravi, e la zona non è stata oggetto di interventi conservativi rilevanti.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

La documentazione storica menziona antiche tradizioni religiose legate al luogo, ma al giorno d'oggi non risulta che vi sia una particolare affezione da parte della comunità locale. Le processioni menzionate nei documenti storici sono cessate.

Rapporto con transumanza

1 = No

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale. Sebbene la grotta fosse usata dai cacciatori in epoche preistoriche e da comunità locali in epoca medievale, non ci sono evidenze di un collegamento diretto con la transumanza.

Autonomia storica

1= Autonomo

L'eremo non risulta legato a monasteri o strutture ecclesiastiche di grandi dimensioni. I documenti storici indicano che si trattava di una piccola chiesa solitaria e autonoma nel suo contesto.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

Il sito presenta caratteristiche di un edificio semi-rupestre, con parti della chiesa costruite e altre sezioni appoggiate alla roccia naturale, come indicato dalla descrizione delle mura e del terreno circostante.

30. Cappella di Sant'Angelo di Lettomanoppello

Lettomanoppello (PE)

700 s.l.m

Lon/Lat 14.05677; 42.20974

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

Storicamente, l'accessibilità sembra essere stata complessa. Situato sotto le cave di pietra, la sua posizione dentro un'ampia grotta naturale rendeva l'accesso possibile solo attraverso sentieri impervi, anche se si trova a poca distanza dal paese.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi l'accessibilità è notevolmente migliorata rispetto al passato, grazie a sentieri segnalati e utilizzati anche dai fedeli in occasione di particolari festività religiose. Tuttavia, data la natura del sito, rimane un certo grado di difficoltà per raggiungere la cappella, soprattutto per chi ha problemi di mobilità. La mancanza di infrastrutture per persone con disabilità limita ulteriormente l'accessibilità

Gestione

5=NG

Non ci sono indicazioni di una gestione strutturata o continua del sito. Sembra che occasionalmente la comunità locale se ne prenda cura, ma non risulta alcuna gestione da parte di enti pubblici o ecclesiastici in maniera stabile.

Conservazione

6 = Danno diffuso

Le condizioni di conservazione della cappella e della statua di San Michele Arcangelo sono precarie. La statua ha subito vari danni e interventi di restauro limitati e l'ambiente circostante mostra segni di degrado. Le strutture murarie restanti sono limitate, e in alcuni punti sono visibili fessurazione e deterioramento dei materiali.

Interventi conservazione

1 = Sì

Sono stati eseguiti interventi limitati: emerge soprattutto l'intervento alla statua è stata recuperata e restaurata, anche se con alcune mancanze visibili.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito riceve una pressione turistica molto bassa. La cappella è frequentata per lo più da pellegrini locali e da residenti del paese che visitano occasionalmente il luogo, soprattutto in occasione di festività religiose.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Sì

La comunità locale continua a mostrare affezione per il sito, mantenendo viva la tradizione religiosa legata alla statua di San Michele Arcangelo e organizzando celebrazioni religiose in determinati periodi dell'anno.

Rapporto con transumanza

1=Sì

La posizione sotto le cave e lungo il fosso suggerisce che potesse essere un luogo di passaggio per i pastori, seppur non direttamente collegato ai grandi tratturi della transumanza.

Autonomia storica

2= Non autonoma

la chiesa era sotto il controllo del monastero di San Salvatore a Maiella più grande e non autonoma.

Tipologia

2 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

Si tratta di una cappella semi-rupestre, situata in una grotta naturale ma con alcuni elementi costruiti all'interno, come il piccolo altare e il recinto rettangolare.

31. Grotta di San Leopardo*

Pacentro (AQ)

900 s.l.m

Lon/Lat 14.00583; 42.032715

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La grotta e il complesso della chiesa si trovano su un pianoro che domina la valle Peligna, accessibile in epoca storica attraverso sentieri che probabilmente collegavano i centri abitati lungo il corso del torrente Vella. Considerando l'importanza del luogo per la comunità eremitica, l'accessibilità storica sembrerebbe essere almeno parziale, con difficoltà di accesso dovute alla posizione elevata.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi l'accessibilità è notevolmente migliorata rispetto al passato, grazie a sentieri segnalati e utilizzati anche dai fedeli in occasione di particolari festività religiose. Tuttavia, data la natura del sito, rimane un certo grado di difficoltà per raggiungere la cappella, soprattutto per chi ha problemi di mobilità. La mancanza di infrastrutture per persone con disabilità limita ulteriormente l'accessibilità

Gestione

5=NG

La grotta non è soggetta ad alcuna gestione.

Conservazione

6 = Danno diffuso

Le strutture sono gravemente danneggiate, con gran parte dei muri crollati o in uno stato di degrado avanzato. Le poche tracce rimaste, come l'intonaco dipinto e alcuni segmenti del muro, indicano un complesso in rovina.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica 1= Bassa	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.
Persistenza di pratiche Comunitarie 1=Si	Non vi è persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.
Rapporto con transumanza 1=Si	La posizione sul pianoro in prossimità del torrente Vella potrebbe aver facilitato il passaggio di pastori o transumanti.
Autonomia storica 1 = Autonomo	La chiesa rupestre sembra essere stata autonoma rispetto a grandi enti religiosi fino alla sua decadenza. Essendo un cenobio eremitico, con forti legami con le pratiche eremitiche locali, è probabile che abbia mantenuto una certa autonomia.
Tipologia 4 = Costruzione dentro la grotta/ semi-rupestre	La grotta di San Leopardo si configura come una costruzione semi-rupestre, con una parte artificiale nella roccia e una struttura muraria eretta successivamente.

32. Chiesa della Madonna del Carmine

Palena (CH)

800 s.l.m

Lon/Lat 14.13551; 41.99204

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

La chiesa si trova lungo un'antica mulattiera che collegava Palena a Lama dei Peligni. Questo passaggio è stato storicamente un percorso importante per i viandanti e i pellegrini, che potevano fermarsi presso la chiesa per raccoglimento o riposo. La collocazione lungo un tratto di passaggio facilitava l'accesso durante i periodi storici, e sebbene il sentiero fosse impegnativo, non risulta che fosse inaccessibile.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Attualmente, l'accesso alla chiesa richiede una camminata lungo la strada, seguita da una scalinata che porta fino al pronao. Le condizioni del sentiero e della scalinata sembrano buone, anche se la presenza di gradini può limitare l'accesso a persone con difficoltà motorie. Non sono stati segnalati problemi di dissesto o frane.

Gestione

2=EE

La gestione attuale è nelle mani della comunità locale e della diocesi.

Conservazione

2 = Discreto

Lo stato di conservazione attuale della chiesa è discreto, con segni di ordinaria manutenzione. Non risultano danneggiamenti significativi, e l'edificio, inclusa la grotta, sembra mantenuto in buone condizioni strutturali. Tuttavia, non ci sono informazioni su interventi di restauro significativi.

Interventi conservazione

1 = Sì

Sono documentati interventi di conservazione, tra cui un restauro recente della struttura esterna.

Pressione turistica

1= Bassa

La chiesa non appare soggetta a un forte flusso turistico, a parte le celebrazioni del 16 luglio, quando la chiesa si anima con la presenza dei fedeli locali. Il sito sembra maggiormente frequentato a livello locale, e non ci sono indicazioni di una pressione turistica che possa compromettere l'integrità del bene o dell'ambiente circostante.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Sì

Vi è un affetto comunitario significativo nei confronti della chiesa. La comunità locale mantiene una forte affezione verso la chiesa, dimostrata dalle celebrazioni religiose annuali, in particolare nel giorno della Madonna del Carmine. La chiesa è un punto di riferimento per la popolazione di Palena, che partecipa attivamente a queste celebrazioni.

Rapporto con transumanza

1=Sì

La chiesa si trova lungo un'antica mulattiera, che potrebbe essere stata parte di un percorso di transumanza locale. Inoltre, come molti eremi della Majella, si trova in prossimità di alcuni dei tratturi storici.

Autonomia storica

1 = Autonomo

La chiesa della Madonna del Carmine sembra essere stata un piccolo luogo di culto indipendente, utilizzato principalmente dai viandanti e dalla comunità locale. Non risultano evidenze di un legame forte con monasteri o altre entità ecclesiastiche nel corso della sua storia.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi-rupestre

La chiesa è parzialmente incavata nella roccia, con l'altare posto all'interno di una grotta. La struttura principale è una costruzione semi-rupestre, addossata alla collina e con un pronao che si affaccia sulla valle.

33. Eremo di San Nicola a Coccia

Palena (CH)

1380 s.l.m

Lon/Lat 14.1061; 41.9982

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo si trovava in una posizione difficile da raggiungere, specialmente nei mesi invernali, a causa delle condizioni climatiche che rendevano l'attraversamento delle valli complesso. Si trovava lungo una strada di collegamento tra la valle Peligna e la valle dell'Aventino, utilizzata probabilmente dai pastori e viaggiatori per transumanza o commercio, ma la sua accessibilità complessiva era piuttosto ardua.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Con percorsi segnalati ma comunque impegnativi, specialmente in condizioni avverse. La strada per raggiungerlo è interrotta da una catena che impedisce l'accesso ai veicoli. Tuttavia, il sito può essere raggiunto a piedi tramite un sentiero. Il percorso è segnalato, ma rimane difficile da percorrere a causa della sua posizione remota.

Gestione

5=NG

L'eremo non è soggetto ad alcuna gestione.

Conservazione

9 = Non determinabile

I resti dell'eremo sono in uno stato di rovina avanzato. Rimangono solo alcuni pilastri e porzioni di mura. Il tetto è crollato, e il sito presenta segni di abbandono, rendendo difficile la ricostruzione della struttura originaria.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non vi è Persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

1=Si

L'eremo di San Nicola di Coccia era situato su una strada di collegamento importante tra le valli Peligna e Aventino, utilizzata per la transumanza e il commercio. Non è chiaramente documentato un legame diretto con un tratto specifico, ma per il suo uso anche legato alla pastorizia si può assumere un legame.

Autonomia storica

1 = Autonomo

L'eremo di San Nicola di Coccia, fondato nel XII secolo, era inizialmente gestito dai monaci benedettini della vicina abbazia di San Vincenzo al Volturno. Tuttavia, secondo le testimonianze storiche, già nel XIII secolo i monaci di San Nicola erano in grado di gestirsi autonomamente, svolgendo attività di assistenza agli infermi e mantenendo rapporti con le comunità circostanti, come indicato nella cronaca locale. Nonostante la dipendenza iniziale, l'eremo sembrerebbe aver avuto una crescente autonomia, legata anche alla sua funzione di hospitium per i viandanti che attraversavano la valle.

Tipologia

5 = Non rupestre

L'eremo di San Nicola di Coccia si configura come un piccolo convento, costruito con funzione di hospitium per i viandanti. La struttura, ormai in rovina, si componeva di ambienti contigui che servivano sia come spazi abitativi che di culto.

34. Grotta di Fratanalle*

Pennapedimonte (CH)

1050 s.l.m

Lon/Lat 14.1777; 42.15722

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

I sentieri e la posizione indicano una certa difficoltà di accesso, probabilmente ancora più marcata in epoca storica.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

L'accesso contemporaneo è relativamente agevole tramite i sentieri locali, anche se si tratta di un'area ancora selvaggia e poco mantenuta, il che potrebbe rappresentare una difficoltà in periodi climaticamente avversi.

Gestione

5=NG

L'eremo non è soggetto ad alcuna gestione.

Conservazione

5 = Danno limitato

La grotta presenta segni di muretti a secco antichi e una serie di strutture in malta, ma non sono stati riportati interventi conservativi ufficiali. Le strutture murarie sono in parte deteriorate, ma il sito mantiene una buona integrità strutturale rispetto alla sua antichità e alle sue funzioni originarie.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta è poco conosciuta e non sembra essere soggetta a una pressione turistica significativa. La maggior parte dei visitatori probabilmente proviene dalle comunità locali o da escursionisti occasionali.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

C'è una forte affezione locale legata alla tradizione orale che associa la grotta ai monaci. Tuttavia, questa affezione è per lo più simbolica e legata alle tradizioni pastorali locali, piuttosto che all'architettura o alla conservazione della struttura.

Rapporto con transumanza

1=Si

Il sito ha storicamente legami con attività di pastorizia e si trova abbastanza vicino al tratturo storico di Centurelle-Montesecco.

Autonomia storica

ND = Non determinabile

Non ci sono abbastanza dati per stabilire l'autonomia storica del sito.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

Il sito è per lo più una grotta naturale con poche modifiche antropiche.

35. Eremo della madonna della Portella

Rivisindoli (AQ)

1350 s.l.m

Lon/Lat 14.0464; 41.86671

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

L'eremo, situato presso il Passo della Portella, a pochi chilometri da Rivisindoli, risale alla prima metà del XVI secolo. L'ubicazione sopraelevata rispetto alla strada suggerisce che fosse accessibile a chi volesse raggiungerlo, ma la sua posizione in un'area isolata indica una certa difficoltà nel raggiungimento in periodi invernali o con eventi climatici avversi.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Oggi, l'eremo è ancora meta di pellegrinaggi, quindi la sua accessibilità contemporanea è garantita, nonostante il contesto di montagna che richiede uno sforzo fisico per raggiungerlo. Non sono emersi problemi specifici come frane o accesso pericoloso nelle fonti.

Gestione

2=EE

L'eremo è attualmente sotto la giurisdizione della Diocesi di Sulmona-Valva.

Conservazione

2 = Discreto

Il degrado è limitato e la struttura appare ancora in uno stato piuttosto buono, ma senza interventi documentati di restauro.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La pressione turistica è modesta e non incide significativamente sulla gestione o sull'ambiente circostante

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

L'eremo è ancora oggi meta di pellegrinaggio e devoto culto, con celebrazioni legate alla Madonna della Portella. Questo dimostra un forte legame con la comunità locale, che ne mantiene viva la tradizione religiosa.

Rapporto con transumanza

1=Sì

L'eremo si trova sul percorso del Tratturo Celano-Foggia.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo faceva parte del sistema ecclesiastico locale.

Tipologia

5 = Non rupestre

L'eremo è una costruzione architettonica non legata a strutture naturali come grotte.

36. Chiesa di Santa Lucia alle Marane

Sulmona (AQ)

450 s.l.m

Lon/Lat 13.94892; 42.06105

Tassonomia dell'Accessibilità Storica	L'eremo, situato presso il Passo della Portella, a pochi chilometri da Rivisondoli, risale alla prima metà del XVI secolo. L'ubicazione sopraelevata rispetto alla strada suggerisce che fosse accessibile a chi volesse raggiungerlo, ma la sua posizione in un'area isolata indica una certa difficoltà nel raggiungimento in periodi invernali o con eventi climatici avversi.
2=Accessibile quasi sempre	
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea	La strada e il contesto attuale potrebbero limitare l'accessibilità, soprattutto se non ci sono interventi manutentivi attivi.
1=Scarsamente accessibile	
Gestione	La chiesa è attualmente di proprietà privata della famiglia Pantano di Sulmona.
4=RP	
Conservazione	La struttura attuale, costruita nel 1756, è ancora presente e la descrizione non riporta danni significativi, ad eccezione del fatto che non ci sono particolari opere d'arte di rilevanza e che l'edificio sembra essere stato mantenuto senza grandi restauri.
2 = Discreto	
Interventi conservazione	Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.
2 = No	
Pressione turistica	Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.
1= Bassa	

Persistenza di pratiche Comunitarie	Non ci sono prove di un forte affetto comunitario per la struttura. Nonostante la sua importanza storica e religiosa, non sembrano esserci attività comunitarie o eventi legati alla chiesa che ne dimostrino un interesse attivo.
2 = No	
Rapporto con transumanza	Non vi sono evidenze che colleghino la chiesa al contesto della transumanza.
1=Si	
Autonomia storica	La chiesa è stata costruita su una struttura preesistente e, a partire dal 1673, ha ospitato eremiti come fra' Pietro da Tione. Tuttavia, non sembra che la chiesa fosse totalmente autonoma dal punto di vista ecclesiastico, ma piuttosto legata ad altri ordini religiosi.
2 = Non autonomo	
Tipologia	La chiesa attuale è una costruzione in muratura, ricostruita nel 1756 sui resti di un complesso più antico. Non ci sono caratteristiche rupestri significative, e l'edificio sembra essere una chiesa tradizionale, non scavata nella roccia.
5 = Non rupestre	

37. Eremo di San Terenziano*

Roccacasale (AQ)

480 s.l.m

Lon/Lat 13.87058; 42.13045

Tassonomia dell'Accessibilità
Storica

1=Scarsamente accessibile

Storicamente l'accesso era limitato e complicato dalla posizione isolata e dalle strutture difensive, ma non impossibile, come dimostrato dai pellegrinaggi.

Tassonomia dell'Accessibilità
Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Il sito è ancora raggiungibile, ma le condizioni generali di abbandono e la mancanza di manutenzione ostacolano una fruizione.

Gestione

5=NG

L'eremo non è soggetto ad alcuna gestione.

Conservazione

6 = Danno diffuso

L'Eremo di San Terenziano si trova in uno stato di degrado avanzato, con le strutture abbandonate da anni e depredate di elementi architettonici e decorativi. Nonostante l'ambiente seminterrato scavato nella roccia sia ancora parzialmente conservato, l'intero complesso presenta danni significativi, con molte aree esposte all'erosione e al crollo.

L'eremo ha perso molte delle sue caratteristiche storiche a causa di abbandono e saccheggi, che lo rendono vulnerabile al degrado naturale. In particolare l'edificio retrostante, affacciato sul precipizio, subisce continuamente l'azione degli agenti atmosferici, aggravando ulteriormente la situazione.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito riceve visite sporadiche, ma non è soggetto a una pressione turistica significativa.

Persistenza di pratiche
Comunitarie

2 = No

Anche se l'eremo è stato segnalato dal Fondo Ambiente Italiano (FAI), questo è più per la sua importanza storica e il valore potenziale come patrimonio da preservare, piuttosto che per un legame emotivo forte o attivo da parte della comunità stessa. Non ci sono prove di un coinvolgimento diretto della popolazione locale nelle attività di restauro o di preservazione del sito, né indicazioni di eventi comunitari o iniziative locali per salvaguardarlo.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Si trova nelle vicinanze dei tratturi principali nella zona dell'Aquila.

Autonomia storica

1 = Autonomo

L'eremo era una struttura religiosa autonoma, utilizzata dai frati eremiti che vi abitavano e ne curavano l'orto e le funzioni religiose. Non risulta che fosse legato a un monastero o a un'altra istituzione religiosa maggiore, sebbene fosse visitato dai pellegrini.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/
semi-rupestre

L'eremo di San Terenziano è una struttura complessa che comprende una chiesa e diverse stanze disposte su tre piani abitativi. Non si tratta di una struttura rupestre, ma di un edificio murario con un ambiente seminterrato scavato nella roccia. La parte superiore dell'eremo è in muratura, mentre quella inferiore conserva tracce di stanze scavate nella roccia.

38. Eremo San Falco*

Palena (AQ)

1300 s.l.m

Lon/Lat 14.10593; 41.99165

Tassonomia dell'Accessibilità
Storica

1=Scarsamente accessibile

Il sito era difficile da raggiungere, sia per la sua posizione remota che per la mancanza di sentieri ben definiti.

Tassonomia dell'Accessibilità
Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

I ruderi si trovano in una zona boschiva e isolata, fuori dal centro abitato di Palena. Il sito non sembra essere facilmente accessibile, e la presenza di macerie e vegetazione invasiva rende difficile l'accesso e la fruizione del luogo. La mancanza di segnaletica e manutenzione aggiunge ulteriori complicazioni per chi desidera visitare l'area.

Gestione

ND = Non determinabile

La gestione non è stata determinabile.

Conservazione

9 = Non determinabile

La documentazione parla di ruderi invasi dalla vegetazione già da diversi decenni; Si è tentato di fare un sopralluogo esplorativo, ma non si è potuto determinare lo stato effettivo delle strutture ancora esistenti (se ancora esistono).

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche
Comunitarie

2=No

Non vi è Persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

1 = Autonomo

L'eremo era probabilmente autonomo, legato alla figura del santo e alla tradizione popolare locale.

Tipologia

5 = Non rupestre

La descrizione dei ruderi dell'eremo suggeriscono che si trattasse di una piccola torre o casa, con base a scarpa e pianta semplice. Non ci sono tracce evidenti di una grotta o di una struttura rupestre, e il sito appare più come un'abitazione fortificata, situata in cima a una collina boscosa.

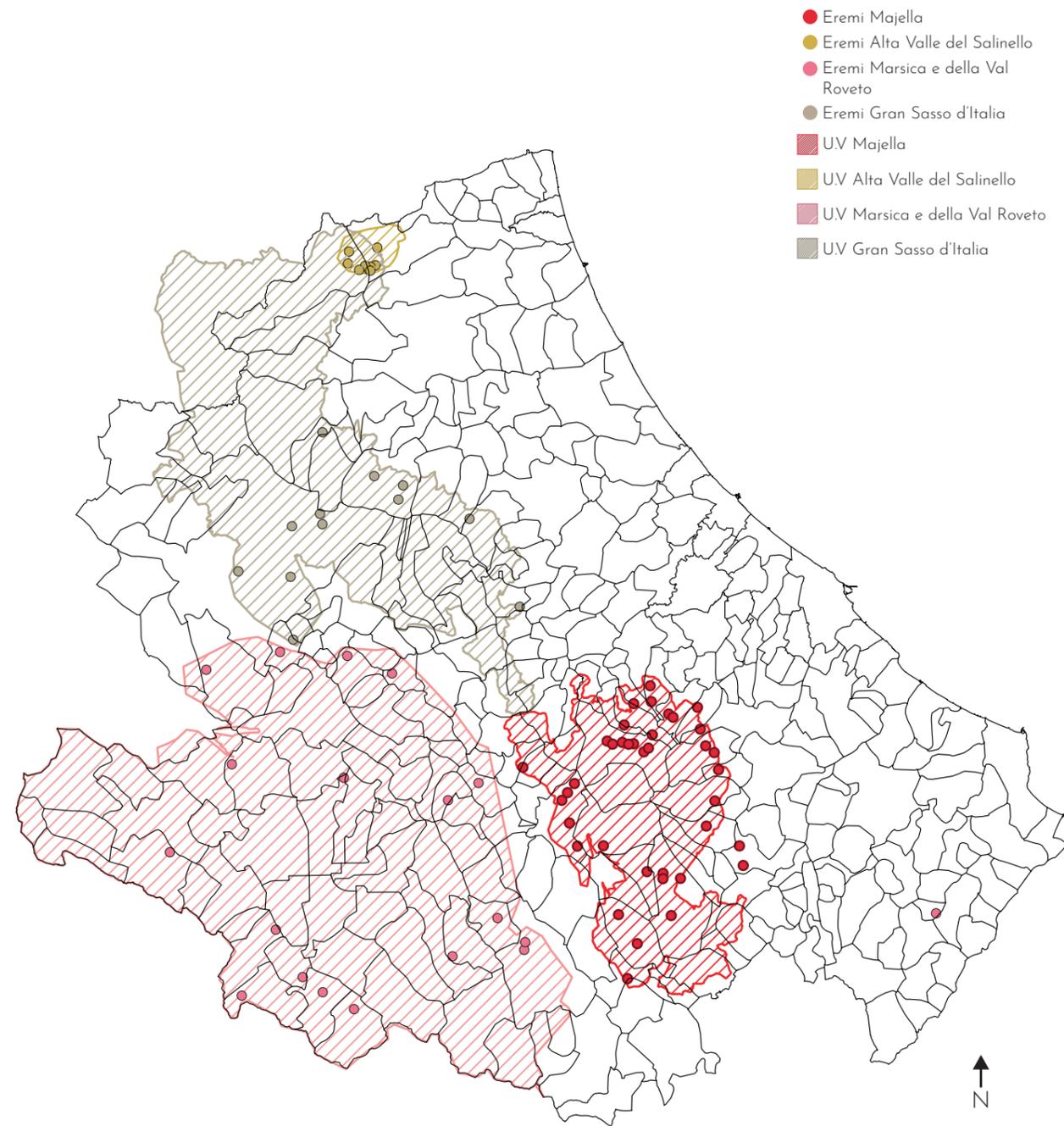


Fig.44
Abruzzo, Italia. Unità di valle e luoghi di culto rupestri. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

U.V 2

Luoghi di culto rupestri dell' Alta valle del Salinello



Fig.45
Abruzzo, Italia. Unità di valle Alta valle del Salinello. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

01. Grotta Sant'Angelo di Ripe

Civitella del Tronto (TE)

600 s.l.m

Lon/Lat 14.62322; 42.75293

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

La grotta si trovava in un'area relativamente isolata, ma raggiungibile attraverso sentieri e percorsi; inoltre, tramite scavi sono emerse tracce che riconducono attività fin dal periodo neolitico. Considerando che vi erano mulattiere e il fatto che il luogo era frequentato durante eventi religiosi, possiamo stimare che il luogo fosse raggiungibile, eccetto che con difficoltà aggiuntive nei periodi invernali o avversi climaticamente.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi, la grotta è facilmente raggiungibile in auto fino a un parcheggio, e poi tramite un breve percorso a piedi. L'accesso è complessivamente abbastanza semplice, anche se potrebbe complicarsi in caso di neve; Tuttavia per le persone con mobilità ridotta potrebbe essere complesso raggiungere il sito.

Gestione

1=PA

La gestione della Grotta Sant'Angelo di Ripe è sotto la responsabilità del Comune di Civitella del Tronto, in collaborazione con il Parco Nazionale del Gran Sasso-Laga.

Conservazione

2 =Discreto

Sebbene la grotta abbia subito interventi di restauro che hanno alterato parzialmente la spazialità, la struttura e la zona abitativa sono ancora in condizioni discrete, con alcune parti restaurate. La presenza di fessurazioni e il degrado dei materiali, sebbene non estesi al punto da compromettere la stabilità complessiva dell'edificio, richiedono monitoraggio e interventi di manutenzione per preservare l'integrità dell'eremo.

Interventi conservazione

1 = Sì

Sono stati svolti interventi di restauro, che hanno permesso di rendere più accessibile la grotta e di inserire un museo didattico al suo interno.

Pressione turistica

2= Media

Il bene è soggetto a un'affluenza modesta ma rilevante durante specifiche festività e pellegrinaggi, che incide sulla gestione e sull'ambiente circostante, ma non sembra avere ripercussioni negative significative. È spesso incluso in itinerari escursionistici e culturali, e la sua accessibilità è stata facilitata da indicazioni e sentieri ben mantenuti che attraggono famiglie e gruppi di turisti. Inoltre la presenza.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

Oltre al fatto che il bene è gestito dal Comune, quindi è rilevabile un impegno politico ed istituzionale per il suo mantenimento, inoltre si considerano i restauri recenti. La grotta ha una certa importanza per la comunità locale, come dimostrano le processioni religiose storiche e le visite durante la festività di San Michele.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Per quanto la grotta non sia nelle immediate vicinanze di tratturi principali è votata ad un santo che ha una rilevanza particolare nella cultura pastorale.

Autonomia storica

2=Non autonomo

La grotta era legata al vicino monastero di San Pietro alla Ripa, che a sua volta dipendeva dalla Badia di Santa Maria di Montesanto.

Tipologia

2 = Altare in grotta naturale/parzialmente artificiale

La grotta di Sant'Angelo di Ripe presenta principalmente un altare in una grotta naturale o parzialmente alterata dall'uomo, senza una struttura architettonica complessa con ambienti chiusi

02. Santa Maria Scalena

Civitella del Tronto (TE)

750 s.l.m

Lon/Lat 13.61404; 42.75101

Tassonomia dell'Accessibilità
Storica

1=Scarsamente accessibile

La descrizione dell'eremo indica che è sempre stato collocato in una posizione difficile da raggiungere, accessibile solo tramite sentieri molto ripidi ed esposti, rendendo complicato il transito.

Tassonomia dell'Accessibilità
Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi l'eremo può essere raggiunto in auto fino a un certo punto, ma il sentiero rimane ripido e pericoloso.

Gestione

NG = Non gestito

L'eremo non sembra essere gestito direttamente da alcun ente specifico, sebbene sia situato all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Conservazione

6 = Danno diffuso

L'eremo mostra segni di degrado significativo, con affreschi ormai illeggibili e parti danneggiate della struttura, tra cui una sepoltura devastata da cercatori di tesori.

Interventi conservazione

2 = No

Non ci sono informazioni che indichino interventi di conservazione recenti.

Pressione turistica

1= Bassa

La pressione turistica sembra essere bassa, dato che l'eremo è poco visitato e difficilmente accessibile, anche se è menzionato occasionalmente come destinazione escursionistica.

Persistenza di pratiche
Comunitarie

2=No

Non ci sono segni di un forte attaccamento comunitario all'eremo di Santa Maria Scalena, e non risultano menzionate attività religiose o comunitarie.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non ci sono evidenze che indichino una vicinanza a un tratturo importante o un collegamento all'attività pastorale.

Autonomia storica

2=Non autonomo

L'autonomia o meno dell'eremo è complessa da stabilire, ma in quanto era legato alla parrocchia di Macchia da Sole e appare nei registri del 1741 si è deciso di definirlo non autonomo.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre

L'eremo è una grotta naturale con un altare scolpito nella roccia e alcuni ambienti chiusi, come la piccola cella eremitica.

03. San Francesco alle Scalette

Valle Castellana (TE)

700 s.l.m

Lon/Lat 13.60213; 42.74717

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo di San Francesco alle Scalette si trovava lungo un sentiero ripido e isolato che conduceva dalla località Macchia da Sole a Ripe. Questo suggerisce che fosse scarsamente accessibile, poiché i sentieri erano difficili da percorrere e l'accesso era complesso.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi l'eremo rimane difficile da raggiungere, con un percorso a piedi che richiede circa 70 minuti di cammino attraverso una zona boschiva e rocciosa. L'accesso è pericoloso.

Gestione

NG = Non gestito

L'eremo non sembra essere gestito direttamente da alcun ente specifico, sebbene sia situato all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Conservazione

6 = Danno diffuso

L'eremo presenta ruderi parzialmente conservati, con resti delle mura visibili, ma la struttura è in uno stato di degrado significativo. Non ci sono evidenze di interventi di restauro recenti.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati documentati interventi di conservazione degni di nota.

Pressione turistica

1= Bassa

La pressione turistica sull'eremo è minima, considerando la difficoltà di accesso e la mancanza di attrattive turistiche significative.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non ci sono segni di un forte attaccamento comunitario all'eremo, e non risultano menzionate attività religiose o comunitarie regolari.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

2=Non autonomo

San Francesco alle Scalette dipendeva dal priore di Sant'Angelo in Volturino, quindi non aveva autonomia storica.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre.

L'eremo di San Francesco alle Scalette rientra nella categoria di Grotta artificiale/rupestre, con tracce di mura e incavi nella roccia, ma senza ambienti chiusi o architetture complesse

04. Santa Maria Maddalena

Valle Castellana (TE)

990 s.l.m

Lon/Lat 13.60674; 42.75242

Tassonomia dell'Accessibilità
Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo si trova su un riparo roccioso accessibile tramite sentieri piuttosto impervi. Sebbene sia menzionato nei documenti medievali come un luogo di culto, il suo accesso risulta essere storicamente difficile, data la posizione isolata e la natura dei sentieri.

Tassonomia dell'Accessibilità
Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Attualmente, il sito è raggiungibile in auto fino a un piccolo pianoro, seguito da un percorso a piedi di circa 60 minuti attraverso un sentiero che diventa ripido e boscoso. Essendo un percorso complesso, la cui agibilità dipende dallo stato di manutenzione dei sentieri, la sua inaccessibilità può essere legata non solo a condizioni metereologiche o stagionali, rendendolo difficilmente raggiungibile.

Gestione

ND = Non determinabile

La gestione non è stata determinabile.

Conservazione

NG = Non gestito

Non risultano enti o istituzioni che gestiscano attivamente il sito. Come tale, l'eremo non sembra avere una gestione formale.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo è poco frequentato, e non sembra essere una destinazione turistica rilevante. Anche per le rotte escursionistiche può risultare molto difficile da raggiungere. Va comunque sottolineata la sua presenza all'interno delle guide turistiche dell'area.

Persistenza di pratiche
Comunitarie

2=No

Non ci sono segni di un forte attaccamento comunitario o attività religiose legate all'eremo.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino il luogo a una rete tratturale.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo dipendeva da Sant'Angelo in Volturino, quindi non aveva autonomia storica.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre

L'eremo è composto da un'architettura rupestre con una cappellina parzialmente chiusa.

05. Sant'Angelo in Volturino

Valle Castellana (TE)

1400 s.l.m

Lon/Lat 13.57867; 42.76984

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo si trova in una posizione impervia, accessibile attraverso sentieri che si snodano in una valle ripida. Storicamente, l'accessibilità doveva essere complessa, sebbene fosse un centro monastico importante nel medioevo, il che indica una qualche forma di accessibilità per i monaci. Tuttavia, le difficoltà del terreno rimangono rilevanti.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi, l'eremo è ancora difficile da raggiungere, con un sentiero che richiede circa 40 minuti di cammino dal punto di parcheggio, attraversando un terreno ripido.

Gestione

NG = Non gestito

Non risultano segni di una gestione attiva e formale del sito. Non sembra esserci un ente responsabile per la manutenzione o la conservazione.

Conservazione

6= Danno diffuso

Le condizioni dell'eremo mostrano segni significativi di degrado. I resti delle mura sono parziali, gli affreschi sono frammentari e difficili da interpretare, e il sito è stato danneggiato da razziatori. La struttura, sia cultuale che abitativa, è in gran parte deteriorata.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo, anche se presente in guide, non sembra essere soggetto a una forte pressione turistica, data la sua posizione isolata e la difficoltà di accesso.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non ci sono segni di un attaccamento comunitario forte o di attività religiose regolari legate all'eremo.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non sembra esserci una connessione diretta documentata con un tratturo.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

Era direttamente subordinato alla Santa Sede, fin dal 1235 sotto il pontefice Gregorio IX, che gli conferì una posizione di rilievo. In particolare, l'eremo esercitava un certo potere nella zona grazie al suo ruolo di archicenobcato di io benedettino.

Tipologia

3 = grotta artificiale/rupestre

la grotta principale e le "grotticelle" secondarie erano utilizzate per scopi abitativi e religiosi, mentre la grotta principale era divisa in due aree, una interna destinata al culto e una esterna destinata a residenza, con alcune strutture murarie che delimitavano gli ambienti. Le strutture costruite si integravano con la cavità naturale della montagna, adattando lo spazio alle necessità della comunità monastica.

Inoltre la presenza di gradoni interni, che suddividono l'area cultuale, confermano un livello di intervento antropico significativo nella modellazione dello spazio.

06. Eremo di San Lorenzo*

Civitella del Tronto (TE)

800 s.l.m

Lon/Lat 13.62585; 42.77450

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo si trovava in una posizione remota, con pochi resti visibili oggi. Le fonti non permettono di identificare chiaramente la sua accessibilità storica, ma il fatto che fosse collocato in un'area impervia indica che il suo accesso era probabilmente problematico.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi, l'area è accessibile attraverso sentieri escursionistici ben segnalati, con un percorso che parte dal villaggio di Ripe e attraversa le Gole del Salinello. Tuttavia, il percorso presenta tratti impegnativi e non facilmente percorribili.

Gestione

ND = Non determinabile

La gestione non è stata determinabile.

Conservazione

9 = Non determinabile

I resti dell'eremo sono limitati a frammenti di mura difficilmente identificabili. Non esiste possibilità di ricostruzione ipotetica della struttura originale, e il sito appare gravemente danneggiato.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile, anche se si trova lungo percorsi di trekking frequentati.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non vi è Persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

ND = non determinabile

Non è possibile determinare con certezza l'autonomia storica dell'eremo data la scarsità di informazioni.

Tipologia

5 = Non rupestre

L'eremo di San Lorenzo non presenta caratteristiche rupestri o strutture architettoniche ben definite, essendo ridotto a pochi frammenti di mura.

07. Grotta di San Marco*

Civitella del Tronto (TE)

800 s.l.m

Lon/Lat 13.61402; 42.74603

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo di San Marco si trova in una posizione isolata nella gola del fiume Salinello, ed era accessibile solo tramite un lungo e difficoltoso sentiero. Anche se esistono segni della presenza eremitica, le fonti suggeriscono che il percorso fosse impegnativo anche per gli eremiti stessi.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi, l'eremo rimane accessibile solo agli escursionisti esperti attraverso un sentiero difficile e roccioso che richiede attrezzatura e preparazione adeguate. Il sentiero, benché praticabile, è segnalato come particolarmente impegnativo.

Gestione

NG = Non gestito

Essendo il sito abbandonato non ci sono indicazioni di gestione attiva o di enti responsabili per la manutenzione del sito.

Conservazione

6 = Danno diffuso

La grotta conserva alcuni resti significativi, come la canalina per la deviazione dell'acqua e il buco per il chiavistello dell'antica porta, ma non ci sono strutture murarie ben preservate. Molti elementi della struttura originaria sono perduti o in cattive condizioni.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono documentati interventi significativi.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non ci sono segni di un forte attaccamento comunitario o attività religiose regolari.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

ND = Non determinabile

Le fonti disponibili non menzionano in modo chiaro se l'eremo fosse indipendente o autonomo rispetto ad altri centri religiosi.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre

L'eremo di San Marco è una grotta naturale con segni di interventi umani, come i resti di un battente e i fori per il chiavistello, e la presenza di strutture che facilitavano l'accesso tra i due rami della grotta.

08. Eremo di Santa Maria Interfoci*

Valle Castellana (TE)

950 s.l.m

Lon/Lat 13.59538;42.74709



Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo si trovava in una posizione remota, sotto la balza rocciosa dominata dal castello di Manfrino. Originariamente abitato da eremiti benedettini, fu abbandonato a causa della vicinanza alle abitazioni circostanti, che non permettevano una vita solitaria. La difficoltà di accesso, unita alla collocazione isolata, suggerisce che l'accessibilità fosse comunque complessa.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi l'eremo è stato riscoperto e reso accessibile attraverso sentieri che attraversano la vegetazione invadente. Sebbene la grotta sia raggiungibile, l'accesso rimane difficoltoso a causa della natura impervia del terreno.

Gestione

NG = Non gestito

Essendo il sito abbandonato non ci sono indicazioni di gestione attiva o di enti responsabili per la manutenzione del sito.

Conservazione

7 = Danno grave

Le condizioni dell'eremo sono precarie, con pochi resti visibili, inclusi un muretto a secco e vasellame. La struttura originaria è difficilmente ricostruibile e gran parte è andata perduta nel tempo.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono documentati interventi significativi.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo, riscoperto da poco, non è una meta turistica di rilievo, anche a causa dell'accessibilità difficile e della vegetazione invadente.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non vi è persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non ci sono evidenze che suggeriscano una vicinanza a tratturi o vie di transumanza

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo era abitato da eremiti benedettini.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre

Presenta interventi umani visibili all'interno della grotta, come un piccolo muretto a secco e resti di vasellame, che testimoniano l'occupazione del sito per scopi abitativi e religiosi. Questi elementi, seppur frammentari, indicano che la grotta fu adattata per essere abitabile, con interventi minimi, mantenendo gran parte della sua struttura naturale.

09. Eremo di San Benedetto alle Cannavine*

Valle Castellana (TE)

600 s.l.m

Lon/Lat 13.57646;42.75502

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

Situato nei pressi del borgo abbandonato di Macchia del Sole, l'eremo era originariamente parte di un piccolo cenobio. La sua collocazione in una zona remota e la fitta vegetazione sono indicativi del fatto che, probabilmente, non fosse semplice da raggiungere.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi l'eremo è difficile da raggiungere a causa della folta vegetazione e della mancanza di manutenzione. Solo pochi resti sono visibili, con sentieri non ben segnalati.

Gestione

NG = Non gestito

Non risultano segni di gestione attiva o interventi di conservazione. Il sito è stato lasciato in stato di abbandono, con la vegetazione che ha ricoperto la maggior parte dei ruderi.

Conservazione

7 = Danno grave

Il livello di conservazione è purtroppo quello di un sito abbandonato: si distinguono solo le mura perimetrali di due edifici di modeste dimensioni. Il sito è stato danneggiato da razzatori, che hanno compromesso ulteriormente lo stato complessivo.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La zona non è soggetta a grande afflusso turistico, essendo lontana dalle rotte escursionistiche principali.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non ci sono segni di attaccamento comunitario o attività religiose regolari legate all'eremo.

Rapporto con transumanza

2 = no

Non ci sono evidenze di collegamento a un tratturo o via di transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo sembra che fosse subordinato ad altre istituzioni religiose.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

I resti visibili includono le mura perimetrali di due piccoli edifici, uno destinato al culto e l'altro all'abitazione, che indicano un adattamento della grotta per la vita monastica.

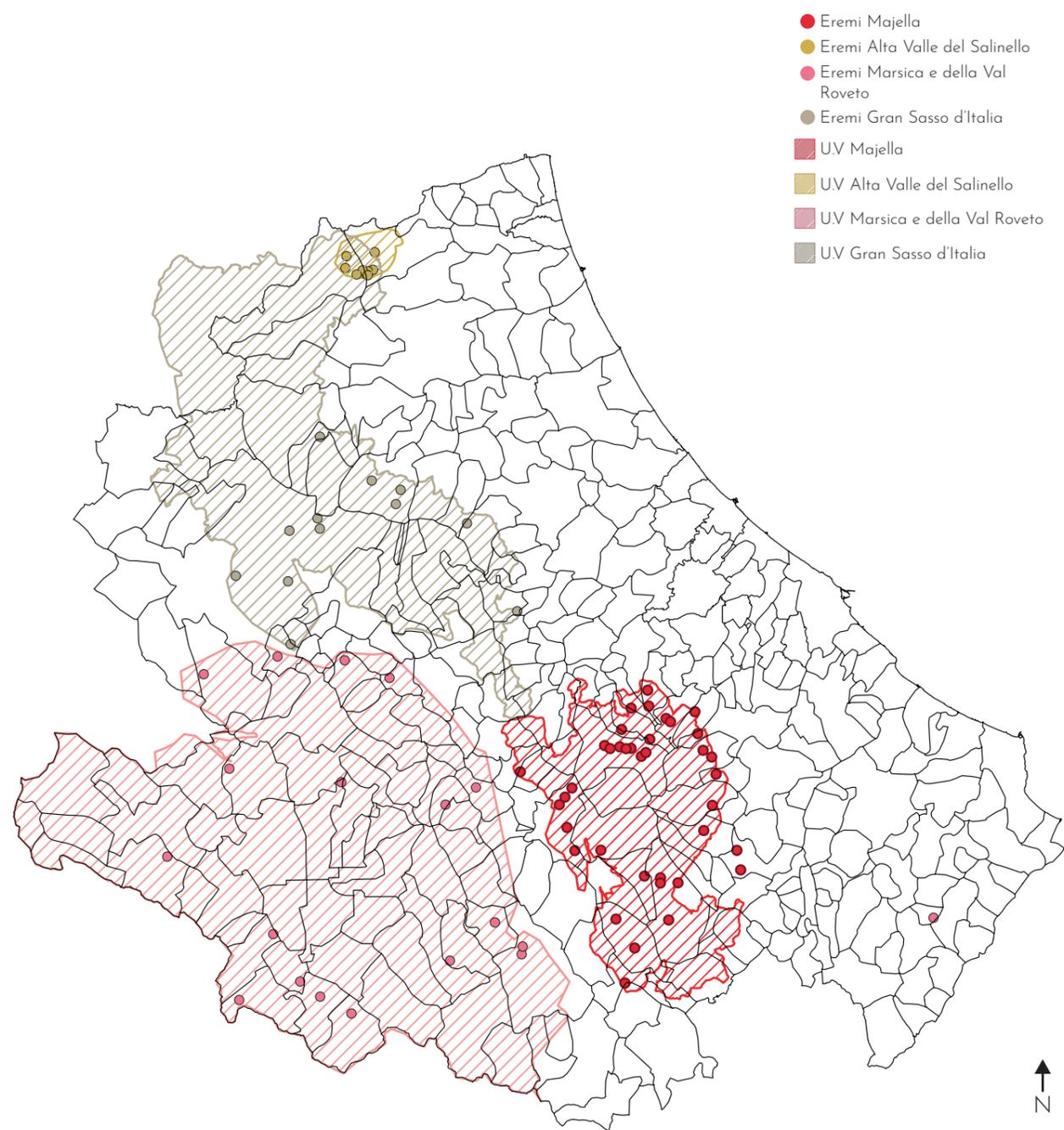


Fig.46
Abruzzo, Italia. Unità di valle e luoghi di culto rupestri. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

U.V 3

Luoghi di culto rupestri del Gran Sasso e Monti della Laga



Fig.47
Abruzzo, Italia. Unità di valle Gran Sasso e Monti della Laga. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

01. Santa Colomba

Isola del Gran Sasso (AQ)

1.234 s.l.m

Lon/Lat 13.66107;42.46337

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo di Santa Colomba, situato a 1.234 metri di altitudine sul Monte Infornace in una zona elevata e impervia, era accessibile attraverso un ripido sentiero di montagna. Nonostante la posizione isolata, era meta di pellegrinaggio.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi l'eremo è accessibile tramite un sentiero escursionistico che richiede circa un'ora di cammino dal pianoro, con un percorso piuttosto ripido. Anche se il sentiero è ben definito, l'accessibilità rimane limitata a persone con una certa esperienza escursionistica.

Gestione

1=PA

L'eremo sembra essere sotto la gestione del Comune di Isola del Gran Sasso, che coordina l'accesso alla chiesetta e la processione annuale. Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è anch'esso coinvolto nella conservazione dell'area.

Conservazione

2 = Discreto

La cappella, nonostante la sua collocazione remota, è ben conservata. La struttura include una volta a botte e quattro nicchie laterali, e gli affreschi interni sono in condizioni discrete.

Interventi conservazione

1 = Si

Nel corso degli anni ci sono stati diversi interventi di restauro. Già nel XVII secolo vi fu un restauro documentato, e lavori successivi sono stati realizzati nel XIX secolo.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo è una meta di pellegrinaggio locale, specialmente in occasione della festività di Santa Colomba, ma fuori da queste celebrazioni l'affluenza è limitata.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

L'eremo e la figura di Santa Colomba sono oggetto di forte devozione da parte della comunità locale, che partecipa a processioni annuali e ad altre celebrazioni.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Si evidenzia la vicinanza della chiesa con il Tratturo Magno e, più in generale, con una zona piuttosto trafficata per la transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo di Santa Colomba non ha mai avuto un'autonomia significativa dal punto di vista religioso, ma è stato integrato in un circuito locale, in connessione con la chiesa e la comunità di Isola del Gran Sasso. A partire dal XVII secolo, Santa Colomba divenne un importante punto di riferimento per i pellegrini della zona, legato alle celebrazioni religiose che si svolgevano nei dintorni. L'eremo non sembra essere stato autonomo, ma piuttosto parte di un circuito religioso gestito a livello locale o regionale.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

La chiesa è costruita direttamente sulla roccia e presenta una struttura semi-rupestre, con una volta a botte e un campanile a vela che si integrano perfettamente con l'ambiente montano circostante.

02. San Nicola di Fano a Corno

Isola del Gran Sasso (AQ)

1096 s.l.m

Lon/Lat 13.59090;42.47983

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

L'eremo è situato su un pianoro a circa 1.096 metri di altitudine ai piedi del Corno Grande. Storicamente, era accessibile tramite una mulattiera che collegava Casale San Nicola al monastero e alla fonte di San Nicola, nota per le sue proprietà benefiche.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi l'eremo è raggiungibile tramite un sentiero ben segnalato che parte da Casale San Nicola. Il percorso è relativamente breve (circa 40-45 minuti) e moderato, il che lo rende accessibile in modo continuo per escursionisti e pellegrini, più difficilmente per chi ha una mobilità limitata o difficoltà ad intraprendere la salita.

Gestione

1=PA

La gestione dell'eremo è affidata al Comune di Isola del Gran Sasso e alla comunità religiosa locale. L'accesso all'interno della chiesa può essere coordinato contattando il parroco della chiesa di Fano a Corno.

Conservazione

2 = Discreto

La chiesa è in buono stato di conservazione. Nonostante alcuni affreschi siano ormai illeggibili, la struttura romanica è ancora ben visibile. Recenti interventi hanno aggiunto ceramiche di Castelli per decorare l'altare, e il pavimento in mattoni è ancora presente, sebbene alcune parti siano state riparate con cemento.

Interventi conservazione

1 = Sì

Gli interventi di restauro sono documentati, specialmente per quanto riguarda l'altare e le decorazioni in ceramica del 1988. Gli affreschi e la struttura muraria hanno subito lavori di conservazione per preservare l'integrità del sito.

Pressione turistica

1= Bassa

Nonostante sia una meta di pellegrinaggio durante le celebrazioni di San Nicola, la pressione turistica rimane bassa, con la maggior parte delle visite concentrate nei periodi di celebrazione.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Sì

L'eremo è ancora oggi un importante punto di riferimento per la comunità locale, che organizza una funzione religiosa annuale la domenica successiva alla Pentecoste. I fedeli partecipano anche al rito di raccolta dell'acqua dalla fonte, considerata miracolosa per curare il mal di testa.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Si evidenzia la vicinanza della chiesa con il Tratturo Magno e, più in generale, con una zona piuttosto trafficata per la transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo dipendeva dal monastero camaldolese di Santa Croce di Fonte Avellana e fu soggetto a una lenta decadenza dopo che la badia passò in commenda nel 1393. Non aveva quindi autonomia.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

La chiesa è un edificio romanico costruito con blocchi squadrati di pietra calcarea, dotata di una navata unica con tre archi che creano quattro campate. Non è artificiale nella roccia, ma ci è costruito e presenta anche una stretta connessione con l'ambiente naturale circostante.

03. Eremo di Fratta Grande

Isola del Gran Sasso (AQ)

550 s.l.m

Lon/Lat 13.66917;42.48134

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

L'eremo di Fratta Grande, situato su un piano roccioso, era raggiungibile attraverso sentieri montuosi che lo collegavano alla frazione di Pretara, lungo il corso del torrente Ruzzo. Storicamente, l'accessibilità era limitata, ma non impossibile per pellegrini e devoti, grazie anche alla fama di Fra' Nicola.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3 = Accessibile

Oggi l'eremo rimane accessibile attraverso un sentiero escursionistico moderatamente impegnativo, ben mantenuto e segnalato. Sebbene la struttura sia raggiungibile, richiede una certa resistenza fisica per via del percorso accidentato. Tuttavia, partendo da Isola del gran sasso è anche possibile arrivare in sito direttamente in auto.

Gestione

1=PA

La gestione dell'eremo è affidata al Comune di Isola del Gran Sasso.

Conservazione

2 = Discreto

L'eremo è in buono stato di conservazione.

Interventi conservazione

1 = Sì

Sembra evidente che nel corso degli anni siano stati eseguiti diversi lavori di restauro e consolidamento.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo non è una meta turistica particolarmente frequentata, anche se rimane un punto di riferimento per alcuni pellegrini locali.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

Fra' Nicola era una figura importante per la comunità locale, e l'eremo continua ad essere visitato dai fedeli per commemorare la sua vita e il suo operato.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Si evidenzia la vicinanza della chiesa con il Tratturo Magno e, più in generale, con una zona piuttosto trafficata per la transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo di Fratta Grande non era autonomo e dipendeva dalle concessioni comunali e dalle direttive religiose locali, coerentemente con le informazioni fornite.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

La costruzione, pur modesta, è addossata a una rupe e presenta piccoli vani irregolari che comunicano con la zona presbiteriale, caratteristiche che lo classificano come una struttura semi-rupestre.

04. L' Annunziata

Fano Adriano (AQ)

965 s.l.m

Lon/Lat 13.53318;42.54678

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

La chiesa dell'Annunziata si trova su un ampio pianoro nel colle di San Marcello, nei pressi di Fano Adriano. Storicamente, la chiesa-romitorio era facilmente accessibile per via della sua posizione strategica, utilizzata anche come punto di osservazione e, probabilmente, per scopi religiosi e difensivi.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3 = Accessibile

Oggi l'eremo è raggiungibile facilmente tramite una strada sterrata che parte dal centro abitato di Fano Adriano. Il percorso, di circa 3 km, permette un accesso agevole anche in auto.

Gestione

1=PA

La chiesa è sotto la gestione del Comune di Fano Adriano e rientra nella giurisdizione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. La struttura è ben mantenuta, e per visitare la chiesa è necessario contattare il Comune.

Conservazione

2 = Discreto

La chiesa è in buone condizioni generali. Alcuni affreschi interni sono stati conservati, e la struttura, che comprende un campanile a vela e due navate divise da archi a tutto sesto, è solida. Gli interventi nel corso del tempo hanno contribuito a mantenerla ben conservata.

Interventi conservazione

1 = Si

Nel corso dei secoli, l'eremo ha subito diversi interventi di restauro, che hanno incluso il rinforzo della struttura e la preservazione di affreschi. Un importante intervento risale al 1785, come indicato su una lapide presente nella chiesa.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo dell'Annunziata è meta di pellegrinaggi locali e occasionalmente visitato da escursionisti. Tuttavia, la pressione turistica rimane limitata a pochi periodi dell'anno.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La chiesa-romitorio è un luogo di devozione popolare, con numerosi ex-voto ancora presenti al suo interno. La tradizione religiosa e il legame con la comunità locale sono forti, con un flusso continuo di pellegrini che visitano l'eremo per celebrazioni religiose.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo non era autonomo dal punto di vista gestionale o religioso. La chiesa era parte di un sistema religioso più ampio, dipendente dal clero locale e dalle autorità civili.

Tipologia

5 = Non rupestre

La struttura presenta una pianta rettangolare con due navate divise da archi a tutto sesto, con un campanile a vela e una parte dedicata all'uso abitativo. Non essendo artificiale nella roccia, ma costruita come edificio indipendente, è correttamente classificata in questa tipologia.

05. San Franco di Peschioli

Assergi (AQ)

1400 s.l.m

Lon/Lat 13.53482;42.53529

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo di San Franco di Peschioli si trova in una posizione molto difficile da raggiungere, su un pinnacolo roccioso, a circa 1.400 metri di altitudine, lungo il sentiero che porta al Passo della Portella. L'accesso era complicato già storicamente, con strutture mobili come scale e passerelle per facilitare il passaggio, tipico degli habitat rupestri. La difficoltà nell'accesso era voluta, per favorire l'isolamento eremitico del santo.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi, l'accesso all'eremo è estremamente difficile e pericoloso, richiedendo esperienza escursionistica e attrezzature adeguate. Il sentiero parte dalla stazione della funivia del Gran Sasso, proseguendo per circa 80 minuti attraverso un percorso di montagna, che termina su una cresta rocciosa molto esposta.

Gestione

5=NG

Non ci sono evidenze di una gestione attiva dell'eremo. La grotta è rimasta un luogo isolato, non soggetto a manutenzione o restauri.

Conservazione

6 = Danno diffuso

Le condizioni della grotta sono molto modeste. All'interno si trovano tracce di scalpellature, piccoli ripostigli e una parte di battente, ma gran parte della struttura è stata lasciata intatta. Il luogo, essendo stato abbandonato dal Santo per la sua vicinanza a insediamenti umani, non ha subito restauri significativi.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta è raramente visitata, in quanto difficile da raggiungere e poco conosciuta. Tuttavia, è oggetto di interesse per gli escursionisti esperti e i devoti che conoscono la storia di San Franco.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

Nonostante la difficoltà di accesso, la grotta conserva una certa importanza religiosa e spirituale per i devoti della figura di San Franco. Le tradizioni locali mantengono viva la memoria del Santo, con celebrazioni religiose legate al culto di San Franco, come la funzione della domenica successiva alla Pentecoste.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Assergi si trova nell'area di Campo Imperatore.

Autonomia storica

1 = Autonomo

La grotta era semplicemente uno dei luoghi di ritiro del santo, che successivamente la abbandonò per una posizione più remota.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

La grotta, sebbene modificata in minima parte per eliminare sporgenze e creare piccoli spazi, non presenta una struttura architettonica complessa e rimane principalmente naturale.

06. San Franco al Cefalone

Assergi (AQ)

1700 s.l.m

Lon/Lat 13.53083;42.44181

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La cappella rupestre si trova in una posizione isolata e difficile da raggiungere sul versante meridionale del Gran Sasso, collegata alla tradizione della sorgente miracolosa di San Franco. L'accesso storico era piuttosto complesso, richiedendo percorsi di montagna impervi per arrivare alla sorgente.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi, l'accesso alla sorgente e alla cappella di San Franco rimane impegnativo. Il sentiero richiede esperienza escursionistica e passa per terreni accidentati e ripidi. Nonostante sia raggiungibile, il percorso rimane difficile.

Gestione

5=NG

Non ci sono evidenze di una gestione strutturata dell'eremo e della sorgente.

Conservazione

2 = Discreto

L'eremo si presenta in uno stato di conservazione discreto. La cappella, edificata in pietra a vista, ha subito un importante restauro nel 1945, che ha incluso la ricostruzione della struttura. Nonostante questo intervento, la cappella è esposta agli elementi e, negli anni, ha subito un deterioramento superficiale, visibile soprattutto nella struttura esterna. Tuttavia, non ci sono segni di danni strutturali gravi o diffusi. Internamente, le decorazioni in maiolica sono in buone condizioni e l'altare è ben preservato, contribuendo a mantenere il carattere sacro dell'ambiente. La sorgente miracolosa, anch'essa parte integrante del complesso, continua ad attrarre pellegrini, il che contribuisce alla cura del luogo da parte della comunità locale.

Interventi conservazione

1 = Sì

Il restauro principale documentato risale al 1945, che ha incluso la riparazione della cappella e l'inserimento delle formelle in maiolica. Da allora, non sembrano esserci stati altri interventi significativi.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La sorgente e la cappella sono oggetto di una devozione popolare molto forte. Ogni anno, il 5 giugno, la comunità locale e pellegrini provenienti anche da fuori regione si recano alla sorgente per bagnarsi nell'acqua ritenuta taumaturgica, soprattutto per curare malattie della pelle. Il legame con la comunità è quindi molto forte.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Assergi si trova nell'area di Campo Imperatore.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La cappella e la sorgente non hanno mai goduto di autonomia storica, ma sono sempre state legate alla devozione popolare locale e alla figura di San Franco. Non vi è traccia di una gestione autonoma o indipendente dalle autorità religiose locali.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

La cappella di San Franco al Cefalone è stata edificata sfruttando la parete rocciosa e la vicinanza della sorgente, ma conserva anche elementi architettonici esterni in pietra a vista. Questo conferma la sua classificazione come semi-rupestre.

07. Grotta di Santa Lucia

San Giovanni Lipioni (CH)

600 s.l.m

Lon/Lat 14.5667; 41.8833

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La Grotta di Santa Lucia si trova alla base di una rupe isolata, in una posizione che storicamente era raggiungibile solo attraverso percorsi montani. Sebbene l'accesso fosse difficile, la tradizione locale racconta di pellegrini che visitavano la grotta per celebrare la messa in onore di Santa Lucia fino agli anni '60 del XX secolo. La posizione del sito lo rendeva molto complesso da raggiungere, indicando una volontà di isolarsi.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi la grotta è ancora accessibile, ma il percorso rimane impegnativo, con tratti stretti e difficili. L'accesso è principalmente per escursionisti esperti o devoti locali che conoscono bene l'area.

Gestione

5=NG

Non ci sono evidenze di una gestione strutturata dell'eremo.

Conservazione

2 = Discreto

La grotta non ha subito modifiche strutturali significative, ma gli elementi che indicano la presenza umana sono limitati, come le vasche per la raccolta dell'acqua e il passaggio levigato nella roccia. Non ci sono stati recenti interventi di restauro, e lo stato di conservazione è relativamente buono, con pochi segni di degrado.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La grotta era un luogo di culto importante fino agli anni '60, quando la comunità locale vi celebrava la messa solenne. Ancora oggi è ricordata dagli abitanti più anziani della zona.

Rapporto con transumanza

1 = Si

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La grotta non ha mai goduto di autonomia storica, ma era legata al vicino castrum di Peschio Albuino e alla tradizione locale.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente scolpita

La fessura nella roccia è di origine naturale, con piccole modifiche fatte dall'uomo per raccogliere l'acqua e facilitare il passaggio.

08. Eremo di Santa Maria della Croce

Assergi (AQ)

1150s.l.m

Lon/Lat 13.48243;42.43011

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova nella valle del torrente Raiale, e storicamente l'accesso avveniva attraverso sentieri impervi. Dopo il terremoto del 1703, l'edificio è rimasto in rovina, e le sue condizioni di accessibilità erano limitate. Tuttavia, era raggiungibile da devoti e pellegrini.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi l'eremo è raggiungibile tramite un sentiero che parte da Assergi. Il percorso richiede circa un'ora di cammino su terreni moderatamente difficili, e, sebbene la vegetazione renda alcune parti del sentiero meno praticabili, l'accessibilità è migliorata rispetto al passato.

Gestione

5=NG

L'eremo non sembra essere gestito attivamente da alcuna istituzione o ente.

Conservazione

6 = Danno Diffuso

Dopo il terremoto del 1703, gran parte dell'edificio è rimasto in rovina. Tuttavia, alcune parti, come la facciata e la zona absidale, sono state parzialmente protette dalla volta rocciosa, preservandole dal degrado completo. Rimangono tracce di affreschi nella cappella centrale.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo, nonostante la sua storia e posizione, non è una meta turistica popolare. La pressione antropica è minima, con visite occasionali di escursionisti e devoti.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La comunità locale ricorda l'eremo per il suo valore storico e religioso, ma l'affluenza è limitata. Le rovine non sono oggetto di pellegrinaggi regolari, ma l'eremo è noto ai residenti della zona.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Assergi si trova nell'area di Campo Imperatore.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo di Santa Maria della Croce non era autonomo dal punto di vista ecclesiastico o gestionale. Faceva parte di un più ampio sistema religioso, legato alla comunità locale e alle autorità ecclesiastiche.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

L'architettura dell'eremo è composta di una grotta, non completamente scavata nella roccia, e di una struttura artificiale che si integra con la parete rocciosa.

09. Eremo del beato Vincenzo da l'Aquila

L'Aquila (AQ)

800s.l.m

Lon/Lat 13.39225;42.374158

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La vicinanza dell'eremo al convento di San Giuliano, sul monte Pettino, rendeva la sua posizione relativamente accessibile per gli eremiti e i devoti che vi si recavano per seguire il beato Vincenzo nel suo luogo di ritiro; tuttavia, essendo un piccolo romitorio situato in una zona montuosa diventava quasi inaccessibile nei periodi invernali.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi l'eremo è accessibile tramite un sentiero escursionistico che parte dal convento di San Giuliano. Il percorso richiede una breve camminata, ma è comunque raggiungibile per la maggior parte dell'anno.

Gestione

5=NG

Non ci sono segnalazioni di una gestione attiva continua, anche se l'eremo è comunque ben curato grazie all'attenzione che riceve dal convento di San Giuliano, situato nelle vicinanze.

Conservazione

2 = Discreto

La piccola cappella romitorio è in discrete condizioni, con l'ambiente interno ancora ben conservato sia nella struttura che nei materiali, inclusa la volta a botte e le decorazioni floreali. La formella in ceramica raffigurante il beato Vincenzo è un importante elemento conservato. Sebbene vi siano segni di usura, lo stato generale della struttura è buono.

Interventi conservazione

2 = No

Non risultano interventi di restauro significativi recenti, sebbene la struttura sembri essere mantenuta in buone condizioni senza degradi gravi.

Pressione turistica

2= Media

L'eremo riceve un modesto flusso di visitatori, soprattutto pellegrini e appassionati di escursionismo religioso. Non è una meta turistica di massa, ma si può ritenere comunque un luogo di interesse turistico.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

L'eremo è ancora oggi un luogo significativo per la comunità locale, con la figura del Beato Vincenzo da L'Aquila venerata e ricordata ogni anno. La cappella continua a essere meta di pellegrinaggi.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

La zona non è immediatamente vicina al Tratturo Magno, ma è comunque situata in un'area storicamente frequentata da pastori e percorsi di montagna legati alla transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo era strettamente legato al vicino convento di San Giuliano e alla comunità francescana. Il beato Vincenzo scelse il luogo come ritiro, ma non godeva di autonomia religiosa.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/ semi rupestre

L'eremo non è completamente scavato nella roccia, ma la cappella è stata costruita utilizzando la roccia naturale come parte della sua struttura, sfruttando una sporgenza rocciosa: presenta un'unica stanza coperta da una volta a botte, una struttura architettonica ben definita, con mura costruite.

10. Santuario della Madonna d'Appari

L'Aquila (AQ)

750 s.l.m

Lon/Lat 13.48011;42.367349

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

Il santuario si trova in una posizione suggestiva, incassato tra la roccia e il torrente Raiale, in una stretta fascia di terra. La sua posizione era Scarsamente accessibile, soprattutto perché il luogo, pur vicino a un centro abitato, era difficile da raggiungere a causa del terreno irregolare e dell'ambiente naturale circostante, che ne limitava l'accesso.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi l'accessibilità è migliorata grazie alla vicinanza alla strada statale e a percorsi più agevoli che consentono di visitare il santuario durante tutto l'anno. Tuttavia, rimane un certo grado di difficoltà per i visitatori, specialmente per chi non ha esperienza di percorsi montani.

Gestione

1=PA

Il santuario è stato restaurato più volte, specialmente dopo i danni del terremoto del 2009, grazie anche al supporto di enti come il FAI. Gli interventi di conservazione, soprattutto sugli affreschi, sono stati essenziali per la sua gestione.

Conservazione

1 = Buono

Il Santuario della Madonna d'Appari si trova in ottime condizioni grazie ai significativi interventi di restauro effettuati dopo il terremoto del 2009, che hanno consolidato la struttura e restaurato gli affreschi interni. I lavori hanno migliorato la resistenza sismica e preservato l'integrità artistica del sito, rendendo necessaria solo la manutenzione ordinaria per mantenerlo in buono stato.

Interventi conservazione

2 = No

Gli interventi di restauro sono stati numerosi e significativi, soprattutto dopo il terremoto del 2009 che ha colpito gravemente la regione. In seguito al sisma, la struttura è stata sottoposta a un progetto di restauro che ha permesso di consolidare le mura della chiesa e di recuperare gli affreschi della volta. I lavori di restauro sono stati completati nel 2011, grazie a contributi sia pubblici che privati: durante i lavori, sono stati eseguiti interventi di consolidamento antisismico.

Pressione turistica

2= Media

Il santuario è meta di pellegrinaggi e visite, ma la pressione turistica rimane contenuta rispetto ad altre mete più conosciute della zona.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

Il santuario è profondamente radicato nella devozione locale, con un culto vivo che continua a richiamare pellegrini. Inoltre si rileva la presenza di eventi religiosi annuali e la connessione con la storia della comunità.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Il santuario si trova in una zona con un forte legame pastorale e religioso, collocandosi in un'area geografica interessata dal tratturo magno.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

Il santuario non era autonomo, ma legato alle autorità religiose locali, ed era associato alle istituzioni ecclesiastiche di Paganica.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

Il santuario ha mura ed elementi costruiti che si fondono con la roccia, ma non si tratta di una semplice grotta modificata, bensì di un edificio che si adatta all'ambiente naturale circostante.

11. Grotta del Beato Bonanno da Roio

Ocre (AQ)

800 s.l.m

Lon/Lat 13.48443;42.28926

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La Grotta del Beato Bonanno da Roio, situata nella Fossa di Spedino, era storicamente difficile da raggiungere. La sua posizione isolata e il lungo cunicolo che porta all'interno indicano una scarsamente accessibile storicamente, destinata ad un isolamento spirituale, con poche tracce che suggeriscano accessi agevoli.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi, il sito rimane difficile da raggiungere, con sentieri impervi e non ben segnalati. Gli escursionisti che desiderano visitarlo devono seguire percorsi impegnativi e pericolosi.

Gestione

5=NG

Non ci sono prove di una gestione formale della grotta. È lasciata allo stato naturale, senza interventi di manutenzione regolare o un'organizzazione specifica che si occupi del sito.

Conservazione

2 = Discreto

La conformazione naturale della grotta, costituita da una roccia facilmente sgretolabile, rende difficile determinare l'adattamento umano. Nonostante la sua vulnerabilità all'erosione, non ci sono segni evidenti di gravi danni strutturali recenti. Lo stato di conservazione è discreto, con la cavità ancora intatta ma suscettibile a danni naturali.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Essendo un luogo di difficile accesso e conosciuto solo da pochi, la grotta non è soggetta a una pressione turistica significativa. Le visite sono rare e prevalentemente da parte di escursionisti esperti o devoti.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Nonostante il luogo abbia una forte connessione spirituale con la figura del Beato Bonanno, la sua Persistenza di pratiche comunitarie è limitata a livello locale.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non vi sono informazioni che colleghino la grotta a una rete tratturale, anche se l'area è interessata dal tratturo magno.

Autonomia storica

ND = Non determinabile

Il santuario non era autonomo, ma legato alle autorità religiose locali, ed era associato alle istituzioni ecclesiastiche di Paganica.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

Si tratta di una cavità naturale senza evidenti tracce di architettura costruita o artificiale dall'uomo, ma adattata minimamente per l'uso eremitico.

12. Eremo di Pietra Rossa

Carpineto della Nora (AQ)

600 s.l.m

Lon/Lat 13.86543;42.33019

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

Storicamente, l'eremo si trovava in una zona isolata, circondato da una formazione rocciosa e caverne preistoriche. La posizione suggerisce una Scarsamente accessibile, soprattutto per la mancanza di infrastrutture adeguate, adatto a comunità monastiche che cercavano isolamento.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi, i resti dell'eremo sono difficili da raggiungere, con percorsi poco battuti e non segnalati. L'accesso è complesso e richiede esperienza escursionistica.

Gestione

5=NG

Non ci sono evidenze di una gestione attiva dell'eremo. I resti sono lasciati in stato naturale, senza interventi di restauro o manutenzione.

Conservazione

7 = Danno grave

Dell'eremo rimangono soltanto alcuni muri perimetrali in stato di degrado. Data la mancanza di interventi di restauro e l'avanzato stato di abbandono mettono a rischio la conservazione.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non vi è Persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non vi sono informazioni che colleghino l'eremo a una rete tratturale, anche se l'area è interessata dal tratturo magno.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

Essendo una grangia alle dipendenze dell'abbazia di San Bartolomeo, l'eremo non era autonomo.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

La grotta è una cavità naturale utilizzata per il culto e la vita monastica, senza evidenze di costruzioni complesse.

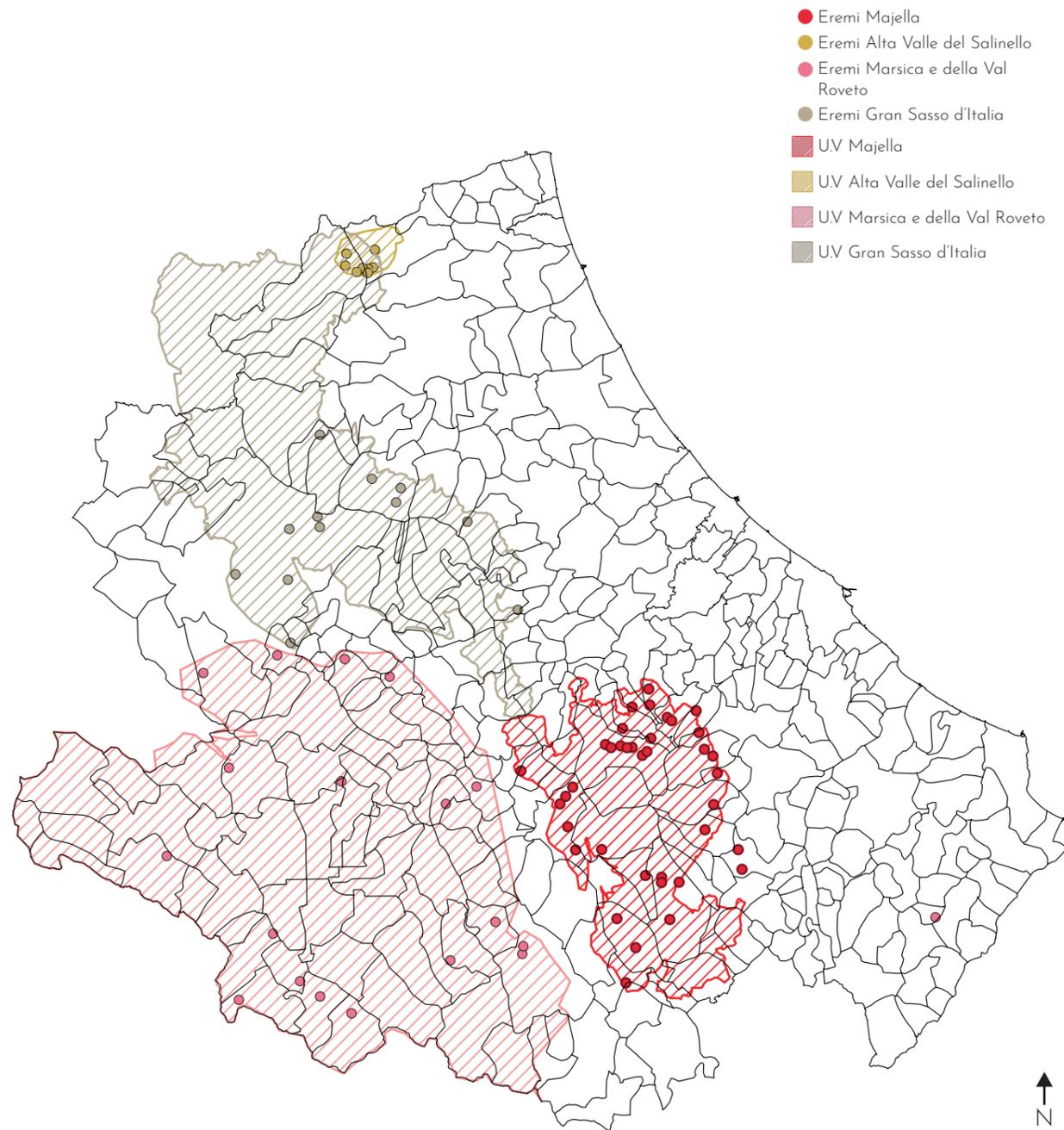


Fig.47
Abruzzo, Italia. Unità di valle e luoghi di culto rupestri. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.

U.V 4

Luoghi di culto rupestri del Marsica e della Val Roveto

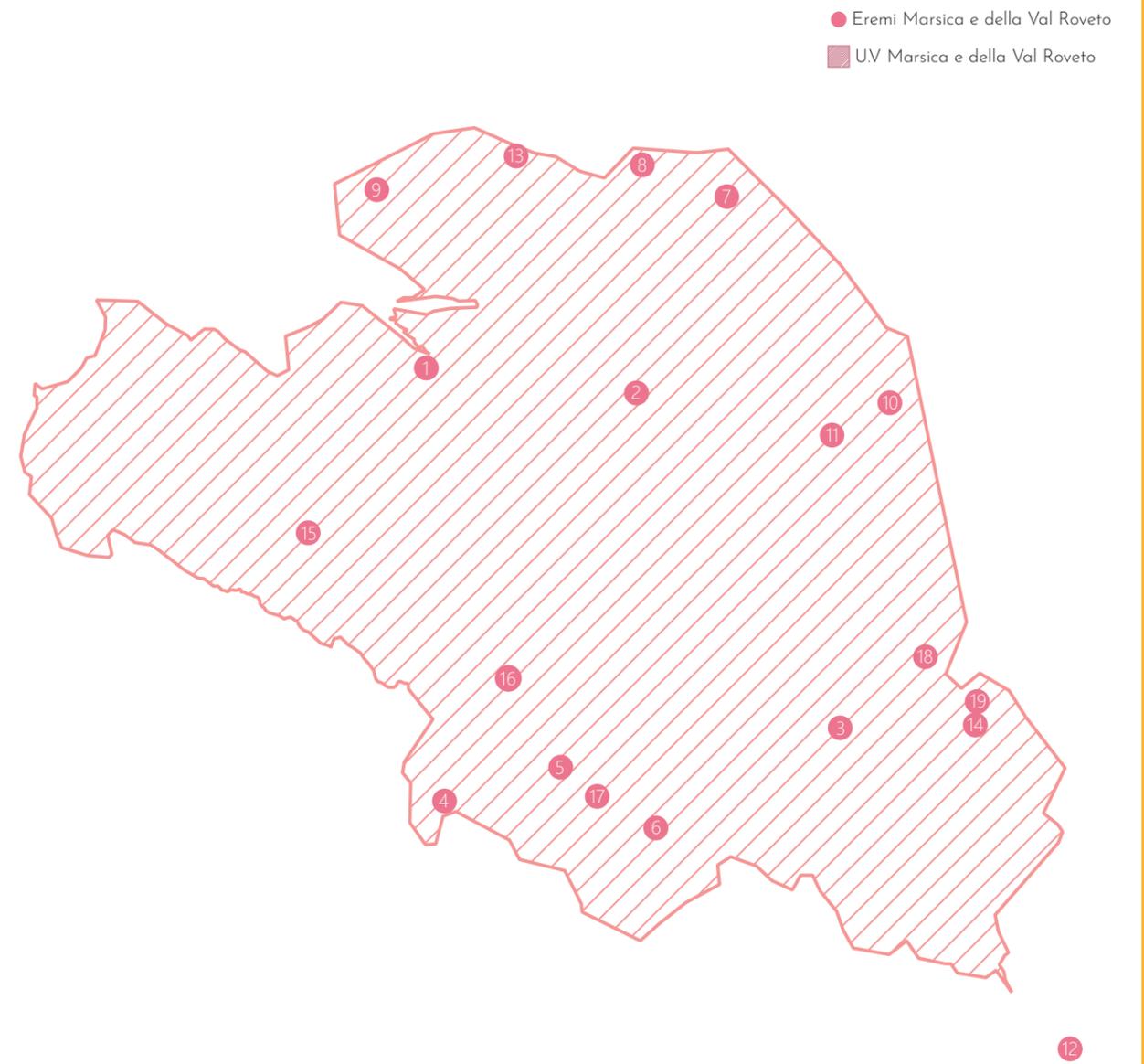


Fig.48
Abruzzo, Italia. Unità di valle Marsica e della Val Roveto. Cartografia dell'autrice, elaborazione GIS.



01. Grotta di San Benedetto

Masse D'Albe (AQ)

1610s.l.m

Lon/Lat 13.38034;42.113266

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova in un contesto di montagna, a circa 1.680 m di altitudine. La posizione dell'eremo lo rendeva storicamente accessibile, ma con difficoltà, a causa del territorio accidentato e dell'isolamento. Tuttavia, era un rifugio per pastori transumanti durante l'estate.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi la grotta non è ancora facilmente accessibile, per il suo posizionamento ad elevata altitudine: l'accesso richiede ancora circa due ore di cammino attraverso un ripido canale e terreni aridi e sassosi. La presenza della catena per garantire la sicurezza durante la salita evidenzia la difficoltà di accesso.

Gestione

5=NG

Non risultano enti o associazioni che si occupano della manutenzione o gestione della Grotta di San Benedetto. Non ci sono indicazioni di una gestione ordinaria o straordinaria del sito.

Conservazione

3 = Mediocre

La grotta mostra segni di deterioramento naturale dovuti all'esposizione agli agenti atmosferici. Tuttavia, la struttura non presenta fratturazioni evidenti o danni gravi. L'ambiente naturale e rupestre ha contribuito a mantenere una certa integrità del sito, anche se non esente da un degrado diffuso tipico dei luoghi non sottoposti a manutenzione.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta non sembra essere soggetta a una significativa pressione turistica. L'accessibilità ridotta e la mancanza di promozione o strutture turistiche suggeriscono che il sito è frequentato solo occasionalmente da escursionisti o devoti locali.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La devozione popolare verso il beato Benedetto Marsicano è ancora viva, come evidenziato dalle icone sacre presenti nella grotta e dalla tradizione locale che ricorda il suo culto. Anche se l'affluenza non è significativa, l'affezione verso il luogo rimane legata alla memoria religiosa locale.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

La posizione indica un rapporto diretto con la transumanza.

Autonomia storica

1 = Autonomo

La grotta appare storicamente autonoma da qualsiasi monastero o ente ecclesiastico. Sebbene la tradizione locale ricordi il beato Benedetto d'Albe, non ci sono prove di un legame formale con strutture religiose o ordini monastici della zona.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

La Grotta di San Benedetto è una grotta naturale, con poche alterazioni antropiche. Gli unici segni di presenza umana sono le icone sacre di piccole dimensioni presenti sulle pareti della grotta, ma non vi è un altare o una struttura architettonica complessa all'interno.

02. San Marco alla Foce

Celano (AQ)

1270 s.l.m

Lon/Lat 13.57259;42.77959

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

Storicamente, l'eremo di San Marco alla Foce si trovava in una posizione impervia e isolata, su un terrazzo naturale a strapiombo sul torrente La Foce. Il luogo, delimitato da una parete rocciosa e dallo strapiombo, suggerisce una scarsa accessibilità, specialmente per chi non fosse esperto del territorio. Le fonti storiche, come Febonio e Corsignani, confermano che il sito era considerato difficile da raggiungere.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi, l'eremo è raggiungibile con una passeggiata di circa 30 minuti attraverso un sentiero nel bosco, ma il percorso è ripido e non segnalato in modo chiaro. Inoltre, la presenza di pini e un terreno accidentato rendono l'accesso complicato, specialmente per chi non è abituato a questo tipo di escursioni.

Gestione

5=NG

Non ci sono indicazioni che l'eremo sia soggetto a una gestione attiva. Il luogo sembra essere in stato di abbandono, come indicato dalle fonti storiche che riportano che il convento è in rovina da secoli.

Conservazione

7 = Danno grave

I ruderi dell'eremo, ormai in stato di rovina, mostrano segni di degrado evidente. La struttura è ridotta a pochi resti murari, con parti significative, come l'abside, che presentano ancora tracce di intonaco dipinto, ma che si trovano in uno stato di conservazione estremamente precario.

Interventi conservazione

2 = No

Non risultano documentati interventi di conservazione per l'eremo di San Marco alla Foce. Il luogo è stato abbandonato da secoli, e non vi sono informazioni su tentativi recenti di preservarlo.

Pressione turistica

1= Bassa

La pressione turistica sull'eremo è praticamente inesistente. Il luogo è poco conosciuto e difficile da raggiungere, e non sembra attrarre un numero rilevante di visitatori.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non vi è Persistenza di pratiche comunitarie significativa al giorno d'oggi.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Sul percorso del tratturo Celano-Foggia.

Autonomia storica

1 = Autonomo

L'eremo di San Marco alla Foce appare storicamente autonomo. Sebbene sia stato un cenobio celestino, non vi sono indicazioni di una dipendenza formale da monasteri o ordini religiosi vicini fino al suo declino.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

L'eremo di San Marco alla Foce presenta una struttura architettonica costruita in parte dentro la parete rocciosa. L'abside scavata nella roccia, con tracce di intonaco dipinto, rappresenta l'elemento più interessante del complesso, confermando il carattere semi-rupestre del sito.

03. Grotta di San Giovanni

Bisegna (AQ)

1185 s.l.m

Lon/Lat 13.75204;42.89474

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La difficoltà di accesso dovuta alle balze rocciose e la difficoltà nel trovarlo storicamente fanno supporre che il luogo fosse scarsamente accessibile e volutamente difficile da raggiungere: solo religiosi o pochi pastori potevano raggiungerlo.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi la zona è ancora complessa da raggiungere, in particolare per la vegetazione e il percorso che richiede passaggi impervi, rendendolo scarsamente accessibile anche per i turisti.

Gestione

5=NG

Questo sito non è gestito in modo attivo da enti specifici, né pubblici né privati. Non ci sono organizzazioni che si occupano della manutenzione regolare.

Conservazione

7 = Danno grave

I resti murari e i ruderi visibili sono in uno stato di degrado avanzato, con tracce di danneggiamento e assenza di manutenzione. Nessuna struttura sembra più integra.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito non presenta una pressione antropica rilevabile.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

C'è una traduzione culturale che viene ancora osservata dalla comunità, come per il rito del 24 Giugno.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non emergono collegamenti tra l'eremo e un tratturo, vista la sua collocazione in una zona difficilmente accessibile e fuori dalle principali vie di transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La chiesa era sotto il controllo del monastero di San Salvatore a Maiella più grande e non autonoma.

Tipologia

1 = Grotta naturale/parzialmente artificiale

Il sito è composto da un riparo naturale, parzialmente adattato per la costruzione di elementi funzionali come i gradini e la coppa d'acqua, senza strutture architettoniche complesse.

04. Madonna del Caùto

Morino (AQ)

1173 s.l.m

Lon/Lat 13.39673;42.84576

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova su un antico e ripido sentiero chiamato "Scalelle", che attraversa una boscaglia densa. Storicamente, il percorso era impegnativo e non adatto a tutti, soprattutto a causa della natura scoscesa del sentiero. Questo suggerisce che l'accessibilità storica fosse limitata a pellegrini determinati e persone abituate a percorsi montuosi. La tradizione popolare menziona pellegrinaggi lungo questo percorso sin da tempi remoti.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi, l'accesso all'eremo avviene principalmente attraverso il sentiero delle Scalelle, che continua a essere ripido e non privo di difficoltà. Sebbene alcune persone lo percorrono durante i pellegrinaggi, il percorso è ancora impegnativo per la maggior parte dei visitatori, rendendolo scarsamente accessibile.

Gestione

5=NG

Questo sito non è gestito in modo attivo da enti specifici, né pubblici né privati. Non ci sono organizzazioni che si occupano della manutenzione regolare.

Conservazione

5 = Danno limitato

Gli affreschi all'interno della chiesa sono stati gravemente danneggiati dall'umidità, e si trovano in uno stato di conservazione precario. Tuttavia, l'arco a tutto sesto e la struttura complessiva del romitorio sembrano essere ancora relativamente stabili, nonostante il degrado progressivo. Tracce di affreschi con figure come Santa Caterina d'Alessandria e San Clemente sono ancora visibili.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo è meta di pellegrinaggi locali, soprattutto nell'ultimo sabato di maggio, quando i fedeli di Morino e dei paesi vicini vi si recano per celebrare funzioni religiose. Tuttavia, al di fuori di queste occasioni, la pressione turistica è modesta e limitata.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La comunità locale mantiene un forte legame con l'eremo della Madonna del Caùto, come testimoniato dai pellegrinaggi annuali e dalle tradizioni religiose legate al luogo. Questo legame è un indicatore di Persistenza di pratiche comunitarie ancora viva.

Rapporto con transumanza

2 = No

L'eremo non è direttamente collegato a un tratturo.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo risulta essere stato sotto la giurisdizione di vari ordini religiosi nel corso dei secoli. Dal XII secolo, è stato coinvolto in controversie con i vescovi dei Marsi, e successivamente è passato sotto il controllo dei Benedettini e poi dei Cistercensi di Casamari.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

L'eremo della Madonna del Caùto è parzialmente costruito dentro una parete rocciosa. L'arco a tutto sesto sostiene la balconata d'ingresso, mentre all'interno vi sono resti di affreschi, una piccola abside scavata nella roccia e un piccolo romitorio utilizzato dai monaci. La struttura rispetta le caratteristiche di una costruzione semi-rupestre.

05. Santa Maria della Ritornata

Civita D'Antino (AQ)

1200 s.l.m

Lon/Lat 13.49962;42.86855

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova su una posizione remota, raggiungibile attraverso una strada bianca che si inerpica sulle pendici della Serra Lunga. La presenza di una strada più recente che conduce a poche centinaia di metri dall'eremo suggerisce una scarsa accessibilità storica, soprattutto in considerazione dell'ubicazione montuosa e della natura impervia del terreno.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi, l'eremo è raggiungibile in auto a pochi metri dal santuario, grazie a una strada bianca che parte da Civita d'Antino. Tuttavia, la strada potrebbe essere non sempre percorribile in condizioni meteorologiche avverse, e a piedi il percorso richiede circa tre ore di cammino andata e ritorno, suggerendo che l'accessibilità sia buona ma non senza difficoltà.

Gestione

5=NG

Non risultano indicazioni di gestione attuale da parte di alcuna istituzione pubblica o ecclesiastica. Non sono presenti informazioni su enti responsabili della manutenzione o valorizzazione del sito.

Conservazione

4 = Danno lieve

Sono visibili segni di deterioramento, soprattutto negli affreschi e nelle decorazioni interne, come le stelle a otto punte dipinte nel vano sottostante la chiesa.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La pressione turistica sull'eremo è ridotta, anche se durante i pellegrinaggi, come quello successivo all'Assunzione, l'affluenza aumenta sensibilmente. Al di fuori di questi eventi, il sito non sembra attirare molti visitatori.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La comunità locale mantiene un forte legame con l'eremo della Madonna del Caùto, come testimoniato dai pellegrinaggi annuali e dalle tradizioni religiose legate al luogo. Questo legame è un indicatore di Persistenza di pratiche comunitarie ancora viva.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non ci sono riferimenti che indichino una vicinanza dell'eremo a una rete tratturale. La sua posizione montuosa e isolata non sembra essere collegata ai percorsi di transumanza noti.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo di Santa Maria della Ritornata era sotto la giurisdizione ecclesiastica, come attestato da una bolla papale del 1183, e successivamente parte della parrocchia di Santo Stefano di Civita d'Antino. Questo suggerisce una dipendenza da autorità religiose superiori.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

L'eremo presenta elementi sia architettonici che rupestri. La piccola chiesa è affiancata da una zona abitativa con stanze ricavate nella roccia. Questi elementi fanno dell'eremo una struttura semi-rupestre, dove l'interazione tra ambiente naturale e costruzione umana è evidente.

06. Grotta Sant'Angelo

Balsorano (AQ)

917 s.l.m

Lon/Lat 13.58651;42.82876

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

Storicamente, la Grotta Sant'Angelo era accessibile tramite un sentiero lastricato, che testimoniava l'uso frequente del percorso da parte di devoti e pellegrini. Nonostante il terreno montuoso e la presenza di mulattiere, l'accessibilità era garantita in buona parte dell'anno, salvo condizioni climatiche avverse.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi la grotta è raggiungibile in auto fino a un parcheggio, seguito da un percorso a piedi di circa 75 minuti su un sentiero in parte lastricato. Sebbene sia un sentiero ripido in alcuni tratti, la frequentazione del sito è ancora buona, soprattutto in occasione di eventi religiosi, rendendola accessibile per la maggior parte del tempo.

Gestione

1=PA

La grotta e l'area circostante sembrano essere gestite dalla comunità locale con il supporto del comune di Balsorano. Durante gli esercizi spirituali, la gestione è curata dai "fratelli", che organizzano e mantengono le funzioni e le tradizioni.

Conservazione

3 = Mediocre

Nonostante alcuni elementi della struttura siano datati, la grotta è in buone condizioni generali. Gli altari e la zona cultuale sono ancora utilizzabili, e l'ambiente è ben mantenuto. Tuttavia, alcuni segni di deterioramento, tipici di luoghi rupestri, sono visibili.

Interventi conservazione

2 = No

Non risultano documentati interventi di restauro o conservazione significativi. La grotta e le strutture adiacenti sembrano mantenute principalmente dai devoti locali durante le celebrazioni.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta non è soggetta a una pressione turistica rilevante. La maggior parte delle visite avviene durante gli esercizi spirituali annuali in maggio, ma al di fuori di questi eventi, l'affluenza è modesta.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La comunità locale mantiene un forte legame con la Grotta Sant'Angelo, come dimostrato dagli esercizi spirituali annuali, una tradizione che si tramanda da secoli. La partecipazione alla processione notturna del Cristo Morto e altre celebrazioni religiose testimoniano una profonda affezione per il luogo.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non ci sono riferimenti che indichino una vicinanza della grotta a una rete tratturale. La sua posizione sembra isolata rispetto ai percorsi di transumanza noti.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La Grotta Sant'Angelo era originariamente parte del sistema ecclesiastico, come testimonia la sua appartenenza all'ordine di San Benedetto e successivamente alla Mensa Vescovile di Sora, secondo una bolla papale del 1296 la chiesa era sotto il controllo del monastero di San Salvatore a Maiella più grande e non autonoma.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

La grotta ospita una struttura cultuale articolata, con vari altari e cappelle, e una zona residenziale utilizzata dai pellegrini. L'area principale è scavata nella roccia, ma è integrata con elementi architettonici, rendendo il complesso semi-rupestre.

07. San Michele di Bominaco

Caporciano (AQ)

1086 s.l.m

Lon/Lat 13.65051;42.24745

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

Storicamente, la grotta era accessibile attraverso un sentiero che partiva dal vicino borgo di Bominaco. Sebbene il percorso fosse relativamente semplice, il terreno montano e le condizioni climatiche potevano renderlo difficoltoso in alcuni periodi dell'anno, soprattutto in inverno.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi la grotta è facilmente raggiungibile tramite un breve percorso a piedi di circa 15 minuti, partendo dal piazzale di fronte alla chiesa di Santa Maria Assunta. Il sentiero è ben mantenuto e permette l'accesso agevole per la maggior parte dell'anno. Tuttavia, in inverno potrebbe non essere accessibile e, specialmente a chi potrebbe avere difficoltà motorie, il percorso per quanto breve risulta non percorribile.

Gestione

5=NG

Non risultano informazioni su una gestione attiva della grotta o del santuario. La manutenzione sembra affidata alla devozione locale, in particolare in occasione delle celebrazioni religiose.

Conservazione

4 = Danno lieve

La grotta è in buono stato di conservazione, con particolari come l'altare e la colonna centrale ben visibili e relativamente intatti. Alcuni elementi, come le vaschette per l'acqua piovana e le cellette degli eremiti, mostrano segni di deterioramento, ma nel complesso la struttura è solida.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta è meta di pellegrinaggi locali, soprattutto durante le celebrazioni dell'8 maggio. Al di fuori di questi eventi, la pressione turistica è limitata, con pochi visitatori occasionali.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

La comunità locale è profondamente legata alla Grotta di San Michele, come dimostrato dalla processione che parte dalla chiesa di Santa Maria Assunta e termina al santuario. Le celebrazioni annuali e la partecipazione dei fedeli evidenziano un forte senso di affezione per il luogo.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Il luogo di culto è votato ad un culto centrale nella dimensione pastorale.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La grotta era storicamente dipendente dal complesso monastico di Santa Maria Assunta di Bominaco, come confermato dalle fonti storiche. Questo indica che il luogo non era autonomo dal punto di vista ecclesiastico.

Tipologia

3 = Grotta artificiale/rupestre

La struttura ha subito adattamenti minimi, con interventi volti a creare spazi funzionali al culto, ma mantenendo intatta la configurazione naturale della grotta. Le vasche di raccolta dell'acqua (votive) e gli ambienti sono scavati nella roccia, mentre l'altare è un elemento costruito.

08. San Rocco di Ripa

Fagnano Alto (AQ)

680 s.l.m

Lon/Lat 13.57584;42.26915



Tassonomia dell'Accessibilità Storica	La chiesa è situata in una posizione facilmente raggiungibile per l'epoca, a poche centinaia di metri dal borgo di Ripa. Nonostante la natura rupestre l'accessibilità era probabilmente garantita per gran parte dell'anno, salvo condizioni climatiche avverse.
2=Accessibile quasi sempre	
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea	Oggi la chiesa è raggiungibile con un breve cammino di circa 15 minuti a piedi da Ripa, tramite una stradina erbosa. Il percorso è ben segnalato e accessibile per la maggior parte dell'anno. La vicinanza al paese la rende facilmente raggiungibile anche dai pellegrini.
3= Accessibile	
Gestione	Non risultano informazioni su una gestione strutturata o ufficiale della chiesa. La manutenzione sembra affidata alla comunità locale, in particolare durante le celebrazioni religiose annuali in onore di San Rocco.
5=NG	

Conservazione	Sebbene la chiesa sembri strutturalmente stabile, alcuni affreschi interni, come quelli di San Sebastiano e San Rocco, sono deteriorati a causa di graffiti e danni nel tempo. Anche altre parti dell'edificio, come il soffitto roccioso e le decorazioni semplici (ad esempio, le stelline blu sulla volta), mostrano segni di usura.
5 = Danno limitato	
Interventi conservazione	Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti..
2 = No	
Pressione turistica	La chiesa è visitata principalmente in occasione delle celebrazioni del 16 agosto, quando si tiene una processione e una messa. Al di fuori di questo periodo, il flusso di visitatori è ridotto, e la pressione turistica è bassa.
1= Bassa	
Persistenza di pratiche Comunitarie	La comunità locale è profondamente legata alla chiesa di San Rocco, come dimostrato dalla processione annuale e dalle celebrazioni religiose. Questa affezione è un indicatore di un forte legame spirituale e culturale con il luogo.
1=Si	
Rapporto con transumanza	Non ci sono riferimenti che indichino una vicinanza della chiesa a una rete tratturale. La sua posizione suggerisce una funzione prettamente locale, senza collegamenti con percorsi di transumanza noti.
2 = No	
Autonomia storica	La chiesa era probabilmente legata alla parrocchia locale e non risulta essere autonoma dal punto di vista ecclesiastico.
2 = Non autonomo	
Tipologia	La chiesa presenta una struttura mista, con una parte costruita all'esterno della parete rocciosa (come il vestibolo coperto da una volta a botte) e una parte integrata nella roccia naturale della grotta, mantenendo il soffitto roccioso.
4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre	

09. Sant'Onofrio di Lucoli

Lucoli(AQ)

1280 s.l.m

Lon/Lat 13.33422;42.25188

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

Storicamente, l'eremo era situato in un luogo disagiata e remoto, accessibile attraverso una cengia stretta e ripida. Le condizioni difficili e le frane periodiche suggeriscono che l'accessibilità fosse limitata e particolarmente impegnativa, specialmente durante i mesi invernali.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1=Scarsamente accessibile

Oggi la grotta è raggiungibile tramite un sentiero ripido e in parte ferrato. L'accesso richiede un certo grado di esperienza escursionistica, soprattutto nell'ultimo tratto, che presenta gradini scolpiti nella roccia e una ringhiera di ferro per la sicurezza.

Gestione

5=NG

Non risultano informazioni su una gestione strutturata del sito. La grotta appare abbandonata, e la manutenzione sembra essere minima, limitata a interventi occasionali da parte di visitatori o escursionisti.

Conservazione

5 = Danno limitato

La grotta mostra segni di deterioramento naturale. Le strutture scavate nella roccia, come i gradoni e le canalette per l'acqua, sono ancora visibili, ma l'erosione e le frane ne minacciano la stabilità. La zona interna mostra una pavimentazione sommaria, adattata nel tempo per convogliare l'acqua piovana.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono documentati interventi di conservazione recenti.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta è visitata raramente, probabilmente solo da escursionisti esperti o appassionati di siti rupestri. La difficoltà di accesso limita la pressione turistica sul sito, che non sembra essere oggetto di promozione turistica significativa.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non risultano attività religiose o eventi comunitari legati alla grotta di Sant'Onofrio. Sebbene esistano leggende e tradizioni popolari legate al sito, non sembra esserci un forte legame attivo con la comunità locale.

Rapporto con transumanza

2 = No

Non ci sono indicazioni che la grotta sia collegata a una rete tratturale. La sua posizione isolata e la distanza dai percorsi di transumanza conosciuti.

Autonomia storica

1 = Autonomo

La grotta di Sant'Onofrio sembra aver mantenuto un certo grado di autonomia storica. Le prime notizie della sua esistenza risalgono al 1221, e il romitorio sembra essere stato gestito direttamente dai suoi fondatori, senza legami stretti con altri ordini religiosi.

Tipologia

1 = Grotta naturale/ parzialmente artificiale

La grotta è un rifugio naturale, con interventi minimi come la costruzione di gradoni e nicchie. L'altare e le strutture interne sono realizzati in modo rudimentale, mantenendo il carattere naturale del sito.

10. San Venanzio

Raiano AQ)

501 s.l.m

Lon/Lat 13.79594;42.11096

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

Storicamente, l'eremo di San Venanzio si trova su uno sperone roccioso a strapiombo sul fiume Aterno. Sebbene la posizione sia ardua, il santuario è stato accessibile sin dal XII secolo, anche se in certi periodi dell'anno l'accesso poteva essere limitato dalle condizioni climatiche e dal difficile terreno circostante.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Oggi l'eremo è facilmente accessibile tramite una strada che si dirama dalla strada principale, a circa 2 km da Raiano. La vicinanza alla Riserva Naturale delle Gole di San Venanzio facilita ulteriormente l'accesso per i visitatori, rendendolo visitabile in gran parte dell'anno.

Gestione

1=PA

L'eremo sembra essere gestito in collaborazione con il Comune di Raiano e la Riserva Naturale delle Gole di San Venanzio. L'ente parrocchiale, in collaborazione con le autorità locali, organizza celebrazioni e si occupa della manutenzione.

Conservazione

2 = Discreto

La struttura dell'eremo è stata ben preservata grazie ai restauri effettuati nel corso dei secoli. La loggia esterna dell'eremo, costruita nel XVI secolo, è un elemento architettonico significativo, progettato per facilitare l'accesso dei fedeli alla grotta del Santo. Questo intervento faceva parte di un ampliamento della struttura religiosa, con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e il percorso verso i luoghi di preghiera. La costruzione del loggiato, così come altri lavori di ristrutturazione e ampliamento, dimostra la continua attenzione dedicata al sito nel corso dei secoli, con restauri successivi che hanno garantito la conservazione e l'accessibilità del luogo. Più recenti i diversi restauri del 2006, hanno interessato sia gli affreschi cinquecenteschi che la struttura della chiesa.

Interventi conservazione

1 = Sì

L'eremo ha subito diversi interventi di restauro, evidenziati soprattutto dallo stile degli altari e dalla presenza di nuovi elementi architettonici, come il loggiato costruito nel XVI secolo per facilitare l'accesso dei fedeli alla grotta.

Pressione turistica

2= Media

L'eremo di San Venanzio è una meta frequentata da pellegrini e turisti, soprattutto durante le celebrazioni del 18 maggio in onore del Santo. Al di fuori di questi periodi, l'affluenza turistica è modesta, ma costante grazie alla sua posizione nella Riserva Naturale.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

La comunità locale nutre un forte legame con l'eremo di San Venanzio, come dimostrato dai festeggiamenti annuali e dalla partecipazione attiva durante le celebrazioni. L'importanza storica e religiosa del luogo è riconosciuta dalla popolazione e viene tramandata da secoli.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

La collocazione lo posiziona in rapporto con il tratturo Magno e con l'Aterno.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo di San Venanzio, secondo i documenti storici, era parte del sistema ecclesiastico locale e dipendeva da autorità religiose superiori. Non ci sono elementi che suggeriscano un'autonomia del sito dal punto di vista ecclesiastico.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

La chiesa e l'eremo di San Venanzio sono stati costruiti su uno sperone roccioso a strapiombo sul fiume, con la scala santa e la grotta sottostante interamente scavate nella roccia. L'architettura è una combinazione di elementi artificiali e rupestri, tipica delle strutture semi-rupestri.

11. Madonna di Pietrabona

Castel di Ieri (AQ)

628 s.l.m

Lon/Lat 13.74716;42.08594

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

Nonostante la posizione tra le pareti rocciose di una gola, il santuario risale probabilmente alla fine del XII secolo ed era presumibilmente accessibile ai fedeli dell'epoca. La presenza di strutture come l'edificio a torre e la chiesa indica che esistevano percorsi per raggiungere il sito, rendendolo accessibile per le attività religiose e la vita eremitica.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Attualmente, il santuario dovrebbe essere raggiungibile tramite sentieri o strade locali. Non sono menzionate difficoltà particolari nell'accesso, suggerendo che i visitatori possono raggiungerlo senza impedimenti significativi, grazie anche a eventuali miglioramenti infrastrutturali nel tempo.

Gestione

5=NG

Non ci sono informazioni specifiche riguardo a enti o organizzazioni che gestiscono attivamente il santuario.

Conservazione

4 = Danno lieve

Il santuario conserva ancora le sue principali caratteristiche architettoniche, come la chiesa con volta a botte, gli affreschi sull'altare e il romitorio annesso. Sebbene non siano riportati dettagli sullo stato di conservazione, l'assenza di segnalazioni di gravi deterioramenti suggerisce che i danni siano limitati e che la struttura sia in condizioni relativamente buone.

Interventi conservazione

2 = No

Non vengono menzionati interventi di restauro o conservazione recenti. È probabile che il santuario non abbia beneficiato di restauri significativi negli ultimi tempi, e che la manutenzione sia minima o affidata a iniziative locali sporadiche.

Pressione turistica

1= Bassa

Non ci sono indicazioni di un flusso turistico consistente. Il santuario sembra essere poco conosciuto al di fuori della comunità locale, con una bassa affluenza di visitatori, il che riduce la pressione sul sito e ne limita la pressione legata al turismo.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2=No

Non emergono informazioni su tradizioni, festività o pratiche religiose attuali legate al santuario. L'assenza di tali dati suggerisce che non ci sia una forte affezione o coinvolgimento della comunità locale nelle attività del santuario.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

La collocazione lo posiziona sul tratturo Celano-Foggia.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

Considerando che il santuario è una struttura religiosa con chiesa e romitorio, è plausibile che fosse parte della rete ecclesiastica più ampia e soggetto all'autorità religiosa locale o a ordini monastici, piuttosto che essere un'istituzione autonoma.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

Il santuario combina elementi costruiti e naturali. La presenza di una chiesa addossata alla parete rocciosa, una caverna-ossario o catacomba accessibile tramite un arco, un tunnel scavato nella roccia e una piccola grotta con orto pensile indicano che la struttura è semi-rupestre, integrando costruzioni architettoniche con elementi naturali della grotta.

12. Grotta di San Michele Arcangelo

Liscia (CH)

419 s.l.m

Lon/Lat 13.56520;42.94846

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

La grotta era accessibile per via della sua importanza come luogo di culto, frequentato dai pellegrini fin dal medioevo. Nonostante la collocazione in un'area montuosa, il luogo sembra essere stato relativamente facile da raggiungere, poiché veniva visitato da pellegrini provenienti da Liscia e San Buono per celebrare la festa dell'8 maggio.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Oggi la grotta è facilmente accessibile tramite una strada che si collega alla SS86. L'accesso è ben segnalato e può essere raggiunto anche in auto fino a pochi metri dalla grotta.

Gestione

1=PA

La gestione del sito sembra essere coordinata dalle autorità locali, come il Comune di Liscia, che organizza anche le celebrazioni annuali in onore di San Michele Arcangelo. Il sito è aperto durante l'anno in specifici giorni o su appuntamento.

Conservazione

3 = Mediocre

La grotta mostra segni di degrado dovuti all'umidità e alle infiltrazioni d'acqua, che hanno creato formazioni di roccia nelle nicchie. La chiesa annessa, sebbene di modesta fattura, ospita una statua lignea del XVIII secolo di San Michele, ben conservata, attribuita allo scultore napoletano Giacomo Colombo

Interventi conservazione

2 = No

Non ci sono informazioni che indichino interventi recenti di restauro o manutenzione per la grotta o la chiesa annessa, fatta eccezione per la manutenzione ordinaria da parte della comunità locale.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta è frequentata principalmente durante le celebrazioni dell'8 maggio e l'ultimo venerdì di maggio, quando i pellegrini si recano al sito per raccogliere l'acqua dalle pozze naturali. Al di fuori di queste occasioni, la pressione turistica è limitata.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

La comunità locale mostra un forte legame con la grotta, come dimostrato dalle processioni e dalle celebrazioni annuali. La partecipazione della popolazione di Liscia e San Buono è un indicatore di una devozione radicata.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Il santuario è votato ad una figura centrale nel culto pastorale e, nella leggenda della fondazione, si trova la presenza di un pastore.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La grotta e la chiesa sono sempre state parte della comunità religiosa locale, sotto la giurisdizione delle autorità ecclesiastiche della zona. Non ci sono indicazioni che suggeriscano un'autonomia storica.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/ semi rupestre

La chiesa e la grotta rappresentano un insieme semi-rupestre, con un altare costruito all'interno della grotta e diversi ambienti adattati alla conformazione naturale della roccia. Gli elementi scolpiti, come i pilastri naturali e le vasche per l'acqua, sono integrati nel paesaggio rupestre.

13. Eremo di Sant'Angelo di Ocre

Ocre (AQ)

1000 s.l.m

Lon/Lat 13.284469;42.175791

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1=Scarsamente accessibile

La sua posizione strategica su un promontorio roccioso suggerisce che storicamente l'accessibilità fosse limitata e impegnativa, probabilmente attraverso sentieri montani utilizzati dai monaci e dai pellegrini. Questa collocazione isolata era tipica degli eremi, scelta per favorire la contemplazione e la vita ascetica.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3=Accessibile

L'eremo è oggi raggiungibile in macchina da Ocre (AQ) in circa 10 minuti. L'accessibilità è quindi agevole anche per chi può avere maggiori difficoltà motorie.

Gestione

1=PA

il convento è stato gestito dai frati francescani fino al 2009. Dopo il sisma, la gestione è passata al Comune di Ocre.

Conservazione

7 = Danno grave

L'eremo presenta un quadro conservativo complesso, caratterizzato da un degrado avanzato dovuto a fattori ambientali, eventi sismici e mancata manutenzione nel corso del tempo. L'ultima significativa aggressione alle strutture è stata causata dal terremoto del 2009, che ha determinato il collasso parziale di alcune porzioni murarie e ha reso pericolante l'intero complesso.

Interventi conservazione

2 = No

Non ci sono informazioni che indichino interventi recenti di restauro o manutenzione, ma sono in previsione (ultimo aggiornamento 2023) dei lavori di restauro e consolidamento, per 2,5 mln di euro.

Pressione turistica

1= Bassa

Per il suo stato di conservazione l'eremo è ad oggi chiuso al pubblico.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

ha storicamente rivestito un ruolo centrale nella vita religiosa della comunità locale. Ad oggi, anche se il luogo è inaccessibile, si può presumere che l'investimento di ingenti risorse per il suo restauro siano indice di persistenza del legame con la comunità.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Sebbene non vi siano evidenze di un coinvolgimento diretto del convento nella transumanza, il territorio in cui sorge ha avuto interazioni storiche con regioni legate a questa pratica pastorale.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

Questo luogo non è mai stato autonomo.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/semi rupestre

Sorge su uno sperone roccioso del Monte Circolo, con una struttura costruita in parte su roccia naturale, ma senza un completo adattamento all'ambiente rupestre come avviene in altri casi di eremi ipogei o totalmente scavati nella roccia.

14. Grotta di San Martino

Scanno (AQ))

1.050 s.l.m

Lon/Lat 13.87274; 41.902690

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

La Grotta era raggiungibile attraverso sentieri utilizzati storicamente per la celebrazione delle Glorie di San Martino. Questi percorsi, pur essendo escursionistici, non presentano particolari difficoltà tecniche e sono stati usati nel tempo da pellegrini e comunità locali. Tuttavia, in inverno o con condizioni meteorologiche avverse, l'accessibilità poteva risultare più difficile.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Oggi la grotta è raggiungibile tramite sentieri escursionistici, ma non presenta infrastrutture che ne facilitino l'accesso, come parcheggi vicini o percorsi per persone con disabilità. Durante il periodo delle celebrazioni è frequentata dalla comunità locale, ma in inverno o in condizioni climatiche difficili, l'accessibilità risulta limitata

Gestione

5=NG

La gestione del sito sembra essere coordinata dalle autorità locali, come il Comune di Liscia, che organizza anche le celebrazioni annuali in onore di San Michele Arcangelo. Il sito è aperto durante l'anno in specifici giorni o su appuntamento.

Conservazione

3 = Mediocre

La grotta non presenta particolari strutture architettoniche a rischio di crollo, ma l'azione degli agenti atmosferici ha inciso sulle superfici rocciose e sulla fruibilità del sito. Alcune aree possono presentare fenomeni di degrado naturale come erosione e distacchi di roccia.

Interventi conservazione

2 = No

Non risultano interventi di conservazione documentati o particolari restauri effettuati per proteggere il sito.

Pressione turistica

1= Bassa

Il sito è frequentato prevalentemente dalla comunità locale durante le celebrazioni delle Glorie di San Martino, ma non è un luogo soggetto a turismo di massa.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

Questo sito è strettamente legato alla tradizione locale delle Glorie di San Martino, una celebrazione che si svolge annualmente il 10 novembre. Durante questa festività, le tre contrade di Scanno–La Plaja, San Martino e Cardella–innalzano e incendiano alte cataste di legna, chiamate "Glorie", su colli circostanti il borgo, in un rito che affonda le sue radici in antiche tradizioni agro-pastorali.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Sebbene la Grotta di San Martino non sia direttamente situata lungo una via tratturale principale, il rito delle Glorie di San Martino presenta connessioni con le tradizioni agro-pastorali del territorio.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

La grotta e la chiesa sono sempre state parte della comunità religiosa locale, sotto la giurisdizione delle autorità ecclesiastiche della zona. Non ci sono indicazioni che suggeriscano un'autonomia storica.

Tipologia

1=Grotta naturale/parzialmente artificiale

Si tratta di una cavità naturale utilizzata per scopi devozionali senza significativi interventi architettonici.

15. Grotta di San Lorenzo

Corcumello di Capistrello (AQ)

1.111 s.l.m

Lon/Lat 13.3683; 42.0633

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

La grotta fungeva da romitorio legato al monastero di San Pietro di Corcumello. Il sentiero per raggiungerla era presente, ma poteva diventare difficoltoso in condizioni climatiche avverse.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

2=Accessibile quasi sempre

Attualmente, la grotta è raggiungibile tramite un sentiero segnalato che parte dal centro di Corcumello. Il percorso attraversa il bosco e richiede un'escursione a piedi, rendendo l'accesso non adatto a persone con difficoltà motorie.

Gestione

ND=Non determinato

Non sono disponibili informazioni specifiche riguardo all'ente o organizzazione responsabile della manutenzione della grotta.

Conservazione

3 = Mediocre

La grotta presenta un degrado diffuso con segni di usura dovuti al tempo e all'esposizione agli agenti atmosferici. Non sono evidenti danni strutturali gravi.

Interventi conservazione

2 = No

Non ci sono documentazioni su interventi di conservazione effettuati sulla grotta.

Pressione turistica

1= Bassa

La grotta è poco frequentata, principalmente visitata da escursionisti locali e appassionati di storia.

Persistenza di pratiche Comunitarie

2 = No

No. Non risultano pratiche o rituali comunitari attualmente associati alla grotta.

Rapporto con transumanza

2=No

Non ci sono evidenze di un legame diretto tra la grotta e le vie tratturali della transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

Non autonomo. La grotta era legata al monastero di San Pietro di Corcumello, indicando una dipendenza ecclesiastica.

Tipologia

1=Grotta naturale/parzialmente artificiale.

La Grotta di San Lorenzo è una cavità naturale utilizzata come luogo di culto, con possibili modifiche minori apportate dall'uomo.

16. Grotta di San Bartolomeo

Civitella Roveto (AQ)

1000 s.l.m

Lon/Lat 13.45519; 41.927918

Tassonomia dell'Accessibilità Storica 1=Scarsamente accessibile	Storicamente, la grotta era difficilmente accessibile a causa della sua posizione strategica e impervia, scelta per proteggersi da incursioni. Tuttavia, la presenza della cisterna suggerisce una lunga permanenza, probabilmente a scopi difensivi o eremitici
Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea 1=Scarsamente accessibile	Oggi, l'accesso alla grotta richiede un'escursione impegnativa attraverso sentieri di montagna, ma il sito è visitabile per chi ha esperienza escursionistica. L'area attira soprattutto appassionati di trekking.
Gestione 5=NG	Non risultano informazioni relative a una gestione ufficiale del sito.
Conservazione 4 = Danno lieve	La struttura è ben conservata, con un muro perimetrale, la porta e la cisterna ancora intatti. Tuttavia, l'esposizione agli elementi naturali ha causato qualche deterioramento.
Interventi conservazione 2 = No	Non ci sono informazioni che indichino interventi.
Pressione turistica 1= Bassa	La grotta è meta di escursionisti e appassionati di storia locale, ma non sembra essere soggetta a un flusso turistico rilevante.

Persistenza di pratiche Comunitarie 2 = No	Non sono emerse informazioni riguardanti attività religiose o tradizioni comunitarie attualmente legate alla grotta.
Rapporto con transumanza 2 = No	Non ci sono indicazioni di un legame diretto tra la grotta e le vie tratturali storiche della transumanza.
Autonomia storica ND	Le informazioni disponibili non permettono di stabilire se la grotta fosse autonoma o legata ad altri enti religiosi nel passato.
Tipologia 3 = Grotta artificiale/rupestre	si tratta di un luogo di culto completamente rupestre con una configurazione architettonica scavata nella roccia e almeno un ambiente chiuso.

17. Eremo della Madonna del Romitorio

San Vincenzo Superiore di San Vincenzo Valle Roveto (AQ)

686 s.l.m

Lon/Lat 13.4847;41.8125

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

2=Accessibile quasi sempre

L'eremo era raggiungibile dal borgo di San Vincenzo Vecchio tramite una strada di campagna, attraversando un gruppo di stalle e proseguendo su un sentiero leggermente ripido. Storicamente, il percorso risultava praticabile, ma poteva presentare difficoltà in periodi climaticamente avversi.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Attualmente, l'eremo è raggiungibile con una facile camminata di circa 20 minuti dal borgo di San Vincenzo Vecchio, attraverso una carraiccia percorribile anche in auto. Il sentiero è ben mantenuto, rendendo il luogo accessibile per la maggior parte dell'anno.

Gestione

3=NP

La gestione del sito sembra essere affidata alla cooperativa terre nostre, di San Vincenzo valle Roveto (AQ).

Conservazione

1 = Buono

L'eremo è in ottimo stato di conservazione, con strutture ben mantenute e un ambiente ordinato. Gli interventi di manutenzione ordinaria sembrano essere costanti.

Interventi conservazione

2 = No

Non risultano documentazioni ufficiali riguardo a interventi di restauro o consolidamento.

Pressione turistica

1= Bassa

L'eremo è visitato principalmente da fedeli e da escursionisti locali, senza un flusso turistico di grande impatto.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1 = Sì

L'eremo è ancora oggi un punto di riferimento per la comunità locale, che vi organizza eventi religiosi, tra cui una processione annuale a settembre.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Non risultano evidenze di un legame diretto tra l'eremo e la rete tratturale.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo potrebbe essere stato legato a ordini monastici, come i monaci cistercensi, suggerendo una dipendenza ecclesiastica.

Tipologia

4 = Costruzione dentro la grotta/ semi rupestre

L'eremo presenta una struttura architettonica indipendente, ma fortemente legata all'ambiente rupestre circostante.

18. Eremo di San Domenico

Villalago (AQ)

808 s.l.m

Lon/Lat 13.82800;42.94267

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

La grotta di San Domenico, secondo la tradizione, fu scavata dal Santo stesso intorno all'anno Mille. Si trovava in una zona impervia e montuosa, particolarmente isolata, utilizzata per la preghiera e la vita eremitica. La grotta era scarsamente accessibile, essendo lontana dai centri abitati e accessibile solo attraverso sentieri difficili.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

3= Accessibile

Oggi, l'eremo è accessibile attraverso sentieri e si arriva nelle sue immediate vicinanze da Villalago in 5 minuti di auto.

Gestione

2=EE

Il santuario è gestito dalle autorità religiose locali ed è stato oggetto di interventi di restauro nel corso dei secoli. È attualmente curato e accessibile ai pellegrini.

Conservazione

2 = Discreto

La grotta e il romitorio annesso sono stati restaurati in diverse occasioni, soprattutto nei secoli XVI e XIX, e sono ancora ben conservati. Sebbene alcuni affreschi siano sbiaditi, la struttura e i materiali nel complesso si presentano in buone condizioni.

Interventi conservazione

1 = Sì

Gli interventi di restauro sono stati eseguiti in più fasi nel corso dei secoli, con lavori significativi nel XVI, XIX, e XX secolo. La prima fase documentata di ricostruzione risale al XVI secolo, quando il culto del santo si diffuse e la struttura originaria fu ampliata. Nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo, furono effettuati ulteriori restauri, tra cui il rifacimento della facciata dopo la costruzione della diga sul fiume Sagittario nel 1929, che modificò l'aspetto esterno del romitorio. Gli affreschi interni e l'altare neogotico furono restaurati nel XX secolo, preservando opere d'arte significative.

Pressione turistica

3=Medio

L'eremo è una meta di pellegrinaggi, soprattutto durante le festività religiose. La facilità di raggiungimento, la presenza di un lago (oltre alla vicinanza a Scanno) e la notorietà del luogo lo rende soggetto ad un flusso turistico rilevante, ma non eccessivamente impattante.

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Sì

L'eremo ha un forte legame con la comunità locale e con i devoti, che lo venerano come luogo sacro di San Domenico. È ancora meta di pellegrinaggi annuali, specialmente l'8 maggio e il 29 settembre.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Si evidenzia un rapporto con la transumanza.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo non era autonomo, essendo strettamente legato alle autorità ecclesiastiche locali e al monastero di San Pietro de Lacu.

Tipologia

3 = grotta artificiale/rupestre

Poiché è una cavità naturale che è stata adattata per scopi eremitici e religiosi, con successivi ampliamenti e strutture annesse nel tempo.

19. Eremo di Sant'Egidio

Assergi (AQ)

1700s.l.m

Lon/Lat 13.62561;42.418429

Tassonomia dell'Accessibilità Storica

1= Scarsamente accessibile

L'eremo si trova in un contesto di montagna, a circa 1.680 m di altitudine. La posizione dell'eremo lo rendeva storicamente accessibile, ma con difficoltà, a causa del territorio accidentato e dell'isolamento. Tuttavia, era un rifugio per pastori transumanti durante l'estate.

Tassonomia dell'Accessibilità Contemporanea

1= Scarsamente accessibile

Oggi, i resti dell'eremo sono raggiungibili tramite sentieri escursionistici che partono da Fonte Cerreto o da altre località vicine. Sebbene l'accesso sia praticabile, rimane impegnativo e richiede esperienza escursionistica.

Gestione

5=NG

Non ci sono segnalazioni di una gestione attiva o interventi di restauro recenti. L'eremo è rimasto in uno stato di rovina per lungo tempo, senza che vi sia stata una manutenzione regolare.

Conservazione

6 = Danno Diffuso

Della piccola cappella restano oggi pochi elementi, tra cui un ambiente con volta a botte e una capanna in pietra a secco. Il terremoto del 1703 ha probabilmente contribuito al degrado del sito, e non vi sono segnalazioni di restauri significativi.

Interventi conservazione

2 = No

Non sono stati effettuati interventi di conservazione noti.

Pressione turistica

1= Bassa

La pressione turistica è bassa, con visite occasionali da parte di escursionisti e devoti, soprattutto in estate. L'eremo non è una meta turistica di grande afflusso. Contribuisce la vicina presenza del laghetto Pietranzoni (1660m).

Persistenza di pratiche Comunitarie

1=Si

L'eremo di Sant'Egidio, nonostante il suo stato di rovina, ha un valore storico e religioso per la comunità locale, in quanto era legato alla pastorizia transumante e al culto del santo.

Rapporto con transumanza

1 = Sì

Campo Imperatore è stato storicamente un importante punto di passaggio per i pastori durante la transumanza, e l'eremo di Sant'Egidio, essendo situato in questa area, è vicinissimo a una delle principali vie tratturali. Ad associare l'eremo alle attività pastorali aggiungiamo la tipologia costruttiva, che richiama il tipo tholos, che rappresentavano i ripari montani utilizzati dai pastori.

Autonomia storica

2 = Non autonomo

L'eremo di Sant'Egidio non godeva di autonomia religiosa, essendo parte di un contesto più ampio gestito da autorità ecclesiastiche. Era utilizzato come rifugio stagionale per i pastori e luogo di culto.

Tipologia

5 = Non rupestre

L'eremo di Sant'Egidio è classificabile come Costruzione non rupestre, in quanto consisteva in edifici in pietra a secco, tipici dei rifugi pastorali, e non sfruttava cavità naturali: tuttavia, per la sua posizione e altitudine, si ritiene di particolare ambientale.

Fonti utilizzate:

Micati E., *Eremiti d'Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa Edizioni, Pescara 2021.

Micati E., *Eremiti e luoghi di culto rupestri della Majella e del Morrone*, Carsa Edizioni, Pescara 1990.

<https://eremos.eu/index.php/abruzzo/>

<https://www.majellando.it/it>

<https://www.parcormajella.it>

www.gransassolagapark.it

www.tuttitalia.it. www.tuttitalia.it

Roccamorice (PE): www.comune.roccamorice.pe.it

Caramanico Terme (PE): www.comune.caramanicoterme.pe.it

Lettomanoppello (PE): www.comune.lettomanoppello.pe.it

Serramonacesca (PE): www.comune.serramonacesca.pe.it

Pretoro (CH): www.comune.pretoro.ch.it

Guardiagrele (CH): www.comune.guardiagrele.ch.it

Rapino (CH): www.comune.rapino.ch.it

Pennapiedimonte (CH): www.comune.pennapiedimonte.ch.it

Fara San Martino (CH): www.comune.farasanmartino.ch.it

Lama dei Peligni (CH): www.comune.lamadeipeligni.ch.it

Palombaro (CH): www.comune.palombaro.ch.it

Palena (CH): www.comune.palena.ch.it

Pescocostanzo (AQ): www.comune.pescocostanzo.aq.it

Pacentro (AQ): www.comune.pacentro.aq.it

Campo di Giove (AQ): www.comune.campodigiove.aq.it

Pizzoferrato (CH): www.comune.pizzoferrato.ch.it

Rivisondoli (AQ): www.comune.rivisondoli.aq.it

Sulmona (AQ): www.comune.sulmona.aq.it

Roccacasale (AQ): www.comune.roccacasale.aq.it

Civitella del Tronto (TE): www.comune.civitelladeltronto.te.it

Valle Castellana (TE): www.comune.vallecastellana.te.it

Fano Adriano (TE): www.comune.fanoadriano.te.it

Farindola (PE): www.comune.farindola.pe.it

L'Aquila (AQ): www.comune.laquila.it

Massa d'Albe (AQ): www.comune.massadalbe.aq.it

Celano (AQ): www.comune.celano.aq.it

Bisegna (AQ): www.comune.bisegna.aq.it

Morino (AQ): www.comune.morino.aq.it

Civita d'Antino (AQ): www.comune.civitadantino.aq.it

Balsorano (AQ): www.comune.balsorano.aq.it

Caporciano (AQ): www.comune.caporciano.aq.it

Fagnano Alto (AQ): www.comune.fagnanoalto.aq.it

Lucoli (AQ): www.comune.lucoli.aq.it

Villalago (AQ): www.comune.villalago.aq.it

Raiano (AQ): [www.comune.raiano.aq.it]

CAPITOLLO 05

La sostenibilità di un progetto di
conservazione partecipato



5.1 Turismo e comunità: scenari contemporanei

La tutela e la conservazione del patrimonio, oggi, non possono prescindere dal comprendere al loro interno progetti partecipati, così come la valorizzazione non può non richiedere il coinvolgimento attivo delle comunità locali¹ e l'integrazione di modelli partecipativi. In un contesto di risorse pubbliche limitate, il Terzo Settore e la cittadinanza attiva rivestono un ruolo centrale, basato su filantropia e co-responsabilità, mettendo il patrimonio culturale al centro della comunità stessa. Tuttavia l'attenzione principale nei progetti di valorizzazione, specialmente quando il patrimonio è noto e può avere un ritorno economico territoriale, spesso si concentra sulla possibilità di incrementare la loro appetibilità turistica.

"Quando al patrimonio si attribuiscono attese economiche di grande portata, quando si evoca la metafora petrolifera del giacimento da sfruttare, quando si guarda al patrimonio come un possibile motore dello sviluppo locale (non di rado imballato o ingolfato, per la verità), il più delle volte ci si riferisce al turismo, alla spesa

dei turisti nelle città e nei luoghi d'arte che ricade sull'economia locale sotto forma di ospitalità ristorazione trasporto e quanto è necessario per un soggiorno temporaneo nei luoghi di interesse."²

Integrato in un quadro più ampio della conservazione e valorizzazione, necessita di una maggiore eterogeneità dell'azione, che deve tenere assolutamente conto delle comunità. Non si vuole negare che il turismo possa avere un ruolo positivo nell'attivare e nell'orientare le economie locali, ma soltanto evidenziare come l'articolazione dell'effetto dei flussi turistici possa essere molto più complessa³.

"Questo approccio più morbido al turismo- si parla infatti di *soft tourism*- pone le risorse naturali e culturali nella prima fila della programmazione, dando modo ai territori di ridurre il peso dell'industria turistica nel determinare in maniera eterodiretta le condizioni dello sviluppo locale e favorendo uno sviluppo turistico *resource based*. [...] l'adesione a un modello di turismo sostenibile nelle aree interne può condurre a una efficace integrazione fra

gli interessi del turismo, la base economica e le vocazioni delle località, includendo nei processi di valorizzazione le competenze tradizionali della comunità. I tipi di turismo che si prestano bene a questo approccio sono codificati in letteratura con varie denominazioni: ecoturismo, turismo di comunità, turismo rurale, turismo verde, turismo agro-culturale"⁴

Le comunità possono trarre beneficio economico dall'inserimento di questo patrimonio entro logiche turistiche, ad esempio promuovendo le proprie attività agro alimentari o ambientali, favorendo lo sviluppo del territorio, ma allo stesso tempo è sempre più evidente oggi che il patrimonio deve cercare un equilibrio tra la sua concezione più attrattiva ed un riconoscimento entro delle logiche di appropriazione comunitaria. Il patrimonio culturale, inserito nel suo contesto socio-economico, viene associato ad effetti benefici sia diretti che indiretti: aumentando l'attrattiva dei territori, rafforzando il senso di appartenenza locale e il *soft power* territoriale, supportando la generazione e il mantenimento del capitale sociale locale e, soprattutto, contribuendo allo sviluppo economico locale stimolando la creatività e l'identità territoriale⁵.

In *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, ci si riferisce al patrimonio in questi termini: "Il patrimonio culturale è una risorsa condivisa e un bene comune. Come accade per altri beni, può essere vulnerabile allo sfruttamento eccessivo e alle carenze di finanziamento, che possono condurre all'incuria, al degrado e, in alcuni casi, all'oblio."⁶ mettendo in luce due aspetti estremamente interconnessi, lo sfruttamento del patrimonio (con un rischio notevole per la sua conservazione) e la mancanza di finanziamenti, che spesso non

sono una diretta conseguenza della promozione e della frequentazione dei beni⁷.

Inoltre, avere un importante patrimonio culturale non è un requisito minimo e sufficiente per attivare la macchina della valorizzazione turistica, che richiede figure esperte, dispendio economico e grandi risorse (umane e di tempo). Per far funzionare questa enorme macchina sono necessarie le infrastrutture territoriali, che devono essere implementate ed efficientate, bisogna rendere le mete accessibili, accoglienti e desiderabili e riuscire a trasmettere tutto questo con delle campagne di *marketing* che siano a loro volta vincenti. Le campagne di *marketing* richiedono tempo e molto denaro per essere sviluppate, ne richiedono altrettanto per essere veicolate e alla fine non vi è certezza che diano i risultati sperati.

Il tema è anche economico, sia di tempo che di risorse umane, in quanto è molto difficile che un'amministrazione pubblica sia in grado di poter sostenere tutti i costi coinvolti e, inoltre, è "più difficoltoso da perseguire per un'amministrazione pubblica, organizzata per settori verticali non comunicanti tra loro"⁸.

L'asimmetria che si viene a creare tra le ricadute sul comparto turistico e l'introito diretto dei beni (come i biglietti d'ingresso e *merchandise*) è un'ulteriore testimonianza di come i costi/benefici non si riflettano direttamente sulla conservazione del bene, ma partecipino prevalentemente a supporto dell'apparato che lo circonda. I restauri, gli interventi di manutenzione e di gestione restano a carico degli enti pubblici e privati.

¹ Consiglio d'Europa, Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro), Faro, 27 ottobre 2005.

² L. Dal Pozzolo, *Il patrimonio culturale tra memoria, lockdown e futuro*, Editrice Bibliografica, 2021, digitale, p.74

³ M. Meini, *Le potenzialità turistiche delle aree interne, nuova attrattiva e rinnovate sfide*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 95-101

⁴ *Ibidem*, pp.95-96

⁵ P. Beccherle, L. Lazzeretti, *The role of digital technologies*, cit., p.27

⁶ Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sull'approccio integrato alla conservazione del patrimonio culturale*, COM(2014) 477 final, disponibile online: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52014DC0477>, consultato il 11/01/2025.

⁷ L. Dal Pozzolo, *Il patrimonio culturale*, cit., p.74

⁸ *Ibidem*, p.75

I flussi turistici vanno tenuti in considerazione anche per il loro impatto sulla conservazione dei beni stessi, poiché la fruizione comporta impatti negativi, attraverso la pressione antropica, che si può anche tradurre come consumo e degrado⁹. La matericità delle architetture è soggetta all'usura quando ingenti flussi turistici calpestanto, toccano e usano quelle architetture. Inoltre, non va trascurato il tema della fruizione, che incide in molti casi anche nelle trasformazioni (che possono essere deleterie) dei beni.

Nel caso dei beni analizzati in questa tesi le criticità potenziali di una pressione antropica elevata sono evidenti: le architetture rupestri, pensate per accogliere poche persone e inserite in ecosistemi ancor più fragili, non beneficerebbero da un aumento sostanzioso di pressione turistica. Questo danneggerebbe il bene, l'ambiente e, non in modo secondario, anche la dimensione spirituale e rituale di questi luoghi, quello sfondo scenografico che è una parte intangibile, ma essenziale. Anche i tratturi non possono essere pensati per turismo massivi, in quanto l'impatto antropico potrebbe rivelarsi devastante sia in termini di inquinamento che di infrastrutturizzazione¹⁰. Le stesse tradizioni di cui si è parlato a lungo, configurandosi come beni immateriali estremamente radicati nel territorio e nell'identità abruzzese, rischierebbero di trasformarsi in forme di spettacolo ad uso dei turisti, diventando parte di un'industria che "prosciuga le radici profonde ed essenziali, promuovendo la trasformazione delle persone in personaggi"¹¹.

Il tema, quindi, non diventa abolire il turismo o privare le comunità locali degli introiti provenienti da questo, ma bilan-

ciare il turismo, che non deve sfociare in *overtourism*, con altre pratiche virtuose portate avanti dai soggetti che si occupano di questi beni.

In tempi di contrazione delle risorse pubbliche viene a configurarsi un diverso scenario possibile dove le amministrazioni, deputate alla gestione e manutenzione dei beni, coinvolgano gli enti locali e la dimensione associazionistica, per la costruzione di un sistema più sostenibile e di cura collettiva di tutta quella eredità che ci è stata consegnata e che noi, idealmente, consegneremo le prossime generazioni.

La promozione turistica, tuttavia, avvalta insegnamenti pratici utili per la conservazione del patrimonio: avviare strategie vincenti nell'ambito della promozione turistica, il *marketing* si configura come una parte essenziale per la comunicazione. Non a caso "*marketing is the activity, set of institutions, and processes for creating, communicating, delivering, and exchanging offerings that have value for customers, clients, partners, and society at large*"¹².

Il *marketing* si configura dunque come l'insieme di attività, strategie e processi utilizzati da un'organizzazione per creare e comunicare, in modo efficace, contenuti che hanno valore per chi li riceve. L'obiettivo principale delle azioni del *marketing* è comprendere i bisogni e i desideri del mercato, sviluppando strategie che costruiscono relazioni durature e, con questo, si intende coinvolgere colui o colei a cui ci rivolgiamo in ogni fase della relazione, dal riconoscimento dei bisogni fino alla fidelizzazione, con l'obiettivo di

creare valore condiviso¹³. Ma il *marketing* (e l'*advertising*) non sono altro che teorie strumentali, che si possono piegare ad uso e fine di chi ne ha bisogno. In questa sede non si pretende di fare una lunga dissertazione sulle tecniche, gli strumenti o le modalità, però può essere molto utile avere la dimensione dell'utilizzo di queste tecniche in campi diversi da quelli profit, senza la vendita di un prodotto o un servizio, ma con lo scopo immaginare il *delivery* di un messaggio e all'adesione, idealmente di una comunità, ad un valore e ad una *mission*¹⁴.

Tantissime no-profit di successo hanno compreso l'importanza di questo strumento e lo utilizzano attivamente per coinvolgere le persone, creare consapevolezza sulla loro *mission* e, soprattutto, per rendere sostenibile economicamente il loro lavoro. Alcune di queste strategie sono *one-to-many*, coinvolgendo molte persone insieme, altre *one-to-one*, scegliendo di coinvolgere singoli soggetti per volta.

Idealmente, per una campagna *marketing*, dovremmo identificare un prodotto, rappresentato dal bene o servizio offerto, un prezzo, che si configura come la strategia di *pricing* e il valore percepito, il punto vendita, che nel nostro caso sono i canali di distribuzione scelti e, infine, la promozione, ossia tutte le attività di comunicazione e pubblicità. Se noi provassimo a tradurre questo nell'ambito della valorizzazione e pubblicizzazione del patrimonio:

- Il nostro prodotto diventerebbe il bene¹⁵;
- Il prezzo sarebbe rappresentato dal fabbisogno per il bene, dall'azione o dal valore percepito (come nel caso dei biglietti d'ingresso);

- I canali di distribuzione rimangono un concetto astratto, e legato alla singola iniziativa. Se, per esempio, volessimo attivare un'azione per il restauro di un affresco chiedendo donazioni il canale di distribuzione (per ricevere il denaro) potrebbe essere una piattaforma di *crowdfunding* online;
- La promozione sarebbe sempre comunicazione e pubblicità, con i medesimi strumenti, ma con obiettivi a fuoco che siano allineati con la nostra azione.

Per compiere al meglio il lavoro di *marketer della cultura* ci si spinge poi a svolgere attività di studio, con analisi del mercato sulle abitudini e i comportamenti dei soggetti a cui ci riferiamo, analisi dei "concorrenti", l'identificazione delle *best practices* nazionali ed internazionali, fino all'individuazione delle opportunità sul mercato che abbiamo individuato. A questo studio preliminare segue il *targeting* e posizionamento del nostro bene (o dell'azione sul bene), definendo la percezione del "prodotto" (o del brand) nella mente delle persone a cui ci rivolgiamo¹⁶.

Ad oggi, iniziative di questo tipo non sono poche e si dimostrano spesso di grande successo. La sensibilità comunitaria rispetto alle tematiche del patrimonio e dei beni culturali è spesso sottovalutata; ad oggi è possibile vedere alcuni esempi di volontà di includere la comunità all'interno della cura e della conservazione dei beni, come l'Art Bonus¹⁷. Introdotto nel 2014 come misura fiscale per incentivare le donazioni a favore del patrimonio culturale, l'Art Bonus offre un credito d'imposta del 65% a persone fisiche o giuridiche che effettuino erogazioni liberali a sostegno della cultura e del patrimonio culturale pubblico italiano. Questo strumento

¹³ F. Ambrogetti, *Emotional Raising: neuroscienze applicate al fundraising*, Maggioli Editore, Repubblica di San Marino 2013, pp.89-128

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Ma anche, e più efficacemente, un'azione specifica sul bene, come "restaurare il tetto della chiesa".

¹⁶ F. Ambrogetti, *Hooked on a Feeling: How the passion and devotion for good causes become memories and identities*, Civil Sector Press, digital 2021, pp. 50-68

¹⁷ Introdotta dall'art.1 dal D.L.n. 83/2014, Artbonus.it nel 2024 ha compiuto 10 anni di attività.

⁹ N.C. Hugo, *Overtourism at Heritage and Cultural Sites*, in *Overtourism, cause, implications and solutions*, a cura di H. Séraphin, T. Gladkikh, T. Vo Thanh, Palgrave Macmillan, edizione digitale 2020, pp.169-185

¹⁰ M.Marchetti, A. De Toni, L. Sallustio, R. Tognetti, *Criticità e opportunità*, cit., pp.33-37

¹¹ L. Dal Pozzolo, *idem*, cit., p.76

¹² Definizione dall'AMA, American Marketing Association. <https://www.ama.org/the-definition-of-marketing-what-is-marketing/> consultato il 11/01/2025.

ha rafforzato il legame tra territorio e comunità, aumentando la partecipazione del settore privato nel finanziamento della cultura.

Nel 2024, per i suoi 10 anni, Ales¹⁸ ha fornito un insieme di dati che rappresentano i risultati di 10 anni di attuazione della norma¹⁹:

- oltre 1 miliardo di euro di erogazioni raccolte (di cui 200 milioni a Enti

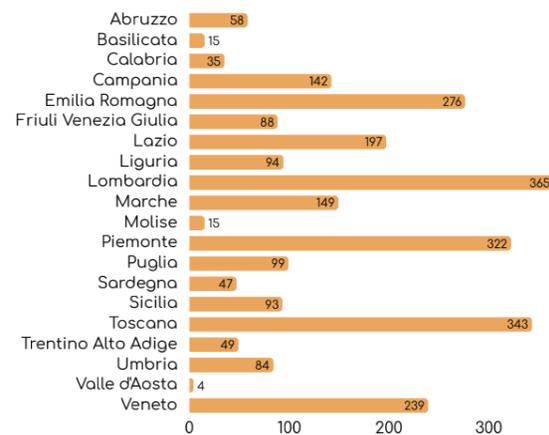


Fig.38 Beneficiari totali per regione, dati estratti dal portale artbonus.gov.it ed elaborati da Ales. Novembre 2024

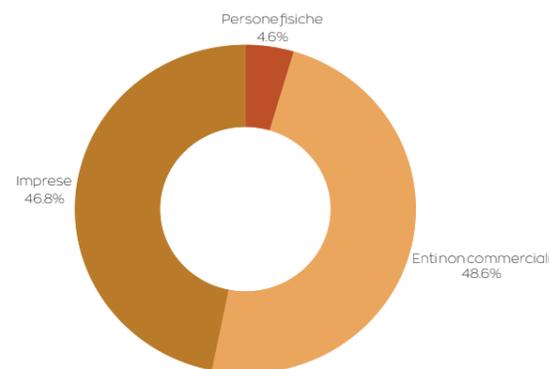


Fig.39 Erogazioni totali per regione, dati estratti dal portale artbonus.gov.it ed elaborati da Ales. Novembre 2024

pubblici e territoriali, 600 milioni a Enti dello Spettacolo)

- oltre 44.300 donatori/mecenati
- 2.714 enti registrati
- 4.156 interventi già realizzati
- 2.737 raccolte attualmente aperte

Degli enti registrati, 2714 a livello nazionale, ben 1181 sono comuni e 805 enti dello spettacolo. Nonostante i numeri siano importanti ed evidenzino la portata di questo strumento, bisogna sottolineare la consueta asimmetria tra settentrione e meridione: infatti tra centro (28%) e settentrione (53%) vediamo la maggiore concentrazione di enti iscritti, contro il 19% del meridione. Anche relativamente ai fondi, che per il 48,6% arrivano da enti non commerciali (come le fondazioni), vediamo una differenza importante tra sud e centro-nord, con un 4% del meridione contro un 96% del settentrione-centro²⁰.

In considerazione anche dei dati relativi alle persone fisiche, seppure a fronte di un minor valore nelle erogazioni (45.826.828€), vediamo una maggiore partecipazione: infatti in questi 10 anni di attività 27167 donatori privati hanno scelto di donare alla cultura (seppure sempre con un coinvolgimento significativamente inferiore nelle regioni meridionali)²¹. Proprio per questo l'Art Bonus si configura come uno strumento importantissimo, che da un punto di vista economico permette alle persone di partecipare attivamente nei progetti di restauro e di manutenzione ordinaria dei beni culturali. Questa iniziativa, ad oggi, è una delle principali per la cura comunitaria dei beni ed è anche uno degli strumenti più potenti nel coinvolgere e nel creare consapevolezza nella comunità.

Tutte queste buone pratiche di coinvolgimento della comunità, attraverso l'adesione

e la donazione da parte della collettività, cadono sotto il cappello delle attività del fundraising.

Il fundraising rappresenta una strategia essenziale per le organizzazioni culturali, sia in ambito museale che nel settore delle arti performative. Tuttavia, in Italia, il settore culturale spesso manca una figura dedicata. In futuro, questo scenario è destinato a cambiare, creando una forte domanda di professionisti formati in quest'area e iniziative come *+Fundraising +Cultura*²² mirano a elicitare la domanda di professionalità nel settore.

Ci sono diversi motivi per cui tutte le attività legate al fundraising, ma in generale alle attività di coinvolgimento e sensibilizzazione del pubblico dovrebbero portare gli enti che si occupano di cultura e patrimonio ad investire su questi strumenti:

- **Tagli ai finanziamenti pubblici:** Tra il 2005 e il 2015, i finanziamenti del Ministero della Cultura e del Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal Vivo sono stati drasticamente ridotti. Fino al 2000, questi fondi coprivano quasi il 99% dei bilanci delle organizzazioni culturali, indipendentemente dal numero di visitatori²³.
- **Impatto della pandemia:** La crisi del COVID-19 ha evidenziato la fragilità del settore culturale, mostrando la necessità di diversificare le fonti di finanziamento. Il lockdown ha costretto le organizzazioni a ripensare al rapporto con il pubblico e a esplorare il digitale per mantenere il coinvolgimento²⁴.
- **Evoluzione dei consumi culturali:** La conoscenza dei trend di consumo culturale può essere d'aiuto per gli enti per comprendere l'interesse della cittadinanza, ma anche per comprendere quale

sia la consapevolezza e la conoscenza del patrimonio.

Esistono comunque una serie di sfide nell'applicazione di un modello che si confronti con questi strumenti, tra cui la mancanza oggi di un sistema di relazioni solide tra l'organizzazione culturale e la sua comunità locale o di interesse, che andrebbe costruita con dei costi iniziali che si ammortizzerebbero solo nel tempo. La propensione al dono e alla partecipazione aumenta con il livello di coinvolgimento del cittadino rispetto alla mission dell'organizzazione, che deve dimostrare la sua rilevanza e impatto per guadagnare fiducia e supporto.

In questi termini la sussidiarietà orizzontale potrebbe configurarsi come un ponte tra queste politiche di *sharing* comunitario, poiché si inserisce tra il singolo cittadino, le associazioni e le amministrazioni, andando a creare delle comunità consapevoli attive e sensibilizzate, con un circolo virtuoso di cura e valorizzazione del patrimonio. Il tema della sussidiarietà è oggi sempre più integrato all'interno delle politiche di gestione del patrimonio. Questo principio si basa sulla ripartizione delle funzioni e delle competenze amministrative all'interno dell'ordinamento giuridico e può esprimersi come verticale o orizzontale, dove la prima riguarda la distribuzione delle competenze amministrative tra i diversi livelli di governo territoriale, mentre la seconda si concentra sul rapporto tra autorità pubblica e libertà individuale, partendo dal presupposto che i bisogni collettivi e le attività di interesse generale possano essere soddisfatti direttamente dai cittadini, sia individualmente sia attraverso associazioni.

Il turismo e la valorizzazione del patrimonio culturale, pur essendo strumenti potenti per lo sviluppo locale, non possono costituire

¹⁸ Si può approfondire ad: <https://www.ales-spa.com/10-anni-art-bonus-sostegno-cultura-italiana/> consultato 11/01/2025

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² <https://www.scuolafundraising.it/pfpc/> consultato 11/01/2025

²³ G. Domenichini, *Il finanziamento di beni e attività culturali in Italia: ruolo e tendenze dei suoi principali attori pubblici e privati*, MPRA Paper No. 43661, Università di Monaco, 2013, <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/43661/> consultato 11/01/2025

²⁴ L. Dal Pozzolo, *idem*, cit., p.80

LOCALIZZAZIONE DEL BENE/DELL'ISTITUZIONE						
Via/Piazza	Viale Roosevelt - Viale Matteotti					
Comune, Cap	Sulmona, 67039					
Provincia	L'Aquila					
Regione	Abruzzo					
PROPRIETÀ DEL BENE						
Denominazione	Comune Di Sulmona					
Categoria	Comuni					
Email Istituzionale	protocollo@comune.sulmona.aq.it					
Sito Web	https://www.comune.sulmona.aq.it					
CONTATTA IL REFERENTE ART BONUS						
BILANCIO DEL BENE						
Aggiornato il 22.05.2024						
DATA ↕	INTERVENTI	COSTO ↕ PREVISTO	EROGAZIONI ↕ RICEVUTE	EROGAZIONI FONDI ↕ SPESE	STATO	
Interventi con raccolta aperta						
01.04.2024	Restauro del Verde Storico della Villa comunale del Comune di Sulmona (AQ)	270.000,00 €	+270.000,00 €	-270.000,00 €		
TOTALE		270.000,00 €	+270.000,00 €	-270.000,00 €		

Fig.40

Pagina dal sito ArtBonus. Stato delle erogazioni per il progetto della Villa Comunale di Sulmona.

l'unico approccio alla gestione dei beni culturali. È fondamentale adottare una prospettiva più ampia, che integri il coinvolgimento delle comunità locali e rispetti la fragilità del patrimonio, evitando fenomeni come l'*overtourism*. La sostenibilità deve essere al centro delle strategie di conservazione, come indicato dalle principali carte internazionali e dalle politiche globali, inclusa l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che promuove un approccio equilibrato e partecipativo.

Il patrimonio culturale non è solo un giacimento da sfruttare economicamente, ma un'eredità condivisa che deve essere preservata e trasmessa alle future generazioni con il contributo attivo delle comunità locali.

Le politiche di sussidiarietà e le pratiche di

fundraising, come l'Art Bonus, rappresentano esempi concreti di strumenti efficaci per promuovere una gestione partecipativa e sostenibile del patrimonio.

5.2 La sostenibilità di un progetto di conservazione partecipata

La conclusione di questa tesi vorrebbe delineare una sintesi di alcune pratiche proprie del fundraising culturale, mettendo in luce le potenzialità e criticità di una riappropriazione del patrimonio da parte della comunità, che si configura non solo elemento gravato da grandi beni costosi e difficili da mantenere, ma soprattutto custode di un passato e ponte con le generazioni future.

L'azione collettiva di cura e riappropriazione del patrimonio potremmo definirlo "conservazione partecipata": è un approccio contemporaneo alla tutela del patrimonio culturale, che si distingue per il coinvolgimento attivo delle comunità locali, degli enti pubblici e delle organizzazioni private. Piuttosto che adottare un modello centralizzato e top-down, la conservazione partecipata promuove un processo inclusivo e collaborativo, orizzontale, in cui le diverse parti interessate condividono responsabilità, risorse e competenze. Questo tipo di intervento permette di superare le criticità legate alla gestione isolata dei beni culturali,

integrando punti di vista diversi e valorizzando il sapere locale e mettendo al centro il patrimonio come qualcosa di condiviso e responsabilità di ogni cittadino. Questo concetto non è nuovo, e come abbiamo visto si può ritrovare anche nella convenzione di Faro:

"Take the necessary steps to apply the provisions of this Convention concerning:[...] greater synergy of competencies among all the public, institutional and private actors concerned."²⁵

Come sottolineato dal *Work Plan for Culture* (2015-2018)²⁶ è, oggi, fondamentale diffondere pratiche di governance partecipativa, identificando approcci innovativi alla governance, anche per il patrimonio intangibile e digitale, coinvolgendo il settore pubblico, i soggetti privati e la società civile²⁷. Per rendere possibili queste pratiche, il documento evidenzia la necessità di garantire la «cooperazione tra i diversi livelli di governance e le aree politiche», dalla scala locale a quella europea.

²⁵ Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, (Convenzione di Faro), Faro, 27 ottobre 2005, p. 2, <https://rm.coe.int/1680083746> consultato 11/01/2025

²⁶ Consiglio dell'Unione Europea, *Work Plan for Culture* (2015-2018)

²⁷ *Ibidem*.

La conservazione partecipata necessita comunque di essere sostenibile, poichè, per garantire che gli interventi di tutela non siano solo temporanei, è necessario considerare la sostenibilità non solo da un punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Un progetto sostenibile dovrebbe prevedere il coinvolgimento continuo delle comunità, che diventano così custodi attive del patrimonio. Questo approccio garantisce la durabilità delle azioni intraprese, evitando il degrado futuro e incentivando il riconoscimento delle comunità nel patrimonio, e viceversa.

In Abruzzo, l'applicazione di un modello di conservazione partecipata è particolarmente rilevante. La regione, caratterizzata da un patrimonio diffuso e frammentato, presenta un patrimonio eterogeneo e ampio e il coinvolgimento della comunità non solo potrebbe rafforzare il legame con il territorio, ma aumentare la probabilità di ottenere finanziamenti privati e pubblici, riuscendo a preservare l'identità culturale e promuovere uno sviluppo territoriale integrato.

Ma nella pratica, quale potrebbe essere un approccio tangibile da introdurre per il perseguimento di queste politiche, in modo sostenibile ed efficace? La mancanza di fondi pubblici ha portato negli ultimi anni alla necessità di esplorare modelli di fundraising innovativi, ispirati alle best practices internazionali, combinando fondi pubblici e donazioni private, per garantire la sostenibilità degli interventi.

1. Gli attori di una azione collettiva

Gli enti pubblici locali (comuni, provincia e regione) svolgono un ruolo fondamentale nel coordinamento delle iniziative di conservazione e nella facilitazione del coinvolgimento delle comunità e delle organizzazioni culturali, con livelli e capacità differenti. Ad oggi è una pratica comune,

per i beni di proprietà comunale, di appaltarne la gestione ad enti e associazioni locali, così da spostare le attività di tutela e valorizzazione su soggetti che potrebbero avere più capacità (di tempo e di denaro) per gestire al meglio il bene. Per garantire la sostenibilità economica e operativa di un progetto di conservazione partecipata, è fondamentale adottare un modello di partenariato pubblico-privato (PPP). Questo tipo di collaborazione permette di combinare le risorse e le competenze del settore pubblico e privato, massimizzando l'efficacia degli interventi e diversificando le fonti di finanziamento.

Il ruolo delle associazioni e delle comunità locali, partner essenziali per il successo di qualsiasi progetto di conservazione partecipata, è già presente e collaudato, ma potrebbe essere reindirizzato, vedendo le amministrazioni come perno tra le associazioni e le complessità sia delle attività di conservazione, valorizzazione e pubblicizzazione, sia del reperimento di risorse. In questo senso le amministrazioni, gli enti pubblici in generale, sarebbero al centro dell'azione di tutela e conservazione, coordinando azioni più ampie ed erogando strumenti e competenze, ma lasciando l'azione specifica alla comunità. Il coinvolgimento attivo della comunità, attraverso le sue associazioni, non solo garantisce risorse finanziarie attraverso il fundraising, ma rafforza anche il senso di appartenenza e affezione verso il patrimonio locale.

Le organizzazioni No-profit attive sul territorio Abruzzese, simmetricamente alla dimensione e alla capacità di azione degli enti pubblici, si attivano sia in sistemi locali (associazioni di paese o di città) sia provinciali/regionali (come ad esempio il FAI, che ha eco a livello regionale sia come portata di azione che come *-raising*). Questo è un primo aspetto che si può considerare nella cooperazione attiva, poichè comuni, province e regione possono ragionare con

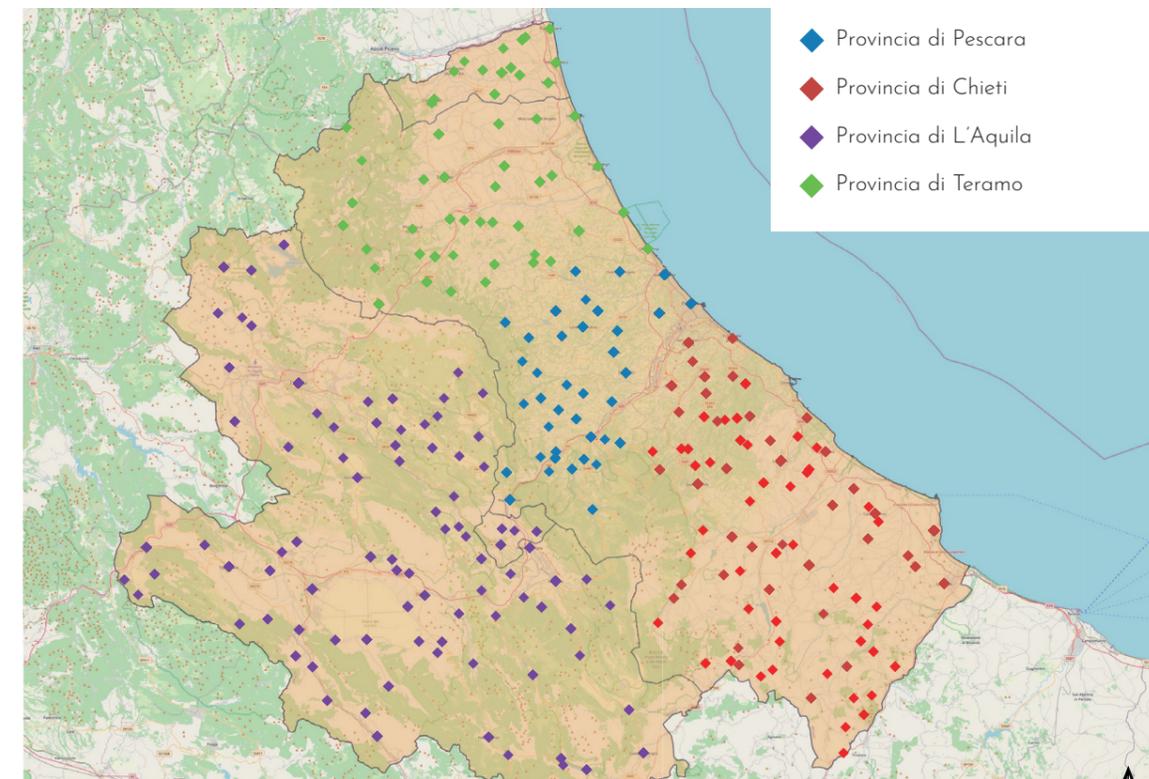


Fig.41

Mapa tematica della distribuzione delle ETS nelle province abruzzesi. Cartografia dell'autrice, dati rielaborati dal RUNTS.

strumenti, livelli e consapevolezza diverse, in relazione all'ente che coinvolgono. Ad oggi sul territorio abruzzese sono censite circa 2460 NP, di cui attive nella Arte e Cultura circa 10²⁸.

Come visto precedentemente, nell'ambito dell'Art Bonus il 48,6% delle erogazioni arrivano da enti non commerciali: tra questi vi sono anche le fondazioni, le quali sono elementi chiave per il territorio e per il suo sviluppo. Questi soggetti oggi hanno non solo un ruolo erogativo, ma si configurano spesso come parte attiva nella progettazione e coprogettazione, potendo dunque essere anche di tipo operativo o misto²⁹. In Piemonte vi è ad esempio Fondazione CRT, che dal 2004

ad oggi ha permesso di operare su ben oltre 3.200 beni, che ha stanziato complessivamente oltre 53 milioni di euro con il bando "Restauri Cantieri Diffusi"³⁰. Così anche Fondazione Compagnia di San Paolo, che è alla seconda edizione del bando PRIMA, strumento votato a "contribuire a diffondere una solida cultura della manutenzione, fondamentale per gestire in modo più efficiente i beni culturali in primis architettonici presenti sul territorio"³¹.

In Abruzzo sono censite 4 Fondazioni di origine bancaria³²:

- Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila e Fondazione Pescaraabruzzo - Cassa di Risparmio di Pe-

²⁸ <https://italianonprofit.it/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

²⁹ *Ibidem*

³⁰ <https://www.fondazioneart.it/bandi-progetti/restauri-cantieri-diffusi/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

³¹ <https://www.compagniadisanpaolo.it/news/bando-prima-2023-online-gli-esiti-della-fase-due/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

³² <https://italianonprofit.it/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

scara e di Loreto Aprutino, la cui dimensione della ricchezza si attesta tra 100.000.001 e 1.000.000.000 €

- Fondazione Chieti - Abruzzo e Molise e Fondazione TERCAS, la cui dimensione della ricchezza si attesta tra 10.000.001 e 100.000.000 €

Non sono censite apparentemente dall'osservatorio di Italia Non Profit fondazioni d'impresa o di famiglia, come nemmeno di comunità.

In questo quadro cooperativo il fundraiser culturale gioca un ruolo chiave, lavorando a stretto contatto con chi si occupa di audience engagement per garantire che le campagne di raccolta fondi siano mirate e coinvolgenti. Costruire una relazione di fiducia con i donatori è essenziale per creare una community solida e fidelizzata, che sostenga l'organizzazione nel lungo termine. È anche molto importante nella capacità di coordinare azioni corali tra amministrazioni e enti privati, diventando esso stesso il perno nella comunicazione tra una moltitudine di attori.

Il fundraiser culturale è attivatore dei processi di coinvolgimento della comunità fin dall'inizio del processo, rendendo possibile identificare i bisogni, le aspettative e le priorità di intervento mettendole ponendole in strategicamente in un quadro di sostenibilità. Il passaggio successivo è la creazione di un documento strategico che delinei chiaramente responsabilità, risorse e tempistiche, includendo una sezione specifica sul fundraising e sul coinvolgimento dei cittadini. Infine, il fundraiser culturale può agire come mediatore e attuare un monitoraggio continuo e adattare le azioni in base ai risultati ottenuti.

2. Coinvolgimento: sensibilizzazione e delivery del messaggio

Per costruire una relazione di fiducia con il pubblico si dovrebbe sviluppare una comunicazione mirata e strategie efficaci di engagement³³. Questo processo si articola in tre fasi principali: Consapevolezza, Azione e Reiterazione, che insieme creano un percorso di coinvolgimento continuo e duraturo³⁴.

La prima fase, che è anche quella di qualsiasi campagna di fundraising, è creare consapevolezza e sensibilizzare il pubblico sull'importanza del progetto. È cruciale utilizzare una strategia di comunicazione multicanale, che includa e raggiunga tutti i potenziali target individuali. Le tecniche di DEM (*Digital email marketing*) e di DM (*Direct Mailing*) possono essere molto utili per raggiungere direttamente la comunità e poter raccontare aspetti diversi, con linguaggi e toni appropriati. È fondamentale profilare chi riceve questi messaggi, così da poter rendere il più efficace possibile la comunicazione: se ad un cittadino non interessa il restauro dell'eremo, ma è interessato alla cura degli aspetti ecologici che circondano quel luogo di culto, si può comprenderlo sulla base delle interazioni che sono avvenute.

A questo si lega poi il tema dei *funnel*, che sono molteplici per ogni singola organizzazione e che si concentrano sulla *delivery* di determinati messaggi con determinati obiettivi. Per esempio, un'e-mail rivolta a donatori abituali potrebbe includere aggiornamenti sull'andamento del progetto e un ringraziamento per il loro supporto, mentre un'email per i nuovi contatti dovrebbe puntare maggiormente sulla spiegazione dell'importanza del progetto e sulle sue finalità³⁵.

Un altro modo per comunicare e sensibilizzare sul patrimonio è l'utilizzo di eventi

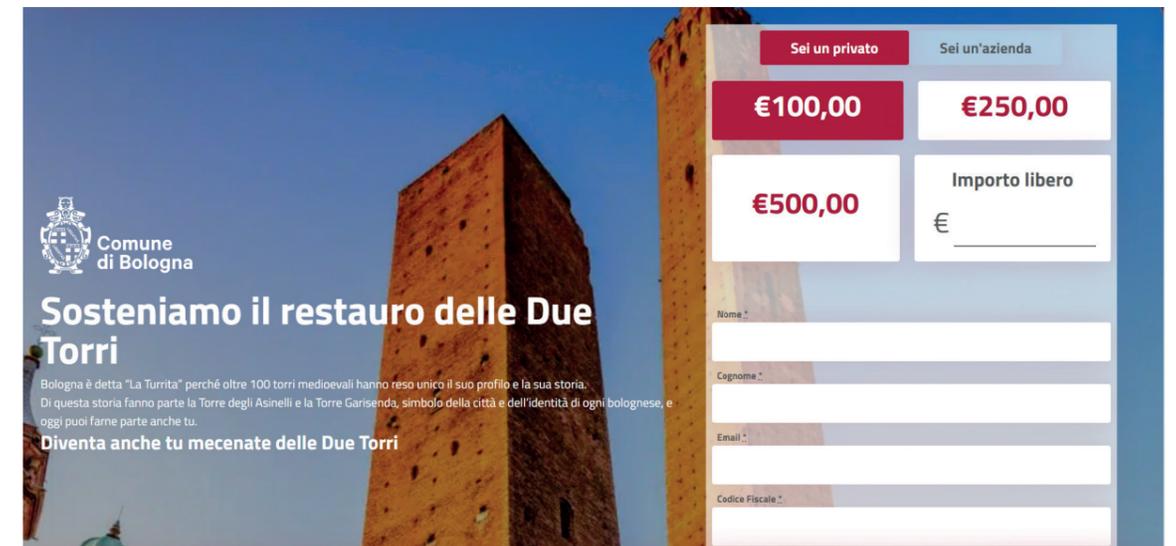


Fig.42

Bologna, Emilia Romagna. Progetto con Art Bonus per il restauro delle due torri. Da sito ufficiale della raccolta fondi.

e incontri pubblici, poiché permette di costruire un rapporto diretto e personale con la comunità. Questi eventi offrono l'opportunità di raccontare il progetto, mostrare i risultati già raggiunti e coinvolgere emotivamente i partecipanti. Questo tipo di attività sono orizzontali: creare consapevolezza e sensibilizzare sulle tematiche legate alla tutela del patrimonio è un'attività che viene coordinata tra enti privati e PA. Questo approccio garantisce un maggiore senso di *ownership* da parte della comunità e aumenta la probabilità di successo del progetto.

Il valore condiviso, la sensibilizzazione e la consapevolezza non bastano: il racconto, lo *storytelling*, ha a sua volta un enorme rilevanza, rappresentando la modalità attraverso cui si direziona e si fa atterrare un messaggio, toccando le corde emotive del potenziale donatore. Le emozioni evocate sono quelle che poi possono portare all'azione, quindi al consolidarsi di un rapporto tra comunità ed ente, attraverso l'adesione ad un progetto.

L'adesione, o azione, può avvenire mediante una donazione, firmando una petizione o partecipando come volontari. Le forme

di adesione sono molteplici, ma rappresentano il *commitment* della comunità verso un progetto o verso la *mission* dell'ente. Da questo primo atto si costruisce una relazione con la comunità, poiché il coinvolgimento del donatore non si esaurisce con la prima donazione.

Per garantire la sostenibilità del progetto, è essenziale lavorare sulla fidelizzazione e sul mantenimento di una relazione a lungo termine, attraverso il *Donor Care*, con un ringraziamento tempestivo e personalizzato, il quale aumenta la soddisfazione e la probabilità di donazioni future, ma soprattutto mantiene viva la relazione. Nell'ottica di mantenere un filo continuo tra comunità ed ente sono importanti una comunicazione continuativa, per mantenere il donatore aggiornato sull'andamento del progetto e occasioni di riconoscimento e coinvolgimento, come organizzare eventi esclusivi per i donatori, come visite private al sito restaurato o incontri con i restauratori, che rafforza il legame e valorizza il contributo dei sostenitori.

Questi eventi non solo premiano i donatori, ma offrono anche un'opportunità per raccontare nuovi progetti e stimolare ulteriori

³³ F. Ambrogetti, *emotionalraising*, cit., p. 90-130

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ In questo ultimo caso parliamo di *donor journey*.

donazioni. Queste azioni rendono possibile anche una comunicazione trasparente, poiché mostrare chiaramente come verranno utilizzate le donazioni è fondamentale per mantenere la fiducia della comunità nel tempo.

3. Principio di Pareto e sostenibilità: strategie per la differenziazione dei donatori

Uno degli aspetti cruciali del fundraising per la conservazione del patrimonio culturale è la comprensione e l'applicazione del principio di Pareto, spesso noto come la regola 80/20. Questo principio afferma che circa l'80% delle donazioni proviene dal 20% dei donatori. Questa dinamica è particolarmente evidente nelle campagne di raccolta fondi culturali, dove una piccola parte dei sostenitori contribuisce in modo significativo al totale raccolto. Comprendere e sfruttare questa distribuzione è essenziale per garantire la sostenibilità a lungo termine del progetto. Questo principio è un utile strumento per analizzare il database dei donatori e per segmentare la base di sostenitori in base al loro contributo. Tipicamente, possiamo identificare tre categorie principali di donatori:

- **Grandi donatori (20%):** rappresentano la minoranza in termini numerici, ma contribuiscono in maniera significativa al totale raccolto. Includono individui con alto patrimonio, fondazioni private, banche e aziende interessate al mecenatismo culturale. Solitamente per la ricerca di questi donatori si fanno profilazioni e mappature.
- **Donatori di fascia media (30%):** sono donatori regolari che contribuiscono con importi medi, spesso attraverso programmi di membership o donazioni ricorrenti. Questa fascia è fondamentale per garantire una base stabile di entrate. Solitamente per la ricerca di questi donatori si fanno profilazioni e

mappature.

- **Piccoli donatori (50%):** rappresentano la maggioranza numerica dei donatori, ma contribuiscono con importi più bassi. Nonostante il loro contributo individuale sia minore, questi donatori sono essenziali per creare una comunità ampia e coinvolta. Solitamente per la ricerca di questi donatori si utilizzano lead magnet o si fanno campagne di acquisizione anagrafiche.

Per massimizzare l'efficacia del fundraising, è necessario dunque adottare strategie diverse per ciascuna categoria di donatori, riconoscendo che ogni gruppo ha motivazioni e aspettative differenti. La segmentazione dei donatori consente di personalizzare l'approccio e di ottimizzare il coinvolgimento.

Per i grandi donatori, corporate e fondazioni si prediligere un approccio *one-to-one*: è essenziale instaurare una relazione diretta. Incontri faccia a faccia, visite private ai siti in restauro e proposte di donazioni specifiche sono elementi chiave per coinvolgere questa fascia. Anche la coprogettazione è uno strumento importante per i grandi donatori, che vengono coinvolti attivamente e possono donare molto più che denaro (*expertise*, risorse, spazi pubblicitari ecc). Il *reward* nel caso di questa fascia va immaginato come qualcosa di specifico e personale, cucito sulla singola persona.

Per i *middle donors* si possono immaginare programmi di membership, con *reward* ad hoc per incentivare le donazioni regolari. La fascia dei *middle donors* è specifica per ogni organizzazione e sia l'ingaggio che lo sviluppo della relazione è fondamentale che sia studiato da un fundraiser interno. I *middle donors*, quando possibile, posso divenire *major*, tramite campagne di coltivazione. Per entrambe queste fasce, *major* e *middle*, il rapporto che si instaura è quello di *one-to-one*, con comunicazioni personali e rapporti diretti.

I piccoli donatori si ingaggiano con strategie *one-to-many*, tipicamente quelle classiche del marketing e della comunicazione.

Esistono molti strumenti per coinvolgere questa fascia. Per coinvolgere la comunità si immaginano campagne con obiettivi chiari e tangibili, che la possono mobilitare e stimolare donazioni anche di piccolo importo. Fare leva sulle emozioni e raccontare storie avvincenti sul patrimonio culturale può ispirare i piccoli donatori. Le storie personali e i video sui *social media* sono strumenti potenti per creare un legame emotivo. Anche se le donazioni sono piccole, un ringraziamento tempestivo e sincero (via e-mail o *social media*) può fare la differenza e incentivare donazioni future. Ogni piccolo donatore può essere un potenziale grande donatore: solitamente è raro che i grandi donatori comincino con grandi donazioni, perché il rapporto, come in ogni relazione, deve essere coltivato.

La diversificazione serve a garantire la sostenibilità del progetto, poiché è importante non fare affidamento esclusivo su una sola categoria di donatori. La diversificazione delle fonti di finanziamento riduce il rischio e aumenta la resilienza economica e un mix bilanciato di grandi donatori, donatori di fascia media e piccoli donatori permette di costruire una base di sostenitori solida e diversificata, oltre a coinvolgere tutta la comunità.

5.3 Strumenti per la PA e per le ETS nel quadro di campagne di raccolta fondi

Per avviare campagne di fundraising efficaci, le pubbliche amministrazioni (PA), gli enti locali e le associazioni possono sfruttare una gamma diversificata di strumenti. La scelta degli strumenti adeguati permette di massimizzare le opportunità di finanziamento e di rafforzare il legame tra il patrimonio culturale e la comunità.

Campagne di tesseramento: creare una comunità che cura

Le campagne di tesseramento rappresentano uno strumento di fundraising orientato alla creazione di una community di sostenitori che abbiano una relazione consolidata con l'ente o con il progetto³⁶. Attraverso l'adesione a programmi di *membership*, i donatori possono contribuire in modo regolare e ricevere in cambio benefici esclusivi, come sconti, accesso a eventi speciali e visite guidate. Questo strumento ha un duplice scopo: permette di instaurare un rapporto di lungo termine con i donatori, che si sentono parte integrante del progetto e fornisce entrate ricorrenti, poiché le quote di adesione annuali rappresentano

una base stabile di finanziamento. Nel caso di beni specifici, come i tratturi o i luoghi di culto rupestri, il tesseramento può assumere la forma simbolica di un'adozione del sito da parte del sostenitore. Bisogna considerare, tuttavia, che promuovere la campagna di tesseramento richiede una strategia di marketing ben pianificata, con messaggi chiari sui vantaggi dell'adesione.

Come evidenziato da recenti analisi, il tema della regolarità nella donazione rappresenta una sfida concreta per il Terzo Settore italiano. Secondo il report pubblicato dalla rivista Vita³⁷, il numero di atti donativi in Italia nel 2023 ha superato i due milioni (2.130.739), con una crescita del +9,83% nel volume complessivo delle donazioni, rispetto all'anno precedente. Tuttavia, l'82% dei donatori dona in modo saltuario. Questo dato sottolinea l'importanza strategica di strumenti come il tesseramento, capaci di stabilizzare le entrate, costruire relazioni durature e incentivare la partecipazione continuativa.

Crowdfunding: coinvolgere la comunità attraverso micro-donazioni

³⁶ S. De Carli (editor), *Italy giving report*, Vita, 2025; 353,p.95

³⁷ *ibidem*

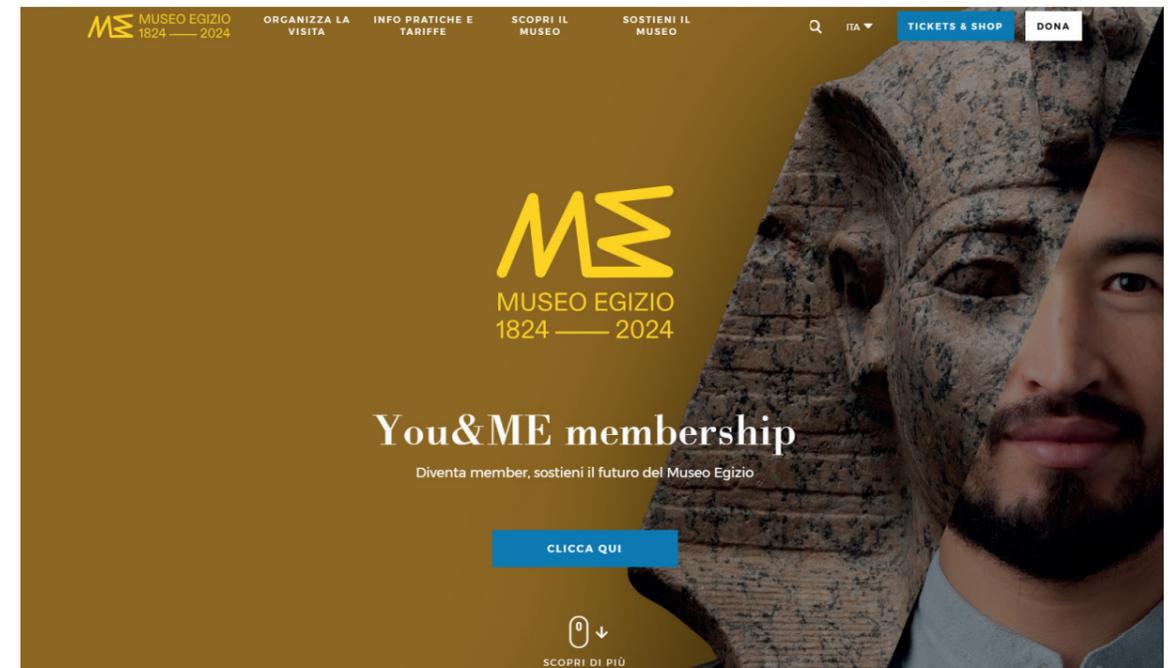


Fig.43

Sito ufficiale del Museo Egizio, esempio di *membership program*. Tratto dal sito ufficiale <https://www.museoegizio.it/sostieni/membership/> consultato il 11/01/2025.

Negli ultimi anni, il crowdfunding ha assunto un ruolo sempre più centrale nei processi di finanziamento dell'innovazione e delle iniziative a impatto sociale, grazie alla diffusione di piattaforme online che permettono a individui e organizzazioni di raccogliere fondi tramite campagne pubbliche rivolte a una "folla" di potenziali sostenitori³⁸.

"As a matter of fact, before 2009, when Kickstarter (one of the major crowdfunding platforms worldwide) was launched, the term crowdfunding resulted in 425 occurrences on Google Scholar, whereas after nine years it has jumped up to more than 40,000 occurrences"³⁹

Più recentemente, il crowdfunding è stato interpretato non solo come strumento fi-

nanziario alternativo, ma come meccanismo potenzialmente capace di promuovere la sostenibilità ambientale, sociale ed economica andando a impattare nell'ambito del contesto pubblico con l'attivazione di processi partecipativi: in questo caso si può parlare di civic crowdfunding.

"The concept of civic crowdfunding, itself, is not a novel phenomenon. It refers to funding civic projects- innovative or public-interest initiatives with social purpose, which are sourced from the crowd.

Public fundraising for constructing the site and the pedestal of the Statue of Liberty in 1884 is constantly cited as one of the earliest examples of civic crowdfunding campaigns."⁴⁰

Il crowdfunding civico non ha lo scopo di sostituire la spesa pubblica, ma può essere

³⁸ A. Messeni Petruzzelli, A. Natalicchio et al., *Understanding the crowdfunding phenomenon and its implications for sustainability*, in *Technological Forecasting and Social Change*, Volume 141, Aprile 2019, p.138.

³⁹ *ibidem*. L'articolo si riferisce al 2019, ad oggi (giugno 2025) i risultati sono 356.000.

⁴⁰ N. Hajihyeydari, M. S.Delgosha, *Citizens' support in social mission platforms: Unravelling configurations for participating in civic crowdfunding platforms*, in *Technological Forecasting and Social Change*, Volume 189, Aprile 2023, p.1.

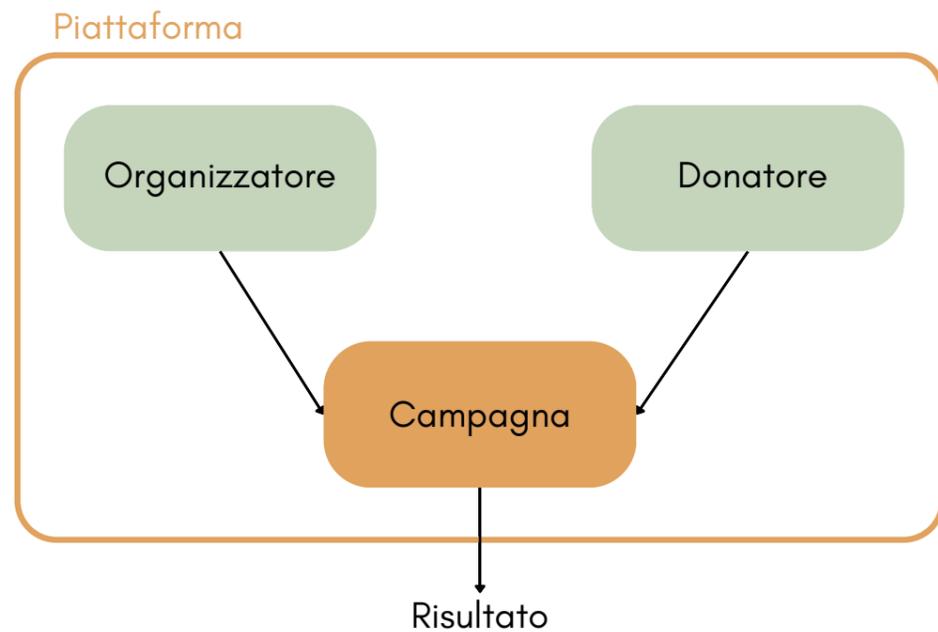


Fig.44

Rielaborazione di grafico, A. Messeni Petruzzelli, A. Natalicchio et al., *Understanding the crowdfunding phenomenon and its implications for sustainability*, in *Technological Forecasting and Social Change*, Volume 141, Aprile 2019, p.140

determinante per finanziare progetti di piccola scala che migliorano concretamente la vita della comunità e promuovono una pianificazione urbana più partecipativa e per raccogliere anche solo una parte dei fondi necessari ad avviare progetti di scala più ampia⁴¹. La sua natura può essere sia a scopo di lucro che non profit, tuttavia gli studi mostrano che i progetti non profit tendono ad avere maggiore successo e ricevono donazioni medie più elevate⁴². Inoltre, le narrazioni orientate all'impatto sociale risultano più efficaci di quelle focalizzate sul profitto.

Il meccanismo della "raccolta fondi della folla" è solitamente proposto con due formulazioni piuttosto comuni⁴³:

- Il modello *donation-based*, che prevede che i sostenitori contribuiscano senza aspettarsi alcuna ricompensa materiale,

spinti da motivazioni altruistiche o valoriali.

- Il modello *reward-based*, che prevede, invece, che il contributo dia diritto a una ricompensa non finanziaria, spesso simbolica o legata al prodotto/servizio oggetto della campagna.

Con modalità di questo tipo il *crowdfunding* impatta sul piano economico, contribuendo alla sostenibilità di progetti che, pur innovativi, faticano a ottenere credito attraverso i canali tradizionali, specie in contesti periferici o emergenti⁴⁴. A ciò si collega il tema dell'inclusione finanziaria, in quanto le piattaforme permettono l'accesso al capitale anche a soggetti solitamente esclusi, come giovani, donne o microimprese⁴⁵. Ulteriori implicazioni riguardano la governance partecipativa: alcune forme, in particolare l'*equity-based*,

promuovono una maggiore trasparenza e coinvolgimento dei finanziatori nelle scelte strategiche, contribuendo alla costruzione di una fiducia reciproca tra promotori e sostenitori⁴⁶.

In questo senso, il coinvolgimento civico rappresenta un elemento chiave nei progetti di crowdfunding civico⁴⁷. Le amministrazioni pubbliche, infatti, sono sempre più incoraggiate a promuovere la partecipazione attiva della cittadinanza attraverso strumenti digitali, processi trasparenti e pratiche inclusive. Il civic crowdfunding non si limita a raccogliere fondi, ma diventa un'opportunità per costruire coalizioni comunitarie, offrire voce ai cittadini - in particolare a livello locale - e rafforzare il capitale sociale. L'uso strategico dei social media, in particolare, permette di coinvolgere anche fasce della popolazione solitamente meno consapevoli o inclini alla partecipazione, come i giovani, contribuendo a costruire fiducia tra amministrazione e cittadini⁴⁸.

Parallelamente, diventa essenziale adottare un approccio di marketing multifaccettato⁴⁹: promuovere una campagna non è meno importante che raccogliere i fondi stessi. Accanto a strumenti di comunicazione tradizionali (comunicati stampa, pubblicità, annunci istituzionali), è sempre più diffuso il ricorso a strategie alternative come il marketing virale, il guerrilla marketing e la promozione attraverso eventi visivi⁵⁰. In questo modo, si mira a generare entusiasmo, rendere visibile il progetto anche al di fuori del territorio

di riferimento - coinvolgendo ad esempio ex residenti o persone con interessi filantropici - e costruire una community attiva attorno all'iniziativa. Per le amministrazioni locali, spesso vincolate da risorse limitate, questo rappresenta una sfida ma anche un'opportunità, soprattutto quando si instaurano collaborazioni innovative con stakeholder esterni e si investe in una presenza digitale efficace. L'integrazione di tali strategie può ampliare la portata dell'iniziativa, abbattere barriere geografiche e migliorare la qualità e la sostenibilità del coinvolgimento nel tempo⁵¹.

Le piattaforme digitali specializzate, da parte loro, agiscono come mediatori e moltiplicatori, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di sostegno economico e aumentando la visibilità di progetti altrimenti marginali, soprattutto quando operano in contesti istituzionali favorevoli e adottano strategie attive di promozione dei contenuti sostenibili⁵². È tuttavia possibile che enti e organizzazioni si dotino autonomamente di strumenti per la raccolta fondi, integrando le proprie piattaforme digitali con sistemi proprietari o ibridi.

Tuttavia la comunicazione, in un'ottica di coinvolgimento partecipativo, diventa un fattore decisivo: i creatori delle campagne devono adottare stili linguistici chiari e coinvolgenti, curare l'aggiornamento continuo e trasmettere valori come speranza, fiducia e resilienza, per compensare l'alto livello di incertezza percepito dai backer⁵³. Allo stesso tempo, questi ultimi, spesso mossi da moti-

⁴¹ V. De Crescenzo, D.Botella-Carrubi, M. Rodríguez García, *Civic crowdfunding: A new opportunity for local governments*, in *Journal of Business Research*, Volume 123, February 2021, p.581.

⁴² *ibidem*.

⁴³ A. Messeni Petruzzelli, *Understanding*, cit., p.139

⁴⁴ N. Hajihedari, M. S. Delgosha, *Citizens' support*, cit., p.7.

⁴⁵ *ibidem*.

⁴⁶ *ibidem*.

⁴⁷ V. De Crescenzo, D.Botella-Carrubi, M. Rodríguez García, *Civic crowdfunding*, cit., p.585.

⁴⁸ M. Mayer, *Examining Community Dynamics of Civic Crowdfunding Participation*, in *Computer Supported Cooperative Work (CSCW)*, Volume 28, 2019, pp. 963.

⁴⁹ A. Behl, P. Dutta, *Engaging donors on crowdfunding platform in Disaster Relief Operations (DRO) using gamification: A Civic Voluntary Model (CVM) approach*, *International Journal of Information Management* Volume 54, October 2020, p.4

⁵⁰ *ibidem*.

⁵¹ M. Mayer, *Examining Community Dynamics*, cit., p.965.

⁵² A. Messeni Petruzzelli, *Understanding*, cit., p.150

⁵³ *ibidem*, p.148



Fig.45
Campagna 5x1000 FAI del 2023, disponibile su youtube.

vazioni etiche o dal desiderio di contribuire a una causa collettiva, giocano un ruolo chiave nel successo delle campagne sostenibili, non solo attraverso la donazione diretta, ma anche tramite il passaparola e l'amplificazione del messaggio all'interno delle proprie reti sociali⁵⁴.

In tale contesto, recenti studi dimostrano che l'introduzione di elementi di gamification può incentivare il comportamento prosociale dei donatori e migliorarne l'engagement⁵⁵. In particolare, l'integrazione di meccaniche di gioco (punti, badge, classifiche) sulle piattaforme di crowdfunding (cit articolo Engaging donors on crowdfunding platform in Disaster Relief Operations (DRO) using gamification: A Civic Voluntary Model (CVM) approach), ha un effetto positivo sia sull'intenzione comportamentale degli utenti che sulla loro effettiva partecipazione, soprattutto nei contesti di emergenza come le operazioni di soccorso in caso di disastri. La qualità dell'informazione e la volontarietà sono

⁵⁴ *ibidem*, p.150

⁵⁵ A. Behl, P. Dutta, *Engaging donors on crowdfunding platform*, cit., p.5.

⁵⁶ *ibidem*

⁵⁷ A. Messeni Petruzzelli, *Understanding*, cit., p.150.

inoltre variabili chiave che moderano questo effetto, contribuendo alla costruzione di fiducia e alla sostenibilità del coinvolgimento nel tempo⁵⁶.

Infine, le ricadute del crowdfunding non si esauriscono nel mero raggiungimento dell'obiettivo economico: numerosi studi sottolineano il suo potenziale in termini di impatto sociale, attivazione di comunità, diffusione di modelli di comportamento sostenibili e democratizzazione dell'accesso al finanziamento⁵⁷.

5x1000: destinare una parte delle imposte a progetti culturali

Il 5x1000 è uno strumento di finanziamento che dal 2006 permette ai contribuenti di destinare una parte delle loro imposte a enti culturali e non profit. La versatilità dello strumento permette di poter investire

Anno	Territorio	Lasciti al non profit				
		Scenario 0	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3	Scenario 4
Miliardi di €						
2030						
	Lombardia	99,6	29,3	12,1	3,6	1,5
	Italia	527,1	169,2	54,4	20,8	8,4
2040						
	Lombardia	275,4	119,0	40,5	18,6	7,6
	Italia	1.407,4	551,2	201,9	88,1	35,7

Fig.46
Risultati secondo i diversi scenari, G. P. Barbetta et al., *I lasciti testamentari in Italia e in Lombardia: scenari, risultati e suggerimenti per gli enti del Terzo Settore*, p. 16

poche risorse sulla sua promozione, ma di poter raccogliere tanto con tante adesioni. Inoltre, dal 2016- 2017 (ora sospeso) anche il 2x1000, storicamente rivolto alla politica, è stato esteso anche per le organizzazioni culturali.

È quindi fondamentale adottare strategie comunicative e partecipative capaci di intercettare nuovi pubblici e rendere più inclusivo il sistema del dono.

I vantaggi di questi strumenti sono la capacità di finanziamento gratuita per il donatore, poiché il 5x1000 non comporta costi per chi lo sceglie, ma rappresenta una quota delle imposte già pagate e, come detto, il potenziale di raccolta elevato. A fronte dei tempi lunghi di incasso, tuttavia i fondi raccolti attraverso il 5x1000 possono diventare una fonte costante di ingresso per gli enti.

L'ultima rilevazione disponibile, relativa alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024 (anno finanziario 2024), conferma che il 5x1000 è uno strumento sempre più utilizzato dai contribuenti italiani (nonostante l'ampiamente superato limite di 525 milioni di euro annui erogabili alle ONP). Sono infatti quasi 18 milioni i cittadini (per la precisione 17.964.126) che hanno apposto la firma per

destinare il 5x1000 nella dichiarazione dei redditi 2024, segnando un aumento del 4,2% rispetto all'anno precedente⁵⁸.

Lasciti testamentari: pianificare il futuro del patrimonio culturale

I lasciti testamentari rappresentano un'importante fonte di finanziamento a lungo termine⁵⁹. Si tratta di donazioni disposte tramite testamento, che permettono alle organizzazioni culturali di pianificare interventi futuri e di garantire la sostenibilità dei progetti.

Sebbene spesso percepiti come un tema delicato, i lasciti rappresentano uno strumento cruciale da considerare anche in una prospettiva di lungo termine sulla gestione del patrimonio culturale⁶⁰. I lasciti possono fornire finanziamenti importanti, per progetti di ampio respiro, e stabilità finanziaria, aiutando a creare una base solida per la pianificazione di lungo termine. Rappresentano un *commitment* forte per il donatore e per il cittadino, verso un patrimonio che lui o lei stessa hanno ereditato dal passato e possono aiutare a tramandare alle future generazioni. La sfida di parlare di questo tema in Italia non è poca, tuttavia, sensibilizzare

⁵⁸ <https://www.vita.it/5-per-mille-18-milioni-di-firme-e-record/#?text=cittadini%20riceveranno%20quasi%20523%20milioni,rispetto%20all'anno%20precedente> (consultato il 26/06/2025).

⁵⁹ G. P. Barbetta et al., *I lasciti testamentari in Italia e in Lombardia: scenari, risultati e suggerimenti per gli enti del Terzo Settore*, Quaderno dell'Osservatorio n. 47, Fondazione Cariplo, 2024, pp.13-33

⁶⁰ *Ibidem*.

il pubblico è essenziale anche se parlare di lasciti testamentari può essere delicato, necessitando un approccio rispettoso e informativo.

Combinare strumenti diversi (Art Bonus, crowdfunding, 5x1000, donazioni private) permette di diversificare le fonti di finanziamento e di ridurre il rischio economico. Questo approccio è particolarmente efficace in periodi di incertezza economica, garantendo una maggiore resilienza del progetto. Sono numerose le possibili azioni e i possibili strumenti, come la coprogettazione, le donazioni *in kind* e molti altri, ma ogni ente ha bisogno di sviluppare la propria strategia con gli strumenti più idonei.

Donatori di tempo: volontari e azioni di people raising per intercettare le nuove generazioni

Oltre agli strumenti finanziari, il coinvolgimento dei volontari rappresenta un pilastro fondamentale per il successo delle campagne di conservazione e fundraising: il *people raising*, ovvero l'attivazione e la gestione di volontari, è particolarmente efficace nel settore culturale, soprattutto per intercettare le nuove generazioni e sviluppare una comunità attiva e coinvolta.

I volontari possono svolgere un ruolo chiave nelle campagne di raccolta fondi, aiutando a promuovere il progetto, a gestire eventi di fundraising e a diffondere il messaggio sui social media. Il loro entusiasmo e il loro impegno possono essere contagiosi, ispirando anche altri a contribuire alla causa, ma possono essere anche una parte integrante della ricucitura intergenerazionale, creando una comunità che integra anche persone più giovani nella cura del patrimonio.

La sostenibilità di un progetto di conservazione partecipata si basa sull'integrazione di diverse strategie e sull'attivazione di una rete solida di *stakeholder*, che include enti pubblici, organizzazioni no-profit, fondazioni,

volontari e la comunità locale. La chiave del successo risiede nella capacità di unire risorse economiche, competenze e impegno collettivo, costruendo un modello partecipativo che possa adattarsi alle esigenze specifiche del territorio abruzzese.

Proprio in questo contesto, caratterizzato da un patrimonio eterogeneo e diffuso, l'approccio partecipato si dimostra particolarmente efficace per superare le sfide della gestione frammentata e per rispondere alla scarsità di risorse pubbliche. La combinazione di strumenti di fundraising innovativi, come l'Art Bonus, il crowdfunding, i lasciti testamentari e il 5x1000, consente di diversificare le fonti di finanziamento e di ridurre il rischio economico. Parallelamente, il coinvolgimento attivo dei volontari e delle nuove generazioni attraverso azioni di *people raising* rafforza il legame tra il patrimonio culturale e la comunità, favorendo una trasmissione intergenerazionale dei valori e delle tradizioni locali.

La conservazione partecipata non è solo una strategia di tutela del patrimonio, ma rappresenta un'opportunità di rigenerazione sociale e di sviluppo sostenibile. Coinvolgere la comunità in ogni fase del processo, dalla pianificazione alla raccolta fondi, fino alla realizzazione degli interventi, garantisce non solo la protezione dei beni culturali, ma anche la costruzione di un senso di appartenenza e di responsabilità condivisa. Questo modello di conservazione, fondato sulla cooperazione e sull'inclusività, può diventare un motore di crescita per l'intero territorio, preservando l'identità culturale e creando un ponte solido verso il futuro.

Bibliografia

Bibliografia



6. Conclusione

Il percorso di ricerca tracciato in questa tesi ha cercato di mettere in luce la straordinaria ricchezza e complessità del patrimonio culturale abruzzese, concentrandosi su due fenomeni emblematici: la cultura rupestre e la tradizione della transumanza. Dall'analisi di questi elementi, così diversi per origine e sviluppo, è emersa un'immagine dell'Abruzzo come territorio in cui uomo e ambiente hanno saputo dialogare lungo i secoli, creando un intreccio di paesaggi e pratiche culturali intimamente connessi tra loro. Le architetture rupestri, gli eremi e le grotte sacre da un lato, e i lunghi tratturi e la vita pastorale dall'altro, si rivelano non solo opere tangibili, ma anche depositari di valori spirituali, identitari, economici e simbolici che, nel loro insieme, testimoniano la profondità di una cultura agro-pastorale e ascetica tipica della regione.

L'analisi interdisciplinare condotta ha evidenziato come la conservazione di questo patrimonio richieda un approccio olistico e innovativo, in grado di superare la classica visione settoriale e di integrare molteplici livelli: dalla tutela fisica delle strutture rupestri alla salvaguardia delle antiche vie tratturali, fino al recupero degli usi e delle tradizioni pastorali che

hanno plasmato la vita di queste comunità. Da una parte, gli eremi scavati nella roccia incarnano la dimensione spirituale e ascetica dell'Abruzzo, ma al contempo soffrono delle fragilità data dai rischi ambientali e dell'abbandono che comporta il lento degrado e la perdita di memoria storica. Dall'altra, la transumanza, con i suoi itinerari erbosi e il bagaglio di saperi immateriali, corre il rischio di dissolversi di fronte alle trasformazioni socio-economiche e alla scarsa infrastrutturazione. Ne discende la necessità di un nuovo modello di conservazione, che non si limiti a operazioni di restauro sporadiche o a progetti turistici frammentari, ma che includa una programmazione integrata, fondata su una solida conoscenza storico-ambientale e su un forte coinvolgimento delle comunità locali.

I capitoli dedicati alla cultura rupestre hanno mostrato come gli eremi e i santuari scavati nella roccia risultino particolarmente vulnerabili a fattori naturali, quali eventi sismici, dissesto idrogeologico e cambiamenti climatici, e a fattori umani, come il progressivo spopolamento e la riduzione della presenza pastorale. Le tecniche di monitoraggio avanzato, insieme a interventi di rifunzionalizzazione

rispettosi dell'identità dei luoghi, potrebbero rendere queste strutture più resilienti, ma tutto ciò non basta se non si attivano processi di consapevolezza e partecipazione sociale, in cui la comunità diventi custode attiva di questi spazi. Parallelamente, la transumanza rappresenta un esempio di dialogo secolare tra la geografia montana abruzzese e l'uomo: i tratturi costituiscono testimonianze uniche di economie e pratiche collettive, dove il pascolo vagante si saldava a una profonda spiritualità e a un uso consapevole delle risorse naturali. Il riconoscimento UNESCO di questa tradizione come patrimonio immateriale ha riaperto i riflettori su un sistema di vie armentizie e saperi antichi, ma molto resta da fare per impedire che tali percorsi scompaiano del tutto o vengano ridotti a mere attrazioni turistiche prive di radici.

Le sfide che emergono richiedono dunque una strategia condivisa che armonizzi tutela, sviluppo territoriale e salvaguardia dell'identità. Da un lato, è imprescindibile considerare i rischi che derivano dalla "commercializzazione" del bene culturale, evitando che un turismo di massa snaturi la delicatezza di questi ambienti e delle loro tradizioni. Dall'altro lato, l'approfondita conoscenza storico-architettonica e l'applicazione di tecnologie come i sensori sismici e i sistemi digitali di mappatura possono dare vita a un piano di manutenzione programmata più efficace. In tutto questo, il ruolo delle comunità e degli enti locali non è accessorio, bensì centrale: la conservazione partecipata e la governance condivisa, supportate da nuovi approcci di fundraising, dalla sussidiarietà orizzontale e da politiche di inclusione, possono fornire le risorse (umane e finanziarie) per garantire la sopravvivenza delle architetture rupestri e la continuità della transumanza.

Allo stesso tempo, le iniziative istituzionali - dal riconoscimento UNESCO alla possibilità di incentivare progetti di ecomusei, greenways o cammini culturali - sono fondamentali per creare un quadro giuridico e operativo atto

a proteggere questo patrimonio. Ma tali iniziative trovano la loro forza soltanto se si intrecciano con la volontà e la consapevolezza dei soggetti che abitano il territorio. In altre parole, la valorizzazione non può prescindere dalle istanze e dai bisogni reali di chi vive in Abruzzo, pena la trasformazione del patrimonio in un fenomeno puramente "estetico" o turistico, con il rischio di smarrire il nucleo vitale di queste pratiche millenarie.

A fronte di tutto ciò, questo lavoro di tesi invita a riflettere su una duplice responsabilità: da un lato, la responsabilità di preservare la dimensione materiale del patrimonio (le architetture rupestri, i tratturi, i manufatti e i paesaggi) attraverso politiche di manutenzione ordinaria, monitoraggi e adeguati interventi di restauro; dall'altro, la responsabilità di custodire la dimensione immateriale (riti, saperi, memorie), trasmettendola alle generazioni future come parte integrante di una cultura che ha saputo armonizzare spiritualità e uso sostenibile delle risorse naturali. È una sfida che richiede sensibilità, risorse e, soprattutto, un approccio integrato capace di tenere insieme tradizione e innovazione, locale e globale, materiale e spirituale.

In conclusione, la cultura rupestre e la tradizione della transumanza rappresentano per l'Abruzzo due volti di un'identità territoriale dalle radici profonde, in cui l'ambiente montano non è mera cornice, ma parte integrante di un equilibrio secolare fra uomo e natura. Per mantenere vivo questo legame e scongiurarne la dissoluzione, è necessario un nuovo paradigma di conservazione, partecipazione e sviluppo locale: un paradigma che sappia valorizzare il patrimonio come bene comune, coinvolgendo istituzioni, ricercatori, comunità e attori privati in un dialogo continuo. In tal modo, si potrà garantire che l'Abruzzo continui a narrare, anche in futuro, la storia di un popolo che ha trovato nelle rocce, nelle greggi e nei sentieri l'essenza più autentica della propria identità.



Bibliografia:

Agostini S., *Contesto geologico ambientale*, in *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni, Arte, Transumanza*, a cura di E.Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015

Agnoletti M., *Storia del bosco, il paesaggio forestale italiano*, Editori Laterza, Bari 2018.

Ambrogetti F., *Emotional Raising: neuroscienze applicate al fundraising*, Maggioli Editore, Repubblica di San Marino 2013.

Ambrogetti F., *Hooked on a Feeling: How the passion and devotion for good causes become memories and identities*, Civil Sector Press, digital 2021

Assimakopoulos M. N., A. Tsolaki et. al, *Underground or cave structures in Greece*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012.

Arrighetti A., *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*, Firenze University Press, Firenze, 2015.

Augenti, A., *Archeologia dell'Italia medievale*, editori Laterza, 2016, Bari.

Barbetta G. P. et al., *I lasciti testamentari in Italia e in Lombardia: scenari, risultati e suggerimenti per gli enti del Terzo Settore*, in *Quaderno dell'Osservatorio*, n. 47 (2024), Fondazione Cariplo.

Beccherle P., Lazzeretti L., *The role of digital technologies for culture-driven local development in Europe: A policy review*, in *Il capitale culturale*, n. 28, 2023.

Behl A. , Dutta P., *Engaging donors on crowdfunding platform in Disaster Relief Operations (DRO) using gamification: A Civic Voluntary Model (CVM) approach*, International Journal of Information Management, Volume 54, October 2020.

Bellah R. N. , *Religion in Human Evolution: From the Paleolithic to the Axial Age*, Harvard University Press, 2011.

Beltramo S., F. Diara E F Rinaudo, *Evaluation of an Integrative Approach between HBIM and Architecture History*, in *The international archives of the photogrammetry, remote sensing and spatial information sciences*, 2019.

Berardi M.R., *Ai confini del Regno. Geografia*

e storia dei santuari in Abruzzo e Molise, in *I santuari cristiani d'Italia, bilancio del censimento e proposte interpretative*, a cura di A. Vauchez, École Française de Rome, 2007.

Bertetti P., *Che cos'è la transmedialità*, Carocci Editore, 2019.

Boesch Gajano S., *Alla ricerca dell'identità eremitica*, École Française de Rome, 2003. (Publications de l'École française de Rome, 313).

Boniotti C., *The public-private-people partnership (P4) for cultural heritage management purposes*, in *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 13, n. 1, 2023, pp. 1-14.

Brenk B., *Grotte come contenitori di architettura (monastica e non)*, in *Riforma della chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei Secoli XI-XII*, A cura di M. Galante, G. Vitolo, G.Zanichelli, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2014.

Brogio G.P., Dallemule M., Mitchell J., *L'eremo di San Colombano a Trambileno (TN), in Chiese altomedievali in Trentino e nell'arco alpino orientale*, a cura di Possenti E., Edizioni Quasar, Trieste 2013.

Brogio G.P., M. Ibsen, *Eremitic Settlements and Political and Military Contingencies in the Sixth Century: The Case of the Alto Garda bresciano (Lake Garda, N. Italy)*, in *Western Monasticism Ante litteram, the spaces of monastic observance in late antiquity and the early middle ages*, a cura di H. Dey e E. Fentress, Brepols, Turnhout, 2011.

Brooks J., *The Fundraiser's Guide to Irresistible Communications*, Emerson & Church Publishers, 2013.

Bunce R.G.H. ,Pérez-Soba M.,Jongman R.H.G., Gómez Sal A. ,Herzog F.,Austad I., *Transhumance and Biodiversity in European Mountains*, Alterra Wageningen UR in collaborazione con IALE, edizione digitale, 2004.

Canossa R., *Transumanza e Potere*, Abruzzo edizioni Menabo, Ortona 2019.

Cappelli B., *Il monachesimo basiliano e la grecità medievale nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Rassegna storica salernitana*, vol. 20, 1959.

Caprara R., *Classification of rupestrian settlements*, in *The rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012.

- Caprara R., *Rupestrian culture, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012.
- Castronuovo V., *Losing Cultural Heritage due to Anthropogenic Environmental Disasters: An Application of the DPSIR Spiral Framework*, in *Sustainability* 15, n.3. (2023). versione digitale <https://doi.org/10.3390/su15031978> (ultimo accesso: 11/01/2025).
- Chryssavgis J., *In the heart of the desert, the spirituality of the desert fathers and mothers*, World Wisdom, Revisado Edition, 2003, digitale.
- Ciabarra C., T. Di Fraia, et al., *La Pietra delle Croci di Lettopalena (Chieti, Abruzzo): primi rilievi e prime indagini, in l'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità*, a cura di F. M. P. Carrera, R. Grifoni Cremonesi, A. M. Tosatti, Archaeopress Publishing Ltd, 2018.
- Clementi A., *Le grandi abbazie e la gestione del territorio, in Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni, Arte, Transumanza*, a cura di E. Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015.
- Comba R., *Eremiti ed eremiti di montagna: spazi e luoghi certosini nell'Italia medievale*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2011.
- Comes F., *L'Architettura eremitica in Costiera Amalfitana. Specificità e problemi di conservazione*, Naples: Università degli Studi di Napoli Federico II. Phd tesi 2014.
- Cortonesi A., S. Passigli, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze University Press, Firenze, 2016.
- Crescenzi C., *Rupestrian culture in Italy, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012.
- Crescenzi C., *Typology of rupestrian churches in Cappadocia, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012.
- Dal Pozzolo L., *Il patrimonio culturale tra memoria, lockdown e futuro*, Editrice Bibliografica, 2021, digitale.
- Danese M., Masini N., Biscione M., *Gli Open Data per il patrimonio culturale: aspetti teorici ed esperienze in Italia*, CNR Edizioni, 2024.
- Daugstad K., M.F. Mier, L. Peña-Chocarro, *Landscapes of transhumance in Norway and Spain: farmers' practices, perceptions, and value orientations*, in *Norsk Geografisk Tidsskrift*, 68 (4) (2014).
- De Carli S. (editor), *Italy giving report*, Vita, 2025; 353,p.93-107.
- De Crescenzo V., Botella-Carrubi D., Rodríguez García M., *Civic crowdfunding: A new opportunity for local governments*, in *Journal of Business Research*, Volume 123, February 2021.
- De Pascale A., R. Bixio, V. Caloi, *Rupestrian cultures of Turkey: reflections on the analysis and classification of a fragile heritage, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp.191-206.
- Del Prete S., M. Parise, *The influence of geological and geomorphologic factors in the realization of artificial caves, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp. 19-30.
- Dell'Aquila F., B. Polimeni, *Cave facades of Cappadocian Churches: morphological analysis and excavation techniques, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012, pp. 19-30.
- Di Fraia T., *Le raffigurazioni incise e dipinte della Parete Manzi di Montelapiano (Abruzzo) e possibili collegamenti con mobilità e transumanza, in l'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità*, a cura di F. M., archeopress digitale, 2021.
- Domenichini G., *Il finanziamento di beni e attività culturali in Italia: ruolo e tendenze dei suoi principali attori pubblici e privati*, MPRA Paper No. 43661, Università di Monaco, 2013.
- Ebanista C., *Abitati e luoghi di culto rupestri in Campania e Molise, in le aree rupestri dell'Italia Centro-Meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, a cura di E. Menestò, Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2011, pp.40-78.
- Eliade M., *Dizionario dei luoghi del sacro*, Jaca Book, Milano, 2019, pp.156-189.
- Eliade M., *Dizionario dei riti*, Jaca Book, Milano, 2018, pp.269-290.
- Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, edizione digitale 2011.
- Ferrucci F., Tommassini C., Pistacchio G., *Individui, famiglie e comunità. Quale futuro demografico per le aree interne?*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017.
- Ficari M., *Costruire monasteri, in Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni*, a cura di E. Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015.
- Ficari M., *Dall'eremo alla grangia. Santo Spirito d'Ocre e l'Ordine cistercense nell'Abruzzo svevo, in Federico II e l'architettura sacra tra regno e impero*, a cura di F. Gangemi e T. Michalsky, SilvanaEditoriale, Milano, 2022, pp. 213-223.
- Fletcher A., *Hooked on a Feeling: Devotion, memories, and identities*, Oolichan Books, 2015.
- Gamberini R., *Moltitudini e solitudini. Eremiti e folle tra i secoli XII e XIII. "Artes - Rivista Di Arte, Letteratura E Musica dell'Officina San Francesco Bologna"*, 2 (2023).
- Gandolfi A., *Epopea della transumanza: tradizioni culturali del tratturo, in Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni, Arte, Transumanza*, a cura di E. Pani, Exòrma Edizioni, Roma, 2015.
- Giuffrè A., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, a cura di C.E Carocci, in *Leggendo il libro delle antiche architetture, aspetti statistici del restauro, saggi 1985-1197*, La Bauta, Matera, 1997.
- Giuffrè A., *Restauro e sicurezza in zona sismica. La cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi*, a cura di C.E Carocci, in *Leggendo il libro delle antiche architetture, aspetti statistici del restauro, saggi 1985-1197*, La Bauta, Matera, 1997.
- Gullino S., Seetzen H., Cerulli C., *Citizen-led micro-regeneration and the negotiation of new urban public spaces: A comparative case-study of civic crowdfunding in London*, in: Bruzzese A., Chiappini L., Fisker J.K. (a cura di), *Alternative Spaces in the Urban Region*, Routledge, 2018, pp. 210-226.
- Hopkins C.C., *Scientific Advertising, Create-Space Independent Publishing Platform*, 1923.
- Jaurand E., *Couvert forestier et élevage pastoral dans les Abruzzes (Italie): à l'origine de la "Montagne Chauve"*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, tome 30-1, 1994. Antiquité-Moyen-Age.
- Hajiheydari N., S.Delgosha M., *Citizens' support in social mission platforms: Unravelling configurations for participating in civic crowdfunding platforms*, in *Technological Forecasting and Social Change*, Volume 189, Aprile 2023.
- Hugo N.C., *Overtourism at Heritage and Cultural Sites, in Overtourism, cause, implications and solutions*, a cura di H. Séraphin, T. Gladkikh, T. Vo Thanh, Palgrave Macmillan, edizione digitale 2020.
- Invernale A., Morena M., Truppi T., *Civic Crowdfunding and the Small Italian Municipalities*, in: Invernale A., Morena M., Truppi T. (a cura di), *The Enhancement of the Italian Territory: Alternative Financial Strategies for Small Municipalities*, Springer, 2024, pp. 61-77.
- Ivanovich C.C., Sun T., Gordon D.R., *Future warming from global food consumption*, in *Nature Climate Change*, 13 (2023).
- Krautheimer R., *Early Christian and Byzantine Architecture*, Penguin Books, Baltimore, 1965.
- Lawrence C.H., *Medieval Monasticism*, Routledge Taylor Francis Group, New York, 2015.
- Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, 2014.
- Laureano, P., *Matera: caduta e rinascita, orrore e bellezza, successo e destino*, in: Fusco L., Trillo L., Bosone M. (a cura di), *Matera, città del sistema ecologico uomo/società/natura. Il ruolo della cultura per la rigenerazione del sistema urbano/territoriale*, Giannini Editore, 2019, pp. 47-68.
- Llopis Verdú J., A. Torres Barchino, et. Al, *Excavated shrines in the Iberian Peninsula, in the rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di C. Crescenzi e R. Caprara, Tipografia il David, Firenze, 2012.
- Manzano P., Burgas D., Cadahía L. et al., *Toward a holistic understanding of pastoralism*, in *One Earth*, Volume 4 (2021).
- Mascia G., *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise, in Madonne, Santi e Pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, a cura di Mauro Gioielli, Palladino

- Editore, Campobasso 2000.
- Marchetti M., De Toni A., Sallustio L., Tognetti R., *Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017.
- Mastronardi L., Giannelli A., Romagnoli L., *Detecting the land use of ancient transhumance routes (Tratturi) and their potential for Italian inner areas' growth*, *Land Use Policy* Volume 109, October 2021.
- Meini M., *Le potenzialità turistiche delle aree interne, nuova attrattività e rinnovate sfide*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017.
- Messenì Petruzzelli A., Natalicchio A. et al., *Understanding the crowdfunding phenomenon and its implications for sustainability*, in *Technological Forecasting and Social Change*, Volume 141, Aprile 2019.
- Micati E., *Eremiti d'Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*, Carsa Edizioni, Pescara 2021.
- Micati E., *Eremiti e luoghi di culto rupestri della Majella e del Morrone*, Carsa Edizioni, Pescara 1990.
- Micati E., *Pastorizia e agricoltura di sopravvivenza alle alte quote. Tipologie insediative*, *Mélanges de l'École française de Rome Antiquité*, 2016.
- Micati E., *Pastori. La cultura pastorale in Abruzzo*, Carsa, Pescara, 2023.
- Minotti M., C. Giancola, P. Di Marzio, P. Di Martino, *Land use dynamics of drove roads: the case of tratturo Castel di Sangro-Lucera (Molise, Italy)*, in *Land*, 7 (2018).
- Neely C., Bunning S., Wilkes A., *Managing dryland pastoral systems: implications for mitigation and adaptation to climate change*, in *Grassland Carbon Sequestration: Management, Policy and Economics*, Vol. 11 (2010).
- Nori M., Neely C., *The Tragedy Is On, The Tragedy Is Over: Pastoral Challenges and Opportunities for Conservation Agriculture*, in the *IV World Congress on Conservation Agriculture*, New Delhi, February 2009.
- Nori M., *Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro*, in *Agriregionieuropa*, n°22 (2010).
- Palestrini C., *Materiale e immateriale nel culto eremitico di Sant'Onofrio in Abruzzo. Architettura eremitica sistemi progettuali e paesaggi culturali (Atti del quinto convegno internazionale di studi Certosa del Galluzzo 2020)*, a cura di S. Bertocci e S. Parrinello, Edifir Edizioni Firenze, Firenze 2020.
- Pellicano A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma 2007.
- Pierucci P., *Le Doganelle d'Abruzzo: struttura ed evoluzione di un sistema pastorale periferico*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, tome 100, n°2. 1988.
- Pazzagli R., *Un paese scivolato a valle, Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita*, in *Aree Interne, per una rinascita dei territori rurali e montani*, a cura di M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017.
- Pizzolo G., De Silva M, Volante N. e Cristofori D., *Transumanza e territorio in Toscana: percorsi e pascoli dalla Protostoria all'Età contemporanea*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Italie centrale* (2017).
- Rescio P., *Atlante dei tratturi, Storia e Archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, ClsPegasus Edizioni, 2010, digitale.
- Rodotà S., *Solidarietà: un'utopia necessaria*, Laterza, 2014.
- Rudiero R., *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, LAR editore, Torino 2020.
- Rudiero R., *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere: riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere*, WriteUp Books, Roma 2023.
- Russo S., *Abruzzesi e Pugliesi: la ragion pastorale e la ragion agricola*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, tome 100, n°2. 1988. pp. 923-935.
- Russo S., Salvemini B., *Ragion pastorale, ragion di stato, spazi dell'allevamento e spazi del potere nell'Italia moderna*, Viella, Roma, 2006.
- Rüther H., Palumbo G., *3D Laser Scanning for Site Monitoring and Conservation in Lalibela World Heritage Site, Ethiopia*, in *International Journal of Heritage in the Digital*, 1 (2012).
- Sadat Nickayin S., R. Coluzzi, A. Marucci et al., *Desertification risk fuels spatial polarization in 'affected' and 'unaffected' landscapes in Italy*, in *Nature Scientific Reports*, 12 (2022)..
- Sargeant A., Shang J., *Fundraising Principles and Practice*, John Wiley & Sons, 2017.
- Schillaci F., *Un pianeta a tavola, decrescita e transizione agroalimentare*, Editori Riuniti, 2013.
- Sessa V.M., *La condivisione delle informazioni relative al patrimonio culturale ecclesiastico nella gestione dell'emergenza sismica*, in *Aedon*, 2017, n. 2.
- Settis S., *Paesaggio, costituzione, cemento, la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2019.
- Sica, P., *Storia dell'urbanistica, dal Settecento al Novecento*, Editori Laterza, Bari, 1981.
- Silone I., *Le avventure di un povero cristiano*, Mondadori, Milano, 2018.
- Somma M.C., *Luoghi e strutture del culto cristiano*, in *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, Archeologia, Paesaggio, Architetture, Tradizioni*, a cura di E. Pani, Exorma Edizioni, Roma, 2015.
- Stilo F., *La grotta eremitica di S. Elia lo Speleota. Architettura eremitica sistemi progettuali e paesaggi culturali*, in *Atti del quinto convegno internazionale di studi Certosa del Galluzzo 2020*, a cura di S. Bertocci e S. Parrinello, Edifir Edizioni Firenze, Firenze 2020.
- Tosco C., *Andare per le abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna, 2017.
- Tosco C., *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, Il mulino, Bologna, 2016.
- Tosco C., *La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII*, in *Il valore del patrimonio, studi per Giulio Mondini*, a cura di M. Bottero e C. Devoti, Edizioni All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2022.
- Tosco C., *I beni culturali, storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna 2014.
- Vauchez A., *La spiritualité du Moyen Âge occidental VIII-XIII siècle*, Points, [dove], 2015.
- Volzone R., *Architecture of the Soul. Legacy of the Eremitical Congregation of São Paulo da Serra de Ossa (Portugal)*, 2020.
- Zullo F., Marucci A., Falasca F., Fiorini L., *Tecniche per l'informatizzazione del patrimonio armentizio tratturale della regione Abruzzo*, in *XIIth ReUSO Edition, Documentation, Restoration and Reuse of Heritage for Cultural Heritage*, 2021. [online source: https://www.researchgate.net/publication/354473523_Tecniche_per_l'informatizzazione_del_patrimonio_armentizio_tratturale_della_regione_Abruzzo (ultimo accesso: 13/06/2025).]

Documenti e carte nazionali ed internazionali:

UNESCO

UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, 2003, Articolo 2, disponibile su unesco.cultura.gov.it. (ultimo accesso: 11/01/2025).

UNESCO, *Carta per la conservazione del patrimonio digitale*, 2003.

UNESCO Italia, *La Transumanza*, in [unesco.it](https://www.unesco.it/it/iniziativa-dellunesco/patrimonio-culturale-immateriale/la-transumanza/), disponibile online: <https://www.unesco.it/it/iniziativa-dellunesco/patrimonio-culturale-immateriale/la-transumanza/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

Consiglio d'Europa

Consiglio d'Europa, *La Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000.

Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro)*, Faro, 27 ottobre 2005.

Consiglio dell'Unione Europea

Consiglio dell'Unione Europea, *Work Plan for Culture (2015-2018)*. <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/the-eu-s-culture-work-plan-2015-2018.html?fromSummary=10> (ultimo accesso: 28/11/2024).

Consiglio dell'Unione Europea, *Work Plan for Culture 2023-2026*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, C 466, 2022, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32022G1207%2801%29> (ultimo accesso: 28/11/2024).

Consiglio dell'Unione Europea, *Risoluzione del Consiglio sul Piano di lavoro dell'UE per la cultura*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, p. 4, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32022G1207%2801%29> (ultimo accesso: 28/11/2024).

Commissione Europea

Commissione Europea, *European Framework for Action on Cultural Heritage*, 2019, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5a9c3144-80f1-11e9-9f05-01aa75ed71a1> (ultimo accesso: 27/01/2025).

Commissione Europea, *EU Policy for Cultural Heritage*, <https://culture.ec.europa.eu/cultural-heritage/eu-policy-for-cultural-heritage> (ultimo accesso: 27/01/2025).

Commissione Europea, *Recovery and Resilience Scoreboard*, 2024, <https://ec.europa.eu/economy-finance/recovery-and-resilience-scoreboard/index.html> (ultimo accesso: 28/11/2024).

Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sull'approccio integrato alla conservazione del patrimonio culturale*, COM(2014) 477, disponibile online: [Link](https://ec.europa.eu/comm-transport/docs/2014_04_23_en02.pdf) (ultimo accesso: 11/01/2025).

Ministeri Italiani e Dipartimenti

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale allineate alle nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14 gennaio 2008)*, Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, 9 febbraio 2011.

Dipartimento per le Politiche di Coesione, *Elenco Aree Interne SNAI 2021-2027*, aggiornato al 12 ottobre 2023, disponibile online: [Link](https://www.dpc.gov.it/it/risorse/2023/09/2023-09-12-elenco-aree-interne-snai-2021-2027) (ultimo accesso: 11/01/2025).

European Commission & Publications

European Commission: Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, I. Maxwell, M. Drdácý, E. Vintzileou, A. Bonazza, et al., *Safeguarding cultural heritage from natural and man-made disasters - A comparative analysis of risk management in the EU*, Publications Office (2018), risorsa digitale [Link](https://ec.europa.eu/culture/en/safeguarding-cultural-heritage-from-natural-and-man-made-disasters) (ultimo accesso: 11/01/2025).

Altri documenti

London Charter, *The London Charter for the Computer-based Visualisation of Cultural Heritage*, 2009.

Sitografia:

<https://esse1-gis.mi.ingv.it> (ultimo accesso: 27/01/2025).

<https://sustainablelilibela.com/the-project> e <https://images.cnrs.fr/en/scientific-news/lalibela-revealed-never> (ultimo accesso: 27/01/2025).

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita-suolo-e-territorio/geoarcheologia-e-patrimonio-culturale/progetto-petra-palace-tomb-unesco> (ultimo accesso: 27/01/2025).

<https://animalequality.it/news/2021/11/12/nuovo-reportage-come-allevamento-intensivo-in-quina-la-pianura-padana/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

11/01/2025).

https://www.clal.it/?section=import_export (ultimo accesso: 11/01/2025).

<http://opendata.regione.abruzzo.it/content/censimento-consistenza-allevamenti-2000-2010> (ultimo accesso: 11/01/2025).

<https://storymaps.arcgis.com/collections/678ba9f76cf3417cb66dc3d5fe603eb0?item=1> (ultimo accesso: 11/01/2025).

<https://www.regione.abruzzo.it/content/comunit%C3%A0-montane> (ultimo accesso: 11/01/2025).

<https://www.tuttitalia.it> (consultati 10/12/2024).

<https://c/6797a851-d668-8009-9e94-a1000348c1ba> (consultato il 11/01/2025).

<https://artbonus.gov.it>. (ultimo accesso: 27/01/2025).

<https://italianonprofit.it/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

<https://www.fondazionecrt.it/bandi-progetti/restauri-cantieri-diffusi/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

<https://www.compagniadisanpaolo.it/it/news/bando-prima-2023-online-gli-esiti-della-fase-due/> (ultimo accesso: 11/01/2025).

Ringraziamenti

In questi ormai due anni di studio e lavoro parallelo all'architettura, come *fundraiser*, mi hanno insegnato che, di tutto ciò che possiamo architettare, per coinvolgere e stupire, lo strumento più efficace è anche il più semplice: ringraziare.

Tuttavia, i ringraziamenti sentiti per questo lavoro potrebbero, a pieno titolo, doppiare di due lunghezze le battute della tesi stessa e, chi mi conosce, sa che il dono della sintesi non è mai stato il mio tratto più sviluppato. Dunque, sapendo che, purtroppo, non potrò esprimere mai completamente la gratitudine che porto a chiunque mi abbia aiutata, supportata e accompagnata in questo viaggio, farò comunque del mio meglio.

Voglio partire con il ringraziare chi, soprattutto nelle prime fasi di questa tesi, mi ha aiutata a reperire i materiali e a mettere ordine in un mare di informazioni che mi avevano paralizzata. Voglio ringraziare Adriana Gandolfi ed Edoardo Micati per il loro aiuto nell'individuazione delle fonti sulla transumanza e sul patrimonio sacro rupestre. Tra questi vorrei inserire anche Fondazione CRT, Luigi, Alice, Antonio e tutti i miei colleghi, con i quali ho affrontato un anno di forma-

zione: questo percorso mi ha aperto nuovi orizzonti di ricerca e mi ha insegnato tanto.

Vorrei ringraziare con tutto il cuore il mio Relatore, il Professor Carlo Tosco, che ormai mi conosce, supporta e sopporta dal 2019, da quando seguì, nei primissimi mesi del COVID-19, il suo corso di Storia dell'Architettura Medievale. Per me è stato una guida e un mentore, e non potrò mai ringraziarla abbastanza per avermi permesso di portare in questa tesi questo tema, a cui tengo moltissimo, affiancandomi e rendendo possibile arrivare fino alla fine. Vorrei anche ringraziare il mio correlatore, il Professor Riccardo Rudiero, senza il quale questa tesi non sarebbe potuta mai essere così completa e che, con le sue indicazioni, consigli, intuito e aiuto ha reso possibile trasformare tutta la parte progettuale in un'opera di cui vado orgogliosa.

Adesso vorrei prendermi un attimo per rispondere, pubblicamente, alla domanda che per tutta la durata di questo lavoro mi è stata posta più spesso:

Perché proprio l'Abruzzo?

Per me questa regione ha tanti significati speciali: significa amore, famiglia, avventura, natura, crescita, scoperta e magia.

In questi sei anni Pierfrancesco, Emanuela, Antonio, Nicolò e tutta la famiglia D'Angelo-Latorre mi hanno accolta e fatta innamorare, non solo di loro, ma anche della meravigliosa regione in cui vivono. Pierfrancesco e tutta la sua famiglia hanno reso possibile questa tesi in tanti modi: mi hanno dato sostegno logistico, mi hanno accompagnata, ascoltata e dato una prospettiva unica sul patrimonio della loro regione. Una menzione speciale ad Emanuela e Fiammetta, che hanno mobilitato mezzo Abruzzo per aiutarmi a trovare informazioni, fonti e persone da intervistare durante le ricerche. Credo comunque che non troverò mai un numero di parole sufficienti o abbastanza giuste per esprimere quanto sia grata di far parte anche io della vostra famiglia oggi.

Tra le persone che vorrei ringraziare, parlando di famiglia, non posso che dire grazie a Aspazian e Madalina, con cui mi sembra di aver percorso questi anni insieme mano nella mano: in tutti i traguardi importanti della vita, vostri e miei, da quando vi conosco, ci siete sempre stati e spero ci sarete sempre. Soprattutto Madalina, amica (quasi sorella direi), confidente e spettacolare persona, voglio ringraziarti per esserci sempre quando ho bisogno di un consiglio o di una spalla e di capirmi, con tutte le mie imperfezioni, e di volermi bene.

Grazie anche alla mia amica Laura, che per me è stata una roccia in diverse occasioni (soprattutto una e lei sa quale!) e che per me, con la sua creatività, forza di volontà e intraprendenza è per me una fonte costante di ispirazione.

Vorrei dire grazie ai miei nonni, Alberta (per noi Rosy) e Rosario, che fin da quando sono piccolissima mi hanno sempre coccolata e sostenuta, come solo dei nonni sanno fare: con dolcezza e affetto, in ogni stadio

della mia vita, siete stati presenti, una spinta gentile e premurosa che ha partecipato a rendermi l'adulta che sono oggi.

Vorrei dire grazie e salutare anche i miei nonni paterni, Felice e Pina, che ormai sono tanti anni che non ci sono più: avete lasciato nella mia vita una traccia indelebile, soprattutto la mia Nonna Pina, che vorrei tanto fossi qua per poter vedere fin dove sono arrivata, insieme a mio zio Antonio, che ci ha lasciati davvero troppo presto e con un vuoto che fatico ad immaginare come potremo mai colmare, ma grazie per essere stato parte della mia vita così come lo sei stato.

Mamma, papà, per voi un ringraziamento non basta, ma proverò a fare del mio meglio. Da quando sono al mondo mi avete sempre supportata, dandomi la possibilità di essere me stessa, di esprimermi, di scegliere, di sbagliare, di inciampare e di trionfare: questo è molto più che un privilegio, è la sfacciata fortuna di essere vostra figlia. Mi avete sempre garantito di vivere la vita migliore possibile, senza farmi mai mancare nulla e, anzi, spingendomi ad essere sempre la versione migliore di me, seguendo i miei sogni e i miei desideri. Per me siete non solo il mio modello di vita, genitoriale e umano, ma siete la benzina che ogni giorno mi spinge a fare di più. Questa tesi, questa laurea e questa persona (me medesima), oggi non potrebbero esistere senza lo sforzo che ogni giorno, con gentilezza, amore e dedizione, avete messo per crescermi. Quindi grazie mamma, Giovanna, e grazie papà, Domenico, per avermi amata così.

Non posso non ringraziare anche quei due delinquenti (che con me fanno 3) dei miei fratelli, Fabio e Claudio: crescere con voi non mi ha mai fatta sentire sola, in un mondo in cui la solitudine è un sentimento fin troppo comune. Siete due delle persone che più amo e avervi a fianco nelle avven-

ture di tutti i giorni è uno dei doni di cui sono più grata. Menzione speciale per il +1 della nostra famiglia, il Bernino, il mio pelosone di 40 kg, che nei momenti bui, di questa tesi e della vita, è sempre lì, con la sua presenza ingombrante, a calmarmi e strapparmi un sorriso.

Infine, ultimo, ma non per importanza, voglio ringraziare il disegnatore della copertina di questa tesi, autista dei sopralluoghi, aiuto fotografo, lettore e correttore delle bozze, supporto emotivo, fornitore di patatine, caramelle e qualsiasi altra schifezza, compagno, amico e amore della mia vita: Pier.

Metto le mani avanti, perchè non sarò mai davvero capace di ringraziarti di tutto quello che fai e che rappresenti per me ogni giorno nella mia vita, ma voglio comunque provare a fare del mio meglio.

In questi sei anni abbiamo affrontato insieme qualsiasi cosa, dall'università, alla nostra relazione, al COVID, dalle nostre vite lavorative e professionali, ai nostri suc-

cessi e insuccessi personali e siamo emersi insieme persino nei nostri momenti più bui. Oggi ti ringrazio per il passato, per il presente e per tutte le cose che stiamo costruendo insieme, per il nostro futuro. Sei la persona più bella che conosco, sei un animo gentile e sensibile, ma sei anche determinato, forte ed intelligente e per me la vita senza di te sarebbe inimmaginabile. Grazie per amarmi come fai, grazie per ispirarmi, spronarmi e grazie di essere quella voce che mi da forza e speranza in me, anche quando nemmeno io ci credo più e, soprattutto, grazie per non lasciarmi mai da sola (nemmeno quando cerchiamo insieme una chiesa rupestre che ormai non si trova più, dopo una camminata di 2 ore nel fango e con il brutto tempo, con me malata e che mi lamento ad ogni passo).

Grazie a tutte e tutti per questo viaggio e, soprattutto, grazie a chi sarà con me in quel meraviglioso viaggio che è l'ignoto futuro.

